DIZIONARIO MITOLOGICO,

OVVERO

DELLA FAVOLA,

STORICO, POETICO, SIMBOLICO ec.

In cui esattamente si spiega l'origine degli Dei, de' Semidei, e degli Eroi dell'antico Gentilesimo, i Misterj, i Dogmi, il Culto, i Sagrifizj, i Giuochi, le Feste, e tutto ciò, che appartiene alla Religione de' Gentili,

UTILISSIMO A' PROFESSORI

Della Poesia, Pittura, Scultura, agli Antiquarj ec. sì per la spiegazione in esso contenuta della Storia Favolosa, de' Monumenti Storici, delle Medaglie, e Statue, de' Quadri, e Bassirilievi; sì ancora per l'accurata descrizione delle varie Rappresentazioni, degli Emblemi, e della maniera di vestire delle antiche Divinità.

OPERA

DEL SIG. ABATE DECLAUSTRE

TRADOTTA DAL FRANCESE,

Ed in questa nuova Edizione arricchita di Figure tratte da' veri Fonti, e con diligenza incise affine di rendere vieppiù fruttuoso, e dilettevole l'uso del presente Dizionario.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA MDCCXCIII.
Presso SEBASTIANO VALLE
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE
DELL' AUTORE.

NON è mia intenzione comprendere sotto il nome di Mitologia la Storia favolosa soltanto degli Dei, de' Semidei, e degli Eroi della profan' Antichità, tuttochè siasi dessa la base di codesta Scienza, come lo dà abbastanza a divedere il suo medesimo nome (a); ma io intendo altresì accoppiarvi tutto ciò, che ha qualche appartenenza alla Religione Pagana; cioè li differenti sistemi di Teogonia, e li Dogmi tutti mostruosi successivamente stabiliti nelle vari' età del Paganesimo, i Misterj, e le Cirimonie, che faceano parte del culto ond' erano venerate queste pretese Divinità, gli Oracoli, le Sorti, gli Auguri, gli Auspici, e gli Aruspici, i Presagj, i Prodigj, l' Espiazioni, i Voti, l' Evocazioni, ed i generi tutti di Divinazione autorizzati dall'uso; le pratiche superstiziose, e le funzioni de' Sacerdoti, degl' Indovini, delle Sibille, delle Vestali; le Feste, ed i Giuochi; i Sagrifizj, e le Vittime, i Templj, e gli Altari, i Trifodi, e gli stromenti de' Sagrifizj; i Boschi sagri, le Statue, ed i Simboli tutti generalmente, sotto de' quali perpetuossi l' Idolatria presso gli uomini per un corso sì lungo di tanti secoli.

Disingannati come ora siamo, mercè la vera Religione, ed il buon discernimento, da così strani, ed insopportabili errori, tenuti già da gran tempo per altrettante assurdità, e chimere: non credo tuttavia cosa inutile l' istruirsene, gustandos' in assai miglior guisa col paragone la felicità, che godiamo di essere illumi-

(a) Discorso, ovvero Trattato sopra la Favola; da μῦθος Favola, & λόγος Discorso.

nati dalla verità, ed averla per guida. Io sono parimenti persuaso, che una sì fatta cognizione sia prossima a vieppiù rassodare il nostro spirito nella Cristiana Religione: imperciocchè (per servirmi di una bella riflessione fatta da un moderno Letterato (a) sopra questo soggetto) quando daddovero si considera che i Popoli più illuminati, ed i più celebri dell' Universo, come i Greci, ed i Romani si furono, che i loro Saggi, ed i loro Filosofi stessi ebbero pensieri così meschini, e formarons' idee tanto stravolte della Divinità, che adorarono l' opera delle loro mani, reser' onori divini a degli uomini da loro medesimi deificati, e veduti a tutte le umane debolezze soggetti: non deesi naturalmente conchiudere che l' uomo è incapace di pensar rettamente intorno l' Essere Sovrano, ch' egli avea d' uopo della rivelazione? che la vera Religione è un dono di Dio? che la Cristiana Religione è la sola verace, poichè dessa è la sola rivelata, la sola che della Divinità somministr' idee nobili, e giuste? Tal' è il frutto principale, che dalla lettura di tutte queste Favole deve un Cristiano ritrarne.

In secondo luogo, forma la Mitologia una parte considerabile delle belle Lettere nelle quali far non potrebbesi progresso alcuno, che per apprenderne i principj, senza una cognizione particolare delle Favole antiche. L' Opere degli Autori Greci, e Romani trasmesseci dalla rimota antichità, e sovra l' intelligenza delle quali versa lo studio principale de' Letterati, non si potranno giammai intendere perfettamente se non abbiasi una piena cognizione de' Misterj, e de' Costumi religiosi a' quali sono cotanto strettamente accoppiate. Le Arti più dilettevoli, la Poesia, la Pittura, e la Scultura, traggono dalla Mitologia i loro principali ornamenti, e servono bene spesso di base alle lo-

ro

(a) Il fu Signor Abbate Gedoin.

ro produzioni. In fatti quali rappresentazioni d'ordinario ne sogliono porgere le Statue, e le Pitture, che abbelliscono le nostre Gallerie, i Soffitti, e i Giardini? altro che soggetti cavati dalla Favola stessa. Quai nomi sono più sovente ripetuti nella nostra Poesia Drammatica, e Lirica, di quelli d'Ercole, e di Filotete, d'Achille, e di Pirro, d'Ettore, e d'Andromaca, d'Agamennone, e di Priamo, d'Ifigenia, d'Oreste, d'Edipo ec., senza parlare delle Divinità, che sonovi ben in acconcio introdotte?

Aggiungo per fin' essere la Mitologia divenuta oggidì d'un uso cotanto frequente ne' nostri scritti, e persino nelle conversazioni medesime; che chiunque la trascura deve temer con ragione di passare come sprovveduto de' lum'i più comuni, i quali nell' educazione s'acquistano.

Se reca vantaggio l'istruirsi della Mitologia, si può con sicurezza asserire, che non mancano gli ajuti per giugnere ad uno studio di tanta importanza: avvegnachè, senza parlare degli Autori originali, che lascio pe' Dotti, quanti trattati di Mitologia non sono stati da già un secolo pubblicati? e dopo l'eccellenti Opere poste in luce negli ultimi tempi dal Signor Abbate Banier dell'Accademia delle Iscrizioni, e belle Lettere, *Opere* (a), *che sembrano aver' esaurita la materia; non parrebbe superfluo dare oggidì al pubblico una nuova Mitologia? Codesto dotto Accademico non pensava di tal maniera; poichè erasi impegnato a coronare le sue Letterarie fatiche con un Dizionario Mitologico, che fu annunziato qualche tempo innanzi della sua morte. Il di lui disegno è restato senza esecuzione; ma vedendo io, ch' egli ne aveva formata l'idea, conchiusi dunque ch'ei credeva mancare alla pubblica utilità una tal opera; sia*

che

(a) Queste Opere sono la Mitologia spiegata col mezzo della Storia, e la spiegazione storica delle Favole.

che la distribuzione alfabetica gli sia paruta più propria ad un soggetto, le di cui parti hanno poca connessione fra di esse, e comoda a quelli che amano gli articoli staccati gli uni dagli altri, dimodochè ponnosi a proprio genio e lasciare, e riprendere; sia ch' egli abbia voluto arricchir le sue Favole di quelle maggiori storiche circostanze non potute introdurre ne' suoi trattati Didatici.

I motivi stessi mi hanno determinato ad intraprendere questo Dizionario in mancanza del dotto Mitologo, del quale a ragione ci duole oltre modo la perdita: e se non posso lusingarmi d' avervi così bene riuscito come avrebbe fatto lui; io ardisco assicurare chiunque che non mi mancherà coraggio, e sofferenza per faticare a perfezionarlo; ajutato da coloro, che si compiaceranno somministrarmi de' lumi utili al mio lavoro, o che si compiaceranno censurarmi, correggermi, ed istruirmi.

I Fonti d' onde ho tratto i miei materiali, sono gli Autori tutti dell'Antichità, e principalmente i Poeti, che io considero con fondamento come i Padri della Favola, e gli Autori di quasi tutte le superstizioni Pagane; sebbene alcuni Moderni pretendono che Omero, Esiodo, Euripide, Virgilio, ed Ovidio, abbiano solamente seguito ne' loro Poemi le tradizioni, ch' erano di già ricevute ne' loro Tempj intorno la Religione. Ho tratto pure da' Tragici Greci molti fatti curiosi, ed interessanti, i quali compariranno a mio credere per la prima volta in una raccolta di Mitologia; siccome vedrassi agli Articoli d' Elena, e Menelao in Egitto, di Jone, e di Suto, del Ciclope Polifemo ec. Gli Storici, come Erodoto, Diodoro di Sicilia, Dionigio d' Alicarnasso, Pausania, e Tito Livio hanno altresì contribuito per parte loro alla mia Raccolta; ma non mi sono preso cura di copiare tutte le Favole, ch' eglino hanno spacciato nelle Opere loro, perchè avrei avuto troppo che fare, ed avrei ingrossato inutilmente il

mio

mio Dizionario, il quale non è destinato ad ammassare tutte le Favole antiche; mà solamente quelle in cui truovas' impiegato il ministero degli Dei, e della Religione: queste sono quelle ch' entrano nel mio Piano.

Fra tutti gli Storici il più utile mi è stato Pausania, Autore di un Viaggio Istorico della Grecia, *che Aldo Manuzio chiamò con giustizia un Tesoro della più antica, e della più rara erudizione. Questo curioso Viaggiatore aveva scorso con erudit' attenzione tutte le parti della Grecia, e (per non parlare se non di ciò che fa al nostro caso) aveva egli esaminato con la più scrupolosa diligenza tutt' i Tempj di quel Paese, gli Dei, e gli Eroi che vi si rispettavano, il culto che lor si rendeva, i differenti nomi sotto i quali eran' onorati, e le ragioni, che servivano di fondamento à tutte queste differenze di nome, e di culto; ed egli rende di tutto ciò un conto così semplice, e naturale, che non potrebb' essere in verun modo sospetto d' infedeltà. Confesso il vero, ch' io mi sono molto arricchito col mezzo di questo giudizioso Autore, ad esempio di tutt' i Mitologi, che m' hanno preceduto; e che ho preso imprestito da lui una quantità di cose, senza le quali un gran numero di passi de' nostri Poeti diverrebbon' oscuri, ed inintelligibili.*

In quanto poi all' Opere moderne, da me consultate, sono l' Antichità Greche, e Romane spiegate pel mezzo di figure dal Padre Bernardo di Montfaucon; *frutto bensì d' una prodigiosa lettura, e d' una vasta erudizione, ma a cui il Pubblico non ha, per quanto sembrami, fatta quella giustizia onde va meritevole. Questa Raccolta m' è stata d' un grandissimo ajuto, e ne ho fatto d' essa un uso assai libero, considerando che un Libro di quindici Volumi in foglio non poteasi agevolmente proporre a' Giovani studiosi, e che d' altronde persone più di me capaci, hanno cavato dall' Opera di questo dotto Religioso forse la parte migliore della loro erudizione; dimodochè ci potremmo ne' nostri estratti*

bene

bene spesso incontrare per essere tutti alla fonte medesima ricorsi. La Mitologia spiegata col mezzo della Storia, come pure la Spiegazione Istorica delle Favole dell' Abate Banier, *m' hanno sovente servito di guida per gli Articoli, ch' io doveva trattare; sebbene ve n' abbian molti ommessi da codesto Autore. Alcune volte pure mi ha egli somministrato delle spiegazioni, ma ciò non è addivenuto se non allorchè potevano esser espresse in termini assai brevi, e concisi; altrimenti ho rimandato il Lettore all' Opere dell' Autore medesimo.*

Io non devo nascondere altresì i felici furti fatti da me al Sig. de Fontenelle *nella sua* Istoria degli Oracoli, *Opera altrettanto soda, quanto ingegnosa, e degna di tutta la riputazione del suo Autore. Mi sono molto diffuso sopra gli Oracoli, avendo raccolto con attenzione tutte le risposte, che mi riuscì trovare presso gli Antichi; ma tutte le volte che lo Storico moderno ha prestato loro le sue espressioni, non ho bilanciato di copiarle, e qualche fiata altresì le riflessioni stesse che le accompagnano. In fine scorgerassi facilmente da parecchj bei tratti sparsi nel mio Dizionario sovra il Teatro de' Greci, ch' io lessi; la più bella, e la più giudiziosa di tutte l' Opere, che sono state intorno questo soggetto, cioè quella del* P. Burmoi *Gesuita.*

Restami per ultimo suggerire il Lettore a far uso di questo mio Dizionario, in quella maniera che corrisponda alla fatica da me intrapresa, affine di recargli giovamento, e diletto.

DI-

DIZIONARIO MITOLOGICO;

OVVERO

DELLA FAVOLA.

ABA, uno de' Centauri, che combatterono contra de' Lapiti. Esiodo lo mette alla testa di costoro, ch'egli nomina in numero d'ottanta.

ABA, figliuolo di Linceo, e d'Ipermestra, e Padre d'Acrisio e di Preto; fu il duodecimo Re degli Argivi.

ABA, celebre Indovino, a cui i Lacedemoni, secondo Pausania, eressero una statua nel Tempio di Delfo.

ABADIR, ovvero ABADDIR, nome d'una pietra divorata da Saturno in cambio del fanciullo partorito da sua moglie. Codesta pietra divenne col proseguimento del tempo assai celebre, e fu adorata come una Divinità sotto il nome del Dio Termine. Vedi *Termine*, *Betillo*, *Rea*.

ABADIR, nome altresì appellativo dato da' Cartaginesi a' maggiori e più considerabili Dei, per distinguerli dagli Dei comuni; imperciocchè *Abadir* è voce composta di due parole Fenicie, che significano Padre magnifico.

ABARI di nazione Scita, contemporaneo di Creso e di Pitagora, era sacerdote d'Apollo Iperboreo. Dicesi, che gli sia stata da questo Dio regalata una freccia d'oro d'una virtù maravigliosa; attesocchè Abari giva portato sopra la medesima per l'aere come sopra un altro Pegaso, senza che

i Fiumi, i Mari, ed i luoghi inaccessibili agli uomini gli cagionassero alcun ritardo. Egli faceva professione di predir l' avvenire, e spargeva le sue predizioni ovunque era condotto dalla sua vita vagabonda. Si dice ancora, che predicesse i tremuoti, che cacciasse la peste, sedasse le tempeste, e che facesse in Lacedemonia sacrifizj di tanta efficacia, che codesto paese grandement' esposto alla peste, non ne fu poscia giammai incomodato; ed aggiungesi in fine, ch'ei nulla mangiasse. Non havvi persona, che non riconosca in Abari uno di quegli astuti ciarlatani, che hanno la destrezza di empiersi la borsa con lo scorrere il mondo, ed a spese dell'altrui credulità.

Abastero, nome d' uno de' tre Cavalli, che, secondo il Boccaccio, tirano il Carro di Plutone. Questo nome significa ancora nero.

Abatos, Isola d' Egitto nella Palude di Menfi, ovvero Lago di Meris, in cui conservavasi il Sepolcro d'Osiride uno de' principali Dei degli Egizj.

Abbondanza, Divinità allegorica, che negli antichi monumenti vedesi espressa in figura umana; ma essa non ebbe giammai nè Tempio, nè Altare. Viene rappresentata in sembianza d'una femmina di bella presenza coronata d'una ghirlanda di fiori; tenendo nella destra un corno riempiuto d' ogni sorta di frutta e rivolto all' in giù; e nell' altra mano un fastello di spiche di parecchie sorta di biade, la maggior parte delle quali cadono confusamente a terra. Questa figura è bene spesso accoppiata con le immagini degli Dei e degli Eroi, per contrassegnare l' abbondanza procurata dalla bontà di quelli, e dal valore di questi; e qualche volta altresì se ne pongono due per dimostrare una estraordinaria abbondanza. *v. Amaltea, Acheloo, Corno dell' Abbondanza.*

Abdera, Città marittima della Tracia, i cui abitanti avevano il barbaro costume di sagrificare in certi giorni per la comune salute, alcuni sventurati Cittadini, che venivano uccisi a colpi di pietra (*a*). Ovidio l'annovera fralle maledizioni, che desidera a' suoi nimici. Ma nulla ci fu di più strano, quanto la malattia, che regnò, come dicesi, pel corso d'alcuni mesi in Abdera. Erasi rappresentata, in tempo di State, l'Andromeda d'Euripide; questo spettacolo sconvolse, in sì fatta guisa l'immaginazione degli Abdericani, i quali durante la rappresentazione esposti furono ad un ardente sole, che la maggior parte degli spettatori uscirono dal Teatro assaliti da una febbre violenta. Si posero a correre per le strade recitando lunghi tratti d'Euripide, accompagnandoli di tragich' esclamazioni. Stettero in questo stato fino all'inverno, che fu freddissimo, e perciò molt' opportuno a far cessare sì fatto furore. Luciano ci ha descritto i sintomi di codesta malattia.

Abdero, giovanetto amico d'Ercole, e suo compagno nell'armi. L'Eroe dopo aver rapito le Cavalle di Diomede Re di Tracia, fu avvertito, che i Bistoni, sudditi di codesto Principe, preso avevano le armi per vendicare il loro Sovrano. A questo avviso ei diede le Cavalle al giovine Abdero, e marciò contro i suoi nemici, che furono la maggior parte disfatti; ma al suo ritorno ebbe il dolore di vedere, che le Cavalle divorato avevano il suo favorito. Per consolarsene egli fabbricò una città presso il sepolcro di Abdero, e la chiamò con lo stesso nome: questa favola è tratta da Apollodoro v. *Diomede*.

Abellione, antica Divinità de' Galli nel Paese di Co-

(a) *in Ibim.*

Cominges. Il Vossio crede, che sia questi il Sole, così chiamato dal nome *Belo*, ovvero *Beleno*, che que' di Creta davano a questo Pianeta. Vedi *Beleno*.

Abeo, sovranome dato ad Apollo, desunto dalla città d'Abea nella Focide, ove codesto Dio aveva un ricco Tempio ed un celebre Oracolo. Egli si fu uno di quelli, che Creso mandò a consultare.

Abeona, ed Adeona erano, al riferire di Santo Agostino, due Dee, che s'invocavano l'una per andare, l'altra per ritornare; come lo danno a divedere le parole latine *adire*, *ed abire*; andare, e ritornare.

Abia sorella e nudrice d' Illo figliuolo d'Ercole, a cui, secondo Pausania, fu eretto nella Messenia un Tempio assai famoso, oltre molti altri eroici monumenti.

Abila, vedi Colonne d'Ercole.

Abrasas ovvero Abrassas, Deità immaginata da certi Settarj nel cominciamento del secondo secolo della Chiesa. Era essa, secondo costoro, un Dio sovrano, da cui dipendevano molti altri Dei, che presiedevano a' Cieli, ed a' quali si attribuivano 365. virtudi una per ciaschedun giorno dell' anno. Rappresentavasi qualche volta sotto la figura d'Anubi, ovvero d'un Lione. Credesi che questo Abrasas sia il Mitra de' Persiani v. *Mitra*.

Absirio Figliuolo di Aeta Re di Colco, e fratello di Medea. Fu da suo Padre spedito ad inseguire Giasone, che aveva rapito Medea insieme col Vello d' oro, la quale veggendosi da vicino il fratello immaginossi uno strattagemma, che le riuscì assai bene. Ella spedì alcuni regali a suo fratello, e fegli dire, che preso non avea volontariamente il partito de' Greci; ch'era costretta girsene suo malgrado con essi loro, e che se aves-

se

se voluto ritrovarsi la notte seguente in un luogo da essa destinato, sarebbegli debitrice della sua libertà. Il giovane Principe, troppo credulo, ritrovossi al luogo appuntato senza precauzione alcuna, laddove rimase ucciso; e le di lui membra, che sparse restarono sovra la strada, facendo indugiare per qualche tempo i compagni d' Absirto a raccoglierle, diedero in tal guisa a' Greci la comodità d'imbarcarsi. Per rendere più maravigliosa la storia alcuni Autori asseriscono, che gli Argonauti per sottrarsi dal pericolo minacciato loro dalla flotta d' Absirto sul Ponto Eusino, presero il partito d'entrare in una delle imboccature del Danubio, e di navigare per questo Fiume, ma che l'acqua venendo loro a mancare, sbarcarono dalla Nave, e la portarono per lo spazio di 50. Leghe e più, sino al Golfo Adriatico. Absirto, altrettanto astuto ch'essi li prevenne per mare, e impedì loro l' uscita dal Golfo. Giasone allora e Medea ricorsero ad un altro strattagemma, che si fu lo spedire ad Asirto ec. Ciò che v'ha di vero in questa Storia si è, che Absirto avendo abbordato il Vascello degli Argonauti, gli attaccò con più coraggio che fortuna, poichè rimase morto nel combattimento, e la sua flotta dispersa. Medea sentendo rimorso della morte di suo fratello andossene con Giasone nell' Isola d' Aea, ove regnava Circe sua zia, e senza darsi a conoscere ad essa, pregolla di purgarla d' una uccisione involontaria secondo il costume di quel tempo. Circe la purgò in effetto, ma avendo poscia saputo il loro nome ed il loro delitto, cacciolli con ignominia della sua corte. Vedi *Aete*, *Medea*, *Giasone*.

Acalo. Vedi *Pernice*.

Acamante figliuolo di Teseo, e di Fedra, ovvero d'Antiope, si fu uno de' Principi Greci interve-

nuti all'assedio di Troja. Essendo stato spedito a Priamo per ridimandare Elena, vide la Principessa Laodice figliuola del Re; ne fu amato, e lasciolla gravida d'un figliuolo chiamato Munito, ovvero Munico. Acamante fu uno de' Greci, che si rinchiusero nel Cavallo di legno, da cui uscito gli fu fatto conoscere il figliuolo avuto da Laodice, ed ei lo mandò al campo de' Greci. Dopo la guerra di Troja Acamante ritornossene in Atene, ove diede il suo nome ad una delle dieci Tribù, che chiamavasi *Achamantide*.

Acanto, Giovane Ninfa, che per aver piacciuto ad Apollo, fu cangiata nella pianta di questo nome, la cui rassomiglianza fa tutto il fondamento della Metamorfosi.

Acarnas ed Amfotero, erano figliuoli d'Alcmeone e di Calliroe. Essendo stato ucciso il loro Padre mentr' erano ancora fanciulli, fu tuttavia in tenera età da essi vendicato; lo che fè dire a' Poeti, che la Dea Eoe accresciuto aveva il numero de' loro anni affine di porgl' in istato d'eseguire sì fatta vendetta. Vedi *Alcmeone*, *Amfiarao*, *Calliroe*.

Acasto, figliuolo di Pelia Re della Tessaglia, e parente di Giasone, si fu uno degli Argonauti. Fu tenuto per un gran cacciatore, eccellente sovra di tutto nel tirar d' Arco, siccome lo attesta Ovidio: *Jaculo insignis Acastus*. Ritrovato avendo, al suo ritorno dall'imprese della Colchide, morto il Padre, impegnò gli Argonauti a discendere con esso lui nella Tessaglia per celebrarvi de' giuochi funebri in di lui onore. Plinio vuole che Acasto sia stato l'inventore de' giuochi funebri. Questo Principe si pose in capo di vendicare la morte del Padre contra le sorelle, che l'avevano ucciso; ma Ercole s' oppose alla sua vendetta. v. *Pelia*, *Aceste*.

Acasta una delle Ninfe Oceanidi, ovvero figliuole dell'Oceano, e di Teti. v. *Oceanidi*.

Acca Larenzia, nudrice di Romolo, fu posta, secondo alcuni Autori, nel ruolo delle Divinità Romane, ed onorata d'una festa solita celebrarsi nel mese di Dicembre. Pretendono altri, che non sia stata in alcun tempo tenuta in grado di Dea, a cagione che ogn'anno celebravansi i suoi funerali; lo che non osservavasi giammai per coloro ch'erano riconosciuti come Dei. La pretesa sua festa altro non era che alcuni giuochi funebri, celebrati in suo onore.

Acca Larenzia, celebre cortigiana di Roma, che visse a' tempi d'Anco Marzio. Dicesi che codesta femmina, una delle più belle della sua età, passata avendo un'intera notte nel Tempio d'Ercole, piacque a questo Dio prometterle che sarebbe resa felice e ricolma di beni dalla prima persona, che incontrat' avesse nell'uscire dal Tempio. Taruzio uomo potente, e ricco si fu il primo, che se le presentasse, e che alla prima occhiata ne divenisse così perduto amante, che di subito la isposò; ed essendo morto qualche tempo dopo, lasciolla erede di tutte le sue ricchezze, di gran lunga da essa poscia aumentate con l'infame mestiere, che per molti anni dopo continuò ad esercitare. Ma avendo alla sua morte chiamato all'eredità de' suoi gran beni il popolo Romano; la sua infamia fu in cotal guisa dalla riconoscenza pubblica cancellata, ascritto il suo nome ne' Fasti dello stato, ed istituite furono delle Feste in suo onore sotto il nome della Dea Flotta. v. *Flora*, *Florali*.

Accacallide, figliuola di Minos primo Re di Creta. Fu, come riferisce Diodoro, data in isposa ad Apollo, cioè ad alcuno de' suoi Sacerdoti, ovvero ad un Principe, che pel suo genio per le

Scienze, e per la musica, meritato aveva il sovrannome d' Apollo. Ebb' ella due figliuoli chiamati Filachi e Filandro, che allattati furono da una capra, la cui immagine fu conservata nel Tempio di Delfo.

Accio Navio augure, viveva a' tempi di Tarquinio il vecchio Re de' Romani. Accio sendo il più perito nell'arte sua di quanti se ne fossero ancora veduti, opposesi al disegno di Tarquinio di voler accrescere il numero delle Tribù; dicendogli che non poteva ciò fare senza l' autorità degli Auguri. Il Re dichiarossi offeso, e volendo confonderlo; indovinate, gli disse, voi che siete cotanto perito, se ciò ch' io penso adesso si possa eseguire: si può benissimo rispose l' Augure, indovinato avendo a caso il suo pensiero. Ho pensato soggiunse il Re, che voi potreste fendere una cote col rasojo: fatelo dunque giacchè il volo degli Uccelli v' assicura del buon successo. Accio prese tosto il rasojo, e tagliò la pietra. Tutti gli astanti restarono di tal maniera sorpresi e persuasi, che ne fu eretta ad Accio Navio una statua, e d' allora l' arte degli Auguri acquistò presso i Romani una non ordinaria riputazione. Tito Livio e gli altr' Istorici di Roma riferiscono codesto fatto come un'antica tradizione del loro Paese; e tuttocchè non ne faccino fede certa, non ardiscono però di contraddirlo.

Acefali, (*a*) ovvero Uomini senza testa. Riferisce la favola, che al Nord (*b*) del paese degl' Iperborenj trovavasi un popolo d'Acefali, i quali deesi intendere allegoricamente per un popolo bar-

(a) *Parola greca composta dall' ἀ privativa, e di* κεφαλὴ *testa.*

(b) *cioè a dire verso la Russia e la gran Tartaria d'oggidì.*

barbaro, che viveva senza Capo, senza subordinazione, e senza società.

Acersocomi, cioè lunga chioma. Questo nome viene attribuito ad Apollo per la ragione, ch'egli ordinariamente viene rappresentato con la capigliatura d'un uomo giovane.

Acesio, sovranome di Telesforo Dio della medicina. Questa parola significa colui, che restituisce la sanità, che la conserva, e che guarisce le malattie; e sotto di questo nome era egli onorato da que' d'Epidauro.

Aceste, Re di Sicilia era figliuolo del Fiume Criniso e di Egeste figliuola d' Ippota; cioè a dire che questo Criniso erasi Re, ovvero Signore d' una parte della Sicilia, dove scorrea codesto Fiume; oppure perchè egli portasse lo stesso nome. Aceste, che dal canto di madre era originario di Troja, portossi sollecitamente al soccorso di codesta città allorchè i Greci la cinsero d'assedio; ma veggendo il paese ruinato dalla guerra, ritornossene in Sicilia, e vi fondò alcune città. v. *Egeste*.

Acete, uno de' compagni di Bacco, o piuttosto uno de' partigiani del suo culto. Viaggiando egli una volta per mare, li marinari del suo Vascello osservato avendo sulla spiaggia addormentato un bel fanciullo, lo portarono seco loro col disegno di cavarne un buon riscatto. Acete inutilmente s'oppose; allorchè Bacco nascosto sotto la figura di codesto fanciullo si fè conoscere, e cangiò tutti li marinari in mostri marini. Raccontando Acete sì fatta maraviglia a Penteo, nimico dichiarato della Divinità di Bacco, irritatosi della crudeltà d' Acete, lo fè porre in una oscura prigione per farlo quindi morire; ma nel mentre che givansi preparando gli stromenti del suo supplizio, le porte della prigione spalancaronsi da lo-

loro stesse per la protezione di Bacco, e le catene, colle quali stavasi il prigioniere legato, cadettero nel medesimo istante senza che alcuno le avesse spezzate. Queste favole sono appunto di quelle col mezzo delle quali restavano rapiti gli adoratori di Bacco. v. *Penteo*.

Acheloe, nome d'una delle Arpie a cui assegnate vengono per sorelle Alope, ed Ocipete. v. *Arpie*.

Acheloo figliuolo dell' Oceano e di Teti, combattette contra Ercole pel possesso di Dejanira statagli promessa in isposa ; e veggendo il suo rivale più forte di lui ebbe ricorso all' inganno. A prima giunta trasformossi in serpe colla mira di spaventare il nimico con orribili fischj , ma il vincitore dell' Idra di cento teste non fece , che ridersi , e strinsegli la gola con tanta fierezza ch' egli era vicino già a soffocarsi: quando Acheloo cangiossi vanamente in Toro; posciacchè Ercole presolo per le corna rovesciollo , nè se lo lasciò scappar dalle mani se non se dopo averglieneuno strappato. Le Najadi lo raccolsero, ed avendolo riempiuto di fiori e di frutta, ne divenne in cotal guisa il corno dell'abbondanza. Questo Acheloo erasi un Fiume della Grecia , che correa fra l' Etolia, e l'Acarnania, le di cui frequent' inondazioni desolavano le campagne di Calidone ; e con ciò recando confusion ne' confini , obbligati erano sovente gli Etolj , e gli Acarniani di farsi fra loro la guerra . Ercole col soccorso delle sue truppe fè costruir delle Dighe ; e rese il corso del Fiume così regolare , che li due popoli non ebbero più mai soggetto di contesa intorno a' confini del loro Territorio : ecco la pugna d' Ercole contra d' Acheloo . La sua metamorfosi in serpe dinota il suo corso tortuoso , e quella in Toro i suoi allagamenti furiosi e le stragi , che cagionava nelle campagne . Ercole dopo averlo

vinto

vinto gli strappa una delle corna, cioè a dire ch' ei ripose in un sol Letto le due braccia di questo Fiume; e per la tramutazione del corno in quello dell'abbondanza, intendesi l' abbondanza, che in effetto apportò poscia nelle campagne. v. *Dejanira*, *le Echinadi*.

Achemone, ovvero Achmone. v. *Melampighe*.

Acheronte, figliuolo di Titano e della Terra, ebbe tanto timore de' Giganti che nascondendosi sotterra discese sin nell' inferno per involarsi al loro furore. Altri dicono, che Giove precipitollo nell' inferno per aver servito le sue acque ad estinguere la sete de' Titani; e secondo l'opinione del Boccaccio, era questi un Dio nato di Cerere nell' Isola di Creta, il quale non potendo reggere alla luce del giorno, si ritirò nell' inferno, laddove divenne un fiume infernale. L'Acheronte era un Fiume della Tesfrozia, che traeva la sua sorgente dalle paludi d' Acherusa, e scaricavasi accanto d'Ambraccia nel Golfo Adriatico. Le sue acque erano amare, e nocevoli: ragion sufficiente per costituirnelo un fiume d' inferno: e la sua lunga dimora sotto della terra, ha dato motivo di dire che nell' inferno si nascondeva. Il nome poi d' Acheronte ha molto contribuito alla favola, essendocchè urlamento, ed angustia questo nome significa.

Acheronte, altro Fiume del paese de' Bruzj ovvero della Calabria, il quale diede luogo ad un funesto equivoco. Alessandro Re de' Molossi essendo stato avvertito dall' oracolo di Dodona di schivar l' Acheronte, e credendo questo Principe che si trattasse dell' Acheronte di Tesfrozia, non pensò allontanarsi dalla città di Pandosa situata sulle sponde dell' Acheronte in Italia, e vi fu ucciso.

Acherusa, Lago d' Egitto presso di Memfi all'intor-

torno del quale eranvi bellissime campagne, ove anticamente, in certe tombe scavate a questo fine, gli Egizj sotterravano i loro morti. Prima però di portarli nel sepolcro gli esponevano sopra la ripa, laddove da alcuni Giudici scelti per quest' uffizio, era esaminata la vita loro, ascoltati gli accusatori, ed a misura delle buone, o cattive azioni allegate intorno la condotta del Defunto, facevan passare il suo corpo in una barca, o lo gittavano in una Fogna, come indegno della sepoltura. In queste belle campagne eravi un Tempio consegrato ad Ecate la tenebrosa, e due paludi chiamate l' una Cocito e l' altra Leto: lo che ha dato idea a' Poeti del loro inferno, e de' loro campi Elisi. Trovasi ancora un lago Acherusa nella Tesfrozia d' onde sortiva il Fiume Acheronte.

Acherusiade, Penisola presso Eraclea del Ponte, da dove passò Ercole per discendere all' inferno. Senofonte rapporta, che vedevasi ancora a' suoi tempi de' contrassegni di questa discesa.

Achille era figliuolo di Teti, e di Peleo Re della Tessaglia. La Dea per fare sperienza se i suoi figliuoli erano mortali, ponevanli in una caldaja d' acqua bollente, ovvero li gittava nel fuoco, e facevagli in tal guisa tutti perire. Achille sarebbe certamente incorso nella stessa disgrazia; se Peleo tratto non lo avesse dalle mani di sua madre, di maniera che abbrucciosegli solamente un calcagno. La favola raccontasi ancora diversamente: cioè che Teti attuffò il suo figliuolo nell' acque dello Stigie, e reso lo avea invulnerabile, trattone il calcagno per cui essa lo teneva. Tutte codeste finzioni non hanno per fondamento se non se alcune purificazioni, delle quali Teti era accostumata servirsi.

Achille fu da prima chiamato Pirisoo, ch' è lo stesso

stesso che dire salvato dal fuoco. Chirone suo governatore si fu quegli, che gli diede il nome d'Achille; e perchè questo nome può significare, *colui che non ha giammai allattato*, spacciossi la favola ch' egli era stato nodrito di midolla di Lione: la qual cosa ha rapporto colla forza ed il coraggio di questo Eroe.

Allora che Teti fu informata dell' unione di tutta la nobiltà della Grecia per girsene alla guerra di Troja, inviò segretamente suo figliuolo presso di Licomede a Sciros, per deludere l' effetto minacciato dall' Oracolo, che predetto aveva che sarebbegli stata questa guerra funesta: e forse altro non era sì fatt' Oracolo che il timore materno. Per meglio occultare il suo viaggio lo travestì in fanciulla sotto il nome di Pirra a cagione de' suoi biondi capelli; ma siccome fralle fatalità di Troja eravi ancor quella di credere che questa città non potess' essere presa senza la presenza d' Achille (almeno un tal pretesto fu da Calcante immaginato per attraere a codesta guerra il giovane Principe colle sue truppe) fu per ogni parte cercato. Ulisse alla fine scoprì il suo ritiro; e per conoscerlo nel mezzo delle femmine, che l'attorniavano, servissi d' uno strattagemma, che gli riuscì, il quale si fu quello di presentare a codeste femmine parecchie galanterie, fralle quali eranvi delle picciole armi. Achille gittossi tantosto sovra di queste, non facendo stima del rimanente, e con una tale virile inclinazione vennesi ad iscoprire da se stesso. Il suo ritiro a Sciros è una finzione spacciata dopo da Omero il quale dice, che Peleo concedette di buon cuore il suo figliuolo a' Principi Greci.

Fece Achille alla testa de' suoi Mirmidoni, molte belle azioni durante l' assedio di Troja, e pre-

prese diverse città della Troade ; ma avendo attaccato contesa con Agamennone a motivo di Briseide, ch'eragli stata tolta , se ne stette più d' un anno nella sua tenda senza nulla operare; (*a*) da dove non uscì se non se dopo la morte del suo amico Patroclo, che per vendicarlo uccise Ettore il più valente fra' Trojani. E siccome era egli pieno di fierezza e di trasporto , non contento d' aver levata la vita al suo nimico , caricò di mille ingiurie il suo cadavero, e lo vendette dipoi a Priamo.

Dopo la morte d'Ettore furono invitat'i Principi Greci ad un gran *festino* presso d' Agamennone, nel quale eglino consultarono i mezzi da impiegare per rendersi padroni di Troja ; sovra di che Achille ed Ulisse ebbero una gran disputa; volendo il primo che s'attaccasse la Città a forza aperta , ed il secondo al contrario che si ricorresse all'inganno: quest'ultimo consiglio prevalse. Ma Agamennone godette assai di questa disputa fra' due Principi ; posciachè quest' era il compimento d'un Oracolo di Delfo, che prometteva la presa di Troja allorchè due Principi, che superavano gli altri tutti in valore e in prudenza, sarebbero venuti a disputa in un *festino*.

L'Amore fè , secondo Ovidio, perire Achille; mentr' essendosi innamorato di Polissena figliuola di Priamo , accettò l' invito da essa fattogli di ritrovarsi nel Tempio d' Apollo in vicinanza della Città ; ma intanto che Deifobe l' abbracciava , Paride a tradimento l' uccise . Ei ferillo, dice la favola, nel calcagno , la sola parte,

(a) *Questa disputa d' Achille contro Agamennone forma il soggetto dell' Illiade d' Omero ; la guerra di Troja l'intrico ; e la morte d' Ettore lo scioglimento.*

te, che non era in Achille invulnerabile, ed Apollo dirizzò il colpo; non volendovi meno d' un Dio per levare la vita a sì grand' uomo. La freccia recisegli il muscolo, la cui ferita è pericolosissima; e questo muscolo portò poscia il nome di muscolo d' Achille. Omero non fa menzione nè di quest' amore, nè di questo tradimento. Achille, al suo dire, fu ferito combattendo, e i Greci sostennero intorno al suo corpo un sanguinoso combattimento, che durò tutto un giorno.

Intesa da Teti la morte del suo figliuolo, uscì dal grembo dell' acque accompagnata da una brigata di Ninfe per andarsene a piagnere sovra il suo corpo; le Nereidi circondarono la bara con grida dolorose, ricoprirono il corpo di vest' immortali, e le nove Muse fecero sentire a vicenda i loro gemiti, e i loro pianti lugubri. Pel corso di diciasette giorni piansero i Greci con le Dee, e il diciottesimo fu posto il corpo sul rogo. Le sue ceneri furono in un' urna d' oro rinchiuse insieme con quelle di Patroclo, e dopo avergli eretto un magnifico Mausoleo sulla spiaggia dell' Ellesponto sul Promontorio Sigeo; la Dea sua madre fe' celebrare intorno al sepolcro de' giuochi e de' combattimenti da' più valorosi dell' Armata.

Achille fu onorato come un Semideo, gli fu innalzato un Tempio a Sigeo, s' istituirono Feste in di lui onore, e gli furono attribuiti fin de' prodigj. v. *Teti*, *Peleo*, *Chirone*, *Pirra*, *Deidamia*, *Briseide*, *Polissena*, *Ulisse*, *Ettore*, *Paride*, *ec.*

Achillea, Isola del Ponto Eusino, in cui Achille fu onorato come un Dio. I Sacerdoti del suo Tempio davano ad intendere a' creduli viaggiatori, ch'egli operasse grandi maraviglie, e che in quest' isola abitava la sua anima con quella di molti

molti altri Eroi della Grecia : questi erano i loro campi Elisi.

Achilee Feste, che celebravansi in onore d'Achille a Braseide, ove codesto Eroe aveva un Tempio; ma non se ne ha alcuna distinta contezza.

Aci fu debitore della sua nascita a Fauno, ed alla Ninfa Simeta. In età d'anni 16. prese ad amare la bella Galatea, da cui fu riamato, ma egli ebbe per rivale il terribile Polifemo, che avendolo un giorno sorpreso con la Ninfa svelse un masso di smisurata grandezza, e gittollo sovra lo sfortunato amante, che ne rimase schiacciato. Gli Dei alle preghiere di Galatea lo cangiarono in una Deità delle acque.

Aci era un giovane Siciliano, che non isperando di posseder Galatea, oppure qualch'altra Bella, di cui era invaghito, gittossi disperatamente in un Fiume, che portò poscia il suo nome. Il Fiume Aci in Sicilia scaturiva dal monte Etna, e la rapidità delle sue acque gli fè dare un tal nome (*a*), che significa, al dire d' Erodoto, la punta d'una freccia, rassomigliando ad essa il suo corso. v. *Galatea*.

Acidalia, ovvero Acidaliana, sovranome dato da' Greci a Venere, imperciocchè ella cagiona sovente inquietezza, e rammarico (*b*). Eravi altresì nella città d'Orcomene in Beozia, una fontana chiamata Acidale, ove andavano a bagnarsi le Grazie, dalla qual' è probabile, che Venere traesse codesto nome.

Acli nome della prima Deità, che a detta d'alcuni Autori Greci esisteva innanzi il Caos medesimo; e la sola da cui tutti gli altri Dei erano stati prodotti. v. *Demogorgone*.

Acmo-

(a) Ἀχὴ ovvero Ἀχὶς, punta
(b) dalla parola greca Ἀχίδας inquietudine.

Acmone, era capo d'una Colonia di Sciti, che andò a stabilirsi nella Fenicia e nella Scitia. Ei morì per essersi troppo riscaldato alla caccia: fu posto nella serie degli Dei, ed empiamente datogli il nome d'Altissimo (*a*). Urano, e Titeo furono suoi figliuoli, i nomi de' quali significano il Cielo, e la Terra; e i quali diedero luogo alla favola de' Fenicj, che fanno Acmone Padre del Cielo, e della Terra v. *Ipsistos*.

Acor, Dio delle mosche, ovvero de' caccia-mosche. Gli abitatori di Cirene offerivano, al riferire di Plinio, sagrifizj a questo Dio per essere liberati di tal' insetti, che cagionavano tal volta malattie contagiose nel loro Paese. Aggiunge codesto Autore, ch' esse morivano subito che avevasi sagrifidato ad Acor. Plinio avrebbe dovuto, per onore della verità, contentarsi di dire, che questa si era l' opinione del volgo. v. *Belbebù*, *Miagron*.

Acqua elemento, si fu una delle prime Deità del Paganesimo. Talete di Mileto insegnò dopo i più antichi Filosofi essere l'acqua il principio di tutte le cose, ch'essa aveva la parte migliore nella produzione de' corpi, che rendea la natura feconda, nutricando le piante, e gli alberi, e che senza il suo concorso la terra secca, abbruciata, e priva di fuochi, rimarrebbe sterile, e non presenterebbe alla vista se non un orribil diserto. I Greci pres'aveano cotal opinione dagli Egizj. Per verità siccome questi osservavano, che la fertilità delle terre loro era cagionata dalle acque del Nilo, così s'immaginarono con molta verisimiglianza, che fosse l'acqua il principio di tutte le cose. Per tal motivo la tenevano in grande venerazione, e come dice S. Atanagio, ch'era Egi-

(a) in greco Τ'ϕωτ'ις.

Egizio, si distinguevano altresì nel culto, che rendevano a codesto elemento. v. *Nilo*, *Idria*.

Gli antichi Persiani aveano per l'acqua un rispetto grandissimo; le offerivano sagrifizj e facean giungere, secondo Erodoto, la superstizione loro fino a segno di guardarsi da sputare nell' acqua, dal non lavarsi le mani, e dal gittarvi la menoma immondezza; come pure dall'estinguere con essa il fuoco. I Greci e i Romani erano troppo superstiziosi per rigettare il culto reso alle acque. L'antichità ci propone mill' esempj di simil culto presso di essi stabilito. Vedeansi ne' Tempj loro collocat'i Simulacri de' Fiumi e delle Fonti, siccome quelli degli altri Dei; aveansi consegrato loro degli Altari, e fatte venivano libazioni, e sagrifizj. Credeano generalmente i Pagani, che le acque del Mare e de' Fiumi avessero la virtù di cancellare i peccati. *Nè io credo già*, disse Sofocle (*a*), *che tutte le acque del Danubio, e del Fasi lavar possano gli errori della deplorabile casa di Labdaco*. Dal culto reso all' acqua in generale si discese all' acque del Mare, de' Fiumi, e delle Fontane, che furono spezialmente divinizzate; ed alla per fine creossi un Dio sovrano delle acque e Signore delle altre acquatiche Deità v. *Nettuno*, *Ninfe*.

Acqua Lustrale, altra cosa non era che l' acqua comune entro di cui estinguevasi un tizzone ardente tratto dal Focolare de' Sagrifizj. Quest'acqua conservavasi in un vaso, che si collocav' alla porta, o nel vestibolo de' Tempj, e coloro, che ci entravano, lavavansi da loro medesimi, o faceano lavarsi da' Sacerdoti; pretendendo con ciò d' avere il cuore ben purificato per comparire alla presenza degli Dei. Quando eravi un morto

(a) *Œdip. Act. 5.*

to in una casa, poneasi sull' uscio un gran vaso d' acqua lustrale asportato da qualch' altra casa, ove non vi fossero morti; e tutti coloro che concorreano alla casa di duolo aspergevansi di quest' acque nell' uscire. Era altresì posta in uso per lavare i corpi de' morti. v. *Neocori*.

Acquario, undecimo segno del Zodiaco, e secondo la favola Ganimede rapito da Giove.

Acratoforo, sovranome di Bacco, sotto cui egli era, secondo Varrone, onorato principalmente in Figalia, città dell' Arcadia. Questo nome significa ancora quello, che reca il vino puro. (*a*)

Acratopote, nome d'un eroe della Grecia onorato, secondo Ateneo, a Munichia Borgo dell' Attica. La sua qualità più bella erasi certamente quella di bere assai; significando il suo nome un gran bevitore di vino puro.

Acrato, Genio del seguito di Bacco.

Acrea (*b*), sovranome di Giunone di Corinto, che aveva un Tempio nella Cittadella di cotesta Città: non se le immolavano ne' sacrifizj che sole capre, e la Fortuna eziandio ebbe per la stessa ragione il medesimo nome.

Acrea, nome ancora d' una nutrice di Giunone figliuola del Fiume Asterione nel Paese d'Argo, e nome, che significa altresì, che codesta Balia soggiornava sulle ripe di questo Fiume.

Acreo, sovranome di Giove, sotto cui era onorato dagli abitanti di Smirna in un luogo alto vicino al mare, ove aveangli edificato un Tempio.

Acrisio Re d'Argo, Padre di Danae, essendo stato cacciato dal Trono da suo Fratello Proteo fu ristasta-

(a) *dalla parola* Ἄκρατος, *vino puro senz' alcuna mescolanza.*

(b) Ἄκρος *alto elevato, perciocchè il Tempio era in luogo eminente.*

stabilito da Perseo suo nipote, che dipoi l'uccise per uno strano accidente. Perseo volendo un giorno far prova della sua destrezza nel giuoco del Disco in presenza del suo Avo, la sventura volle che scagliato avendolo con tutta la sua forza colpisse Acrisio, e lo distendesse morto sul fatto medesimo. In tal maniera avverossi la predizione statagli fatta, che suo nipote un giorno rapirebbegli la corona, e la vita senzachè i rigori da esso lui esercitati contra la figliuola lo avesse potuto salvare. v. *Danaè*, *Perseo*, *Proteo*.

Acroncio, e Cidippe. Ovidio descrisse i loro amori nell' Eroidi. Acroncio era dell'isola di Cea, una delle Cicladi, giovine di bella fisonomia, ma poco provveduto di beni di fortuna. Essendosi portato in Delo per assistere ad una festa di Diana, ei vide a caso nel Tempio della Dea una fanciulla di sorprendente bellezza chiamata Cidippe, e giudicando al di Lei portamento ch'ella si fosse di condizione da porre ostacolo alla sua felicità, appigliossi all'espediente di scrivere sovra d'un pomo le seguenti parole: *Io giuro per Diana di non essere giammai che d' Acroncio*. Quindi avendo fatto rotolare il pomo fino a' piedi di Cidippe, la curiosità naturale al bel sesso, la spinse a raccogierlo; lesse senza pensarv'il giuramento impressovi, e si credette impegnata per lui, attesochè eravi una legge in Delo che obbligava all'esecuzione di tutto ciò, che prometteasi nel Tempio di Diana. Cionnonostante Cidippe promessa era in isposa ad un altro, ma qualunque volta che trattavasi di celebrare le nozze veniva sorpresa da una violente febbre; di modo che i parenti di Lei costretti furono di darla in matrimonio ad Acroncio.

Adad, Re della Siria, fu onorato dopo la sua morte come un Dio da' suoi popoli e particolarmente a Da-

a Damasco, al parere di Gioseffo Flavio. Credesi, che questo sia il Dagon de' Filistei: e questo nome, che significa pure il Sole, fu in seguito comune a' Re della Siria.

Adamantea fu Balia di Giove in Creta. Dicesi, ch' ella sospendesse la culla del fanciullo ad alcuni rami d' Albero affine di poter dire, ch'ei non era nè in Cielo nè in Terra, nè in Mare; ed acciocchè non fossero sentite le di lui grida, radunò tutt' i fanciulli di quel luogo, e diede loro de' piccioli scuodi di rame e delle piche per farli risuonare d'intorno all' Albero.

Adarcate, ovvero Atergate moglie di Adad Re della Scitia fu posta nel numero delle Divinità come suo marito, e credesi ch' ella sia la Derceto de' Babilonesi e la Venere de' Greci. v. *Derceto*.

Adefagia (*a*) Dea dell' ingordigia. I Siciliani eretto avendogli un Tempio posero la sua Statua presso quella di Cerere, prestandole un culto religioso.

Adefago, sovranome dato ad Ercole per significare il suo ingordo naturale.

Adeona v. Abeona.

Ades, questi è un nome che bene spesso davasi a Plutone come Re de' morti: imperciocchè Ades significa morto, sepolcro, inferno (*b*). Intendevasi ancora sotto questo nome il luogo sotterraneo per ove passavano, e ritornavano le anime de' morti v. *Amenthes*.

Admeto Re di Fere nella Tessaglia, fu uno degli Argonauti, uno de' Cacciatori di Calidone, e cugino

(a) *Nome formato dalle parole greche* Ἄδα *voluttà, e* φαγῶν *mangiare.*

(b) *dalla parola greca* Ἀϊδὴς, *ovvero* Ἄδης *oscuro invisibile; composto dall' ἀ privativa, e da* εἶδω, *io vedo.*

gino di Giasone . Apollo essendo stato scacciato dal cielo fu costretto servire questo Principe in figura di Pastore, e la buon' accoglienza fattagli da questo Re impegnollo col tempo a diventare il Dio tutelare di sua casa . Admeto essendo vicino alla morte , Apollo ingannò le Parche, e lo salvò da' loro colpi; ma gli fu detto ch'era necessario che alcun altro occupasse il suo posto nella sepoltura . Il Re tentò indarno i suoi amici, i suoi congiunti, e persino suo Padre, e sua Madre ch' erano molto vecchj; nè vi fu persona, toltone la sua sposa Alceste, che sagrificare volesse i suoi giorni per salvare quelli di Admeto . v. *Alceste*.

Admeto una delle Ninfe Oceanidi. v. *Oceanidi*.

Admeta figliuola d'Euristeo , suggerì a suo Padre il comando , che diede ad Ercole d' arrecare la cinta della Regina delle Amazoni , imperciocchè di questa famosa cintura erasi Admeta invogliata. Ateneo racconta una Storia singolare di questa Principessa . Admeta essendo fuggita d' Argo approdò a Samo, e credendosi debitrice del felice successo della sua fuga a Giunone , s'addossò la cura di custodire il suo Tempio . Gli Argivi irritati dalla sua fuga promisero ad alcuni Corsari di Tiro buona somma di danaro se avessero potuto rubare nel Tempio di Samo la statua di Giunone; sperando con ciò di far portare ad Admeta la pena di codesto furto, e di trarne vendetta pel mezzo de' Samj. Questi Corsari rubarono la Statua, la trasportarono sul Vascello, e levarono l'ancora per ritirars' il più presto, vogando a tutto potere; ma vani furono i loro sforzi, perchè trovavansi sempre nello stesso posto senz'avanzare cammino; persuasi che codesta fosse una divina punizione, posero la Statua a terra facendo alcune cirimonie intorno ad essa per placare la Dea.

Ad-

Admeta si avvide sul far del giorno, che la Statua mancava, e ne diede avviso a' Popoli di Samo, che dopo averla cercata in ogni parte la trovarono in fine sulla spiaggia del mare. Si persuasero, che Giunone di suo proprio moto avesse voluto fuggirsene al Paese de' Carj, e per timore ch'ella non prendesse una seconda volta la fuga, legaronla con alcuni rami d' albero: ed Admeta venuta, e purgato il delitto de' popoli Samj, slegò la Statua, e rimisela nel suo posto ordinario. Da quel tempo in poi i popoli di Samo portavano ogn' anno la Statua di Giunone sulla sponda del mare, la legavano come la prima volta, e celebravano una festa chiamata da loro *Tenea*; imperciocchè essi avevano teso de' rami d' albero intorno a quella Statua.

Adon nome, che i Fenicj davano al Re degli Dei.

Adone fu il frutto dell'incestuoso commercio di Mira con Cinira suo Padre. Obbligata codesta Principessa ad involarsi alla giusta collera del Padre suo, ritirossi nell' Arabia, laddove i Dei trasformaronla nella pianta chiamata Mirra. Quando giunse il termine di dare alla luce Adone, aprissi l'albero per far uscire il fanciullo, e le Ninfe del vicinato lo ricevettero nel nascere, e lo nudrirono negli antri dell' Arabia: la sola rassomiglianza de' nomi serve di fondamento a codesta metamorfosi. Adone cresciuto in' età portossi alla Corte di Biblo nella Fenicia, di cui divenne ben tosto l'ornamento. Videlo Venere; rimase di sua bellezza invaghita, e preferì, come dice Ovidio, la conquista d' Adone a quella degli Dei stessi, abbandonando il soggiorno di Citera, d' Amatunta, e di Pafo, per seguirlo nelle foreste del monte Libano, ove giva egli alla caccia. Marte geloso della preferenza, che sovra di lui dava Venere al giovane Principe, adoprò per vendicarse-

ne il soccorso di Diana, che non mancò di avventar contro Adone uno smisurato cinghiale, al qual' egli lanciato avendo certo suo dardo, e l'animale schermitosi, si gettò furiosamente sovra il giovane, e ridusselo in brani. Venere troppo tardi accorse in ajuto del suo Favorito, perchè aveva già perduta la vita; e dando ella tutt'i contrassegni del più vivo dolore, cangiollo in Anemone. Euripide (*a*) asserisce, che Diana vendicò colla morte del Favorito di Venere quella d' Ippolito di cui Venere stessa era stata la cagione. Adone discendendo a' regni di Plutone seppe ancor iv' ispirare sentimenti di tenerezza a Proserpina, ed allorchè Venere ottenne da Giove il suo ritorno in vita, opposesi la Principessa infernale, e ricusò di restituirlo alla luce. Il Padre degli Dei fu molto bene imbarazzato da codesto affare, e non volendo scontentar le due Dee, rimiselo al giudizio della Musa Calliope, che accomodò il litigio, ordinando, che Adone star dovesse a vicenda e con l'una, e con l' altra. Fu tosto stabilita l'ora per ricondurre Adone fuor dell' inferno; e dopo quel tempo dimorò sei mesi sulla terra con Venere, e sei altri nell' inferno con Proserpina: questa è la favola di Adone. Eccone la Storia. Adone era un giovane Principe, che raccolte in se aveva le qualità più belle dell' animo e del corpo; sposò la figliuola del Re di Biblo e montò sul Trono dopo la morte del suocero, del quale si può credere, pel dolore che dimostrò il popolo della sua morte, ch'era stato la delizia del suo regno. Un giorno, che Adone cacciava nelle foreste del monte Libano fu da un Cinghiale ferito nell'anguinaglia, e la Regina, che amavalo perdutamente, credendo la ferita mor-

(a) *Hyppolit. Act. 5. Sc. 5.*

mortale, diede segni tanto vivi di dolore, che Adone fu riputato per morto, e come tale pianto non solo in Biblo, ma in tutta la Fenicia eziandio. Il Principe però non morì; anzi nel termine d' un anno trovossi perfettamente guarito, e la gioja allora succedendo alla mestizia, fra' trasporti della pubblic' allegrezza, givasi dicendo, che il Principe era ritornato dall' inferno: questo bastò per lavorarne una favola.

Il culto di Adone ebbe incominciamento nella Fenicia ove regnò questo Principe, e di là si sparse ne' vicini paesi, nell' Egitto, nell' Assiria, e nella Giudea parimenti; avendolo sovente i Profeti rimproverato a' Giudei. Dall' Assiria passò nella Persia, nell' isola di Cipro, e finalmente nella Grecia, e la sua festa durava otto giorni. Cominciavasi da prima a prendere lo scorruccio accompagnato da' contrassegni pubblici di afflizione; altro non udivas' in tutti gli angoli se non se pianti, e singhiozzi; e le donne, ministre di questo culto, correvano per le strade col capo raso, battendosi il petto. In Alessandria la Regina, ovvero la Dama più qualificata della Città, portava la Statua d' Adone seguita dalle donne del maggior rango, che avevano fra' mani de' canestrelli ripieni di ciambelle, delle ampolline di profumi, e di fiori, de' ramoscelli d' alberi, ed ogni sorta di frutta. La pompa era chiusa da altre Dame, che portavano tapeti ricchi sovra quali eranvi ricamati due Letti d' oro, e d' argento, l' uno per Venere, e l' altro per Adone, la Statua di cui dipinta scorgevasi di pallor mortale sulla faccia, ma che non cancellava tuttavia le attrative, che reso aveanlo cotanto amabile. In tal guisa questa processione marciava allo strepito di trombe

e d'

e d'ogn'altra sorta di stromenri , che s'univano alla voce de' Musici.

In Atene, giunto ch'era il tempo della festa, avevasi cura di collocare in diversi quartieri della città alcune rappresentazioni d'un giovane morto sul fiore della sua età, e le femmine vestite in abito di lutto andavano poscia a levarle per celebrarne i funerali , piangendo e cantando alcuni cantici esprimenti la loro afflizione. Questi giorni di lutto erano riputat' infelici, e presesi per malvagio augurio la partenza della flotta degli Ateniesi, postasi in questo tempo alla vela per approdare in Sicilia, come altresì l' entrata dell' Imperadore Giuliano nella Città d' Antiochia . Nel giorno ultimo della festa cangiavas' in allegrezza la mestizia , e ciascheduno rallegravasi del risorgimento d'Adone, ovvero della sua Apoteosi. Fra le altre cirimonie di questa festa osservavasi ancor la seguente . Recavansi in alcuni vasi di terra del frumento seminato, de' fiori , dell' erba campestre, de' frutti, degli arboscelli, delle lattuche, e compita la cirimonia andavansi a gittare codesti giardini portatili , o nel mare , o in qualche fontana ; intendendo fare una spezie di sagrifizio ad Adone, ed alludere tutto ciò alle circostanze della sua vita , e della sua morte.

Adone, Fiume presso di Biblo nella Fenicia, in cui lavossi la piaga d'Adone; e siccome l'acqua diveniva rossa a cagione delle sabbie spintevi dal vento del monte Libano , in una certa stagione dell'anno, creder si volle, che il sangue d' Adone operasse sì fatto cangiamento : in tal tempo appunto celebravansi le sue feste.

Adoneo , gli Arabi così chiamavano il Sole , e sotto questo nome adoravanlo, offrendogli ciascun gior-

giorno incenso e profumi ; e secondo l' opinione d' Ausonio, diedero a Bacco lo stesso nome.

Adonie, erano feste lugubri nella Grecia in onore d' Adone v. *Adone*. Un molto tristo presagio per Nicia capo degli Ateniesi fu il partire per la guerra di Sicilia in tempo che celebravansi le Adonie; imperciocchè quest' erano feste di tristezza e di lamentazione.

Adore ed Adorea, col primo nome chiamavansi le ciambelle fatte di farina e di sale per l' uso de' sagrifizj, e col secondo i sagrifizj medesimi. v. *Adorea*, *Sagrifizj*.

Adporina sovranome di Cibele, la quale aveva un Tempio sovra d' un' aspra e difficile montagna presso di Pergamo, da cui essa prese il nome.

Adramelecco ed Anameleco, Deità rappresentate sotto la figura d' un Pavone dagli abitatori di Sefarvaim, li quali abbrugiavano de' fanciulli in onore di questi Dei. Adramelecco significa un Re potente ed Anamelecco un Re magnifico. Fors' erano il Sole e la Luna, che adoravano que' popoli sotto questo nome, oppure si può credere, che fossero antichi Re del Paese.

Adramo, al parere di Plutarco, Dio particolare della Sicilia, a cui la città d'Adramo, che portava lo stesso suo nome, era particolarmente consagrata; sebben egli fosse molto venerato da tutta l'isola.

Adrasto Re d'Argo, e di Sicione; fu un Principe rinomato pel suo valore, e per la sua saggezza; acquistossi non ordinaria riputazione nella prima guerra di Tebe, da dove fu il solo de' sette capi, che fece ritorno. Dicesi, che Amfiarao uno de' Comandanti dell' armata, predetto avendo inanzi l'assedio, che Adrasto sarebbe il solo tra loro a riveder la sua patria, tutti gli altri incaricarono anticipatamente il Re d' Argo de' regali, che

che secondo il costume di que' tempi inviavano alle loro famiglie persuasi di non doverle più rivedere. La dolcezza de' costumi, e la bontà del naturale d' Adrasto guadagnaronsi l'amore de' suoi sudditi. Portatosi a consultare l' Oracolo d' Apollo sovra il destino delle due sue figliuole, ne ricevette con istupore in risposta, ch' elleno sarebbero maritate una con un Cinghiale, e l' altra con un Lione. Qualche tempo dopo arrivati essendo alla corte d' Adrasto Polinice, e Tideo, quegli coperto d' una pelle di Lione gloriandosi come Tebano di portare la divisa d' Ercole, e questi d' una pelle di Cinghiale in memoria di quello, che Meleagro suo fratello avev' ammazzato: Adrasto non dubitò punto, che non fosse quest' il vero senso dell'Oracolo, e diede loro in isposa *Argia* all' uno, e *Deifile* all' altro. Dopo un felice, e lungo regno morì questo Re pel dolore d' aver perduto il suo figliuolo Egialeo. Fu onorato come un Eroe, se gli alzò persino un Tempio, e degli Altari a Sicione, e celebravasi ogn' anno una festa solenne in suo onore. v. *Arione*, *Polinice*, *Tideo*, *Tebaide*.

Adrasto, figliuolo di Merope, fabbricò la città d' Adrasto nella Troade, laddove eresse un Tempio alla Fortuna, ch' ebbe dipoi un Oracolo d' Apollo.

Adrastea una delle Melisse, ovvero Ninfe che nudrirono Giove nella spelonca di Dite. v. *Melisse*.

Adrastea, ovvero Adrastia figliuola di Giove, e della Necessità, e secondo Plutarco l'unica Furia ministra della vendetta degli Dei. Il nome suo dinota una Divinità, (*a*) ch' è sempre in azio-

(a) *dal greco ἀεὶ δρᾶν sempre in moto, ovvero dall' ἀ privativa, e da δράω δαδράσκω, io sono.*

azione, cui nulla impedisce d'agire e di punire i colpevoli; siccome ancora significar può una Deità, della quale non si può scansar la vendetta. I Sacerdoti Egizj mettevano Adrastia al di sopra della Luna dal qual luogo stava ella esaminando tutto il mondo, senza che alcun colpevole gli potesse scappare. Adrastia secondo l'opinione d'alcun altro non è se non un sovranome di Nemesi. Un particolare nominato Adrasteo avendo alzato un Tempio a questa Dea, diedegl' il suo nome come se avesse voluto significare, ch essa esa figliuola d'Adrasteo. v. *Nemesi*.

Adriano Imperatore, sorpreso sulla fine de' suoi giorni da una gagliarda idropisia, e disperando di poter guarire voleva uccidersi. Una donna gli venne a dire, come scrisse Sparziano, essere stat' avvisata in un sogno, di fargli sapere che poichè egli doveva guarire guardasse bene di non uccidersi; ch' ella divenuta era cieca per noa avere eseguito con prontezza ciò, ch' eragli stato comandato nella visione; ch' ella aveva ricevuto un second' ordine di venirgli a riportare le cose stesse con promessa di fargli ricuperare la vista se baciate gli avesse le ginocchia. In fatti avendo data esecuzione al comando, e lavatisi gli occhj con l' acqua lustrale riacquistò la perduta vista: ecco un altra maraviglia rapportata dallo stesso Storico. Un uomo nato cieco venne dall' ultime contrade della Pannonia, e dimandò di poter toccare Adriano, che aveva la febbre: ciò fatto il cieco vide, e la febbre ad Adriano non tornò più. Sparziano ebbe la prudenza di aggiungere, che tutto ciò, secondo la testimonianza di Mario Massimo, non fu che mera finzione; di che senza una tale asserzione siamo ancor noi persuasi. E' cosa facile il conghietturare, che Antonino figliuolo adottivo d'Adriano siasi servi-

to di quest'inganno per ispirargli qualche speranza, e per liberarlo dalla melanconia, che l' opprimeva. Dopo la sua morte il medesimo Antonino ottenne dal Senato la sua Apoteosi; gli fece fabbricare un Tempio magnifico a Pozzuolo, e vi stabilì de' giuochi chiamati gli Adrianali con un Flamine del suo nome capo d' un collegio di Sacerdoti destinati al servigio del nuovo Dio; in una parola nulla mancò alla sua Deificazione. Adriano non aveva atteso fin a questo tempo a godere gli onori divini, ma eransigli attribuiti vivendo. Dicesi che dopo aver fatto innalzare un superbo Tempio in Atene, ad onore di Giove Olimpico, consagrò a se medesimo un altare ed una statua; e che dipoi per suo ordine, ovvero de' suoi cortigiani, questo Tempio, che aveva un circuito di mezzo miglio, fu ben tosto riempiuto di statue d'Adriano; imperciocchè ogni città della Grecia ve ne spedì una. Gli Ateniesi per superare tutti gli altri popoli della Grecia, gli eressero un gran Colosso, che posero dietro al Tempio; ed aggiungesi, che passando egli per molte città dell' Asia moltiplicava il numero de' Tempj col farsene fabbricare uno in ciascheduna. Sifilino racconta, che facendo Adriano lavorare intorno ad una certa magica operazione, la qual' esigeva la morte volontaria di qualche persona, Antinoo suo favorito s'offrì ben volentieri a prenderla, affinchè dall'ispezione de' suoi interiori potessero gl'indovini conoscere quell'avvenire, che questo Imperadore cercava. Adriano non ebbe riguardo di confessare la cagione della morte d' Antinoo: ma le stravaganze da lui fatte per onorare la morte del giovane non confermano se non in parte il racconto dello Storico. v. *Antinoo*.

Aegocero nome dato a Pane; imperciocchè essendo

do stato posto fra gli Dei nel ruolo degli Astri, erasi da lui medesimo trasformato in capra. (*a*).

Aelo, una delle tre Arpie, secondo Esiodo, e figliuolo di Tauma ed Elettra.

Aerea, nome, che davasi a Giunone, imperciocchè ella era presa per l' aria.

Aeta, Re della Colchide, diede in isposa sua figliuola Calciope a Frisso, il quale dopo essere vissuto alcuni anni in buona intelligenza con suo genero, fu trasportato a farlo assassinare per avarizia, e per impadronirsi de' suoi Tesori. Giasone alla testa degli Argonauti venne a farsi render conto della eredità di Frisso, e se ne rese padron' egli stesso. Dicesi, ch' essendo stato avvertito Aeta da un Oracolo, che uno Straniero gli leverebbe la corona, e la vita, stabilì il barbaro costume di sagrificare agli Dei tutti coloro, che giungevano ne' suoi Stati. Dicesi la cosa stessa di Toante. v. *Frisso*, *Giasone*.

Aetlio, figliuolo d' Eolo sposo di Calice, e Padre d' Endimione, fu sovranommato *Giove*; a cui la Grecia eresse monumenti come ad un Eroe.

Aetone, nome d'uno de' quattro Cavalli del Sole, che second' Ovidio, precipitarono Fetonte. Codesto nome (*b*) significa l' ardente, per esprimere il Sole nel suo meriggio. Claudiano attribuisce lo stesso nome ad uno de' Cavalli del Carro di Plutone, dando senza dubbio a questo nome un' altra origine. (*c*)

Aex, questi si è il nome d'una delle Nudrici di Giove, la quale fu collocata fra gli Astri.

Afacita sovranome di Venere. Questa Dea aveva un Tempio, ed un Oracolo nella Fenicia in un luo-

(a) *Dalla parola greca* Αἴξ *capra, e* κέρας *corno.*
(b) *Dalla parola greca* Αἴθω ardeo, *abbrugio.*
(c) *Dalla voce* Αἰθὺς *nero.*

luogo chiamato Afaca tra Biblo, ed Eliopoli, vicino a cui eravi uu Lago simile ad una Cisterna. Ivi tutti coloro, che venivano a consultare l'Oracolo, gittavano le loro offerte senza riguardo alla spezie o valore di esse. S' erano accette alla Dea, ivano al fondo, e se dessa le ricusava nuotavano a gala, oro, o argento che si fosse. Zosimo parlando di quest'Oracolo dice, ch' egli fu consultato da Palmireni allorchè ribellaronsi contro l' Imperadore Aureliano, e che l' anno, che precedette la loro rovina, i doni givano al fondo, ma nel susseguente tutti nuotavano sopra l'acque.

Afea, Divinità adorata dagli Egineti, e da' Candiotti. Pindaro fece un' Oda in onore di questa Dea, che aveva un Tempio nell'Isola di Creta i di cui popoli secondo Pausania avevano un'antica tradizione intorno Afea. Britomarte figliuola di Giove e di Carmi altra passione non avendo, se non se quella della caccia e del corso, fu cara a Diana, ma volendo evitare le persecuzioni di Minosse, che amavala oltre misura, gittossi in mare, e cadde nelle reti de' pescatori, e la sua protettrice la pose nel numero delle Divinità. Apparv' ella allora agli Egineti, che la onorarono dipoi sotto il nome d'Afea, ch'è lo stesso che Diana. v. *Dittinna*.

Afesi, sovranome dato qualche volta a Castore e Polluce, creduti presiedere alla partenza dagli steccati di coloro, che intervenivano a' pubblici giuochi.

Afrodisie, feste celebrate in onore di Venere nell' Isole di Cipro, ed in molte altre parti, per intervenire alle quali donavasi una moneta d' argento a Venere come ad una femmina di mal vivere, e ricevevano dalla Dea de' regali degni di essa.

AFRODITE, sovranome di Venere, che significa *Schiuma*. Allorachè il culto di questa Dea passò di Citera nella Grecia, coloro che lo trasportarono vennero per mare. I Greci, che cercavano d'insinuare dappertutto del maraviglioso, spacciarono, che Venere fosse uscita dalla schiuma del mare, essendo venuto il culto di Lei di là dal mare; motivo per cui la chiamarono Afrotide, ch'è lo stesso, che schiuma. Aristotile dà un'altra origine a questa parola, e crede che Venere fosse così nominata a causa della sua dilicatezza.

AGAMEDE, fratello del celebre Trofonio, fu perito Architetto. Egli è quello, che fabbricò, assieme col fratello, il Tempio d'Apollo in Delfo; e questa è la causa, che viene considerato come un Eroe, e che gli furono eretti nella Grecia monumenti eroici. Plutarco, dopo Pindaro, afferma, che terminato il Tempio i due fratelli richiesero la loro ricompensa ad Apollo; e da lui fu loro commesso d'attendere otto giorni, ed in tanto di divertirsi, e darsi buon tempo; ma al compire di questo termine furono eglino ritrovati morti. Pausania racconta diversamente la morte d'Agamede; cioè ch' essendosegli aperta la terra sotto a' piedi restò sepolto vivo in una fossa chiamata dipoi *la fossa d' Agamede*, la qual' era nel bosco sacro di Lebadia, e che si vedev' ancora a' tempi di Pausania, con una colonna alzatavi di sopra. Questo Autore riferisce di questi due fratelli una ribalderia indegna d'un Eroe. v. *Irieo*, *Trofonio*.

AGAMENONNE, Re d'Argo e Micene, era nipote del famoso Pelope, e fratello di Menelao. Omero chiama sovente li due fratelli col nome di *Atridi* figliuoli d'Atreo; sebben' essi fossero realmente figliuoli di Plistene fratello d' Atreo. Tieste lo-

loro Zio essendos' impadronito del Trono d'Argo, obbligò Agamennone a ritirars' in Isparta ove regnava Tindaro, il quale secondo Euripide (*a*), aveva dato in isposa la sua figliuola Clitennestra a Tantalo figliuolo di Tieste. Ma non contento di questa parentela pregò Agamennone d'assisterlo a ricuperare il suo Regno, e togliere sua figliuola a Tantalo, a condizione di maritarla a lui stesso. Il Principe Atride ricevette l'offerta, e col soccorso di Tindaro cacciò Tieste d'Argo, ammazzò Tantalo suo figliuolo, e sposò Clitennestra, di cui al riferire di Sofocle (*b*) ebbe quattro figliuole Ifigenia, Elettra, Ifianassa, e Crisotemide con un figliuolo chiamato il famoso Oreste. Euripide non fa menzione se non delle due prime figliuole. Essendo Agamennone divenuto il più possente Principe della Grecia, allorchè si trattò della guerra di Troja, l'assemblea generale degli stati della Grecia dichiarollo Generalissimo dell'armata; ma quando si fu al punto dell'imbarco, Calcante annunziò che per avere un viaggio felice era d'uopo sagrificare Ifigenia a Diana. V'acconsentì il Padre, e senz'alcuna resistenza spedì egli stesso un ordine preciso alla Regina d'inviargli sua figliuola: siccome Menelao lo rimprovera a suo fratello nell' Ifigenia d' Euripide. Questi si fu il pretesto del quale Clitennestra servissi per coprire il parricidio commesso diec' anni dopo allorchè fece assassinare suo marito al ritorno di Troja: la morte d'Agamennone forma il soggetto intero d' una Tragedia d'Eschilo e di Seneca. v. *Clitennestra*, *Egisto*, *Oreste*, *Cassandra*, *Briseide*, *Achille*.

AGANICE, figliuola d'Egetore di Tessaglia. Avendo ap-

(a) *Ifigenia atto 5.*
(b) *Elettra atto 1.*

appresa la cagione dell' Ecclissi, ed il tempo in cui elleno doveano comparire, pubblicò quindi, che per mezzo de' suoi incanti avrebbe fatto discendere la Luna sovra la terra; avvertendo nel tempo medesimo le donne della Tessaglia a far seco Lei un gran rumore per farla ritornare al suo posto. Nel proseguimento del tempo allorchè vedevasi il cominciar dell' ecclissi batteansi con estraordinario romore con certi calderoni ed altr' istrumenti per impedire come supponevano, le grida, e le invocazioni de' Maghi; d' onde venne quell' opinione, che trovavansi nella Tessaglia degl' incantatori, a' quali era attribuita l'autorità di far discendere la Luna co' suoi incantesimi.

AGANIPPE, fontana della Beozia, che il Cavallo Pegaso fè scaturire dalla terra con un calcio. v. *Pegaso*, *Ippocrene*.

AGANIPIDI, sovranome delle Muse a cagione della fontana Aganippe loro consagrata.

AGATIRNO, figliuolo d' Eolo, il Dio de' venti, si stabilì sulle coste della Sicilia ov'ei fondò una città chiamata con lo stesso suo nome.

AGAVE, figliuola di Cadmo e di Armonia sposò Echione, e fu madre dell' infelice Penteo, e madre barbara. Imperciocchè il furore, ch'ella aveva pel culto di Bacco, trasportolla sino all'eccesso d' incoraggire le Baccanti a lacerare in lor compagnia il suo proprio figliuolo. Ciò non ostante furono resi a codesta empia donna gli onori divini; sia perchè aveva con le sue sorelle contribuito all' educazione di Bacco, oppure a motivo del suo preteso zelo pel culto di questo Dio. v. *Semele*, *Penteo*.

AGAVE, è pure il nome d' una delle cinquanta Nereidi.

AGDISTO, Genio di forma umana ma dell' uno e

dell'altro sesso. Raccontasi, per quanto dice Pausania, che dormendo Giove gli accadde un certo accidente da cui nacque codesto Genio, che fu chiamato col nome d'Agdisto. I Dei, temendo un tal mostro, gli recisero le parti virili, dalle quali nacque un mandorlo, che produceva un bellissimo frutto. La figliuola del fiume Sangaro raccolte avendo queste belle amandorle, e postesele nel seno, sparvero, e la Ninfa trovossi gravida d'un fanciullo, che a suo tempo partorì, ed il quale fu nodrito dipoi da una capra. Crebbe, e d'una bellezza incomparabile, di maniera che Agdisto medesimo se ne invaghì perdutamente. Quando il fanciullo chiamato Ati pervenne all' età virile, fu spedito alla Corte del Re di Pessinunte per isposare la di lui figliuola; e già cominciate si erano le cirimonie Nuziali, e cantavansi gl' inni dell' Imeneo, quando giunto Agdisto spirò una mozione tanto furiosa nell'animo d'Ati, che si fece eunuco da se stesso, ed il Re trasportato da rabbia fecesi la medesima operazione. Pentito Agdisto di tale azione, per riparare in qualche maniera al male, che fatto aveva ad Ati, ottenne da Giove che alcuno de' membri di codesto giovane non s' infracidirebbe, nè rimarrebbe giammai offeso. V' è una favola più mal pensata, più ridicola, e più stravagante di questa? ma essendovi in essa del maraviglioso, era sufficiente per appagare il popolo. Pausania la riferisce come una tradizione stabilita presso gli abitatori di Pessinunte. v. *Ati*.

Agenore, figliuolo di Nettuno, e di Libia, fu Padre di Cadmo e d' Europa, e regnò nella Fenicia. v. *Cadmo*, *Europa*.

Agenoria, Dea invocata da' Romani per acquistare coraggio. Era ella altresì la Dea dell' industria, perciò chiamavasi *Strenua*, a cui opponevasi

Vac-

Vaccuna, ovvero la Dea della poltroneria. v. *Vaccuna*, *Murcea*.

Ageronia, ovvero Angeronia Dea del silenzio, da' Romani invocata per imparare l' arte di tacere opportunamente; e facevanla presiedere a' Consiglj, imperciocchè ivi fa d' uopo il segreto. La sua festa celebravasi ogn' anno a' 21. di Dicembre, ma è da notarsi, che codesta Dea non avendo Tempio particolare, la sua statua era situata nel Tempio della Dea Volupia, ovvero Voluttà. Con quest' alleanza di Silenzio, e di Voluttà può essere, che abbian voluto dinotare, che quegli, che sa tacere risparmia a se stesso molti dispiaceri, e procurasi tranquillità, e riposo: e non è forse il mistero un condimento del piacere? I Monumenti rappresentanci questa Divinità sotto la figura d' una femmina, che tiene un dito alla bocca; le sue Statue sono spesso caricate di simboli; ed havvene una, che porta sovra il capo il modio di Serapide, in mano la clava d' Ercole, ed alle parti le barrette di Castore e Polluce; ed un' altra, che ha un anello nella mano dritta portandolo alla bocca, come s' ella volesse servirsene per sigillarla. v. *Arpocrate*, *Tacita*, *Silenzio*.

I Romani aggravati dalla schinanzia ricorsero alla Dea Ageronia, ed essendone dicesi immantinente liberati, diedero cominciamento a' sagrifizj, che in seguito gli furono regolarmente offerti; ma in codesta occasione Ageronia era considerata come la Dea della pazienza. v. *Pazienza*.

Agesila, così chiamavas' il Dio Plutone prima che Plutone fosse nomato. v. *Plutone*.

Agide. v. *Galli, ed Archigali*.

Agirti, sovranome de' Galli Sacerdoti di Cibelle: significa ancora bravi giuocatori di mano, che fanno travedere per rubare danari altrui.

Aglaja nome della più giovane delle tre Grazie, che sposò Vulcano. v. *Grazie*.

Aglaofeme: una delle Sirene. v. *Sirene*.

Aglauro, ovvero Agraulo figliuola di Cecrope, la quale incontrò lo sdegno di Minerva per mezzo d'una indiscreta curiosità. Codesta Dea aveva dato ad Aglauro in custodia un canestrello vietandogli di non guardarvi mai dentro, ma siccome la proibizione altro non fa che accendere con maggior forza il desiderio, la Principessa aperse il canestrello, e vi trovò un mostro. Minerva per vendicarsi della sua indiscretezza la rendette gelosa della propria sorella Erse amata da Mercurio. Un giorno, che Aglauro volle impedire a questo Dio l'ingresso nell'appartamento della sua amata, le die'egli un colpo col suo caduceo, e cangiolla in una rupe. Difficil cosa non è rilevare il maraviglioso di questo fatto riducendosi esso alla gelosia d'una sorella che aspira preferenza. Ciò non ostante Aglauro ebbe un Tempio dopo la sua morte, e stabilissi a Salamina in onore di Lei il detestabile costume di sagrificare ogn' anno una vittima umana. Conduceasi codesta sgraziata vittima nel Tempio, e dopo avergli fatto fare per tre volte il giro dell' Altare passavagli il Sacerdote una lancia attraverso del corpo, e faceala subito portare sopra del rogo. Defilo Re di Cipro abollì, a tempo di Seleuco, un così orribile sagrifizio cangiandolo in quello d' un Bue. v. *Erittonio*, *Erse*, *Diomede*.

Agliobolo Dio de' Palmireni, sotto il qual nome adoravano il Sole. Questi lo rappresentavano sotto la figura di un giovine vestito d' una tonaca sostenuta da una cinta, che coprivagli solamente le ginocchia, con un mantello sopra le spalle; tenendo nella sinistra mano un picciolo bastone

fat-

fatto in forma di rotolo. Erodiano dice, che la figura di questo Dio era una gran pietra rotonda nella base, e che terminava in punta; volendo con ciò indicare il Sole ch' è rotondo, ed il fuoco che sempre termina la sua fiamma in una punta. Egli è pure rappresentato in sembianza virile co' capelli arricciati, la Luna sopra le spalle, e i coturni a' piedi, ed un Giavelloto in mano: dicesi che dal nome di codesto Dio Eliogabalo abbia preso il suo. v. *Malacholo*.

Agonali feste istituite da Numa in onore di Giano, celebrate ogn' anno tre volte, cioè a' 11. Gennajo, a' 21. di Maggio, ed a' 13. del Mese di Dicembre. Furono così chiamate a cagione de' combattimenti, che le accompagnavano, imperciocchè Agon in greco significa combattimento. Ovidio ne' suoi Fasti assegna loro un' altra origine: Dic' egli che la parola Agon è latina per *ago-ne?* ovvero *agamne?* farò io? perch' è da sapere che il Sagrificante essendo in atto di ferire la vittima, ch' era un capro, gridav' agli assistenti, *agon*, come in atto di dimandare il loro consenso: chiamansi pure codeste feste *Agonie*.

Agonali sovranome de' Sacerdoti Salj de' quali eranvene dodici.

Agoniani Dei, che invocavansi allorchè si trattava d'intraprendere qualche cosa importante, dal verbo *Ago*.

Agonio sovranome dato a Mercurio come inventore, e Preside a' giuochi Agonali.

Agonio sovranome dato a Giano nelle feste Agonali, che celebravansi in onor suo. Questi era pure il nome d'un Dio particolare, che presiedeva alle azioni in generale.

Agoreo sovranome, che i Lacedemoni davano a Mercurio, volendo indicare il Mercurio *del mer-*

cato forensio; imperciocchè eravi una statua di Mercurio nel mercato di Lacedemone, che teneva fra le braccia Bacco bambino.

Agranie, Agrianie, Agrionie feste, istituite in Argo ad onore d'una figliuola di Preto, le quali sono descritte da Plutarco nella seguente maniera. Le femmine cercavano Bacco, e non trovandolo lasciavano di più irne in traccia delle loro ricerche, dicendo ch' erasi ritirato presso delle Muse; poneansi a cenare assieme, e si proponeano dipoi il convito degli enimmi. Mistero significante, che l' erudizione e le Muse devono accompagnare le gozzoviglie, e se giammai l' ubbriacchezza v'avesse parte, il furore di questa viene dalle Muse nascosto e trattenuto; cioè a dire, che ne reprimon gli eccessi. Codeste feste celebravansi in tempo di notte, ed il popolo coprivasi d'ellera.

Agrao nome d'uno de' Titani, secondo Sanconiatone, e significa campestre.

Agraulie feste chiamate così perchè traevano la loro istituzione dagli Agrauli popoli dell'Attica della Tribù Ereteide; i quali avean preso il nome loro da Aglauro, ovvero Agraulo. Queste feste celebravansi in onore di Minerva.

Agraulo. v. Aglauro.

Agrionie. v. Agranie.

Agrio uno de' Giganti, che attaccarono Giove, ed a cui le Parche tolsero la vita.

Agrotera sovranome dato a Diana, imperciocchè ella era sempre ne' campi. Offerivasi ogn' anno alla Diana Agrotera in Atene un sagrifizio, nel quale immolavansegli 500. capre. Senofonte riferisce l' istituzione di codesto sagrifizio, rapportando il voto fatto dagli Ateniesi di sagrificare alla Dea tante capre, quanti Persiani avessero ucciso; ma dessi uccisi avendone in tanta copia

che

che impossibile rendeasi adempire litteralmente il voto, impegnaronsi con un Decreto di sagrificare ogn'anno 500. capre in onor suo.

Agrota famosa Divinità de' Fenicj, che portavano processionalmente il giorno della sua festa in una nicchia coperta sovra d' un carro tirato da animali di varie spezie.

Agrota è nome, che Sanconiatone dà al secondo de' Titani; imperciocchè egli non ne conta se non due: e significa ancora lavoratore de' campi. v. *Agrao*.

Ajace, figliuolo d' Oileo, era Re de' Locriani d' Opunta, e si fu quegli che allestì 40. Vascelli per l'assedio di Troja. Fra tutti li Greci non v' era, secondo Omero, chi trattasse meglio la lancia di lui; di maniera che per dinotare l' agilità e la destrezza con cui la maneggiava, gli attribuirono avere tre mani; ma non ostante la sua intrepidezza e bravura egli era un Principe fiero e brutale. La notte della presa di Troja avendo trovato Cassandra nel Tempio di Minerva, laddove credett' ella aver trovato un asilo, le fece violenza: ingiuria che suscitò contro lui gli Dei, e gli uomini ancora. Ulisse volea, che fosse lapidato, e per dir vero sarebbesi eseguito s'egli non s' avesse offerto con giuramento di purgarsene; ma Minerva non lasciò invendicata la profanazione del suo Tempio, facendo perire Ajace con la flotta al suo ritorno nella Grecia. Era già pressochè sfasciato il suo Vascello dalla tempesta, e andava lottando coll' onde; quando Nettuno lo spinse alle rupi Gireene, e lo trasse da così grave pericolo. Questo Dio risparmiat' ancora gli avrebbe la morte, se non si fosse lasciata scappare una superba espressione che lo fè perire; poichè si vantò d'aver ischivata la voragine del mare colla sola sua forza, a dispetto degli Dei. Ma in-

intesa da Nettuno sì orrenda empietà, prese il suo formidabil tridente, diè un colpo al sasso ov' erasi posato Ajace, e la metà di quello rimasta ferma sulle sue radici, l' altra metà staccandosi come una Montagna, cadette nel mare, e precipitollo con essa ne' suoi abissi.

Poco dopo la morte d' Ajace, facendo la peste orribile strage nel suo regno, fu consultato l' Oracolo intorno al mezzo di far cessare codesto flagello; e rispose che per placare Minerva sdegnata dell' empietà del Ré, facea d'uopo spedire ogn' anno nel suo Tempio in Troja due Donzelle che ivi servissero di Sacerdotesse. Ubbidirono senza più i Locresi all' Oracolo, e malgrado agli strani trattamenti, che i Trojani fecero spesso a codeste Vittime sfortunate della Dea, continuò, secondo il parere di Plutarco, più di mill'anni questo costume.

I Locriani avevano una così grande opinione del valore d'Ajace, che dopo la sua morte ancora lasciavano nell'ordine della milizia un posto vuoto come se questo Principe dovesse occuparlo. Nella battaglia, ch' ebbero contro i Crotoniati, vedendo Autoleone un posto sguernito nell'armata nimica; volle da quella parte attaccarlo, ma egli fu ferito da una larva. Siccome non potea guarire dalla ferita, l' Oracolo avvertì che l'unico rimedio era di placare l'anima d' Ajace; pel qual' effetto essendosi portato Autoleone nell' Isola di Leuco, vide l'ombra di codesto Eroe, pacificossi e ne fù sì tosto sanato. v. *Fig. pag.* 4.

Ajace figliuolo di Telamone e d' Esione, trattone Achille, fu il più valoroso fra Greci, ma non meno di lui crudele, bestiale, e impetuoso. Sofocle lo rappresenta come un empio, perchè esortandolo il padre suo ad attendere la Vittoria degli Dei, gli rispose che anco i deboli e vili sanno vin-

vincere con tale soccorso ; ma che rispetto a se era ben sicuro di rimaner vittorioso senza di questo. Ajace fece innumerabili belle azioni all' assedio di Troja dov' ei comandava a' Megaresi, e agli abitatori di Salamina; ma la quistione, ch' egli ebbe con Ulisse per le armi d' Achille, gli fu fatale.

Concepì egli un tal dispetto per la preferenza, data dall'assemblea militare contro lui, al suo Competitore, che ne divenne furioso; e siccome risoluto avea di lavare la sua vergogna nel sangue di tutt' i Principi Greci, fu assalito da un disordinato furore, durante il quale tagliò a pezzi alcune mandre credendole i suoi giudici. Fra gli altri animali condotto avendo nella sua tenda un capretto cui immaginossi essere Ulisse, e prevenuto da così fatta idea, scaricò più volte la rabbia sovra di questo preteso suo schiavo; ma ritornato in se medesimo, e meno confuso de' suoi eccessi che dal veders' invendicato, e posto in ridicolo, si diede la morte. Questi è il soggetto della Tragedia di Sofocle che porta il titolo *d' Ajace Flagellifero*, imperciocchè il Poeta rappresenta Ajace con uno staffile alla mano intento a sferzare il capretto da lui preso per Ulisse. La sua morte accadette innanzi la presa di Troja, e vi sono alcuni che dicono, che Ulisse di concerto con Agamennone lo facesse assassinare per prevenire l'effetto delle sue minaccie. Calcante dopo la sua morte consultato se abbrugiar doveasi il corpo d' Ajace, decise, ch' essendo morto come un empio, era indegno degli onori del Rogo; ciò nonostante i Greci gli alzarono sul promontorio di Retea un magnifico monumento.

Fra le molte favole che sono state spacciate intorno la persona d' Ajace raccontasi, ch' Ercole es-

sen-

sendosi portato a visitare il suo amico Telamone, che si querelava con esso lui di non avere figliuoli, pregò Giove di dargliene uno di cui la pelle fosse così impenetrabile come quella del Leone di Nemea, che il medesimo Ercole portava indosso. Subito che fu nato il fanciullo Ercole coprillo della sua pelle di Leone, e lo rese invulnerabile, toltone però quella parte in cui codesta medesima pelle era forata; cioè laddove Ercole stesso ferito aveva il Leone.

Pausania racconta, che uno della Misia gli riferì d' aver veduto la Tomba d' Ajace presso del mare; e per esporgli la smisurata grandezza di codesto Eroe assicurato l'aveva, che la circonferenza delle sue ginocchia erasi come le piastrelle che adopravano gli Atleti ne' giuochi Olimpici, le quali si sa ch'erano grandissime. Filostrato dice, che Ajace aveva undici cubiti d'altezza che risultano in 17. piedi: esagerazioni tutte da cui può concludersi, ch' Ajace era estremamente grande.

Ovidio dice, che Ajace fu cangiato, dopo la sua morte, in un fiore sovra di cui eranvi segnate le due prime Lettere del suo nome, e quel fiore viene dal Poeta chiamato Giacinto. Dicesi ancora, che v'ha una specie di fiore nomato *Gladiolus italicus*, *purpureo violaceus*, su di cui veggonsi certi lineamenti, che vengono ad esprimere imperfettamente; *ai*. *Et ai, ai, flos habet inscriptum* dice il sovraccenato Poeta. Può essere che il Gladiolo fosse in altro tempo chiamato Giacinto a motivo ch'ei ne aveva lo stesso colore.

Dicesi finalmente, che avendo perduto Ulisse in una burrasca le armi d'Achille, i flutti portaronle presso il sepolcro d' Ajace, e può essere ancora che Ulisse trovandosi in qualche pericolo, promesso avesse di spedire quest'armi alla Tomba d' Ajace per placare le sue ombre irritate.

Ajastie, feste che celebravansi a Salamina in onore d'Ajace figliuolo di Telamone.

Aicheera, uno de' sette Dei celesti adorati dagli Arabi, secondo M. *Erbelot*.

Aidoneo, Re d'Epiro che viveva a tempo di Teseo, 50. anni in circa innanzi la guerra di Troja. Siccome facea egli lavorare molto intorno le Mine del suo paese, e che per passare nelle altre contrade della Grecia in Epiro facea d'uopo valicare un Fiume nominato l'Acheronte, così fu spesse volte confuso questo Principe con Plutone, e l'Epiro che in rapporto al resto della Grecia era un Paese assai basso, è stato preso per l'inferno stesso; egli è quell'Aidoneo, che rubò Proserpina.

Ajo Locuzio Dio della parola da' Romani onorato sotto codesto nome. Dessi avevano un Dio del silenzio, imperciocch' è saggezza sapere a proposito parlare, e tacersi; eccovi come fu conosciuto a Roma questo Dio. Poco tempo innanzi l'arrivo de' Galli in Italia, fu sentita una voce uscire dal Bosco di Vesta, la quale annunciava la presa della città dal nimico, se ristabilite si fossero le mura di quella. Alcun'attenzione non vi fu fatta; ma allorchè i Galli se ne resero padroni, e poscia cacciati, fu ricordata codesta voce, e fu eretto allora un' Altare al Dio della parola, anzi dipoi fabbricato un Tempio nel mezzo di Roma nello stesso luogo d'onde la voce era uscita. Cicerone al decimo libro della Divinazione dice, che allorchè questo Dio era incognito a chicchessia, parlava, e si faveva intendere, ma ch' essendo divenuto celebre con Tempio ed Altari, egli ha risoluto di tacersi, e così il Dio della parola è divenuto un Dio muto.

Ajmene, nobile femmina Trojana, meritossi gli onori Eroici nella Grecia, ed ebbe un Altare in Atene.

Aire, feste celebrate in Atene in onore di Cerere, e Bacco, offerendo loro le primizie della raccolta della biada, e del vino: chiamavansi elleno ancora Aloe. v. *Aloe*.

Alabando, fondatore d'una città della Caria chiamata Alabanda, divenne la principale divinità de' suoi Cittadini da' quali fu onorato d'un culto particolare. Il nome d'Alabando gli fu dato per aver guadagnato il prezzo della corsa, chiamando li Carj un cavallo *Ala*, e la Vittoria *Banda*.

Alacomene, figliuola d'Ogyegs, fu nudrice di Minerva, la qual cosa fece dare a codesta Dea il sovrannome d'Alacomene, ed onorare dopo la sua morte d'un culto particolare sotto il titolo di Dea Prassidicima. Ella fu considerata ancora come quella che conduceva a buon fine ogni disegno: essendo compreso ciò nella parola Prassidice: e costumavasi sagrificargli la testa degli animali. Menelao al ritorno che fece dopo il compimento della guerra di Troja, gli eresse una Statua in riconoscenza d'aver finita per suo ajuto una guerra, che intrapres' avea per sua ispirazione. v. *Prassidice*.

Alalcomede Ajo di Minerva, ch'ebbe nella Grecia degli Eroici monumenti in considerazione di codesta Dea, ed a cui furono resi gli onori, che eran dovuti agli Eroi medesimi.

Alastore nome d'uno de' quattro Cavalli, che tiravano il Carro di Plutone allorchè tolse Proserpina, secondo Claudiano, che chiama gli altre tre Orfneo, Etone, e Ditteo: nomi tutti che significano qualche cosa di funesto e di tenebroso. Questo nome d'Alastore viene dato pure a certi maligni spiriti, i quali non cercano se non di nuocere.

Albione, e Borgione, due Giganti figliuoli di Net-

Nettuno contro a' quali Ercole combattè, e vinse con molta fatica. Non eragli punto giovata tutta l'industria sua nel combatterli; e mancategli le armi correa gran pericolo della vita medesima; quando Giove suo Padre spedigli una grandine di grosse pietre, della quale Ercole servissi per atterrare codesti mostruosi Giganti. Il campo ove caderono le pietre fu chiamato dipoi *Campus Lapideus*, oggidì *Lacraux*, picciolo paese della Provenza all'imboccatura del Rona, che ha sette o otto Leghe di circuito, ed è tutto coperto di Salce.

Albunea, la decima delle Sibille secondo Varone, era di Tiburi, oggidì Tivoli, ov'è stata onorata una Divinità. Eravi appresso il Fiume Anio un Bosco ed una fontana consagrat' a questa ninfa, e dicesi che la sua statua, che rappresentavasi con un libro in mano, fosse stata nel fiume stesso ritrovata.

Alcatee, feste che celebravansi a Micene in onore d'Alcatoo.

Alcatoo figliuolo di Pelope, essendo caduto in sospetto d'aver fatto assassinare suo fratello Crisippo; cercò un asilo presso i Megaresi, ed isposò la figliuola del Re di Megara dopo d'aver liberato il paese dalle stragi, che vi faceva un furioso Leone. Regnò a Megara dopo suo Suocero, e meritò d'essere onorato come un Eroe. Oltre i monumenti eroici che gli furono innalzati, godette ancora l'onore delle feste annuali.

Alceo figliuolo di Perseo, sposo d'Ipponoma, fu padre d'Amfitrione ed Avolo d'Ercole, il quale prese il nome d'Alcide.

Aldeste figliuola di Pelia, e d'Anassabia, essendo ricercata in isposa da un gran numero d'amanti; il Padre, per togliersi dalle loro persecuzioni, disse che la concederebbe a colui, che avrà coraggio

gio di far condurre Alceste nel suo Carro tirato da due bestie feroci di differente spezie. Admeto Re della Tessaglia, ch'amava passionatamente la Principessa, ricorse ad Apollo, che fu altre volte come suo ospite e sempre ben ricevuto, e quindi in tal occasione dimostrò la sua riconoscenza, imperciocchè donò ad Admeto un Leone, ed un Cinghiale addomesticati, i quali tirarono insieme il Carro della Principessa.

Alceste accusato d'aver avuta parte nell'omicidio di Pelia fu perseguitata da Acasto suo fratello, il quale fece la guerra ad Admeto; lo fè prigioniere, ed era vicino a vendicare sovra di lui il delitto delle figliuole di Pelia, allorchè la generosa Alceste s'offerì volontariamente al vincitore per salvare il suo sposo. Acasto conducea già a Jolcos la Regina di Tessaglia col disegno di sagrificarla all'ombre di suo Padre, quando' Ercole alle preghiere d'Admeto avendo inseguito Acasto lo giunse di là dal Fiume Acheronte, l'uccise, e gli tolse Alceste per restiuirlo al suo sposo. La Favola dice, che Alceste morì in fatti per salvar suo marito, e ch' Ercole avendo incontrata la morte combattè contra d'essa, la vinse, e legolla con catene di Diamante sino ch' ella non acconsentì di rimettere Alceste un altra volta in vita. Allegoria abbastanza giusta, imperciocchè il liberare una persona vicina a perdere la vita, non è se non uno svellerla dalle braccia della morte; così parlasi tutto giorno senza finzione ancora. Quello però che dà forza ancora più alla Favola si è, che Alceste aveva di già passato l' Acheronte con Acasto allorchè Ercole liberolli. Omero dà ad Alceste il sovranome di Divina, perchè senza dubbio, dice Mad. Dacier, ell' amò suo marito sino al punto di voler morire per salvargli la vita. Euripide, che ci ha lasciata una

Tra

Tragedia il di cui soggetto è il sagrificarsi, che fa Alceste alla morte per suo marito, tratta diversamente codesta Favola. Admeto, dic'egli, salvato da Apollo ch'avea ingannato le Parche di maniera che egli non era più in libertà di morire, fu costretto di cercare un' altra Vittima della morte, e tutt' i suoi parenti ricusando d'esserla, non restava che Alceste sola. Ella il promise, e le Parche l'accettarono, sovra di che Platone (*a*) fa un riflesso singolare. Alceste sola ebbe il coraggio di morire per suo marito, e sebbene Admeto avesse il padre, e la madre, essa, tuttochè straniera, li sorpassò nell'amore, dimodochè le fece conoscere ch'eglino non erano legati a' loro figliuoli che di nome, e che in suo paragone veramente poteano chiamarsi stranieri.

Alci, nome sotto di cui i Macedoni onoravano Minerva.

Alcide, primo nome di Ercole, che vuol dire figliuolo d' Alceo. Dopo avere affogati nella culla due serpenti che Giunone aveva spediti per divorarlo, fu chiamato Ercole cioè a dire la gloria di Giunone; volendo notare con ciò che le persecuzioni di questa Dea dovevan renderlo in una grande considerazione alla posterità v. *Ercole*

Alcinoo, Re della Feacia nell'Isola di Corcira oggidì Corfù. I popoli di questo Paese eran i più voluttuosi di quel tempo, imperciocchè arricchiti dal commercio viveano nell' abbondanza e nel lusso. Non si vedeano fra loro che danze, feste, e baccanali continui, dove la musica era ordinariamente accompagnata dalle gozzoviglie, e bene spesso da canzoni troppo libere, com' eransi quelle cantate da Femio alla presenza di Ulisse sovra l'Adulterio di Marte e di Venere. Non vi era cosa

(a) *Nel suo Convito.*

cosa tanto maguifica quanto i Giardini d'Alcinoo a'quali l'antichità non ritrovò da paragonarvi se non quelli d'Adone e Semiramide. Gli alberi di codesti Giardini non sono giammai senza frutto, dice Omero; un dolce Zefiro ch'ivi spira conserva loro sempre il vigore ed il succo, e mentre che mancano i primi frutti ne nascono sempre de'nuovi. Il pero vicino alla sua maturezza ne fa veder a nascere un altro: il mele granato, e l'arancio di già maturi ne accennano per dir così degli altri, che vogliono maturarsi: l'uliva è rimessa da un' altra, ed il Fico ridotto alla sua perfezione dà luogo ad un nuovo che nasce. La vigna dà in tanta copia le uve in ogni stagione, che nel tempo stesso che il Sole a luogo scoperto col suo calore le perfeziona, se ne taglian in un'altra parte dell'altre, e spremonsi quelle, che lui stesso ha di già preparate, perchè su le viti cariche di grappoli tutti affatto neri che sono vicini alla raccolta, ne spuntano degli altri verdi, e pressochè a colorirsi. Omero, che fa passare Ulisse suo Eroe per ogni pericolo, per sempre più innalzare la sua virtù, lo fa venir finalmente alla corte d'Alcinoo, e trattenersi qualche tempo in questo delizioso soggiorno v. *Nausicaa*, *Ulisse*.

Alcione uccello consagrato a Teti a cagione, dicesi, ch'ei cova sovra l'acqua, e fra'cannari v. *Alcione figliuolo d'Eolo*.

Alcione figliuola d' Atlante, fu una delle sette Atlantidi, che formarono la costellazione delle Plejadi. v. *Atlantidi*.

Alcione figliuola d'Eolo della stirpe di Deucalione, sposò Ceix Re di Traffina, e l'amore pel suo sposo fu si grande, che il Re avendo naufragato, morì dessa di dolore, ovvero precipitossi nel mare. Pubblicossi, ch' erano stati ambedue can-

cangiati in Alcione, sul fondamento del nome della Principessa, e può essere ancora rapporto all'unione e la tenerezza di codesti due sposi, i quali paragonati sono a questo uccello, chè si propone per simbolo dell'amor conjugale. Non trovas' in Ovidio Favola scritta con maggior arte, e d'una maniera più penetrante di questa. v. *Ceix*.

Alcione sovranome dato, secondo Omero, a Cleopatra, figliuola d'Ida e di Marpesa, e moglie di Meleagro, per conservare nella loro famiglia la memoria del rapimento di sua madre da Apollo. Codesto rapimento causò alla madre tanto dispiacere e tante lagrime, che come un'altr' Alcione fu veduta crudelmente separata dallo Sposo.

Alcioneo, uno de' più formidabili Giganti che mossero guerra a Giove. Ei doveva godere il privilegio dell'immortalità quando allontanato non si fosse dal luogo della sua nascita. Innanzi la guerra contro i Dei erasi di già distinto con molte altre imprese, ed Erizia perdette per la violenza di costui i Bovi del Sole. Il Padre degli Dei comandato avendo ad Ercole di combattere contro un sì forte Gigante, l'Eroe atterrò molte volte a colpi di freccia il suo nimico; ma nell'istante medesimo, ch'ei toccava la terra sua madre, raddoppiava le sue forze, e levavasi più forte e più robusto di prima. Pallade allora fattasegli contraria afferrò il Gigante attraverso del corpo, e portollo sovra il cerchio della Luna, laddove spirò. Questo Alcioneo era un famoso malandrino della Tessaglia ch'Ercole durò fatica a sommettere, perchè ritiravasi sempre ne' luogh' innacessibili a superarlo, cosicchè l'Eroe servendosi d'un inganno lo attrasse in un luogo dove gli fu facile rapirlo: ed eccovi Pallade,

de, ovvero la prudenza che lo trasporta sovra della Luna. v. *Giganti*.

Alcippe, figliuola di Marte cioè di qualche Guerriero, er' amata da Allirozio figliuolo di Nettuno, ovvero di qualche Capitano di Vascello. Allirozio non potendo dolcemente superar la sua Bella le fece violenza, e Marte sdegnato contro questo temerario gli tolse la vita, ma Nettuno disperato per la morte del suo figliuolo chiamò Marte in giudizio. I più gravi Ateniesi essendosi radunat' intorno un così importante affare, lo dichiararono innocente, e secondo l'uso di que' tempi lo purgarono: lo che diede motivo di dire, che Marte fu assolto dal giudizio de' 12. gran Dei. v. *Areopago*, *Marte*.

Alcmena figliuola d'Elettrione e nipote di Perseo, volendo vendicare l'ingiuria, che i Teleboeni fatt' aveano a suo Padre, dichiarò di sposare colui che farebbe contra loro la guerra. Amfitrione suo prossimo parente, accettò la condizione, isposolla ed attaccò i Teleboeni, nel qual tempo Giove prendendo la figura d'Amfitrione ingannò Alcmena, e fecela Madre d'Ercole; Favola fabbricata per nascondere qualche intrico amoroso. Aggiungesi, che Giove rese la notte nella quale sedusse Alcmena più lunga delle altre; e per non isconcertare l'ordine di natura, fece più breve il giorno che seguì a quella. Alcmena ebbe parte nella gloria del suo figliuolo, fu posta nel numero dell' Eroine, ed eretto le fu un altare nel Tempio d' Ercole.

Alcmeone figliuolo d'Amfiarao e d'Erifile, avendo ammazzato per ordine del padre la madre sua, fu per qualche tempo errante, e vagabondo, cercando alcuno che secondo il costume di que' tempi purgare volesse il suo delitto per liberarsi dalle furie che lo perseguitavano, cioè da rimorsi della

co-

coscienza, che non gli lasciavan mai posa. Portossi finalmente a consultare l'Oracolo per saperne il suo destino, e n'ebbe in risposta, che non sarà giammai libero dalle furie, se non se dopo aver trovato un luogo che non fosse illuminato dal Sole in quel punto stesso, che commise codesto funesto matricidio. Dopo aver molto pensato intorno al vero senso dell'Oracolo credette, ch'ei avesse voluto parlare delle Isole Eschinadi di nuovo formate, le quali erano molto vaste per servirgli di dimora, e si portò a stabilirvisi. Qualche tempo dopo passò alla Corte di Flegeo, e sposò la sua figliuola Alfesibea; ma avendola quasi subito ripudiata per Calliroe, fu ucciso da' fratelli di Alfesibea, che vendicarono l' affronto fatto alle proprie sorelle. Lasciò due figliuoli Acarnaso ed Amfitete, i quali non fecero restare impune la morte del Padre loro. Alcmeone fu ancora capo degli Epigonj. v. *Acarnaso*, *Amfitere*, *Calliroe*, *Amfiarao*, *Epigonj*.

Alcone, figliuolo d'Ereteo Re d'Atene, era tanto destro a tirar d'arco, ch' ei uccise un Dragone, che aveagli rubato uno de' suoi figliuoli, senza nuocere il fanciullo. Passò per uno degli Eroi della Grecia, ed ebbe molti Eroici Monumenti.

Alea sovranome dato a Minerva da Aleo Re dell' Arcadia dopo avergli fatto alzare un Tempio nella Città di Tegea sua capitale sotto il nome di Minerva Aela. Augusto, per castigare gli Arcadi d'aver seguito il partito d'Antonio, tolse di Tegea la Minerva Alea: conservavasi nel suo Tempio la pelle, e i denti dei Cinghiali di Calidone.

Alee feste celebrate in Arcadia ad onore di Minerva Alea.

Alemanno, l'Ercole degli antichi Germani, era Re de' Boij e considerato sempre da quelli come fon-

datore e Padre della loro nazione. Questo Principe era bravo e coraggioso, ed aveva preso il Leone per suo simbolo. Li suoi sudditi dopo la sua morte lo posero al numero degli Dei, e fecerlo Dio della guerra, invocandolo sempre prima di dar battaglia, e conservando nell' armata le sue lodi, che cantavansi con grande solennità. Può essere, che sia stato dato il suo nome agli Alemanni.

Aleo figliuolo di Nittimo Re d' Arcadia, è quegli che fece fabbricare il Tempio di Minerva Alea, v. *Alea*, *Alee*, *Augia*.

Aleone figliuolo d'Atreo ed uno di quelli che sono stati chiamati Dioscori assieme con Melampo Eumolo suoi fratelli.

Aleso uno de' figliuoli d' Agamennone, spaventato dal funesto fine di suo Padre, e temendo ch'Egisto, e Clitennestra non lo riserbassero alla medesima sorte, se ne fuggì in Italia con alcuni amici di suo Padre, e vi fabbricò la Città de' Falischi.

Alessandro, v. *Cassandra*.

Alessandro Paride figliuolo di Priamo, v. *Paride*.

Alessandro il Grande innanzi la sua sepoltura d' Asia essendosi portato a consultare l' Oracolo di Delfo in un giorno che il Santuario era chiuso, fece pregare la Pittia di montare sovra la Tripode: ella ricusò asserendo che la Legge le vietava di farlo. Alessandro ch'era molto ardente, e non avendo tempo d' attendere, trasse per forza la Sacerdotessa dalla sua cella, e condussela lui medesimo al Santuario; ed allorchè essa pronunziò queste parole *figliuolo mio non ti si può far resistenza*; ei la lasciò dicendo ch'era contento, e che nulla più ricercava dall' Oracolo.

Codesto Principe ebbe la vaghezza di voler passare per figliuolo di Giove, può essere affine di por-

re

se in sicurezza l'onore di sua madre, e portossi nella Libia a consultare l'Oracolo di Giove Ammone. Il Sacerdote, ch' era stato prevenuto con certezza del pensiero d'Alessandro, gli si presentò dinanzi allorchè fu vicino al Tempio, e salutollo come figliuolo di Giove alla presenza di tutta l'armata. Non contento di questo ha voluto farsi riconoscere per un Dio mentre visse, e Dio del prim' ordine, e non come quelli che dopo la morte solamente erano ammessi nello stuolo delle Divinità. Dopo le sue conquiste nell' Indie spedì in Atene l'Oratore Demade, che impiegò tutta la sua eloquenza a persuadere gli Ateniesi, che codesto Conquistatore era il terzodecimo de' gran Dei; ma l'unica risposta fu il farne pagar la pena all'Orator d'Alessandro.

Aleissiare figliuola d Ercole, e d'Ebe, Dea della gioventù.

Aletidi sagrifizj solenni, che gli Ateniesi facevano ai Dei Mani d'Erigone, per ordine dell'Oracolo d'Apollo.

Aletriomanzia, ovvero Aletoromanzia, Divinazione, in grand'uso presso de' Greci, che faceasi per mezzo d' un Gallo nella seguente maniera. Si faceva un circolo sopra la terra diviso in 24. piccioli spazj, entro ciascheduno de' quali scrivevasi una lettera dell'Alfabeto; e sovra ciascheduna lettera si poneva un grano di frumento. Ciò fatto collocavasi un Gallo nel mezzo del circolo, ed osservavasi quai grani egli mangiava, e quali erano le Lettere de' spazj entro a cui i grani erano stati posti: componeasi una parola di codeste lettere e si credeva, che questa parola insegnasse la cosa che si voleva sapere. Con quest'arte appunto il sofista Libanio e Jamblico cercarono e credettero aver ritrovato chi esser dovesse il successore dell'Imperatore Valente; avvegnachè il Gal-

lo mangiati avendo i granelli ch' erano sovra le Lettere th, e, o, d, eglino più non dubitarono che questi non fosse Theodoro; ma egli fu Teodosio (*a*).

Aletrione giovine favorito di Marte, e confidente de' suoi amori. Essendo stato posto un giorno a fare la sentinella in tempo che codesto Dio trattenevasi con Venere, s'addormentò, e lasciò sorprendere da Vulcano i due amanti. Marte sdegnato per la negligenza d'Aletrione trasformollo per castigo in un uccello del suo nome, cioè in Gallo, che conserva tuttavia la cresta dell'elmo ch'ei portava allorchè fu cambiato in nuova forma, ed il quale sovvenendo la sua pigrizia, non lascia niente per cancellarla pel mezzo d'una regolata vigilanza; annunziand' ogni notte il prossimo ritorno del Sole col dibattimento delle sue ali, e col suo canto.

Aletto una delle tre furie sorella di Tisifone e di Megera, e figliuola dell' Acheronte e della Notte. Il nome suo significa invidia, ovvero quella che non ha posa nè quiete: proprietà dell' invidia.

Alfeo fiume d'Elide. Credevasi ciecamente, ch' ei attraversasse il mare, e portasse le acque sue nella Sicilia vicino alla Fontana d' Aretusa, e confermavasi codesta idea sull'esperienza, che gettando una cosa nel letto dell' Alfeo nella Grecia la si ritruovava nell'Isola d'Ortigia ed appariva di nuovo nella fontana Aretusa. La prima Favola è fondata sovra d'un equivoco della lingua de' primi abitatori della Sicilia, i quali trovat' avendo questa fontana circondata di Salci la chiamarono Alfaga cioè la fontana de' Salcj. I Greci, che vi ven-

(a) *Aletriomanzia voce composta*: Ἀλεκτρυων, *un Gallo*, e μάντεια *Divinazione*.

vennero alcuni secoli dopo non intendendos' il significato di questa parola, e risovvenendosi del loro fiume Alfeo, che scorre all' Elide, s' immaginarono che, poichè codesto fiume e la fontana di Sicilia aveano poco presso il medesimo nome, l'Alfeo della Grecia necessariamente attraversasse il mare per venire in Sicilia. Parve ingegnosa l'idea a qualche bello spirito di que' tempi, e compose su di questo soggetto il Romanzo degli Amori del Dio Alfeo, e della Ninfa Aretusa. v. *Aretusa*.

Alfesibea figliuola di Flegeo, avendo sposato Alcmeone ebbe per dono nuziale la famosa collana d' Erifille; ma poco tempo appresso essendo stata ripudiata, impegnò i suoi fratelli a vendicare l'affronto fattogli, e fece assassinare suo marito. v. *Alcmeone*, *Erifille*.

Alfiassa, ovvero Alfiona sovranome di Diana sotto del quale le fu consagrato un bosco nel Peloponeso all' imboccatura dell' Alfeo.

Alfitomanzia, specie di Divinazione, che faceasi con della farina, ma non sappiamo com'ella s'adoperava (*a*).

Alia una delle cinquanta Nereidi, ed il suo nome è preso dall'elemento ch'ell'abita (*b*).

Aliee feste che celebravansi ad onore d'Apollo, ovvero del Sole in Atene, e anticamente a Rodi in onore del Sole (*c*).

Alilat nome sotto di cui gli Arabi adoravano la Luna, ovvero il pianeta che noi chiamiamo la stella della sera, il Vespero, la bella stella.

Alimede una delle cinquanta Nereidi. Il nome suo significa chi ha cura del mare, e che fa sue delizie il mare medesimo (*d*).

Ali-

(a) Ἄλφιτον *significa farina*.
(b) *D'* Ἅλς *mare*.
(c) Ἅλιος *per* Ἥλιος, *Sole*.
(d) *D'* Ἅλς, *mare*, *e* Μεδὶς *cura*.

Alitzo sovranome dato a Giove, imperciocchè in una carestia aveasi presa cura particolare de' mugnaj, affine che la farina non mancasse.

Allegrezza in Latino *Hilaritas*. Non v' è alcuna apparenza che codesta virtù sia stata deificata da' Romani, ma bene spesso ritrovasi espressa sopra le medaglie. Ella è una femmina, che tiene il corno dell'abbondanza nel braccio sinistro, con due piccioli fanciulli accanto, de' quali quegli ch' è alla destra tiene un ramo di Palma, che l'Allegrezza vuol prendere con la destra mano.

Allirozio, figliuolo di Nettuno, per vendicare la disfatta di suo Padre, il quale avea vinto Minerva, risolvette di tagliare tutti gli Ulivi, ch' erano ne' contorni d' Atene, imperciocchè dessi erano consegrati a codesta Dea; ma essendogli caduta dalle mani la scure restò ferito di tal maniera che morì: la sua morte è raccontata diversamente. v. *Alcippe*.

Alliroe una delle amanti di Nettuno, che, secondo Plutarco, la fece madre d' Iside.

Allodola, Scylla figliuola di Niso cangiata in Allodola. v. *Scylla*.

Alloro, albero consagrato ad Apollo dopo l'avventura di Dafne. v. *Dafne*.

Ma un'altra ragione più verisimile per cui credevasi consagrato ad Apollo si è quella, di essere persuasi, che coloro i quali dormivano con alcuni rami di quest'albero sotto la testa, ricevevano dei vapori che poneanl' in istato di profetizzare. Quelli che portavansi a consultare l' oracolo di Delfo si coronavano d' alloro al suo ritorno, se ricevuto avevano da codesto Dio una risposta favorevole: questa si è la ragione che in Sofocle, Edipo vedendo ritornare di Delfo Oreste con la testa coronata di lauro, conghiettura ch' egli portasse una buona novella. Gli Antichi predicevano l'av-

veni-

venire sovra il romore che faceva l'alloro abbruciandosi, ed era questi un buon augurio; ma s' ei non iscoppiava era un tristissimo contrassegno. Poneansi de' rami d' alloro sull'uscio delle stanze de' malati, per rendersi favorevole Apollo Dio della medicina; e la corona di questa pianta davasi agli eccellenti Poeti ancora come i favoriti d' Apollo. Dicesi che sovra la cupola del Mausoleo di Virgilio, ch'è presso a Pozzuolo, vi sien nati degli allori, che mostrano coronar l'edifizio, e che quantunque ne sieno stati recisi due sino alla radice, ch'erano i più grandi di tutti gli altri, rinacquero e gettarono i rami d'ogni parte come se la natura avesse voluto ella medesima celebrare la gloria di questo grande Poeta. La corona di alloro era particolare ne' giuochi Pitti a cagione che questi giuochi erano consagrati ad Apollo. Infine coronavansi d' alloro i vittoriosi, e piantavansene de' rami alle porte del Palazzo degl' Imperatori il primo giorno dell' anno, e nel tempo che riportato aveano qualche Vittoria: codesta si è la ragione che Plinio chiama l'alloro il portinajo de' Cesari, il fedele Guardiano de' loro Palagj.

Alloprosallo nome dato da Omero a Marte, che significa incostante, e contenzioso.

Alos festa in onore di Cerere. v. *Aire*.

Aloeo v. Aloo.

Alogos, senza ragione, nome che gli Egizj davano a Tifone come quegli, che significava le passioni alla ragione ripugnanti, mentrechè Osiride rappresentava nel mondo la ragione ed il pensiero nell' Uomo. v. *Osiride*, *Tifone*.

Aloidi, due formidabili Giganti chiamati da Omero il Divino Oto, ed il celebre Efialte. Questi erano li due più grandi, e più begli Uomini che la terra abbia mai nudriti, e d' una grandezza così pro-

prodigiosa, che all'età di nov' anni avevano nove cubiti di grossezza, e trentasei d'altezza; crescendo ogn'anno un cubito in grossezza, e due braccia in altezza. Una tale smisurata grandezza rendeali tanto fieri che credettero non esservi cos'alcuna che sorpassasse le loro forze. Intrapresero dunque a detronare Giove, e per assalirlo in maniera da non potersi difendere posero i Monti Ossa, e Pelio sovra l'Olimpo, da dove minacciando il sovrano degli Dei ebbero l'ardire di dimandare Giunone, e Diana. Marte avendo volut' opporsi alla loro impresa lo fecero prigioniero e legato con grossisime catene lo tennero tredeci mesi in una gabbia di rame, dove sarebbe rimasto per sempre se Mercurio non fosse venuto a liberarlo. La potenza degli Dei trovandos' inutile contra sì orribili nimici, ricorse all' artificio. Diana avendogli scoperti sovra d' un carro cangiossi in biscia, si lanciò nel mezzo d'essi, e volendo colpirla con le loro freccie si ferirono l'un l'altro e morirono, liberando per sempre i Dei dal timore che costoro aveano ad ess' ispirato. Giove precipitossi nel fondo del Tartaro.

Questi due Aloidi figliuoli di Nettuno erano due famosi corsari, i quali si distinsero con le loro ruberie, e che non poterono essere colla forza superati. Marte vinto e ritenuto prigioniero pel corso di tredici mesi, sarà forse stato un Generale d'armata spedito contro d'essi, e da loro vinto; e Mercurio che libera Marte è qualche abile mercante che tratta del suo riscatto. L' artificio di cui servesi Diana per disfarsene di loro, significa che Giove non potendo superarli a forz' aperta trovò il mezzo di disunirli, e por la discordia fra' loro; di modo che l' uno con l' altro si distrussero. Omero dice che Apollo precipitolli nell' inferno innanzi che la lanugine fosse loro com-

comparsa sovra le guance, ed il mento avesse ad essi fiorito.

Dicesi, che gli Aloidi furono i primi che sacrificarono alle Muse sovra il Mont'Elicona, e che consagrarono questa montagna. Vedi *Muse*, *Ifimedea*.

Aloo, famoso Gigante figliuolo di Titano, e della Terra. Ifimedia sua moglie essendogli stata infedele ne attribuì la cagione a Nettuno, e fè credere ad Aloo, che i due Aloidi chiamati col di lui nome fossero suoi, sebbene passassero per figliuoli di Nettuno. v. *Aloidi*.

Alope figliuola di Cercione la quale riconosceva Vulcano per Padre. Ella era così bella che ispirato avendo dell'amore al Dio del mare n' ebbe un figliuolo, che fec' esporre segretamente per nascondere a suo Padre la cognizione della sua debolezza. In esponendolo coprillo d' una parte della sua veste che a tal fine aveasi stracciata. Una giumenta sviata dalla sua greggia l'allattò, allorchè un Pastore che la cercava avendo veduto questa spezie di prodigio tolse il fanciullo e lo portò nella sua capanna. Qualche tempo dopo essendo stato presentato il fanciullo a Cercione riconobbe l' abito di sua figliuola, e comandò che fosse tolta la vita a sua Madre, ed esposto di nuovo il fanciullo. Un'altra giumenta prese ancora la cura di nodrirlo, ed i Pastori che lo ritrovarono, giudicando che i Dei lo proteggessero, gli diedero il nome d' Ippotoo. v. *Ippotoo*.

Alope è pure il nome d'una delle Arpie cui viene dato per sorella Acheloe, ed Ocipete. v. *Arpie*.

Aloro nome che i Caldei danno al primo uomo.

Alrune nome che gli antichi Germani davano a certe picciole figure di Legno, che consideravano come i loro Dei Penati ovvero Lari, i quali cu-

stodivano le case, e gli abitatori: quest'era una delle più antiche e delle più generali superstizioni di que' popoli. Consisteva essa nell' aver appo loro delle picciole figure di mezzo, ovvero d' un piede d' altezza, rappresentanti alcune maghe, e rade volte degli uomini; credendo eglino che codeste figure avessero virtù molto grandi, e ch' elleno tenessero in potere loro il destino, e la fortuna degli Uomini. Queste statue faceansi di radici delle più dure piante, e particolarmente della Mandragora; le vestivano propriamente, le coricavano con la maggior mollezza in piccioli coffanetti; ogni settimana le lavavano con del vino e dell' acqua, e servianle ad ogni pasto a mangiare e a bere; il che non facendo, diceano che avrebbono gridato come i fanciulli che soffrono la fame e la sete; infine le teneano con somma diligenza chiuse in un luogo segreto d' onde non le traevano se non se per consultarle. Dacchè un'aveva la fortuna d'avere in sua casa, oppure in sua specialità simili figure, riputavasi felice, e non temeva più alcun pericolo, attendeva ogni ricchezza e felicità, e particolarmente la salute e la guarigione delle malattie le più irrimediabili. Ma ciò ch' era ancora più sorprendente si è, ch' elleno facean conoscere l' avvenire, o per una mozione della testa, ovvero qualche volta ancora esprimendosi d' una maniera molto intelligibile a' loro fortunati Possessori. Dicesi, che questa superstizione degli antichi Germani sussist' ancora oggidì fra il popolo della bassa Allemagna, presso i Danesi, e i Svedesi.

Altea figliuola d' Agenore, della stirpe di Deucalione, sposò Oeneo Re degli Etolj, e fu madre di Meleagro. Codesto Giovane Principe essendo stato obbligato di fare guerra a' suoi due Zii materni, che comandavano i Cureti, ed avendoli uccisi

cisi in un combattimento; Altea disperata per la morte loro, fece contro al suo figliuolo le più spaventevol' imprecazioni. Scongiurò Plutone e Proserpina a spedire la morte al suo figliuolo, ed essendone stata esaudita ne morì poscia di dolore. v. *Meleagro*.

ALTEMENE figliuola di Cratea. v. *Cratea*.

AMADRIADE sorella e moglie d'Ossilo, secondo Ateneo, partorì otto figliuole che furono tutte chiamate Ninfe Amadriadi; ma non erano della spezie medesima che truovasi nell'articolo seguente. Aveano desse ognuna un nome particolare che fu dato dipoi agli alberi.

AMADRIADI Ninfe da cui dipendeva il destino d'alcuni alberi co'quali elleno nasceano e morivano: cosa che le distingue dalle Driadi, che non avevano alcuna connessione cogli alberi. La stretta unione, che avevano principalmente colle Quercie codeste Ninfe, forma il loro nome (*a*); e sebben'elleno non potessero sopravvivere a' loro alberi non erano ciò non ostante assolutamente inseparabili, poichè, secondo Omero, (*b*) portavansi qualche volta a sagrificare a Venere nelle caverne co'Satiri; ed al riferire di Seneca (*c*), lasciavano i loro alberi per andare ad ascoltare il canto d'Orfeo. Dicesi, ch' elleno diedero alcuna volta testimonianza della loro riconoscenza a quelli, che le salvarono dalla morte. (v. *Roeto*, e *Prospelea*): e che coloro i quali non ascoltarono le loro suppliche fattegli, acciocchè fossero risparmiati gli alberi da'quali dipendeano, ne furono puniti. Ovidio ci descrive il lamento, e la sven-

(a) *D'Ἅμα insieme & Ἀρῦς una quercia.*
(b) *Inno a Venere.*
(c) *Nel suo Ercole sovra l'Oeta.*

sventura d' un' Amadriade ch' Eresitone fece perire . Ella viveva in una vecchia Quercia che sorpassava tanto, dic'egli, tutti gli altri alberi , quanto questi stessi sorpassavano l'erba e i cespugli. Appena Eresitone ebbe dato il primo colpo di scure, che intese de'gemiti, e vide scaturire il sangue; ed avendo raddoppiato il colpo, l'Amadriade parlò nel seguente modo. „Io sono, diss' ella , una Ninfa cara a Cerere ; tu mi togli la vita , ma avrò almeno , morendo , la consolazione di farti conoscere che sarò ben tosto vendicata „. *Eresitone*. Le Ninfe non eran dunque credute immortali , poich' elle morivano co' loro alberi; ma Esiodo , al riferire di Plutarco , e d'Ausonio, dà alla loro vita una prodigiosa durata. Imperciocchè, secondo lui, una Cornachia vive nove volte più che un Uomo , un Cervo quattro volte più d' una Cornachia , un Corvo rre volte più d'un Cervo, la Fenice nove volte più d'un Corvo, e le Amadriadi dieci volte più della Fenice. Or' Ausonio determina l'età d' un Uomo a novantasei anni; cosicchè fissata una tal età puossi computare, che vivendo la Cornachia 864. anni, il Cervo ne vive 3456. , il Corvo 10368. la Fenice 93312., e le Amadriadi vivono nove cento trentatre mille cento vent' anni: calcolo ridicolo che punto non si può accordare con la durata d'un albero. L' origine di queste Ninfe di legno non è difficile da ritrovarsi ; imperciocchè i Pagani concepivano sentimenti di venerazione e di religione per degli alberi , ch' essi credevano molto antichi, e de' quali l' estraordinaria grandezza era segno d'un assai lunga vita; d'onde passarono senza fatica sino a credere, che dessi fossero il soggiorno d' una Divinità concentrata in que'medesimi alberi. v. *Driadi*.

Amaltea, nome della Capra che allattò Giove .

Co-

Codesto Dio, per riconoscenza, la pose fra gli astri, laddove forma il segno che porta lo stesso nome, e di una delle corna di questa pretesa Capra i Greci hanno formato il loro corno dell' Abbondanza. Avvi apparenza, che qualche femmina dello stesso nome fosse incaricata di far nudrire Giove, e ch'ella lo facesse allattare di latte di Capra. Lattanzio dice, che la Balia di Giove fosse Amaltea figliuola di Melisso Re d'un paese della Grecia. Boccarto trae questa parola dal Fenicio *Amanta*, che vuol dire Balia, ed Igino dà alla nutrice di Giove il nome d' Adamantea. v. *Adamantea*.

Amano, ovvero Omano Dio degli antichi Persiani creduto essere il Sole, oppure il fuoco perpetuo da loro adorato come una immagine del Sole: Strabone lo chiama *Dæmon Persarum*, il genio de' Persiani. Ogni giorno i Maghi portavansi nel suo Tempio a cantare per un'ora continua i loro Inni avant' il fuoco sacro, tenendo la verbena in mano, e sovra la testa delle Tiare, le di cui fascette pendeano loro lateralmente sulle guance.

Amarinzia sovranome di Diana desunto da un Villaggio dell'Eubea, ov'ella era onorata.

Amatusia, sovranome di Venere tratto dalla città d' Amatunta nell'isola di Cipro, ov'era principalmente onorata.

Amazia, secondo Omero una delle cinquanta Nereidi.

Amazonio, nome d'Apollo a cagione del soccorso che dato aveva contro le Amazoni.

Ambarvale festa in onore di Cerere usata dagli antichi Romani per ottenere dagli Dei un' abbondante ricolta. Immolavasi una giovenca, ovvero una Scrofa gravida, o una pecora innanz' il sagrifizio, condotta in processione all' intorno de

campi; d'onde trasse la festa il suo nome (*a*). Catone (*b*) ci ha conservata la preghiera, che faceas' in questa cirimonia sotto il titolo di *Carmen Ambarvale*. Codesta festa si celebrava ordinariamente al tempo della ricolta, e qualche volt' ancora allorchè i frutti della terra erano in pericolo; e celebravasi non solamente alla campagna, ma a Roma eziandio, ed i Ministri di questa cirimonia chiamavansi *Fratres Arvales*. v. *Amburbale*, *Arvale*.

Ambizione, i Romani avevano eretto un Tempio all' ambizione; Deità, cui eglino sagrificavano con maggior frequenza. Ella veniva rappresentata con le ale sulla schiena, e co' pied' ignudi per esprimere l' ampiezza de' suoi disegni, e la prontezza con cui vola ad eseguirli.

Ambrosia, figliuola d' Atlante, fu una delle Jadi. v. *Jadi*.

Ambrosia, festa celebrata nella Jonia in onore di Bacco al tempo della vendemmia.

Ambrosia, nome che i Poeti davano all' alimento degli Dei. Questa parola significa immortale, o perchè questi si era il cibo degl' Immortali, ovvero perchè mangiando alcuno di codesta vivanda diveniva immortale. S' usa oggidì questo termine per esprimere la squisitezza d' un cibo.

Ambulti sovranome dato a Giove, a Minerva, ed a' Tindaridi. Significa prolungazione, imperciocchè credevasi, che i Dei prolungassero la vita.

Amburbale, Amburbiale, ovvero Amburbie, feste che celebravansi in Roma con processioni all' intorno della città; e che corrispondono all' Ambarvale perchè vi faceano le medesime cirimonie.

Lu-

(a) *Ambire Arva*, fare il giro del campo
(b) *De Re rustica* c. III.

Lucano descrive un' Amburbale nella sua Farsaglia (*a*). Le vittime condotte all'intorno delle mura della città, si chiamavano altresì *Amburbali*.

Amente presso agli Egizj era lo stesso che l'*Ades* presso a'Greci, cioè un luogo sotterraneo, ovvero il centro della terra, laddove raccoglievansi tutte le anime. Ei significa quegli che riceve, e che dà; imperciocchè supponevasi, che codesta voragine che riceveva le anime, le restituisse ancora; e che all'uscir da quel luogo andassero ad abitare nuovi corpi.

Amfiarao figliuolo d' Apollo e d' Ipermestra, fu un celebre indovino al tempo della guerra di Tebe. Avendo sposata Erifille sorella d' Adrasto Re d' Argo fu impegnato da questo Principe nella guerra di Tebe; ma preveduto avendo per mezzo dell' arte sua che vi sarebbe perito, o piuttosto temendo d'aver parte ad una spedizione pericolosa, nascosesi con tal cautela, che sarebbe stato impossibile il ritrovarlo, se sua moglie non lo avesse tradito scoprendolo. Amfiarao obbligato di partire raccomandò a suo figliuolo Alcmeone d' ucidere Erifille subito ch'ei sapesse la nuova della sua morte: in fatti Amfiarao perdette la vita siccome avea preveduto. Dicesi, che Giove con un fulmine precipitò lui ed il suo carro nelle viscere della terra. Pausania racconta, che la terra s'aprì per ingojarlo con il suo carro; ma la verità si è ch'ei si lasciò cadere in un precipizio al ritorno di codesta guerra, mentrechè era intento a considerare il volo degli uccelli per trarne gli augurj. Amfiarao dopo la sua morte fu posto nel rango de' Semidei, e ne ricevette gli onori. Pausania dice ancora, ch'ei fu riconosciu-

(a) Lib. 1. v. 592. e seg.

sciuto ed onorato come un Dio, e che gli Oropieni popoli dell'Attica, presso de' quali morì, gli eressero un Tempio, che divenne quindi famoso per i suoi Oracoli. Egli ne aveva uno pure in Argo, ed un altro nell'Attica presso d'una fontana, ch'era rispettabile, perchè credevasi che Amfiarao dopo la sua Apoteosi fosse in quel luogo uscito dalle viscere della terra.

Amfiarao aveva un celebre Oracolo nel Tempio eretto dagli Oropieni. Coloro che andavano a consultarlo, dopo aver sagrificato un Montone, ne distendeano la pelle in terra, e vi s'addormentavano sopra, aspettando che il Dio in sogno gl'istruisse di ciò che desideravano sapere. Gli erano altresì attribuite alcune Profezie scritte in verso. Pausania mette in dubbio la verità di quest'Oracolo, e dice solamente ch' Amfiarao era eccellente nell' arte d'interpretare i sogni: aggiunge ancora, ch'ei non dava le sue risposte se non sovra de' sogni. La cerimonia nel consultarlo cominciava dalla purificazione, e dipoi sagrificavano ad Amfiarao, non solo, ma a tutte le Divinità che onoravansi nel suo Tempio. v. *Alcmeone*.

Amfiaree feste in onore dell' Indovino Amfiarao, che celebravansi presso gli Oropieni.

Amfidama figliuolo del crudele Busiride Re d'Egitto, fu sagrificato da Ercole sovra l' Altare ove suo Padre sagrificava i forestieri, che poteva cogliere.

Amfinome una delle cinquanta Nereidi secondo Omero.

Amfione figliuolo di Giove e d' Antiope Regina di Tebe, uccise Lico suo Zio materno Re di Tebe, e impadronissi del suo regno. Egli chiuse la città con sette porte, e v'alzò delle Torri ordinatamente: questo è tuttociò che Omero ci rife-

ferisce d'Amfione. La Favola ha aggiunto, che avendo appreso da Mercurio a suonare a perfezione di Lira, per la dolcezza della sua armonia, trasse dietro a se le bestie selvagge, e le pietre stesse; di modo che quand'ei fabbricò le mura di Tebe vennero le pietre da loro medesime ad annicchiarsi al suono della sua Lira. Codest' allegoria significa solamente, ch' egli suonava con tant'arte e dolcezza, che fu bastevole per impegnare un popolo grossolano ad abbandonar le foreste, e le campagne dove conduceva una vita oziosa e vagabonda, per raunarsi in una città, e mettersi a coperto per mezzo di forti muraglie da' suoi nimici egualmente che dalle bestie feroci.

Amfiro una delle Ninfe Oceanidi.

Amfitoe una delle cinquanta Nereidi.

Amfitrione nipote di Perseo, ucciso avendo per negligenza Eletrione Re di Micene suo Zio, fu obbligato d'allontanarsi dalla sua patria, e ritirarsi a Tebe ove sposò sua cugina Alcmena. Frattanto ch' egli truovavasi a combattere contro i Teleboeni, sua moglie diede alla luce Ercole, e siccome la lung' assenza del marito poteva porre in dubbio la virtù d'Alcmena, fecesi sparger voce che Giove era il Padre di questo giovine Principe, e che questo Dio per ingannare Alcmena aveva presa la figura di suo marito: e può essere ancora che abbiasi inventata codesta favola, scoperto avendo i primi effetti del valore d' Ercole, cui fu d' uopo dare un Dio per Padre. Seneca però lo fa parlare in questi sentimenti: se io non sono figliuolo di Giove ho merito abbastanza per esserlo.

Anfitrite figliuola dell'Oceano e di Doride, acconsentì d' essere moglie di Nettuno persuasa da un Delfino che per ricompensa fu posto fra gli Astri.

Amfitrite significa *circondare*, e viene data per moglie a Nettuno, cioè a dire al mare, imperciocchè ella circonda la Terra: il Delfino indica l'intrico d'alcun abile confidente. Amfitrite aveva una Statua nel Tempio di Nettuno a Corinto, e nell' isola di Tenos una delle Cicladi ne aveva una colossale alta nove cubiti come quella di Nettuno. Spanemio dice, ch' ella è spesso rappresentata come una Sirena che dalla testa alla cinta ha il corpo simile ad una femmina, ed il rimanente in cambio delle cosce e delle gambe una coda di pesce. Amfitrite fu madre di Tritone, ed eranvi due Nereidi del nome medesimo.

Amico fratello d' Ippolita Regina delle Amazoni, avendosi opposto al passaggio d'Ercole che veniva a fare la guerra contra sua sorella, fu ucciso da quest'Eroe; era egli di Bebricia come il precedente. Ercole diede la sua Città a Liceo suo compagno di viaggio, che la chiamò dipoi Eraclea.

Amicizia, fu Divinizzata siccome molte altre virtù; ma gli Antichi ne parlano poco; non si sa s' ell' avesse Tempj ed Altari, nè truovasi conservata niuna rappresentazione. Lilio Giraldi ci dice, che i Romani rappresentavanla come una femmina giovine con la testa scoperta, vestita d'un abito grossolano appiè di cui erano scritte queste parole *la morte e la vita*, e sopra la fronte queste altre *la State*, *e l' Inverno*: le quali vedeansi e da vicino e d' appresso; aveva il petto scoperto sino alla parte del cuore verso di cui appoggiava la mano: Simboli dismostranti che l' amicizia non invecchia giammai, ch' ella è uniforme in tutte le stagioni, nella lontananza e nella presenza, in vita ed in morte, che a tutto s' espone per servire l'Amico, e che non ha per lui niuna riserva. Vien rappresentata nell'atto d'

ab-

abbracciare un picciolo Olmo secco circondato da un tralcio di vite per contrassegnare, che l'Amicizia non si fa men conoscere nelle disgrazie che ne' buoni successi.

AMICLEO nome d'Apollo desunto dalla Città d'Amiclea poco discosta da Lacedemone, dove questo Dio, secondo Polibio, avea il più famoso Tempio di tutti quelli, ch' erano nel Peloponneso.

AMICLEO er' altresì un Dio particolare della Grecia, che avea Tempio ed Altare, ma Pausania che ne fa menzione non c' istruisce qual si fosse codesta Divinità.

AMILCARE uno de' Generali de' Cartaginesi posto da essi loro fra gli Dei. Erodoto afferma ch' essendo stato vinto da Gelone disparve, e non fu mai più possibile il ritrovarlo nè vivo nè morto, per quanta diligenza abbia usata il suo vincitore in cercarlo. I Cartaginesi, che hanno per desso lui una grande venerazione, dicono, continua egli, che durante il combattimento fra i Barbari ed i Greci della Sicilia, Amilcare essendo restato nel campo faceva de' Sagrifizj d'ogni sorta d'animali, e che vedendo la sua armata in fuga gittossi nel fuoco: ma sia che morto fosse in questa maniera, come l'asseriscono i Fenicj, oppure nell'altra, come l'assicurano i Cartaginesi, e Siracusani; certa cosa è che questi gli offrirono de' sagrifizj ed innalzarono de' Monumenti in di lui onore ovunque aveano Colonie, e principalmente in Cartagine.

AMIMONE figliuola di Danao ebbe violenza da Nettuno Nauplio padre di Palamede. Danao avendo spedito sua figlia a cavare dell'acqua per offrire un Sagrifizio, un Satiro volea fargli violenza; la Principessa spaventata chiamò in suo ajuto Nettuno che liberolla in fatti dal Satiro,

ma egli le fece il medesimo insulto che il Satiro tentato aveva: questo Nettuno era forse il Sacerdote del Dio medesimo, ovvero qualche Matino.

Amizodar Re d' una parte della Licia, aveva una moglie chiamata la Chimera, i due fratelli della quale chiamavansi il Leone ed il Dragone. Codesti due Principi essendos' impadroniti di molti posti importanti facevano passare a fil di spada tutti quelli, che gli venivano alle mani, e cagionavano una gran strage nelle terre de' loro vicini. La grande unione che avevano con la sorella ha dato motivo di dire, ch' erano tre corpi sotto una medesima testa; e di Bellerofonte che combattette contra loro e liberò il paese, fu detto che vint' avea la Chimera. v. *Chimera*.

Ammone un sovranome di Giove adorato nella Libia, ov' egli avea un famoso Tempio di cui Quinto Curzio (*a*) fa una bella descrizione nella sua Istoria d' Alessandro. Credeano, che questi si fosse il Sole perchè la parola significa essere caldo, ovvero abbruciare, essendo persuasi dalla somiglianza delle corna, con le quali egli era rappresentato, a' raggj del Sole. Veniva ancora data a Giove la figura d'un Ariete, e Lucano ce lo rappresenta sotto la stessa figura. (*b*) Tuttavia truovasi sovra alcune medaglie in figura umana con due corna d' Ariete che cominciano sovra le orecchie e curvansi all'intorno. La statua di Giove Ammone era una spezie d'automato, che faceva de' motti con la testa, e quando i suoi Sacerdoti la portavano in processione ella gl' indicava la strada, ch' essi tener doveano.

Ag-

(a) *Libro quarto della sua* 1. *Storia.*
(b) *Al Libro* 9. *della sua Farsaglia v.* 512.

Aggiungesi „ che il Tempio del Dio tuttochè si-
„ tuato in mezzo ad una vasta solitudine nelle
„ ardenti Sabbie della Libia, è circondato, dice
„ Q. Curzio, (*a*) d' un così folto bosco che
„ appena il Sole può penetrar co'suoi raggj: ivi truo-
„ vansi molte fontane d'acqua dolce che inaffian
„ questo bosco e ne conservan la sua verdura; e
„ l'aria è così temperata che sembra esservi una
„ continua primavera. Avvi ancora un' altra
„ Selva d' Ammone nel mezzo di cui v' è una
„ fontana chiamata l'acqua del Sole; imperciocchè sullo spuntar del giorno ella è tiepida,
„ sul meriggio fredda, verso la sera si riscalda
„ poco a poco, ed a mezza notte è tutt' affatto
„ bollente; poi a misura che il giorno avvicinasi
„ diminuisce il suo calore, e continua sempre
„ nella medesim' alternativa. Il Dio che adorasi inquesto Tempio è fatto di smeraldi ed
„ altre pietre pieziose, e dalla testa sino all' umbilico rassomiglia ad un' Ariete. Quando volevano consultarlo egli era portato da 80. Sacerdoti in una barchetta d'oro da cui pendeano delle coppe d' argento; molte femmine e
„ fanciulle seguivanlo cantando degl' Inni nella
„ lingua del Paese, ed il Dio portato da' suoi Sacerdoti conduceali accennando loro col mezzo
„ d'alcuni movimenti ov' egli voleva andare.

„ Strabone dice ch' ei dava pure le sue risposte
„ pe'l mezzo d' alcune mozioni che i Sacerdoti
„ faceano fare alla sua Statua; ma questi Sacerdoti spiegavano verbalmente la volontà di co-
„ desto Dio, siccome accadette allorchè Alessandro andò lui medesimo a consultarlo.

„ Questo Principe essendosi introdotto nel Tempio,
„ il più antico de'Sacerdoti lo chiamò suo figliuolo

(a) *Lib.* 4. *della sua Istoria.*

„ lo assicurandolo, che Giove suo Padre gli da-
„ va un tal nome, ed egli dimenticandosi d'esser
„ Uomo (dice il suo Istorico) rispose che accet-
„ tava codesto onore, e riconosceva Giove per
„ Padre suo. Gli dimandò in appresso se Giove
„ suo Padre destinato gli aveva l'imperio di tut-
„ to il mondo, e il Sacerdote risposegli, ch' ei
„ sarebbe Monarca dell'universo; ma trascuran-
„ do tutt'a un tratto la sua divina origine, ri-
„ cerca s' erano stati puniti tutti gli assassini di
„ suo padre; sovra di che il Saderdote gridando
„ d'una tale bestemmia, disse che suo Padre era
„ immortale, che gli omicidiarj di Filippo erano
„ stati tutti esterminati, e ch'egli sarebbe invin-
„ cibile sino al tempo che avesse preso posto fra
„ gli Dei. Alessandro soddisfatto a pieno fece
„ delle offerte pompose a quel Dio, delle gene-
„ rose distribuzioni a' Sacerdoti, e diede la per-
„ missione a' primi della sua Corte di consultare
„ l' oracolo; ma essi non curandosi di questo,
„ ricercarono al Sacerdote se li consigliava a con-
„ tribuire degli onori divini al loro Re; ed il
„ Sacerdote rispose che farebbono una cosa assai
„ accetta a Giove, rispettando come un Dio un
„ Principe vittorioso di tante nazioni „. Code-
sti Sacerdoti contaminati dall'oro d' Alessandro, fecergli conoscere più integrità in un' altra occasione, allorchè andarono a Sparta a querelarsi contra Lisandro pe 'l tentativo fatto di averli voluti contaminare intorno l'affare ch' ei meditava per la mutazione dell'ordine della successione Reale. L'origine dell'Oracolo di Giove Ammone è la medesima che quella dell'Oracolo di Dodona. v. *Dodona*, *Temente*.

Ammone, figliuolo di Cinira ovvero Cinirra sposò Mor o sia Mirra, ed ebbe per figliuolo Adone. Cinira avendo un giorno bevuto oltre il limite, addor-

addormentoss' in una indecente positura alla presenza di sua nuora che lo derise in faccia a suo marito. Ammon ne avvertì suo Padre dopo finita l' ubbriachezza, e Cinira sdegnato contro la nuora scaricò mille maledizioni sopra d'essa e suo nipote e cacciolli dalla sua casa. Mirra col suo figliuolo si ritirò in Arabia, ed Ammon in Egitto ove morì. Furnuto racconta codesta Storia nella medesima maniera, ma i Poeti la riferiscono diversamente. v. *Mirra*, *Adone*, *Cinira*.

Ammonia sovranome di Giunone cui gli Elèni sagrificavano, può essere per allusione al nome di Giove Ammone. Ell'aveva un altare sotto codesto nome vicino al Tempio di Giove.

Amnistiadi, ovvero Amnisidi, Ninfe della Città d' Amniso nell' Isola di Creta.

Amore, il più bello degl' Immortali, era, secondo Esiodo, al principio con il Caos, e la Terra. L' Amore, dice Aristofane, benefattore, vestito d' ali dorate, unissi al Caos, e dalla loro unione vennero gli uomini, e gli animali. Non eranvi Deità alcune innanzi che l'Amore ammassate avesse tutte le cose, ma da una tal mescolanza furono generati i Cieli, la Terra e la razza degli Dei immortali. Li Romani avevano due Divinità dell'Amore una per l'amore scambievole, e l' altra per vendicare gli amor' ingannati. Platone definisce l'Amore figliuolo del Dio delle ricchezze, ch'ei chiama Poro, e della povertà; e Safo ne distingue due, uno figliuolo del Cielo, e l'altro della Terra. Sovra de'monumenti, ch'abbiamo, truovasi l'amore rappresentato come un fanciullo cieco, che sta saltellando, ballando, giuocando, trastullandosi, e montando sovra degli alberi; ei viene dipinto nell'aria, sovra la terra, sul mare, alcuna volta nel fuoco, e fassigli rappresentare ogni sorta di personaggio. L'Amore ha avuto

de'

de' Tempj e degli Altari comuni tanto a Lui che a sua madre, e ne ha avuti de' particolari ancora a Tespi ec. v. *Anterote*.

Amulio fratello di Numitore, essendo entrato nella prigione della Vestale Rea Silvia, la fece madre di Remo, e di Romolo. I Romani lo fecero in seguito il loro Dio Marte.

Anacee, ovvero Anattee, feste in onore di Castore e Polluce chiamati Anaci, ovvero Anatti, cioè a dire Principi Sovrani. Gli Ateniesi, dice Plutarco, sorpresi dalla moderazione di codesti due Principi, che, dopo aver presa la Città d' Afdine in vendetta dell' offesa fatta alla loro sorella, punirono solamente quelli che avevano avuto parte nel rapimento; diedero loro il nome d' Anatti ed istituirono una festa in loro onore. Plutarco, dice altrove, che furono chiamati Anaci o perchè aveano dessi fatta cessare la guerra, oppure perchè presa eransi tanta cura degli Ateniesi, che tuttochè la città fosse ripiena di truppe, non avevano ricevuto il menomo dispiacere da chicchessia. (*a*) Questo nome non è stato particolare a Castore e Polluce, ma fu dato innanzi che a loro a tutt' i discendenti d' Innaco, che col mezzo delle loro belle azioni eransi resi celebri.

Andiomena cioè a dire ch' esce dal mare: nome di Venere Marina.

Anagogie feste celebrate dagli abitatori d' Eris oggidì Trapani nella Sicilia, in onore di Venere, nelle quali supponendo che partita fosse per portarsi nella Libia, la pregavano di ritornarsene con prontezza. (*b*)

Anaidia, cioè l'impudenza fu onorata dagli Ateniesi che

(a) *Anaci viene dal greco* Ἄναξ, Ἄνακτος *Re protettore.*

(b) Ἀναγωγὴ, *significa ritorna.*

si che gli eressero un Altare. Era rappresentata sotto la figura d'una Pernice con un motto che parea dire a se medesima: non so perchè io mi sia un uccello tanto impudente.

Anamelech. v. Adramelech.

Anasci figliuolo di Castore, e di Febea, aveva una Statua a Corinto nel Tempio fabbricato in onore di suo Padre.

Anassa fu uno degli Eroi della Grecia cui furono consagrati degli Eroici monumenti: ma non s'ha alcuna notizia delle sue azioni.

Anassagora, Filosofo che negava l' esistenza degli Dei. Giove querelasi, in Luciano, che scagliato avendo il suo fulmine contro Anassagora, Pericle ne avea impedito il colpo, e fattolo cadere sul Tempio di Castore, e Polluce, ridotto avevalo in cenere.

Anassandra donna illustre numerata fralle Eroine della Grecia: ell'aveva un Altare nell'Attica.

Anassarete, discesa dal sangue di Teutero, fu la passione d'un giovine di bassa condizione chiamato Iffi, il quale avendo palesato l'amor suo alla Principessa, e tentato inutilmente tutte le vie per ammollirla, s'appicò per disperazione alla porta della Casa d'Anassarete. Giunta che le fu la notizia della morte d'Iffi, ebb'ella la curiosità di vederne passare la pompa funebre, ma essendosi affacciata alla finestra, appena gittati gli occhj sovra dell'Infelice, tutto il sangue se le agghiacciò e se le sparse sovra tutto il corpo un pallore mortale. La durezza del suo cuore, dice Ovidio, comunicatasi a tutte le parti del corpo suo la fece cangiare in una rocca. Codesta Metamorfofi è una maniera d' esprimere l'insensibilità d' Anassarete, ovvero la sorpresa cagionat' a questa Bella dalla vista d'un uomo; che ridotto aveva ella stessa alla disperazione.

An-

Anceo figliuolo di Nettuno e d' Astipalea figliuola di Fenicio uno degli Argonauti: suol darsi per figliuola a Nettuno perch' era egli un valentissimo Piloto. Al suo ritorno dalla Colchide impiegossi a far fiorire l'agricoltura, e prese una cura particolare delle sue colline. Ma siccom' egli era troppo rigoroso co' suoi lavoratori e che li maltrattava, uno di costoro dissegli un giorno, ch' ei non avrebbe giammai bevuto vino di quella vigna in cui faceva lavorare allora. Arrivato il tempo della raccolta Anceo fece riempire una tazza del primo succo che si puote spremere dall'uva, e guardando colui, che fatt' aveagli la predizione, gli rimproverò la falsità del vaticinio. Allora l'agricoltore gli rispose che passava ancora della distanza fra la tazza e le sue labbra. Di fatto nel punto medesimo, ch' ei se l'avvicinava alla bocca, viene avvertito che un mostruoso Cinghiale facea stragi nella sua vigna. Anceo lascia il bicchiere, prende le sue armi, ed inseguendo il Cinghiale, ne rimane mortalmente ferito, avvenimento che diede luogo al proverbio di Catone, *multum interest inter os & offam*.

Anchise discendente da Troe, Fondatore di Troja, da Assaraco e Capis, fu Padre d' Enea. La favola dice, che Venere fu sua madre, e che invaghitasene ebbe con esso lui de' secreti abboccamenti; ma che avendo comandato al suo amante di non palesare la sua felicità, ed egli non avendo potuto tacersi, fu colpito da un fulmine e ne perdette la vista. Codesta Favola fu inventata per nascondere qualche galanteria, e calmare la gelosia della moglie d' Anchise, che lo vedeva andar di sovente sull' estremità del Simoe, ov' era probabilmente divenuto amante di qualche pastorella che fu agli occhj suoi una Venere per la bellezza. S' aggiunse, ch'egli era stato colpito dal ful-

fulmine, perchè riguardavas' il fulmine come strumento il più terribile della vendetta degli Dei, e coloro, che n'erano stati colpiti, come una spezie di scomunicati. Anchise visse fino all'età di 80. anni e fu sotterrato, secondo Omero, sovra il monte Ida, e secondo Virgilio a Drepana nella Sicilia.

Ancile, ovvero Ancilie scudi sacri che conservavansi nel Tempio di Marte. Ogn'anno nel mese di Marzo erano portati processionalmente all' intorno di Roma, e l'ultimo del mese stesso tornavano a rinserrarli. Dionisio d'Alicarnasso rapporta l'origine di questi scudi sacri nella seguente maniera. Caduto uno scudo dal cielo furono consultati gli Aruspici intorno a questo prodigio. Risposero essi, che l' imperio del mondo era destinato a quella Città nella quale questo scudo sarebbe conservato. Numa Pompilio per timore che un tale scudo non venisse rubato, ne fece fare molti del tutto simili a quello, affinchè non si potesse riconoscere il vero, e lo fece porre nel Tempio di Marte. Plutarco aggiunge, che Numa predisse alcune cose maravigliose sovra questo scudo, le quali diceva aver imparate da Egeria e dalle Muse. Codesto Ancile, diceva egli, fu spedito per la salute della Città, e faceva d' uopo conservarlo con undici altri della stessa figura e della medesima grandezza affinchè la difficoltà di riconoscerlo vietasse a' Ladri il rubarlo. Quant' alla forma erano incavati a forma di conca da due parti, e la loro più grande lunghezza era di due piedi e mezzo. v. *Salieni*.

Anculo, ed Ancula, erano, al parere di Festo, le Deità Tutelari de' Servi, e Serve, d' onde è venuto il nome d'Ancilla ch'esse portavano. E siccome eranvi delle Deità per ogni stato di persona,

sona, era ben di ragione che i Servi e le Serve avessero ancor essi le loro.

Andate, Dea della vittoria onorata d'un culto particolare presso gli antichi popoli della gran Bretagna.

Andirina sovranome di Cibelle, che aveva un Tempio vicino alla città d'Andera.

Andremone genero d'Oeneo Re di Calidone; ei succedette al suo Avo.

Androcle figliuolo d'Eolo Dio de' venti, regnò in quella parte della Sicilia, ch'è tra il distretto di Messina, ed il capo Lilibeo.

Androfona nome dato a Venere allorchè Laide fu uccisa nel suo Tempio a colpi d' aghi dalla gioventù della Tessaglia: questo nome significa *omicidio*.

Androgeo figliuolo di Minosse Re di Creta, essendosi portato in Atene per assistere a' Panatenei combattè in questi giuochi con tanta destrezza e felicità, che ne riportò tutto il prezzo, ciò che gli fece acquistare la stima di tutto il mondo, e l'amicizia del figliuolo di Pallade fratello del Re Egeo. Il commercio di questo giovane Principe assieme con le Pallantidi, divenne sospetto al Re d'Atene, il quale violando ogni diritto d'ospitalità fè assassinare Androgeo. Appena saputasi codesta infausta nuova da Minosse, determinò di vendicare la morte del suo figliuolo, mosse la guerra agli Ateniesi, e ridussegli a dargli soddisfazione: si può vedere le condizioni del trattato nell'Istoria del Minotauro. Alcuni autori per salvare la riputazione d'Egeo dicono, che Androgeo fu ucciso dal Toro di Maratone, che Nettuno spedito aveva nell'Isola di Creta per punire Minosse, il qual' essendo padrone del mare non riconosceva la sua Divinità. Codesto Toro avendo

ster-

sterminata l'Isola di Creta attraversò il mare, andò nella Grecia, e riscontrato Androgeo nel cammino gli tolse la vita. v. *Egeo*. *Minotauro*.

ANDROGENIE, feste, che gli Ateniesi stabilirono in onore d'Androgeo per dare soddisfazione a Minosse; fu posto nel numero degli Eroi della Grecia, ed erettogli un Altare. v. *Androgeo*.

ANDROGINI, uomini che avevano i due Sessi, due teste, quattro braccia, e quattro piedi. Li Dei, dice Platone nel suo Dialogo del Convito, avevano formato l'uomo d'una figura rotonda, con due corpi ed i due Sessi, i quali erano d'una forza così straordinaria, che risolvettero di mover guerra alli Dei stessi. Giove sdegnato da codesta intrapresa disposto era di farli perire, ma pensando che trattavasi della distruzione del genere umano, contentossi di dividergl'in due parti, e diminuire la loro forza, affinchè non avessero più tanto vigore, nè audacia. Diede ordine nello stesso tempo ad Apollo d'accomodare questi due corpi e d'estendere sul petto e sul rimanente quella pelle che v'è ancora, e che porta nell'ombilico il contrasegno ch'è ivi annodata. L'idea di codesti Androgini non è ella già tratta dalle parole di Mosè che dice, ch'Eva era l'osso degli ossi d'Adamo, e la carne della sua carne. Plinio lib. 7. c. 1. dice, che un certo Callifane aveva scritto esservi un popolo d'Androgini in Africa; ed Aristotile aggiunge, ch'eglino avevano la mammella dritta come un uomo, e la sinistra come una femmina: codesta è una favola. (*a*)

NDROMAGA figliuola d'Eetione Re di Cilicia sposò il valent' Ettore. Ella è sempre stata rappresentata come una donna virtuosa e fedelissima al suo

(a) *Androgini parola greca, che viene da* ἀνὴρ *maschio e* γυνὴ *femmina.*

sposo; e l'ultimo addìo che le diede, forma il più bel passo ed il più penetrante dell'Illiade d'Omero. Dopo la morte d'Ettore, e la presa di Troja, divenn' ella schiava di Pirro, di cui ebbe molti figliuoli, fra quali Molosso, per la vita del quale temette, siccome leggesi in Euripide; imperciocchè Ermione volle farlo perire con sua madre; ma nell'Andromaca di Racine non conobb' ella altro marito ch' Ettore, nè altro figliuolo ebbe che Astianite. Dopo la morte di Pirro, Teti le comandò di portarsi presso i Molossi per isposare Eleno figliuolo di Priamo: la qual cosa fu da ella eseguita; ma conservando sempre però la memoria del suo caro Ettore fecegli costruire un magnifico monumento in Epiro. Pergamo suo figliuolo gli fece erigere nella Città di Pergamo un monumento Eroico.

ANDROMEDA era figliuola di Cefeo Re d'Etiopia, e di Cassiopea, ch'aveva avuto l'ardire di credersi più bella che la stessa Giunone. Nettuno per vendicare la Dea eccitò un mostro marino che desolava il Paese, ed essendo consultato l'Oracolo d'Ammone sovra il mezzo di placare gli Dei, rispose ch'era d'uopo esporre Andromeda al furore del mostro. Ella fu dunque esposta con sommo dispiacere del Padre, e della Madre, sovra una rocca, ed il mostro uscito essendo dal mare e vicino già a divorarla, venne Perseo sovra d'un Pegaso in suo soccorso, ammazzò il mostro, spezzò le catene d'Andromeda, e per sua ricompensa isposolla. L'Etiopia, di cui Cefeo era Re, non è altro se non se la Fenicia, ovvero la Palestina; secondo gl' Istorici la scena di codest' avventura è accaduta vicino a Joppe.

Si può credere, che in quel tempo un mostro marino comparso sulla spiaggia rovesciando le barche, e disturbando il commercio fosse ammazzato da

Per-

Perseo ch'era in un Vascello; Plinio al lib. 9. dice che Acauro portò d'Joppe a Roma, in tempo del suo esilio, le ossa del mostro che divorare dovev' Andromeda. Io sarei persuaso più facilmente, che codesto mostro altro non fosse stato che un Corsaro, il quale con le armi alla mano, volesse obbligare Cefeo a dargli la sua figliuola in matrimonio, e che Perseo venut' opportunamente, in suo ajuto, lo liberasse dal timore del Corsaro, che uccise in un combattimento marittimo. Pausania aggiungendone a codesta favola un' altra dice, che vicino a Joppe eravi una fontana, di cui l'acqua era del colore di sangue, e che que' popoli diceano che Perseo essendos' insanguinato ammazzando il mostro, lavossi in questa fontana e fece divenire l'acqua sanguigna, Andromeda fu situata nel cielo, ove forma una costellazione.

Anello di Minos. Questo principe rimproverando a Teseo la sua nascita gli disse, che s'era veramente figliuolo di Nettuno, di che se ne vantava, non dovev' avere alcun ribrezzo gittarsi nel mare per ritrovar un anello, ch'ei gittò in quel momento. Teseo penetrato da un tale rimprovero lanciossi nell'acque, ed alcuni Dolfini portandolo sovra il dorso al Palazzo d'Amfitrite, da lui gli fu consegnato codesto anello. Favola d'Iginio.

Anetide ovvero Anaitide, sovranome, sotto di cui i Cappadocj, ovvero i Persiani adoravano Diana o sia la Luna. Li Persiani, secondo Strabone, le avevano eretto un Tempio nell'Acilifena, e in altri luoghi, e le consagravano i loro schiavi d'ogni sesso, ma è sorprendente un uso particolare che aveano. Le persone più qualificate della nazione consagravano le loro proprie figliuole al suo servigio, e prostituivanle pubblicamente in onor

suo; dopo di che le maritavano, nè v'era chi facesse difficoltà di sposarle. Un tale costume, riferitosi da Strabone, non ha alcun' analogia con il carattere di Diana, la quale professa sempre una castità esatta, nè con ciò che rapporta Plutarco d' Artaserse Memnone, il quale fece Aspasia sua concubina Sacerdotessa d' Anaitide, affinch' ella passasse, dic'egli, il rimanente de' suoi giorni in continenza e ritiro. Plinio al lib. 32. c. 23. riferisce un pezzo d' Istoria toccante la Dea Anaitide. In una battaglia, data da Antonio, in Armenia il Tempio d' Anaitide fu saccheggiato, e la sua statua ch' era d' oro rotta, e spezzata da' Soldati fu la ricchezza di molti. Uno di essi stabilitosi a Bologna in Italia ebbe la gloria di dare un pranzo in casa sua ad Augusto, il quale interrogando il Soldato gli disse: è egli vero che colui che diede i primi colpi alla Dea, perdette sul punto stesso la vita, furono contratte tutte le sue membra, e spirò nell'ora medesima? Se ciò fosse, rispose il Soldato, io non goderei l'onore e la felicità di vedervi oggidì nella mia casa, essend' io medesimo quegli che le diede il primo colpo, e con molta felicità e profitto; imperciocchè se mi trovo qualche cosa, ne ho tutta l'obbligazione alla buona Dea, essendo una delle sue gambe, o Signore, anche quello che mangiate voi in questo punto.

Angello figliuola di Giove e di Giunone. Dicesi ch'ella rubasse la biacca a sua Madre per farne un dono ad Europa, ch' ella amava, e che adoperandola, quella divenne d' un' estrema bianchezza.

Angeronale festa d' Angerona Dea del Silenzio, che celebravasi il giorno 21. del mese di Dicembre. v. *Ageronia*

Anigridi, Ninfe che abitavano vicino al Fiume

Ani-

Anigro al Peloponneso; avevano esse una spelonca, nella quale coloro ch'entravano con la pelle guasta da una volatica, o da qualch' altra cutanea malattia, invocavano le Ninfe, facevano loro de' sagrifizj, stropicciavansi la parte offesa, e passando a nuoto il fiume vi lasciavano tutta l'impurità, ed uscivano netti e purificati.

Anima. La farfalla è il simbolo dell' anima, chiamata da' Greci Psiche. Vedesi qualche volta Cupido rappresentato tenendo una farfalla per le ali ch'ei crucia e tormenta, per esprimere con ciò la schiavitù, nella quale è ridotta l'anima di coloro che lasciansi signoreggiar dall' amore. vedi *Psiche*.

Animali. Non avvi dubbio alcuno, che gli Egizj non abbian onorato gli animali d' un culto pubblico autorizzato dalle Leggi del Paese stesso. I loro Tempj erano ripieni di figure di tutti gli animali, che produceva l'Egitto. Ne avevano de' vivi ancora, nudrivanli e teneanli con una particolare attenzione; l' imbalsamavano dopo la sua morte, e li sotterravano con pompa nelle catacombe per loro destinate; ne trasportavano ancora da' paesi stranieri de'morti, per dar loro in Egitto una sepoltura onorevole; e per sino giungeano a castigare colla morte chiunque avesse ucciso alcuno de' sagri animali. Questo culto però non è un culto di Latria, ma solamente culto relativo; imperciocchè questi animali non erano che simboli, che rappresentavano la Divinità. Questo culto era fondato in primo luogo sovra quello che rendevasi agli astri, a' quali viene dato il nome di qualche animale; secondariamente sovra una Egiziana tradizione, cioè che li Dei essendo stati perseguitati da Tifone s'aveano nascosto sotto la figura di animali differenti; in terzo luogo sovra il dogma della Metempsicosi, secondo il quale, fassi

una continua trasmissione d' anime in differenti corpi d'Uomini e di Animali ; ed infine sopra la utilità , che da certi animali gli Egizi ricevevano. Avevano della venerazione per l'Ibide a cagione che distruggeva i serpenti alati; l' Ichneumeone, perchè impediva la moltiplicazione de' Cocodrilli nascondendo le loro ova ; e così degli altri.

Ciascun Dio aveva il suo animale favorito, che gli era consagrato ; cioè il Leone era consagrato a Vulcano; il Lupo, e lo Sparviero ad Apollo, a motivo della loro acuta vista; il Corvo, la Cornacchia, ed il Cigno allo stesso, imperciocchè dicesi ch' abbiano un naturale istinto di predir l' avvenire; il Gallo che col suo canto annuncia lo spuntar del Sole, allo stesso Apollo, e a Mercurio ancora come simbolo della vigilanza, che accenna la moltiplicità de' suoi compagni; il Cane a' Dei Lari; il Toro a Nettuno per la simiglianza che a' suoi muggiti hanno i flutti del mare ; il Drago a Bacco ed a Minerva ; li Griffoni ad Apollo; i Serpenti ad Esculapio; il Cervo ad Ercole ; l' Agnello a Giunone; il Cavallo a Marte; la Giuvenc' a Iside; l' Aquila a Giove ; il Pavone a Giunone ; la Civetta a Minerva ; l' Avoltojo a Marte ; la Colomba e la Passera a Venere ; gli Alcioni a Teti; la Fenice al Sole ec.

Anio , Re dell' Isola di Delo, e gran Sacerdote d' Apollo , discendeva da Cadmo per parte di sua madre Reo. Egli ebbe tre figliuoli estremamente economi, che ammassarono molte ricchezze di ragione delle offerte, che venivan fatte al Tempio d' Apollo. I Greci per obbligare Anio a somministrargl' i viveri durante l' assedio di Troja, gli rubarono le sue figliuole, e le tennero come in ostaggio ; ma elle cambiatesi in Colombe, dice

la

la favola, se ne fuggirono volando, ch'è lo stesso che dire che trovarono il mezzo di scappare. Dicesi ancora, ch'elleno mutassero tutto ciò che toccavano, in vino, in frumento, ed olio; la qual cosa è fondata sull'etimologia de'loro nomi, Oeno, Spermo, ed Elais; che poteano significare vino, frumento ed oglio; le quali cose offerivansi d'ordinario ad Apollo, e da cui i Greci traevano delle grandi provigioni.

Anitide nome, sotto del quale, secondo Plutarco, Diana era onorata a Ecbatano.

Anna, nome della sorella di Didone, che dopo la morte di questa Principessa cedette Cartagine a Jarba Re de' Getulj, e si ritirò in Italia, ove fu da Enea ricevuta con gran pompa; ma la gelosia di Lavinia obbligat' avendola a fuggirsene, disperatamente gittossi nel fiume Numico, di cui ella divenne una delle Ninfe.

Anna Perenna era una buona femmina di campagna, la quale al tempo che i Romani eransi ritirati sovra il monte Aventino, le portò alcune sfogliate, in benemerenza di che onorarono il nome suo perpetuamente: questa si è la ragione ch' ella ha preso il sovra nome di *Perenna*; *a perennitate cultus*. Varrone la numera fralle Divinità della campagna in quel medesim' ordine che poste sono Palla, Cerere ec. La sua festa celebravasi agl' Idi di Marzo sulle ripe del Tebro, nella qual'occasione il popolo davasi ad una piena e viva gioja. Si bevea e si ballava senza limite, e le giovani cantavano de'versi, ne' quali la pudicizia non era molto conservata. S'alludeva codesta festa ad una galante avventura, che Ovidio riferisce nel terzo libro de'suoi Fasti. Anna, dic' egli, essendo stata ricevuta nel cielo, Marte, ch'era amante di Minerva, pregò la nuova Dea a volergli concedere i suoi amori, ed ella, cui

il Dio della guerra non dispiacque, avendoglieli promessi, le disse un giorno che Minerva già acconsentiva che lo sposasse; ed essendosi travestita sotto la figura della Dea, si trovò al loco destinato; ma l'inganno cadde sovra di se medesima, perchè fu scoperta.

Annedoti, Divinità de'Caldei, immaginate sovra l'idea degli Angeli buoni e cattivi, de'quali parlasi nella Scrittura Sacra.

Annibale, leggesi nel primo libro della Divinazione di Cicerone, che Annibale dopo la presa di „ Sagunta sognò d'essere stato chiamato al Con„ siglio degli Dei, laddove gli fu comandato da „ Giove di portare la guerra in Italia, e che „ nello stesso tempo gli diede uno degli Dei per „ condottiere. Allora questo Dio comandò che lo „ seguitasse, e fecegli proibizione ancora di non ri„ guardare mai dietro di lui. Annibale si pose in „ cammino con la sua armata, e non avendo po„ tuto lungo temp' osservare il precetto di non „ riguardare mai all'indietro, parvegli di vedere „ una spaventosa bestia annodata di serpenti che „ distruggeva ogni cosa ovunqu'ella passava. Ad „ una visita così sorprendente ricercò Annibale al „ Dio che cosa era codesta? ed il suo conduttore „ rispondendogli che questa era la desolazione dell' „ Italia, gl'impose di nuovo andar sempre avanti „ senza prendersi pensiero di tuttociò, che accade„ va dietro di lui.

Anosia, nome che significa *empia*, e che fu dato anche a Venere. v. *Androfona*.

Ansur, vedi *Assur*.

Antenore fratello di Priamo, che trovossi alla presa di Troja. Egli passò com' Enea in Italia, e si stabilì sulle ripe del Pò, laddove fabbricò, dicesi, la città di Padova. Aveva sposata Teano figliuola di Clisseo Re di Tracia, di cui ebbe 19. figliuo-

figliuoli: l'età aveagli data una matura prudenza, ed una facilità di ben parlare.

Anteo Re della Libia, che la Favola fa figliuolo della Terra, ed a cui ella dava 64. cubiti d'altezza. Egli arrestava tutt' i passaggeri nelle Sabbie della Libia ove si nascondeva, costringeali a lottare con esso lui, e finalmente soffocavali col solo peso della sua vasta corporatura. Provocò alla lotta Ercole, ei ne accettò la sfida, e per tre volte fu disteso a terra semimorto; ma nel punto medesimo che Anteo toccava la terra, sua madre riacquistava tutte le forze, e diveniva più robusto e più furioso di prima. Ercol' essendosene avveduto lo afferrò di nuovo, e stringendolo con la maggior forza sospeso in aria per lungo tempo, lo uccise. Questo Anteo era un mercante stabilito nella Libia tanto possente, ch'impossibile era indebolirlo; ma Ercole avendolo con destrezza condotto in mare, e impeditogl'il portarsi a terra, laddove andav'a rinfrescarsi e prendere delle truppe, lo fece perire. Egli fabbricata avea la Città di Tingi sovra il distretto di Gibilterra, ove fu sotterrato. Dicesi, che Sertorio fece aprire la tomba di codesto Gigante, e che vi trovò un' ossatura d'un estraordinaria grandezza.

Antero, ovvero il contr'Amore, era figliuolo di Venere e di Marte. Venere, dicono gli Antichi, querelandosi con Temi che l'Amore suo figliuolo rimaneva sempre fanciullo, questa Dea le rispose, ch'ei lo sarà sempre sintantochè ella non avrà altri figliuoli: rimprovero sufficiente ad una Dea così galante, com'era Venere. Ella invaghissi di Marte, ed Antero fu il frutto del loro commercio. Ciò nonostante l' Amore non divenne più grande, ma anzi rimasero tutt' i due fratelli nello stato della fanciullezza per sempre, in cui vedonsi rappresentati con le ali, un Carcasso, e

del-

delle freccie. Truovansi sovra un antico bassorilievo giuocando insieme, e procurando prendersi un ramo di palma, che tutti due tirano a piena forza. Pausania parla d'un altra figura d'Antero che tiene due Galli sovra del suo seno, e che procura d'impegnarli a saltargli sovra la testa. Antero fece parte delle sue felicità divine colla madre e col fratello, e gli Ateniesi gli alzarono un altare. Questo contr'Amore non dee prendersi nel senso di contrarietà e d' opposizione, ma nel senso d'un amore scambievole e reciproco; ed egli è stato immaginato per ispiegare, che l'Amore s'accresce nella sua innovazione. In Atene era riguardato come il Dio vendicatore d'un amor disprezzato e vilipeso. v. *Amore*. (*a*)

Antesforie festa, che celebravasi nella Sicilia in onore di Proserpina; così chiamata questa festa a cagione del rapimento fatto d'essa in tempo, che raccoglieva de' Fiori. (*b*)

Antesterie feste celebrate in Atene ad onore di Bacco a' 11. 12. 13. di Novembre, nominate così dal Mese Antesterion, che corrisponde al Novembre. Duravano elleno tre giorni, ne' quali i Padroni servivano alla tavola i loro schiavi, i quali finita la festa faceansi uscire; e siccome erano tutti della Caria, passò in proverbio questa funzione: Fuori di quì Carj le Antesterie sono terminate.

Anticlia madre d' Ulisse e figliuola d' Autolico, isposò Laerte, ma ella era già gravida; secondo alcuni Poeti, per l'accidente di Sisifo; ed eccovi perchè Ajace rimprovera, in Ovidio, ad Ulisse, che discendeva dal sangue di Sisifo. Anticlia morì

(a) *Antero parola greca che viene d'* ἀντ' *contra*, & ἔρως *amore*.

(b) *Da* ἄνθος *fiore*, *e* φέρω *portare*.

morì di dolore per la lung' assenza del suo figliuolo. Dicesi, che Nauplio per vendicarsi d'Ulisse, ch'aveva fatto perire il suo figliuolo Palamede, diede ad Anticlia la falsa nuova della morte d'Ulisse, e che prestando fede codesta Principessa alle parole di Nauplio, s'appiccò per disperazione.

Antifo, uno de' figliuoli di Priamo.

Anticona, era figliuola d'Edipo e di Giocasta, e sorella di Polinice. Creonte suo zio avendo posseduta la corona di Tebe dopo la morte de' due fratelli nemici, proibì con rigore di sotterrare o il corpo, o le ceneri di Polinice, ch' egli aveva fatte gittare alle fiere: ma Antigona sua sorella essendo uscita in tempo di notte dalla città, portossi a rendergl' i doverosi attestati del suo dolore. Il giorno seguente fu noto al Re, che alcuno aveva contrafatto al divieto, e per assicurarsene fece disotterrar Polinice comandando alle sue guardie di tener tuttavia attenzione in quel luogo. Fu sorpresa la notte seguente Antigona, che veniv' a piangere la mala sorte di suo fratello, e fu condotta dinanzi al Re, che barbaramente comandò che fosse seppellita viva; ma la Principessa prevenendo una morte così funesta si strozzò da se medesima, ed il Principe Emone suo amante, e figliuolo del Re, per disperazione si uccise: codesto avvenimento è il soggetto d'una bella Tragedia di Sofocle. Iginio racconta diversamente la morte d' Antigona. Dice, che il Re incaricò il suo figliuolo di far morire Antigona, e che Emone, che l'amava con l'ultima tenerezza deludendo l'ordine del Padre, cercò piuttosto di nasconderla; ma il Re avendo saputo l'inganno, obbligò il Principe ad uccidere Antigona in sua presenza, e per disperazione Emone s' uccise con essa. v. *Emone*, *Tebaide*.

An-

Antigonia, festa istituita in onore d'un Antigono. Plutarco ne fa menzione, ma non ci fa alcun cenno chi egli sia.

Antiloco, figliuolo di Nestore e d'Euridice accompagnò suo Padre all'assedio di Troja, ove fu ucciso per aver voluto riparare il colpo che Mennone vibrato aveva a Nestore. Senofonte dice, ch' ei acquistò il bel titolo di Filopator, vero amatore di suo Padre; poichè per salvargli la vita espose e sagrificò la sua propria.

Antinoo, giovine favorito dell' Imperadore Adriano, essendosi affogato nel Nilo, il Principe volle farlo considerare come un Dio. Fece fabbricare in onor suo una città in Egitto nomata Antinopoli, in cui fece alzare un magnifico Tempio con la seguente iscrizione: ad Antinoo, Sintrono degli Dei d' Egitto; cioè a dire, partecipe allo stesso Trono degli Dei. Per far piacere ad Adriano pubblicossi, che rispondeva agli Oracoli, ma er' Adriano medesimo che li componeva. Il nuovo Dio però non fece molta fortuna, perchè la sua Divinità mancò insieme col Principe, che l' aveva creata.

Antio, sovranome dato a Bacco in Atene, e a Patrasso in Accaja, perchè le sue statue erano coperte d'una veste adornata di fiori. Antio significa fiorito (*a*).

Anetope, figliuola di Nitteo Re di Tebe, fu celebre, dice Pausania, in tutta la Grecia per la sua bellezza. Chiamata era ancora figliuola, non di questo Principe, ma del Fiume Asope che innaffia le terre de' Plateeni, e de' Tebani. Epopeo Re di Sicione, avendola rubata, sposolla, e Nitteo mosse la guerra al rapitore, e vi perdette la vita; bensì morendo raccomandò a suo fratello Lico

(*a*) ἄνθος *fiore*, e φέρω *portare*.

Lico di vendicar la sua morte, e di punire Antiope. In fatti l' infelice Principessa cadde nelle mani di Lico, che la riconduceva a Tebe, nel qual viaggio ella partorì Zeto ed Anfione. Lico pose Antiope alla discrezione di sua moglie Dircea, che pel corso di molti anni trattolla con la maggior crudeltà; ma avendo riuscito alla sfortunat' Antiope di trovare il mezzo di fuggirsene andò a cercare de' suoi due figliuoli, i quali, di già cresciuti, entrando armata mano in Tebe uccisero Lico, e Dircea; e si resero padroni del Regno. Pausania dice, che Bacco fece perdere il senno ad Antiope per punirla d'aver fatto perire crudelmente Dircea ch'era onorata con distinzione da questo Dio; ch'errante e vagabonda scorse tutta la Grecia sintantochè Orca, nipote di Sisifo, avendola per avventura riscontrata, la guarì e la sposò. v. *Dircea*.

Antiope Regina delle Amazoni, fu assalita da Ercole, che per comando d'Euristea portavasi a toglierle la sua cinta, cioè a dire i suoi tesori. Ella fu vinta, e condotta prigioniera, sposò Teseo, e n' ebbe un figliuolo chiamato Ippolito: dessa portav' ancora lo stesso nome.

Antitei: questi erano, dice Arnobe, malvagj Genj invocati da' Maghi, e che non erano atti se non a far male. Arnobe è il solo, che ne abbia parlato.

Antron Corace. Plutarco esaminando la cagione che sulle porte di tutt' i Tempj di Diana affigeansi delle corna di Cervo, e che al solo Tempio della medesima sul Monte Aventino, eranvi delle Corna di Bue: può essere, dic'egli, per conservar la memoria d' un' antica storia accaduta sotto il Regno di Servio Tullio. Nella Sabina un uomo chiamato Antron Corace aveva una Vacca la più bella, e la più grande che vi fosse

in tutto il paese. Un Indovino predissegli, che colui, che sagrificherà codesta Vacca a Diana sul Monte Aventino, procurerebbe alla sua città l'Imperio di tutta l'Italia, e Corace portossi a Roma per sacrificarvela. Un Domestico del Re Servio avvisò il suo Sovrano di questa Profezia, ed il Re ne fece notizia al Pontefice, che per ingannare Corace, gli disse che prima di fare codesto sagrifizio era d' uopo ch' ei si lavasse nel Tebro. Corace obbedì, e nel tempo ch' egli era occupato a lavarsi, il Re sagrificò la Vacca, affisse le corna alla porta del Tempio, ed ebbe tutto l'onore del sagrifizio.

Anubi antico Dio degli Egizj. Viene rappresentato con una testa di cane attaccat' ad un corpo umano, vestito con l'abito militare dell'Imperatore, cioè con la corazza, la sopra veste, il *paludamentum*, e lo stivaletto sino a metà delle gambe. Qualche volta in luogo della corazza, e della sopra veste aveva una sola tonaca; ma sempre però tenendo nella destra mano un Sistro Egizio, e nella sinistra un Caduceo. L' Anubi degli Egizj è il Mercurio de' Greci, che qualche volta è chiamato Ermanubi. La sua statua era sempre alla porta de' Tempj come la sentinella d' Iside e d' Osiride; e dicesi ch' Anubi figliuolo d' Osiride aveva sempre amato molto i cani e la caccia; che alla guerra, ove sempre seguì suo padre, aveva sovra il suo scudo e ne' suoi stendardi una figura di cane. Altri credono, ch' Anubi fosse uno de' Consiglieri d' Iside, e che gli sia stat' assegnata la testa d'un cane per dinotare la sua sagacità. I Romani gli eressero un Tempio, e gli diedero de' Sacerdoti. Infine simboleggiasi Anubi in cane, perchè la parola Anubi viene da Nobeac, che significa abbajare.

Anzio Città d' Italia celebre per le sorti, ch' ivi

an-

andavansi a consultare. Eranvi delle statue rappresentanti la Fortuna, le quali, secondo Macrobio, movevansi da loro medesime, e le sue differenti mozioni, o servivano di risposta, ovvero indicavano, se si potea consultare le sorti.

Aonidi sovranome delle Muse, tratto da' Monti di Beozia chiamati Aonj, la di cui Provincia sovent' è chiamata Aonia. Le Muse erano onorate particolarmente sovra codeste Montagne.

Aorasia degli Dei. Gli antichi erano persuasi, che allorchè i Dei discendevano fra gli Uomini e conversavano con essi loro, non si palesassero giammai in faccia, ma che si facessero conoscere per di dietro nel momento che partivano. Quest'è la ragione che Nettuno, in Omero, (*a*) dopo d'aver parlato a' due Ajaci sotto la figura di Calcante, non è da loro riconosciuto se non se pel di dietro partendo. In Virgilio ancora (*b*) Venere si presenta ad Enea sotto la figura d' una cacciatrice, e dopo averlo trattenuto lunga pezza ella si ritira: la sua test' allora comparve risplendente, dice il Poeta, la veste susurrò, ed il calpestio palesandola, Enea vide chiaramente la Dea sua madre: (*c*) Aorasia significa invisibilità. Questa idea de' Pagani, può essere stata presa dalla Divina Scrittura (*d*), laddove Dio essendo comparso a Mosè gli disse: Tu mi vedrai per dietro, ma tu non puoi veder la mia faccia.

Apatuarie, feste celebrate da' Romani in onore di Bacco, e che traevano la loro origine dalla storia che segue.

I popoli della Boezia avendo dichiarata la guerra agli

(a) *Illiad. II.*
(b) *Eneid. I.*
(c) *Dal' ἀ privativa, e dal verbo ὁράω io vedo.*
(d) *Esod.* 33. 23.

agli Ateniesi per cagione d' un Territorio, che questi due Popoli contendevansi, Xanto capo de' Beozj dichiarò voler decidere di codesta differenza in un Duello particolare. Timete Re d' Atene avendo ricusata la sfida fu deposto, e Melanto che l'accettò fu fatto Re. Questi vedendo avvicinars' il suo nimico gli disse, che non è cosa da onesto uomo venire a Duello accompagnato, e Xanto girando la testa per vedere se in effetto alcuno lo seguitasse, rimase dal suo ingannatore ucciso, perchè in questo momento Melanto gli passò il petto con la sua spada: così questo inganno, che in lingua Greca esprimesi con la parola Ἀπάτη, fu l'origine delle Apaturie. Un popolo saggio come gli Ateniesi avrà egli dovuto conservare la memoria d'un' azione tanto disonorata? truovansi degli Autori, che danno un' altra origine a codeste feste. Durava la festa tre giorni, nel primo de' quali celebravasi un festino, nel secondo si facea il sagrifizio, e nel terzo ascrivevansi le giovani persone di ciascheduna Tribù, che vi dovevano essere ricevute. Non erano queste ammesse, se non dopo che i loro padri aveano affermato con giuramento, ch' erano in fatto loro figliuoli, sino al qual tempo erano per così dire imputate d'essere senza padre: Ἀπάτορες, d' onde viene il nome d' Apaturie. Una terza origine dando Senofonte a questa festa, dice, che li parenti e congiunti univansi per questa cirimonia, e s'aggiungeano a' Padri di coloro che venivano ad ascriversi: da codest' assemblea la Festa prese il suo nome. In Ἀπάτυρια l' ἀ non è privativa, ma congiuntiva e significativa insieme: Strabone parla d' un Tempio consacrato a Venere Apaturiciana.

Api nudrici di Giove. Essendosi ritrovati alcuni nidi delle Api nella spelonca di Dite, dove Gio-

ve era stato nudrito, fu fatto ad esse loro l'onore di essere riposte nel numero delle nudrici di questo Dio. Si aggiunge, che quattro uomini essendo entrati nella spelonca per rubare i nidi, Giove fè sentire i suoi tuoni, e svegliò i suoi fulmini contro questi sacrileghi; cioè a dire che puniti furono alcuni ladri, che osato aveano violare la santità d' un luogo rispettabile a' Pagani.

Api figliuolo di Foroneo secondo Re d'Argo, andò a stabilirsi in Egitto ove acquistò tanta fama, che dopo la morte meritossi d' essere posto nel ruolo degli Dei sotto il nome di Serapide. v. *Serapide*.

Apis celebre Divinità degli Egizj. Egli era un Bue con certi segni sul corpo, che tutto l' Egitto riguardava come un Dio. Dicevasi, che rappresentasse l'anima del grande Osiride, ch' ivi s' era ritirata in preferenza a tutti gli altri animali; imperciocchè egli era il simbolo dell' Agricoltura, la quale il suddetto Principe aveva studiato molto a perfezionare. Codesto Bue doveva essere tutto nero con un segno bianco e quadrato sulla fronte; sovra il dorso dovev' avere la figura d' un'Aquila; un nodo sotto la lingua della figura dello scarafagio; i peli della coda doppj, ed un segno bianco sul lato destro a simiglianza della Luna crescente. In fine la Giovenca, che lo partoriva doveva averlo concepito da un tuono; e siccom' è molto difficile il credere, che si trovassero naturalmente unite tutte queste cose, così è facile a persuadersi che que' sacerdoti le imprimessero su d'alcuni giovani vitelli, ch' essi faceano nudrire secretamente; e se impiegavano lungo tempo qualche volta a far comparire il Dio Apis, ciò non era ad altro fine se non per togliere il sospetto di codesta superchieria.

Quando erasi scoperto un Toro capace a rappresentare Apis, prima di condurlo a Memfi, lo facean nudrire per quaranta giorni nella città del Nilo da alcune femmine, cui solo era permesso di vederlo, e comparivangl'innanzi d'una maniera indecentissima. Terminat' i quaranta giorni era posto in una barca, in una nicchia dorata espressamente per lui, e trasportavasi per il Nilo a Memfi. Al suo arrivo portavansi pomposamente i Sacerdoti a riceverlo seguiti da un folto stuolo de'popoli, che affollavansi per avvicinarsegli, e credevasi che i fanciulli, che avessero sentito il suo fiato, fossero capaci di predir l'avvenire. Egli era condotto nel Tempio d' Osiride ov'eranvi due superbe stalle. Erodoto non parla che d'una, e dice ch'ella era opera di Psametico, la quale in luogo di colonne era sostenuta da statue colossali di dodici cubiti, ovvero di diec'otto piedi d'altezza. Stava sempre rinchiuso codesto Bue in una delle due Logge, nè sortiva se non raramente in un prato ove i forastieri avean la libertà di vederlo. Nelle occasioni che lo facevan girare per la città, era scortato da molti Uffiziali che gli facevano strada, e preceduto da' fanciulli che cantavano degl' Inni in lode sua. In ordine a' Libri sacri degli Egizj, era limitato il vivere di codesto Bue, il qual tempo terminato, i Sacerdoti conduceanlo sulle ripe del Nilo, e l' annegavano con una grande cerimonia; lo imbalsamavano; poscia faceansigli de' magnifici essequj con tal profusione, che coloro che n'erano incaricati d' ordinario s' impoverivano. Al tempo di Tolomeo, Lago prese ad imprestito 50. talenti per le spese de' suoi essequj. Dopo la morte del Bue Apis il popolo piangeva, e querelavasi, come se Osiride stesso fosse morto, e tutto l'Egitto era in una profonda mestizia, fintanto-

chè compariva il nuovo successore. Allora cominciavano tutti a rallegrarsi come se il Principe stesso risorto fosse, e la festa continuava per sette giorni.

Cambise Re di Persia al suo ritorno d'Etiopia trovando il popolo occupato a celebrare la festa dell' Apparizione d'Apis, credette che facessero festa per la poca sorte che aveva incontrata nelle sue battaglie; fecesi condurre dinanzi al preteso Dio, ed ucciselo con la sua spada stessa; fece sferzare i Sacerdoti, e comandò a' Soldati, che uccidessero tutti coloro che celebravano questa festa.

Gli Egizj consultavano Apis come un Oracolo, ed allora quando mangiava quelle cose che gli venian presentate, segno era d'una favorevol risposta; ma riguardavasi come un tristo presagio il rifiuto ch'ei ne faceva. Plinio nota, che non volle mangiare ciò che Germanico gli offerì, e che questo Principe morì poco dopo. Il suo ingresso nelle Logge era pure un augurio, imperciocchè s' entrava in una era un buon presagio per l'Egitto, e cattivo quando la fantasia conducevalo in un'altra. Coloro che portavansi a consultarlo avvicinavano le orecchie alla bocca del Dio, se le otturavano dipoi sino che usciti erano dal circuito del Tempio, dove per risposta d'Apis prendevano la prima cosa che gli veniva fatto di sentire. v. *Osiride*.

Apobomie (*a*) feste, celebrate presso i Greci, nelle quali non si sagrificava sovra l'Altare, ma a piana terra e sul pavimento: così significa il loro nome.

Apollo figliuolo di Giove e di Latona nato nell' Isola di Delo, nè v'è alcuno fra li Dei, di cui li

(a) *Dalla parola* ἀπὸ, *sotto, disotto, lontano, e* βωμὸς *altare.*

li Poeti abbiano pubblicate tante maraviglie. Secondo questi egli era eccellente in tutte le belle Arti, dimodochè dieder motivo di dire ch' ei avesse inventato la Poesia, la Musica, e l'Eloquenza; e fu considerato come il Dio de' Poeti, de' Musici, e degli Oratori. Le Muse erano sotto la sua protezione, e presiedeva a' loro concerti. Non eravi alcuno degli Dei che come lui l'arte possedesse di conoscere l' avvenire, ed ei fu quello ch' ebbe un numero d' Oracoli il più copioso. Aggiungeasi a tante perfezioni la bellezza, le grazie, l'arte d'allettare le orecchie tanto per la dolcezza della sua eloquenza, che per la soave armonia della sua Lira, la quale sorprendeva egualmente i Dei, e gli Uomini.

Apollo essendo stato scacciato dal Cielo per avere ucciso i Ciclopi ministri dell'ira di Giove contra Esculapio, si ritirò presso Ameto Re di Tessaglia in figura di Pastore: lo che il fece onorare dipoi come Dio de' Pastori. Dalla Reggia d'Ameto passò al servigio di Laomedone a cui prestò assistenza a fabbricare le mura di Troja. Alcuni anni dopo l' esilio, Giove rimiselo nel suo primiero stato di Divinità, e gli diede il carico di spargere la luce nell' Universo. Apollo ebbe innumerabili Oracoli de' quali i più celebri furono quelli di Delfo, di Claro, di Tenedo ec., ed ha avuti ancora de' Tempj in tutta la Grecia, e in tutta l'Italia.

Vossio crede, ch'Apollo altro non sia che un personaggio metaforico del Sole. Egli è figliuolo di Giove cioè dell'autore dell' Universo; sua madre è *Latona* nome che significa nascosto, imperciocchè innanzi l' esistenza del Sole ogni cosa era nell' oscurità del Caos. Ei nacque a Delo, parola che significa manifestazione, perchè la luce di questo astro illumina tutto il Mondo. Viene rappre-

presentato sempre giovine e senza barba, perchè il Sole nè indebolisce, nè invecchia mai. L'Arco, e le freccie d'Apollo significano i raggj del Sole, e finalmente considerato è Apollo Dio della medicina, perchè il Sole è quegli, che fa crescere e fruttare le piante.

Cicerone è persuaso che non solamente Apollo abbia esistito, ma che ve ne sieno stati ancora molti del medesimo nome de' quali abbiansi confuse le azioni. Apollo che fu esiliato dal Cielo è un Apollo Re d'Arcadia, scacciato dal Trono per aver voluto governare i suoi sudditi con troppo rigore. Ei ritirossi in fatti alla corte d'Ameto, che lo ricevette con la maggior gentilezza, e diedegli il governo d' una parte della Tessaglia; e siccome i nomi di Re e di Pastore sono bene spesso sinonimi, fu detto ch'egli era stato Pastore del gregge d' Ameto perchè fu Re d' una parte de' popoli Tessalj. v. *Latona*, *Dafne*, *Giacinto*, *Marsia*, *Febo*, *Iperborceni*, *Ciclopi*, *Laomedona*, *Esculapio*, *Muse*, *Fetonte*.

Apollonie feste in onore d' Apollo stabilite dagli abitatori d'Egiaba. Dicesi, che Apollo dopo la rotta di Pitone essendosi portato in Egialea con Diana sua sorella, ne fu scacciato dagli abitanti, ed obbligato a ricercar ricovero nell'isola di Creta. Poco tempo dopo facendo la peste grande strage in Egialea, il popolo fece ricorso all' Oracolo, il quale rispose, che per far cessare il flagello, era d' uopo spedire sette fanciulle ed altrettanti giovani in Creta per impegnare Apollo e Diana a far ritorno nella città loro. In effetto ritornate essendo le due Divinità in Egialea la peste cessò tantosto; ed in memoria di codesto avvenimento faceasi ogn' anno uscire dalla città lo stesso numero di fanciulle in atto d' andar in traccia d'Apollo, e di Diana.

Apomio, sovranome che que' di Elea diedero a Giove in memoria d'aver cacciate le mosche, che molestavano Ercole nel tempo d' un sagrifizio, e che volaron di là dell' Alfeo nell' invocare il nome di Giove. Gli Elei fecero un sagrifizio a Giove Apomio per essere altresì liberati da codest' insetti.

Apona fontana non lungi da Padova, la quale se si vuol prestar fede a Claudiano, rendeva la parola a' muti e guariva tutte le malattie: vicino ad essa eravi un Oracolo di Gerione. v. *Gerione.*

Apostrofia sovranome di Venere. Pausania distingue tre Veneri, una delle quali viene da lui chiamata Apostrofia, ovvero avversativa, che staccava dalle passioni infami. Siccome avvi dic' egli tre sorta d'amori, celeste l' uno, cioè a dire, staccato dal commercio de' sensi, terrestre l'altro per essere unito al senso ed al piacere del corpo; ed il terzo disordinato che porta gli Uomini a' commercj abbominevoli: vi sono parimenti tre Veneri l'una celeste che presiede a' casti amori; una terrestre ovvero la Dea de' matrimonj; ed una terza chiamata apostrofia ovvero preservatrice; imperciocchè ad essa si drizzavano voti per essere preservati da' disordinati appetiti. v. *Venere.*

Apoteosi, cirimonie praticate da' Romani per collocare i loro Imperatori nel numero degli Dei, le quali erano terminate con l' erezione di Tempj e d' Altari di loro onore. Eglino si contentarono, pel corso di molti secoli, di divinizzare il loro fondatore, e punto non pensarono d' innalzare a sì fatto posto alcuni de' loro grandi uomini, sintantochè perduto avendo la libertà sotto Giulio Cesare soffrirono, che il di lui successore Augusto riconoscer lo facesse come un Dio, gli fabbricasse de' Tempj, e facesse offerire de' Sagrifizj. Augusto essendo in vita ed in età di vent'

ott'

ott' anni fu riconosciuto come Dio Tutelare in tutte le città dell'Impero. Quest'esempio fu imitato da tutti gl'Imperadori che gli succedettero ; di modochè si videro riposti nello stuolo degli Dei non solamente degli Uomini li più stupidi , ma eziandio de' più scellerati, i quali tra gli altri titoli presero ancor quello di *Divus*. v. *Astro di Cesare*, *Divinità*.

Apotropeeni (*a*) Dei, che impedivano i mali minacciati agli Uomini . Questi Dei ritrovavansi presso gli Egizj. v. *Avverunci*.

Apparizione degli Dei. v. *Teopsia*, ed *Aorosia*.

Appiadi Divinità, che aveano i loro Tempj vicino alle acque o fontane d' Appio a Roma ; se ne numeravano cinque, Venere , Pallade , la Concordia , la Pace, e Veste; ma Cicerone n' eccettua Pallade. Esse aveano altresì un Tempio comune in cui erano rappresentate a cavallo alla foggia delle Amazzoni.

Aquila, uccello consagrato a Giove. Dopo il giorno che Giove consultò gli augurj nell' isola di Nasso per l' intrapresa della guerra contro i Tiranni ; gli comparve un' Aquila che gli fu d' un felice presagio, e di poi fu da esso sempre portata nelle sue insegne. La Favola altresì dice, che un' Aquila presesi cura di somministrare a Giove l'ambrosia durante la di lui infanzia, e che per ricompensarla , collocò il Padre degli Dei questo uccello fra gli Astri. Vedesi d'ordinario l'Aquila nelle immagini di Giove , in vario aspetto; quando a' piedi di lui medesimo , e quando tenendo il fulmine co' suoi artigli.

Aracne , figliuola d' Idmone della città di Colofone , venne in disputa con Minerva di tessere meglio di essa una tela o un tappeto . La sfida fu

(a) *Questa parola viene da* ἀποτρεπῶν, *impedire*.

fu accettata, e vedendo la Dea che l'opera della sua rivale era per riuscire dell'ultima perfezione, gettolle la sua navetta nella testa. Aracne rimanendo conturbata oltremodo da codesto atto, s'appiccò per disperazione. Li Dei per pietà cangiaronla in ragno, e l'analogia di questi nomi è tutto il fondamento della favola.

ARATEE feste celebrate in onore d'Arato, celebre capitano, che combattè molto tempo per la libertà della Grecia contro i Tiranni, e che meritò nella sua Patria, secondo Plutarco, degli eroici monumenti.

ARBITRATORE nome di Giove. Eravi a Roma un Portico, con cinque colonne consagrato a Giove *Arbitratore*.

ARBORI consagrati a certe Divinità: come il Pino a Cibelle, il Faggio a Giove; la Quercia e le sue diverse specie a Rea; l'Ulivo a Minerva; l'Alloro ad Apollo; il Loto ed il Mirto ad Apollo e a Venere; il Cipresso a Plutone; il Narciso e l'Adianto o Capelvenere a Proserpina; il Frassino, e la Gramigna a Marte; la Porcellana a Mercurio; il Papavero a Cerere ed a Lucina; la Vite e il Pampino a Bacco; il Pioppo ad Ercole; l'Aglio ai Dei Penati; l'Ulmo, il Cedro, il Narciso, ed il Ginepro all' Eumenidi; la Palma alle Muse; il Platano a' Genj ec. Vedete in ciascun articolo particolare la ragione di tutte le consegrazioni di codesti alberi.

ARCADE figliuolo di Giove e di Calisto, regnò nell' Arcadia, a cui diede il suo nome. Istruito da Trittolemo insegnò a' suoi sudditi a seminare il frumento ed a fare del pane; e da Aristeo apprese a filare la lana ed a fabbricarne i Drappi e le Stoffe. La favola dice, che Arcade cresciuto in età ritrovandosi alla caccia, riscontrò sua madre, la quale non fu da lui conosciuta per essere sotto la figura d'un'Orsa, ed essa riconoscendo il suo figliuolo s'arrestò per vederlo. Egli era già

in

in atto di ferirla, quando Giove per impedire questo matricidio, trasformollo in un Orso, e rapì tutti e due nel cielo; laddove formano le costellazioni dell' Orsa maggiore, e minore: evvi qualche apparenza, ch' Arcade sia morto in età giovanile. v. *Calisto*.

Arcesilao, uno de' cinque capi dell'armata Greca, quelli che, second' Omero, conducevano i Beozj di Tebe all' assedio di Troja: gli altri quattro sono Peneleo, Leito, Proteneo, e Clonio.

Arcesio, avo d' Ulisse era, second' Ovidio, figliuolo di Giove, ovvero di Cefalo, secondo Aristotile. Cefalo, dic' egli, essendo stato privo di discendenza, portossi a consultare l' Oracolo, da cui ebbe in risposta di prendere per moglie la prima giumenta, che incontrarebbe. Un Orsa fu che se gli presentò, e che in fatti divenne sua moglie. Da questa non ebbe che un figliuolo chiamato Arcesio dal nome di sua madre, che può essere si nominasse Arcos, ch'è il nome d'un Orsa. (*a*)

Archegete, nome d'Apollo, sotto di cui egli aveva un Altare, ed era onorato nell'isola di Nasso. Sovra alcune monete di quest' isola vedesi una testa d' Apollo con questo sovranome. Era dato ad Ercole lo stesso nome nell'isola di Malta dove il culto di lui era stato portato da Tiro. Questa parola (*b*) significa Principe, Capo, Conduttore.

Archemore, figliuolo di Licurgo Re di Nemea nella Tessaglia, e d' Euridice, ebbe per balia Issipile moglie di Toade. I Greci dell' armata d' Adrasto, attraversando un giorno la foresta di Nemea, trovarono codesta illustre nudrice sola, che allattava il giovane Principe; e siccom' erano oltre

(a) *Orsa in greco ἄρκος, ovvero ἄρκτος*
(b) *dalla parola greca Ἄρχειν.*

tre modo tormentati dalla sete, e trovate le fonti e ruscelli aridi pel caldo della stagione, pregaronla indicar loro qualche sorgente di viv' acqua per dissetarsi. Issipile condusseli ad una fontana che molto discosta non era, e per giungervi con più celerità lasciò solo sull'erba il fanciullo Achemore, a cui nella sua assenza un serpente tolse la vita. I Greci sopraffatti ed afflitti di così funest' avventura, uccisero il serpente, fecero al fanciullo de' superbi funerali ed istituirono in onor suo i Giuochi Nemei. v. *Nemeeni*, *Issipile*.

Archigalle, era il Capo de' Galli, ovvero il gran Sacerdote di Cibelle, il quale prendeasi per ordinario da una considerabile famiglia. Egli vestiva come una femmina, con una tonaca ed un mantello sino a' piedi, un vezzo che dal collo terminavagli sul petto, da cui pendevano due teste d'Ati, senza barba, e con una berretta alla Frigiana. v. *Gallei*.

Archita nome dato alla Venere, che adoravasi sul Monte Libano. Ella figurava, dice Macrobio, una donna trista ed afflitta, colla testa coperta ed appoggiata sovra la mano sinistra, dimodochè parea di vederla piangere: una così fatta immagine d' afflizione dimostrò Venere, alla prima ferita d' Adone. v. *Adone*, *Astorta*.

Arconte, magistrato d' Atene, nel quale distribuivasi ancora la qualità del Sacerdozio, e se ne facean le funzioni. L'origine del Sacerdozio degli Arconti, secondo Demostene, derivò dalla sovranità Pontificia de' medesimi Sacerdoti la quale anticamente era data a' Re ed alle Regine d' Atene; ma il carattere di Re essendo stato abolito continuossi a scegliere un Re ed una Regina presidi alle cose sacre: quest'uso passò dipoi agli Arconti ed alle loro femmine.

Arculo, Dio destinato da' Romani a presiedere al-

le picciole Città, alle fortificazioni, a' coffani, ed agli armadj. (*a*)

Ardalidi, sovranome delle Muse, preso da Ardalo figliuolo di Vulcano, che onorava molto queste Dee.

Ardea, Città capitale de' Rutuli alla quale i soldati d'Enea, avendo attaccato il fuoco, pubblicossi, second' Ovidio, ch'ella era stata cangiata in Airone, uccello che i Latini chiamano *Ardea*: questo è tutto il fondamento della metamorfosi. Può essere per altro ch'ell'abbia preso sì fatto nome dalla moltitudine di questi uccelli, che vedevansi all'intorno della medesima.

Ardoina, ovvero Arduina, nome che i Galli e i Sabini davano a Diana come Protettrice de' Cacciatori. Rappresentavanla vestita d'una specie di Corazza, tenendo in una mano un arco sbandato, ed accanto un cane.

Areo nome che viene dato da' Poeti a' famosi Guerrieri: come quello di Marte, ovvero di figliuoli di Marte.

Areopago celebre tribunale degli Ateniesi così da' loro chiamato, dicesi, perchè la prima causa ch' ivi fu giudicata si fu quella di Marte, sovranominato *Arese*, allorchè fu accusato da Nettuno della morte d'Allirocio. Altri dicono, che la prima sentenza di quest'illustre Senato fu contro a Cefalo, per avere ucciso sua moglie. Oreste colpevole d'un parricidio fu giudicato dall'Areopago, ed essendovi uguaglianza de' voti, uno de' Giudici, per favorire il Reo, propose di darglielne uno in nome della Dea d'Atene, lo che passò di poi come legge favorabile per tutt' i Criminali. Alcuni Autori, contro il testimonio d' Euripide, non fanno nascere questa Legge che per Te-

(*a*) *Dalle parole Latine* Arx, *&* Arca.

Temistocle, accusato all' Areopago per un' adulterio. Il tribunale dell' Areopago fu posto nel luogo, ov'era il campo delle Amazzoni, in tempo ch' elleno fecero la guerra a Teseo.

Areotopoto, ovvero gran bevitore di vino, secondo Ateneo, era onorato come un Eroe a Munichia.

Aresse, nome che i Greci davano a Marte. Questo nome significa danno, a cagione de' mali apportati dalla guerra: altri lo deducono dalla parola Fenicia *Aries*, che vuol dire forte, terribile. v. Marte.

Areta, moglie d'Alcinoo, Re de' Feacj. v. *Nausicaa*, *Alcinoo*.

Aretusa figliuola di Nereo e di Dori, una delle Campagne di Diana. Un giorno ch'ella era discesa in un ruscello a rinfrescarsi fu scoperta da Alfeo, e se ne fuggì, ma sentendosi seguita chiamò in suo ajuto la Dea che trasformolla in una fontana. Riconosciuta da Alfeo la sua amante sotto questa metamorfosi, riprese la sua figura di fiume, e frammischiò le sue onde con quelle della fontana Aretusa.

Aretusa era una fontana quasi di là dall' Isola d' Ortigia, che chiudeva il Palagio degli antichi Re di Siracusa, oggidì nel porto di Siracusa un miglio distante dalla Città. Cicerone dice, che codesta sorgente d'acqua dolce sarebbe affatto coperta da' flutti del mare s'ella non fosse separata da una trinciera di pietra. Plinio e molti altri, credevano in fatti che l'Alfeo fiume dell'Arcadia, secondo il suo corso per di sotto il mare, venisse a spuntare alle ripe della Sicilia, imperciocchè dicevan' eglino, quello che gittasi nell' Alfeo si ritrova dopo qualche tempo nell' Aretusa. Ma Strabone non si lascia ingannare da una tal tradizione; tratta come una bugia la cosa perduta nell'

Al-

Alfeo e ritrovata in Sicilia, e fa vedere che l' Alfeo, siccome gli altri fiumi, perdesi nel mare. Plinio aggiungendo un'altra favola, dice, che l' Aretusa aveva l' odore del letame nel tempo che in Olimpo nella Grecia, dove passava l'Alfeo, celebravans' i giuochi Olimpici, a cagione che veniva gittato nel fiume tutto il letame delle vittime e de'cavalli destinati per il corso.

ARGA, ovvero ARGEA Ninfa che secondo Igino, fu cangiata in biscia dal Sole, in pena d'aver detto ad un Cervo cui ella seguiva, che quand' anche corresse con la velocità del Sole medesimo essa lo avrebbe giunto. Sotto questa favola comprendesi anche l'avventura d'alcuna giovane, che per avere molta inclinazione alla caccia perì nelle foreste.

ARGANTONA giovane dell'Isola di Scio. Reso, Re di Tracia, passando per quest'isola per portarsi in Troja, divenne amante d'Argantona, gli diede la sua fede e promisegli di condurla seco al suo ritorno; ma essendo stato ucciso all'assedio, fu sorpresa la sua amante di tal maniera dal dolore, che morì d'afflizione. v. *Reso*.

ARGE sorella d'Ebe e di Vulcano, nacque di Giove, e di Giunone allorchè questo Dio ingannò sua moglie sotto la figura d'un Cucco.

ARGEA festa celebrata dalle Vestali ogn' anno agl' Idi di Maggio, gettando nel Tebro delle figure d'uomini fatte di giunchi. I primi popoli che abitarono sulle ripe del Tebro gittavano nel fiume, dice Plutarco, tutt' i Greci indifferentemente, ma Ercole feceli persuasi di abbandonare un così barbaro costume, e sostituire a questo de' sagrifizj ed una festa nella quale si contentassero di gittare nel fiume delle figure d'uomini. Lo stesso Autore attribuisce a questa festa un'altra origine. Evandro d'Arcadia, nimico degli Argiani, essendo

do stabilito in Italia, per eternare il suo odio contro gli Argiani, comandò di gittare nel Tebro delle figure d'Argiani, Ovidio parla di codesta festa ne' suoi fasti.

Argeifonte sovranome di Mercurio per avere ucciso Argo.

Argentino Dio dell' Argento figliuolo della Dea *Pecunia* v. Es.

Argeo figliuolo di Licinio fu condotto via da Ercole che promise a suo padre di ricondurlo; ma il giovine essendo morto per viaggio, Ercole fece abbruciare il suo corpo per raccoglierne le ceneri e portarle al padre, sodisfacendo dal canto suo, quanto potè, al suo impegno. Dicesi, che questo fu il primo esempio dell' abbruciare il corpo dopo la morte.

Argesio nome d'uno de' Ciclopi, che fabbricarono il fulmine di cui Giove servissi per castigare i Titani.

Argia moglie di Polinice. v. *Polinice*.

Argia madre di Titone e di Cleobi. v. *Cleobi*.

Argianna, ovvero Argolica, sovranome di Giunone, derivato dal suo Tempio v. *Canato*.

Arginide sovranome di Venere. Agamennone fece fabbricare un Tempio a questa Dea sotto il nome di Venere Arginide.

Argo nome del celebre naviglio che trasportò in Colchide la Scelta della gioventù Greca. Fu dato a codesto vascello il nome d'Argo a cagione della sua prestezza, e della sua leggerezza, ovvero secondo l'opinione d'alcuni per la sua lunga figura, tolta dalla parola *arco* di cui se ne servono li Fenicj per nominare i loro lunghi vascelli. Evvi alcuno che trae il nome d'Argo da un certo Argo che diede il disegno di questo vascello, oppure dalla moltitudine degli Argiani ch' eranv' in questo naviglio. Il legno inserviente alla

ere-

erezione di codesto vascello fu tolto dal monte Pelione, e fecegli acquistare il sovranome di Pelica, o Peliaca. L'Albero del naviglio era d'una Quercia della foresta di Dodona; ciò fece dire che la Nave d'Argo rispondeva agli Oracoli, e chiamaronla *loquax*, & *sacra*. Quanto alla struttura egli era lungo a somiglianza delle nostre Galere con 25. o 30. remi per parte. v. *Argonauti*.

Argo, figliuolo di Frisso ispirato, dicesi, da Minerva fabbricò la Nave Argo, che ne portò il suo nome, ed eccitò Giasone, e gli altri Principi della Grecia, a portarsi a vendicare la morte di suo Padre.

Argo, aveva cent'occhj sovra la testa, de' quali, dice la favola, due alla volta solamente s'addormentavano e gli altri faceano sentinella. A questi Giunone diede in guardia Io: ma Merucico avendo trovata la maniera d' addormentarli col dolce suono del suo flauto, gli recise la testa, e Giunone presi tutti gli occhj d'Argo sparsegli sull' ali e sulla coda del Pavone. Quest'Argo fu il quarto Re d'Argo dopo Inaco, diede il nome suo a questa città, ed era, per quanto si dice, un Principe saggio e avveduto; ragione per cui gli vengono attribuiti cent'occhj. Può essere, che a lui sia stata data la cura d'allevare Io, e che qualche Principe per rapirgliela abbia fatto perire Argo.

Argo, nipote di quello, a cui i Poeti hanno attribuiti tanti occhj, succedette ad Apio Re d'Argo, e diede il suo nome alla città d'Argo, ed agli Argiani. Avendo la Grecia fatto delle copiose raccolte di grano sotto il suo Regno, ed essendo stata procurata tale abbondanza dalla saggezza del suo governo, meritò dopo la sua morte degli Altari e de' Sagrifizj.

Argolica v. Argiana.

Argonauti, così furono chiamati i Principi Greci che intrapresero di concerto di portarsi all'acquisto del Toson d'oro, e che viaggiarono per mare sopra la Nave d'Argo: credesi che dessi fossero in numero di 50, non comprese le persone che gli accompagnarono. Questa era una scelta delle persone più distinte nella Grecia per valore, e per natali, e Giasone come promotore dell'intrapresa fu eletto per capo di tutti gli altri, cioè Ercole, Acasto figliuolo di Pelia, Eurito famoso centauro, Menoezio padre di Patroclo, Ameto Re di Tessaglia, Etalide figliuolo di Mercurio, Anfiarao, Anfidama e Cefeo Arcadi figliuoli d' Aleo, Anfione figliuolo d' Iperasio Re di Pallene in Arcadia, Tifide di Beozia piloto del Vascello, Anceo figliuolo di Nettuno, e d'Astipaleo, Anceo figliuolo di Licurgo Re di Tegeate in Arcadia, Argo figliuolo di Frisso, Castore, e Polluce, Asteriore della schiatta degli Eolidi, Asterio fratello di Nestore Augeo, ovvero Augia figliuolo di Forba Re d'Elide, Solao compagno ne' travagli di Marte, Calaide e Zete figliuoli di Borea, Ceneo figliuolo d'Elato, Clito ed Ifito figliuolo d' Eurite Re d'Oecalia, Eumedone figliuolo di Bacco e d'Arianna, Deucalione figliuolo di Minosse primo, Echione figliuolo di Mercurio che servì di esploratore pel viaggio, Ergino ed Eufeo figliuoli di Nettuno che fecero ancor essi le funzioni del pilota, Glacuo figliuolo di Sisifo, Ida, e Linceo figliuoli d'Afareo, Idmone celebre indovino, Iolao Nipote d'Ercole, Ificlo figliuolo di Testio, Ificlo padre di Protesilao, Laerte padre d'Ulisse, Linceo figliuolo d'Epito che aveva un'acutissima vista, Meleagro figliuolo d'Oeneo Re di Calidone, Tideo padre di Diomede, il celebre indovino Mopso, Bute Ateniese, Nauplio figliuolo di

Net-

Nettuno e d'Amimome, Neleo e Periclimene suo Figliuolo, Oileo padre d'Ajace, Peleo padre d'Achille, Filammone figliuolo d'Apollo, e di Chiona, ed infine Teseo e l'amico suo Puitoe: può vedersi le azioni d'ognuno ne' loro particolari articoli. Se ne fa menzione di molt' altri, ma che non sono però conosciuti, ovvero che non si sono potuti ritrovare.

Gli Argonauti imbarcaronsi al capo di Magnesia nella Tessaglia, si portarono subito nell'isola di Lennos, e di là per la Samotracia entrarono nell'Elesponto, costeggiarono l'Asia minore, entrarono nel Ponto Eusino pel distretto delle Simplegadi, e giunsero al fine in Aea capitale della Colchide; d'onde dopo aver' esequita, non senza qualche risico, la loro intrapresa, abbandonarono il paese, e se ne ritornarono la maggior parte felicemente nella Grecia. L'epoca di codesto avvenimento è 35. anni prima della guerra di Troja. v. *Giasone*, *Medea*, *Absirto*, *Frisso*, *Toson d'oro*; &c.

Argoreo, (*a*) sovranome di Mercurio sotto di cui eravi una statua a Fare nell'Acaja. Questa Statua, dice Pausania, rispondev' agli Oracoli; era di marmo d'una mediocre grandezza, di figura quadrata, e situata in piedi sulla terra senza piedestallo sotto.

Ariadne, ovvero Arianna figliuola di Minosse sorpresa dalla bella presenza di Teseo, che venuto era per combattere il Minotauro, le diede un gruppo di filo che gli servì per uscire felicemente dal Labirinto dopo l'uccisione del Minotauro, cioè a dire che Arianna insegnò al suo amante il modo di vincere il Tauro: per il gruppo, o manipolo di filo intender dees'il piano del Labirinto da-

(*a*) *Argoreus* significa Dio del Mercato.

to ad essa dal medesimo Architetto, ed il quale fu sicura scorta a Teseo per uscire.

Teseo nella sua partenza da Creta condusse seco lui la sua bell'Arianna, ma vergognosamente abbandonolla nell'isola di Nasso. Bacco, che poco dopo giunse in quest'isola per consolare l'infelice Principessa dell'infedeltà del suo amante, sposolla, e fecegli dono d'una bella corona d'oro, eccellente opera di Vulcano, che fu dipoi trasformata in Astro. Plutarco dice, che Arianna fu rubata a Teseo nell'isola di Nasso da un Sacerdote di Bacco; lo ch'è più verisimile che l'ingratitudine di Teseo, ed in Omero leggesi che Diana, alle suppliche di Bacco, si fu quella che trattenne Arianna, intendendosi con ciò che la Principessa morì o improvvisamente o per qualche strana cagione. Igino per fine riferisce, che Teseo donò ad Arianna la bella mentovata corona, e soggiunge, che lo splendore de' Diamanti ch'eranvi sopra, servì di guida a Teseo per uscire dal Labirinto, v. *Teseo*, *Tauro*, *Minotauro*.

Ariadnee feste in onore d'Ariadne figliuola di Minosse.

Aricia Principessa del Regio sangue d'Atene, ed avanzo infelice della stirpe di Pallatide, sovra di cui Teseo usurpò il Regno. Virgilio racconta, che Ippolito dopo essere stato risuscitato da Esculapio sposolla, e n'ebbe un figliuolo. Died' ella il suo nome ad una picciola città d'Italia nel Lazio, e ad una Selva vicina, laddove dicesi, che Diana nascose Ippolito dopo il suo risorgimento; in ricompensa di che gli eresse un Tempio, vi stabilì un Sacerdote, ed una festa in onor suo.

Il Sacerdot' era uno schiavo fuggitivo, che dovea aver ucciso di propria mano il suo predecessore, e portare sempre una nuda spada nelle mani per prevenire quello, che succedere avesse voluto alla

stessa

stessa condizione. La festa che celebravasi agl' Idi d'Agosto consisteva in astenersi per quel giorno dalla caccia, nel coronare i cani che in essa vedevansi, ed in accendere delle torce; contrassegno d'una non ordinaria solennità.

Aricina sovranome di Diana onorata nella selva d' Aricia. v. *Aricia*.

Ariete, animale, simbolo ordinario di Mercurio considerato come Dio de' Pescatori, e qualche volta ancora viene assegnato a Cibelle. L' Ariete è pure il primo de' 12 Segni del Zodiaco. Dicesi, ch' egli è l' Ariete del Toson d'oro ch' essendo stato immolato a Giove, fu trasportato fra gli astri. v. *Toson d'oro*, *Frisso*.

Ario uno de' principali centauri, che combatterono contro i Lapiti. v. *Centauri*.

Arione Poeta lirico ed eccellente suonatore di leuto, nativo di Metimna nell' isola di Lesbo. Essendo portato in Italia con Periandro Re di Corinto suo protettore guadagnò molti danari. Al suo ritorno i marinaj, che conduceano il Vascello, volendo ucciderlo per impadronirsi delle sue ricchezze, furono da lui pregati a permettergli, innanzi di morire, di suonare sovra il suo strumento alcune ariette, lusingandosi, può essere, d' intenerirli con la sua dolce armonia. Dicesi che, molti Dolfini essendosi ragunati all' intorno del Vascello, ei si gittò nel mare e che uno d' essi presolo sul dorso, portato l' abbia sino al capo di Tenara per dove ritornò alla sua patria. E' per altro verisimile ch' Arione per iscansare d' essere ucciso si sia gittato nel mare vicino alle coste della Città, e che poi vi sia giunto nuotando. Ciononostante Plinio ed Aulo Gellio, dopo Erodoto, fanno fede della verità della storia diffondendosi molto sull' amicizia, che i Dolfini hanno per gli Uomini.

Arione nome d'un cavallo d'Adrasto intorno a cui furono spacciate molte favole. Questo cavallo era figliuolo di Nettuno e di Cerere, ovvero del vento Zefiro ed un'Arpia. Le Nereidi lo nudrirono, ed ei servì alcuna volta a strascinare il Carro di Nettuno, che lo diede dipoi a Capreo Re di Aliaste, il quale ne fece un dono ad Ercole, che se ne servì contro a Cigno figliuolo di Marte, che lo diede ad Adrasto. Dicesi, che codesto cavallo aveva l'uso della parola, ed i piedi d'uomo: allegoria che spiega, che Adrasto possedeva un perfetto cavallo il quale aveva avuti molti padroni. Vennegli attribuito Nettuno per padre, imperciocchè desso fu il primo ch'insegnò l'arte di frenare i cavalli, e coloro che lo destinano figliuolo di Zefiro, hanno avuto riflesso alla sua leggerezza.

Aristene era un pecorajo, che abitava sul monte Titione presso d'Epidauro. Un giorno ch'ei passava in rassegna il suo gregge, s'avvide mancargli una capra col suo cane, ed essendosi posto subito a cercarla, trovolla occupata ad allattare un picciolo fanciullo, il quale nell'atto d'avvicinarsi per prenderla fu da lui veduto tutto risplendente, lo che fece credere ch'ei fosse qualche cosa di divino. Questi era Esculapio partorito in quel luogo da Coronide; ed il pastore pubblicò, che gli era nato un fanciullo miracoloso. v. *Esculapio*.

Aristeo figliuolo d'Apollo e della Ninfa Cirene fu allevato dalle Ninfe, che le insegnarono a congelare il Latte, a coltivare gli Ulivi, e a comporre dell'arnie per le api, ma egli applicossi particolarmente alla coltura di queste ultime, delle quali sapeva ripararne le perdite. Una malatia avendogli fatto perire tutt'i suoi sciami, portossi a ritrovare sua madre che abitava in una profonda grotta vicina alla sorgente del Peneo, ed essa

spe-

spedillo al saggio Proteo, che gli comandò di sagrificare 4 Tori ed altrettante giovenche a' Dei Mani d' Euridice; assicurandolo che ne uscirebbe un numeroso sciame d' Api, come si fu in effetto. Ingegnosa finzione sotto di cui nascondesi la sagacità, ch'aveva Aristeo per conservare e rinovare le sue Api.

Sposò egli Autonoe figliuola di Cadmo, della quale nacque lo sventurato Atteone, dopo la di cui morte ei ritirossi nell'isola di Cos, e in seguito nella Sardegna, la qual' ei fu il primo a coltivare, avendola trovat' affatto incolta: passò dipoi nella Sicilia dove pure fu profittevole. Finalmente si portò nella Tracia laddove Bacco lo pose nel ruolo delle sue Orgie, ed insegnogli molte cose utili all'umana vita: ed essendosi stabilito al mont' Emo disparve improvvisamente. I Greci ed i Barbari l'onorarono come un Dio, e particolarmente nella Sicilia fu una delle campestri Divinità: la sua statua era in Siracusa nel Tempio di Bacco. v. *Euridice*; *Pirteo*.

Arimomanzia spezie d' Indovinazione per mezzo di numeri. (*a*)

Armata sovranome di Venere sotto di cui i Lacedemoni onoravanla, imperciocchè nel suo Tempio la rappresentavano armata: evvi in Ausonio un epigramma, sovra la Venere Armata, tradotto dall' Antologia.

Armi d' Achille, v: Ajace figliuolo di Telamone.

Armilustre, ovvero Armilustria; festa celebrata da' Romani nel campo di Marte il giorno 19 d' Ottobre nella quale offerivano un sagrifizio per l' espiazione delle armi e per la prosperità delle armi del popolo Romano. Coloro, che v'interveni-

 vano,

(*a*) Ἀριμὸς, *numero*, e μαντεία, *divinazione*.

vano, giravano armati all'intorno di tutta la piazza. Codesta festa era distinta solamente da quella dell'Ancille, in ciò che riguarda i stromenti; imperciocchè in quella dell'Armilustre suonavasi il flauto, ed'in quella delle Ancille le Trombe, ed erano armati con il solo scudo.

Arminio Generale de' Ceruschj popoli della Germania. Dopo aver disfatto tre Legioni di Varo sotto l'Imperio d'Augusto, fu considerato come liberatore della sua patria, e ne divenne il Dio Tutelare sotto il nome d'Irminsul. v. *Irminsul*.

Arna giovane dell'isola di Sitone, essendo stata ribelle alla sua patria per avidità di danaro, i Dei in punizione cangiaronla in Civetta, che, secondo Ovidio, conserva tuttavia la passione medesima per l'argento.

Arno indovino celebre, essendosi portato nella città di Naupata, Ippote nipote d'Ercole preso avendolo per una spia lo uccise, e cominciò subito la peste a far stragi nel campo degli Eraclidi. Consultato l'Oracolo su di questo soggetto, rispose che Apollo vendicava, con un tal flagello, la morte del suo indovino, e che per placare codesto Dio era d'uopo mandare in esilio l'omicida, e stabilire de' giuochi funebri ad onore d'Arno; lo che fu con prestezza eseguito. Questi giuochi divennero celebri e particolarmente in Lacedemone.

Arpa antico strumento di Musica d'una figura pressochè triangolare; ed uno de' simboli d'Apollo. Ell' accenna ancora sovra le medaglie le città nelle quali Apollo era adorato.

Arpalice la più bella giovane che fosse in Argo. Climeneo suo padre ne divenne così appassionato amante che non volev' assolutamente maritarla, ma dopo avervi acconsentito e lasciatala partire col suo nuovo sposo, se ne pentì ben tosto, la se-

seguì, uccise il suo genero, e se la ricondusse in Argo per esserne il solo ed assoluto Padrone. Arpalice disperata per la morte dello sposo, e detestando la sregolata passione del padre, lasciossi trasportare ad altri eccessi, e ad imitazione della tragica scena d' Atrea, e di Terea, uccise il suo fratello e lo diede a mangiare a Climeneo. Dopo di che avendo supplicato i Dei di toglierla da questo mondo, fu cangiata in uccello, e Climeneo per disperazione s'uccise.

Arpalice, figliuola d' Arpalico Re della Tracia nudrita, secondo Igino, di latte di giumenta, ed accostumata sin nell' infanzia al maneggio delle armi. Suo Padre essendo stato assalito da Neotolemo figliuolo d' Achille, restò ferito, ed ei sarebbe stato intieramente perduto se Arpalice, venuta essendo in suo ajuto, non avesse posto alla fuga il suo nimico. Arpalico, ch'ell'aveva felicemente liberato da una così strana guerra, perì qualche tempo dopo in una guerra civile, essendo scacciato da' suoi sudditi con sua figliuola ed ucciso; ed ella ritiratasi nel bosco si pose ad assassinare. Era tanto veloce che se alcuno ancorchè fosse a Cavallo, gli correva dietro per ricuperare le cose da lei rubategli, in vano tentava di sovraggiungerla. Finalmente le furono tese le reti come a' Cervi, fu presa ed uccisa, non senza però gran danno di chi fece l'intrapresa; imperciocchè suscitò una disputa nel vicinato intorno a chi apparteneva il bestiame, ch'ella aveva rubato. Vennero costoro alla zuffa che finì colla perdita di molti, i quali restarono sul campo da una parte e dall'altra. Sin da quel tempo fu stabilito il costume di raunarsi al sepolcro di questa giovane, e farvi alcuni combattimenti in memoria della sua morte. Virgilio dice, che Venere presentossi a Enea in figura di cacciatrice, co-

me veniva rappresentata la celebre Arpalice, spronando un cavallo che correva più rapido che le onde dell' Ebro.

Arpalice, amante d' Ificlo uno degli Argonauti, morì pe 'l dolore di vedersi disprezzata. Diede l'origine ad un certo cantico nominato Arpalice.

Arpedoforo, nome dato a Mercurio per cagione della furberia di cui servissi per uccidere Argo. (a)

Arpie, uccelli spaventosi; secondo Virgilio, colla faccia d'una giovane che sembra impallidita dalla fame, le mani armate di artigli ed il ventre quanto succido, altrettando ingordo e insaziabile: giammai lo stuolo degli Dei non fece uscire dall' inferno mostri peggiori, nè flagello più formidabile. Esiodo riferisce, che codeste Arpie erano figliuole di Taumaso e d'Elettra figliuole dell' Oceano; e alcuni altri attribuiscongli Nettuno per padre e la terra per madre. Elleno erano in gran numero, poichè avventavansi in flotta su' viveri de' Trojani. Virgilio non fa menzione che di Celeno; Esiodo ne numera tre cioè Iside, Ocipete ed Aejo, da alcuni altri chiamate Alope, Acheloe, ed Ocitoe ovvero Ocipede. Per tutto, ov'elle passavano, cagionavan la carestia, rubavano le carni per sin sulle tavole, e lasciavano un così cattiv' odore sovra di tuttociò che toccavano, che non v' era persona che avvicinar si potesse; inutilmente erano scacciate, perchè ritornavano sempre; infine erano i cani onde Giove e Giunone servivansi per vendicarsi d'alcuno e castigarlo. Queste perseguitarono Fineo Re di Tracia, ma gli Argonauti essendovi sovraggiunti e con cortesia ricevuti, gli offrirono di liberarlo da codesti mostri. Calaide e Zeto due degli Argonauti figliuoli

(a) *D' Ἁρπή. un furbo; e φέρω, io porto.*

li del vento Borea, che avevano le ali come il padre loro, le dieder la caccia sino nell'isole Strofadi, nel mar Jonico ov'elleno stabilirono la sua permanenza. Enea co' suoi Trojani avendo approdato a quest'isole, e trovat' avendo per la campagna molte mandre di Bovi e Capre erranti, e senza guida, ne uccisero una gran parte per servirsene d'alimento; ma le Arpie cui apparteneava questo gregge, discesero da'monti e susurrando collo spaventevole strepito delle lor ali, lanciaronsi sovra le carni apparecchiate da'Trojani, ne rubarono molte, e lasciarono contaminate e guaste le altre. Eglino presero la spada, corsero dietro a codesti spaventosi uccelli; procurarono indarno di ucciderli, e ferirli, imperciocchè le penne loro difendeanle da'colpi, e le rendevano invulnerabili. Un Autore moderno (*a*) prende le Arpie per una moltitudine di cavallette, le quali dopo aver fatte stragi in una parte dell' Asia minore, portaronsi nella Tracia e nelle vicine isole, laddove causarono la carestia; e siccome il vento del Nord liberò il paese, trasportandole nel mar Jonico ove perirono, spacciossi che i figliuoli di Borea avevan dato loro la caccia. Tuttociò che fu detto delle Arpie conviene molto alle cavallette; imperciocchè cagionar la carestia è la cosa stessa che levare i cibi dalla tavola medesima del Re ancora; il dire ch' elleno eran i cani di Giove, che il Tartaro le avea vomitate, ch'eran invulnerabili, e che non si poteva in alcun modo cacciarle, significa che questo flagello era considerato come un effetto della ira del Cielo, indicata nella peste: flagello per altro che non può essere impedito nè minorato dalla più acuta avvedutezza degli uomini. Alcuni altri Moderni dicono, che per que-

(a) *Il Sig. Clerc. Bibl. Univ. Tomo* 10.

questi pretesi mostri abbia voluto intendersi alcuni Corsari che colle loro frequenti scorrerie, e ruberie, ponevano la carestia ne' Stati di Fineo. Calaide e Zeto con un vascello fattogli allestire da Fineo le posero alla fuga e perseguitaronle sino all'isole Strofadi ove perirono, o disparvero; perchè una borrasca avendo spinto i Trojani sulle coste di codeste isole, eglino inquietarono questi animali, e restarono reciprocamente disturbati. v. *Celeno*, *Fineo*.

Arpocrate, figliuolo d'Osiride e d'Iside, Divinità degli Egizj di cui il simbolo particolare, che la distingue dagli altri Dei dell'Egitto, è l'avere un dito alla bocca, per indicare ch'egli è il Dio del silenzio. La sua statua trovavasi all'ingresso di quasi tutt'i Tempj, per accennare con ciò che ivi facea d'uopo onorare li Dei col silenzio; ovvero, secondo Plutarco, che gli uomini che avevano una imperfetta cognizione della Divinità, non ne doveano parlare senza rispetto. Gli Antichi portavano sovente scolpita ne' loro sigilli una figura d'Arpocrate, per insegnare che il segreto delle Lettere deesi conservar fedelmente; oltre questo simbolo distinto, veniangliene attribuiti molt' altri che sono comuni a tutt'i Dei. Ei si rappresentava sotto la figura d'un giovane nudo coronato d'una mitra all'uso degli Egizj, tenendo in una mano un corno dell'abbondanza, ed un fiore di Loto nell'altra, e qualche volta la faretra o il carcasso; e siccome era preso ancora per il Sole, questo cornucopia indicava l'abbondante produzione di frutti che fa il Sole, e la vita che il Sole stesso dà ad ogni animale. Il carcasso dinota i raggj solari, che come frecce scoccano da tutte le parti; è dedicato al Sole anche in quanto al fiore di Loto, imperciocchè, dicesi, che questo fiore s'apre al levare del Sole, e chiudesi

nel

nel tramontare del Sole. Il Papavero che alcune volte gli pongon accanto, è come un simbolo della fecondità. La Civetta che vienegli posta a piedi o dietro, è pure paragonata al Sole, poichè questo animale è simbolo della notte; e dice M. Couper che il Sole tramontando, volta per così dire le spalle alla notte. Offrivansi a questa Divinità le lenticchie e le primizie de' legumi. Il Persico eragli consagrato, e vedeasi una statua con un ramo di Persico sovra della testa. Plutarco dice che le foglie di quest'albero hanno la figura d'una lingua, ed il suo frutto quella del cuore; volendo con ciò dinotare gli Egizj la perfett'armonia, che dev'esservi fra la lingua, ed il cuore.

Arripe, una delle compagne di Diana, Codesta Ninfa, d' una estraordinaria bellezza, riscontrandosi un giorno alla caccia con Imolo Re della Lidia lo rese amante perduto di lei; e siccome certe passioni vanno sempre all' eccesso, così risolvette il Re di soddisfare la sua, inseguendo la Ninfa, la quale per scappargli dalle mani prese il partito di ricovrarsi nel Tempio della Dea. Ciò nonostant' ella non fu in sicurezza, perchè violata restò appiè dell'altare stesso. Un affronto così vergognoso la sorprese di tal maniera, che sopravvivere non volle alla sua sciagura.

Li Dei lasciar non volendo impune la morte di questa Ninfa, permisero che Imolo fosse levato in aria da un Toro, e caduto sovra certi paletti di legno, che finiscono in acutissima punta, spirasse in mezzo a' dolori sì atroci.

Arsace Re de' Parti dopo la sua morte fù situato, secondo Ammiano Marcellino, fra gli Astri.

Arsinoe città dell' Egitto, situata vicino al Lago Meris, ov'eravi un gran rispetto per i crocodilli. Questi animali venivano nudriti con som-

ma

m'attenzione, e dopo la morte gl'imbalsamavano, e li seppellivano in certe camere sotterranee del Labirinto.

Arsinoe, figliuola di Niocreone Re di Cipro, fu amata appassionatamente da un giovine di Salamina chiamato Arceofonte, che per non poterla sposare morì di dolore. Codesta Principessa fu, dice la Favola, da Venere castigata perch'era d' un core fiero, essendo stata ad occhi asciutti spettatrice de' funerali del suo amante. La medesima favola, che rassomiglia molto a quella d' Anassarete, e d'Ifide in Ovidio, è rapportata da Antonio Liberalis.

Arsinoe, figliuola di Tolomeo Lago, sposò Tolomeo Filadelfo suo fratello. Essendo morta nel fiore della sua giovinezza, il marito per conservarne alla posterità la memoria, fece alzare un Tempio in onor suo. L' Architetto Dinocrete erasi determinato fare le mura di questo Tempio di pietre di calamita, per sospendere in aria tutte le statue d'Arsinoe ch'eran di ferro dorate, ma la morte prevenne l'esecuzione del suo disegno. Plinio dice però, che il volto del Tempio era fatto di pietre di calamita.

Artemisia, sovranome di Diana sotto del qual'ella era adorata in molti luoghi dell' Asia minore, e della Grecia.

Artemisie feste ad onore di Diana Artemisia.

Arti. Ariano ci rapporta, che i Gadarj adoravano le arti, alle quali aggiungeano la povertà nello stesso culto, perchè in effetto dessa è la madre delle Arti, e dell' invenzione. v. *Povertà*.

Artipoo. Omero così chiama il Dio Marte, per dire ch'ei ha buoni piedi, e leggieri.

Arteride, secondo la tradizione Egiziana, era figliuolo d' Iside e d'Osiride, ma in una maniera tutt' affatto particolare; imperciocchè suo padre,

e sua

e sua madre che concepiti erano stati tutti due nello stesso ventre e nel medesimo punto, eransi di già maritati nell'utero della madre. Iside nascendo era già gravida d' Arteride, che secondo Plutarco, fu il modello dell'Apollo de' Greci.

Aruspici, erano presso i Romani Ministri della Religione; la loro particolare ispezione era d'esaminare i visceri delle vittime per dedurne i presagj. Fra i popoli dell' Italia que' dell' Etruria erano i più istruiti nella scienza degli Aruspici. Dal loro paese i Romani facean venire quelli che doveano essere impegnati a questo uffizio, e vi spedivano ancora ogn' anno un certo numero di giovani per istruirsi nella cognizion degli Aruspici; ed acciocchè una tale scienza non fosse mai avvilita dalla qualità delle persone che la esercitavano, faceano scelta della gioventù delle più illustri famiglie di Roma. Gli Aruspici esaminavano principalmente il fegato, il core, la milza, i lombi, e la lingua della vittima; osservavano con la più accurata attenzione se v' era qualche smarrimento, e se ogni sua parte era in istato perfetto. Viene asserito, che il giorno in cui Cesare fu assassinato, non trovossi cuore in due vittime ch'aveano sagrificate. v. *Auguri*, *Tagi*.

Arvali, così chiamansi coloro che faceano i sagrifizj Ambarvali. Eglino eran dodici persone le più distinte di Roma che nominavansi *Fratelli Arvali*, ovvero il Collegio de' fratelli Arvali, e furono istituiti da Romolo che segnossi lui stesso in questo numero. Il distintivo della dignità era una corona di spiche legata con una fettuccia bianca, e dicesi che i limiti de'campi erano giurisdizione loro. Plinio li chiama *Arvorum Sacerdotes*: eccovi l'origine di questo Sacerdozio. Acca Larenzia balia di Romolo aveva in uso di fare ogn'anno un sagrifizio per i campi; in questo fa-

faceva precedere a se dodici suoi figliuoli, uno de quali morto essendo s' offerì Romolo in grazia della sua balia ad occupare quel posto; dacchè derivò il nome di sagrifizio, il numero di dodici, ed il nome di fratelli.

Ascalafo, era, secondo la favola, figliuolo dell' Acheronte. Giove avendo promesso a Cerere che sua figliuola Proserpina ritornerebbe in vita, a condizione però che non avesse mangiato cos' alcuna dopo il suo arrivo nell' inferno; Ascalafo assicurò averla veduta mangiare sei granelli di melograna raccolti ne' giardini di Plutone; perilchè mutossi la sentenza, e Proserpina fu obbligata restarsi sei mesi nell' inferno, e gli altri sei presso sua madre, la quale per vendicarsi dell' indiscrezione d' Ascalafo, cangiol lo in un guffo. Codesto cambiamento in guffo non è per altro che una metafora, che ci rappresenta un uomo odioso. Si crede piuttosto ch' Ascalafo fosse un cortigiano di Plutone, il quale avendo consigliato al suo Sovrano il rapimento di Proserpina, facesse dipoi ogni sforzo per rendere inutil' i trattati di Cerere. Proserpina in seguito fece morire Ascalafo. Altri vogliono, ch'egli fosse il sovraintendente delle Mine di Plutone nelle quali perisse. v. *Proserpina*.

Ascalafo uno de' Capi de' Greci, che conducevan all'assedio di Troja più di trenta vascelli, Beozj d'Orcomene.

Ascanio figliuolo d' Enea e di Creusa figliuola di Priamo. Egli era ancora fanciullo a tempo della distruzione di Troja, seguitò suo padre in Italia, come dice Virgilio: *Sequitur Patrem non passibus æquis*, per cagione della sua poca età, e regnò dopo lui. Egli proseguì la guerra contro Mesenzio Re dell'Etruria di cui uccise il figliuolo. Fabbricò una nuova città chiamata *Alba* la

lun-

lunga, che stabilì per Capitale del suo regno, e dopo aver regnato trent' ott' anni morì. Il suo figliuolo Giulio non lo succedette al Regno, ma solamente al Sacerdozio. v. *Enea*.

Asclepiadi, feste celebrate in onore di Bacco in tutta la Grecia, e particolarmente in Epidauro, ove faceansi le grandi Asclepiadi. v. *Megalaselepia*.

Asclepio, nome greco d'Esculapio.

Ascolie (*a*) feste degli Ateniesi, nelle quali saltellavano fra degli Otri pieni di vino e d' oglio, d' onde la festa traeva il suo nome.

Asfalaja. v. *Sicurezza*.

Asfalione, nome di Nettuno, a cui que' di Rodi eressero un tempio in un'isola di nuovo scopertasi sul mare, e della quale fecersi possessori. Codesto nome significa fermo, stabile, immobile, e corrispondente al *Stabilitor* de' Romani, per indicare che questo Dio aveva stabilita quell' isola sovra del mare. Vi sono molti altri Tempj nella Grecia sotto codesto medesimo nome, imperciocchè siccome se gli attribuiva il potere di scuotere la terra, così davasigli ancora quello di fortificarla e stabilirla.

Asia, una delle Ninfe Oceanidi.

Asino animale favorito di Priapo, cui offerivasi in sagrifizio, forse per l'utilità che ricavasi ne' giardini da codesto animale. Gli Egizj credevano che l'Asino fosse un simbolo di Tifone; può essere perch' egli era molto maltrattato a Copto, e gli abitatori di Busiride, d' Abidos, e di Licopoli, odiavano il suono della trombetta come rassomigliante alle grida dell' Asino. v. *Tifone*.

Asio, figliuolo d' Ittaco, ed uno degli Eroi della Grecia, a cui furono resi degli eroici onori. Egli aveva molte cappelle nelle praterie, sulle ripe del Cai-

(a) Ἀσκὸς, *un Otro*.

Caistro vicino alla città di Nisa, che chiamavansi praterie d'Asio.

Asopo, fiume di Beozia. Per vendicare, dicesi, l'affronto fatto da Giove a sua figliuola Egina, ebbe ardire di mover guerra al padre degli Dei, gonfiando le sue acque per desolare il paese; ma Giove essendosi cangiato in fuoco asciugò, e rese secco il Fiume: favola fisica fondata sovra la secchezza di questo fiume cagionata dall'ardor della State. v. *Egina*, *Eache*.

Asporena, sovranome della madre degli Dei, originato da un Tempio ch' ell' aveva in Asporeno nell' Asia minore vicino a Pergamo.

Assaraco, secondo figliuolo di Tros, padre di Capis, ed avolo d' Anchise.

Assinomanzia spezie d'indovinazione in uso presso i Romani, nella quale adoperavano una manaja ed una scure.

Assur, ovvero Ansur sovranome di Giove, che significa senza barba, imperciocchè Giove Assur rappresentavasi nella figura d' un giovane senza barba: altri traggono codesto nome dalla città d' Ansur nel Lazio, ov' egli era con distinzione onorato.

Astarote nella sacra Scrittura è la medesima Divinità che Astarta.

Asteria sorella di Latona, fu amata da Giove, il quale prendendo la figura d'un' aquila, ingannolla e fecela madre d'Ercole Tirio. Avendo dipoi Asteria perduta la grazia del Dio, e fuggendo la sua collera, fu cangiata in una quaglia; ritirossi in un' isola del mare Egeo, cui ella diede il nome d'Ortigia (*a*), che fu anche dato subito all'isola di Delo, imperciocchè in quell'isola furon trovate le prime quaglie. v. *Delo*.

Aste-

(a) *Quaglie in greco* ὄρτυξ, ὄρτυγος.

Asteria figliuola d'Ideo, fu amata da Bellerofonte, di cui nacque un figliuolo chiamato da essa Idi, fondatore della Città d'Idisso nella Caria.

Asterio, Re di Creta, è il Giove che rubò Europa figliuola del Re della Fenicia, e siccom' egli era sovranominato Tauro, la favola dice, che Giove fece codesto rapimento sotto la figura d'un Toro.

Asterione, fiume del Paese d'Argo, fu padre delle due figliuole chiamate Eubora Porcinna, ed Arcona, che furono, dicesi, le balie di Giunone. In questo fiume cresceva un'erba chiamata *Asterione* di cui facevansi delle corone alla Giunone d'Argo.

Asterodia, moglie d'Endimione da cui nacquero tre figliuoli Posone, Epea, ed Etolo, ed una figliuola chiamata Euridice.

Asterope, una delle figliuole d'Atlante, v. *Atlantidi*.

Asteropeo, figliuolo di Pelagonia, essendosi portato co' Peonj al soccorso de' Trojani, ebbe l'ardire di presentarsi ad Achille ch' era ancora furioso per la morte di Patroclo, ma sul punto stesso pagò la pena della sua temerità.

Astiage figliuolo di Ciassara fu l' ultimo Re de' Medi. Dicesi, che nel tempo della gravidanza di sua figliuola Mandane, ch' ei maritat' aveva a Cambise, vide in sogno una vite che usciva dal suo seno, e ch'estendevasi in tutta l'Asia; lo che paventollo di così fatta guisa, che prese risoluzione di far morire il fanciullo che Mandane era per dare alla luce; inteso avendo dai Maghi, che desso ruinarebbe molt' Imperj. Mandane partorì Ciro, e lo trasse dalle insidie dell' Avo.

Astianatte unico figliuolo d'Ettore, e d'Andromaca causò de' disturbi a' Greci in mezzo alle loro vittorie, tuttochè egli fosse ancora in tenera età.

Essi fecero dire all' indovino Calcante, che crescendo codesto fanciullo non avrebbe mancato di vendicare la morte di suo padre, che sarebbe più valente di lui, e che necessariamente conveniva piuttosto farlo morire. Andromaca presesi cura di nasconderlo; ma Ulisse trovatolo il fè precipitare dall' alto delle mura di Troja. Euripide nella sua Tragedia de' Trojani, ha preso per principale intrico la morte di Astianatte.

Astiadamia moglie d' Acasto. v. *Peleo*.

Astidamia, figliuola d' Amintore, e madre di Leprea uno de' nimici d' Ercole; fu amata da queto Eroe, e riconciliò con lui il suo figliuolo: ebb' ella da Ercole un figliuolo chiamato Etesipo. v. *Leprea*.

Astimeda, seconda moglie d' Edipo, perseguitò i figliuoli del primo letto di suo marito, e per renderli affatto odiosi al loro padre, accusolli d'aver tentato il suo onore. Questa cosa pose in tale sdegno lo sventurato Edipo, che secondo Diodoro irrigò di sangue tutta la casa. v. *Edipo*.

Astioche, una delle figliuole di Niobe. v. *Niobe*.

Astioche, figliuola d' Ettore, non avendo potuto far resistenza alla forza del Dio Marte, che la sorprese in un suo appartamento nel palazzo di suo padre, divenne madre d' Jalmano uno de' Generali Greci all'assedio di Troja.

Astioche, figliuola di Filanto, essendo rimasta schiava d' Ercole nella Città d' Efina in Elide, fu da lui amata, ed ebbe un figliuolo chiamato *Tlepolemo*.

Astioco, figliuolo d' Eolo Dio de' venti, regnò dopo suo padre nelle isole Liparie, chiamate da lui Eoliane dal nome del padre.

Astione nome della bella Criseide figliuola di Crise gran Sacerdote d' Apollo. v. *Crise*.

Astipaleo, sovranome d' Apollo a cagione d' un Tem-

Tempio, ch'egli aveva nell'isola d'Astipalea, una delle Cicladi.

Astirena, nome che davasi a Diana da un luogo nominato Astira nella Mesia, ove codesta Dea aveva un bosco sacro.

Astomi, Popoli favolosi senza bocca, situati da Plinio nell'Indie, e da altri in Africa. Dicesi, che essi credevano essere cosa vergognosa il mostrar la sua bocca e perciò la coprivano. (a)

Astrea, figliuola d'Astreo e di Temi, era considerata come la Dea della giustizia. Ella rimase sulla terra sintantochè durò l'età dell'oro; ma i delitti degli uomini essendo arrivati all'eccesso, tornossene di nuovo nel cielo laddove posesi nel segno della Vergine. Virgilio dice, ch' esiliata subito dalla città ella s' era ritirata nella campagna fra gli agricoltori, e che questo fu il suo ultimo asilo. Dipingeanla, dice Aulogelio, come una Vergine d' un aspetto formidabile; l' aria pensosa de' suoi occhj non faceva comparire niente di vile nè di feroce; ma conservava con un' aria severa una non ordinaria gravità. In una mano aveva una bilancia; ed una spada nell' altra; lo che fa bene spesso confonderla con Temi; ch'è Dea della giustizia.

Astreo, uno de' Giganti ovvero Titani, che fecero la guerra a Giove, divenne amante dell'Aurora, e fecela madre de' venti.

Astri. I Pagani adorarono gli Astri perchè li credevano animati, ed immortali a motivo che vedeanli senz'alterazione. Immaginaronsi ch'eglino, colle loro influenze, cagionassero molti mali: eccovi su di che fu stabilito il culto che loro rendevano.

Astrobaco, uno degli Eroi della Grecia, a cui furono eretti degli eroici monumenti.

(a) Στόμα, *bocca*.

Atabirio nome dato a Giove da' popoli di Rodi de' quali egli era la più antica Divinità, essendo *Atabiria* il più antico nome dell' isola di Rodi.

Atalanta figliuola di Scheneo, ovvero Ceneo Re dell' isola di Sciro, aveva tanto piacere per la caccia che vi s' abbandonò intieramente. L' uso di correre attraversando i Boschi e le campagne, resela così leggera, e pronta alla corsa, che impossibil' era a qualunque uomo anco il più vigoroso a raggiungerla. Un giorno trovatasi gagliardamente inseguita da due Centauri, ebb' ella tant' avvedutezza e forza che gli uccise a colpi di frecce correndo. Ella si trovò alla famosa caccia del Cinghiale di Calidone, ed a' giuochi e combattimenti instituiti in onore di Pelia, laddove lotando con Peleo ne riportò la vittoria, ed il premio ancora. Erasi determinata di conservare la sua virginità, ma la sua grande bellezza faceale contrasto e veniva ricercata d'ogni parte. Per liberars' infine dall' importunità di una folla d' amanti, ella propose loro di correre assieme a condizione di essere tutti disarmati, ed ella con un semplice giavellotto; e che coloro ch'essa giungerebbe, sariano feriti dal suo dardo; ma che il primo che arriverebbe al destinato luoco innanzi di essa sarà suo sposo. Molti accettarono la condizione; ma siccome ella correa con maggior prestezza d'ogn'altro, alcuni de' suoi competitori aveano già perduta la vita, allorchè Ippomene, servissi d' uno stratagemma che lo fè vincitore. Venere le avea donati tre pomi d' oro raccolti nel giardino dell' Esperidi. Ippomene correndo il primo, lasciò cadere accortamente i tre pomi in qualche distanza uno dall' altro, ed Atlanta essendosi occupata a raunarli restò vinta, e fu dessa medesima il prezzo della vittoria. Qualche

tempo

tempo dopo avendo col marito profanato un Tempio di Cibelle, fu cangiata in Leonessa, e lui in Leone: ciò nostante v'è chi dice, che fu sposata dipoi a Meleagro. v. *Meleagro*.

Atamas, figliuolo d' Eolo, e nipotino di Deucalione, era Re di Tebe. Egli ebbe due mogli Ino, e Nefele, i di cui figliuoli furono il motivo di grandi avvenimenti. v. *Ino*, *Frisso*, *Nefele*.

Ate figliuola di Giove, non pensava se non a far male, e a sconcertare l' animo degli uomini per farli cadere nel precipizio. Divenuta in abborrimento a' Dei ed agli uomini ancora, Giove la prese per i capelli, precipitolla dall' alto de' cieli, e giurò ch' ella non vi rientrarebbe mai più. Ate impadronitasi allora degli affari umani trascorre tutta la terra con una incredibile celerità, e vi fa tutto quel male che può; le Preghiere sue sorelle, figliuole anch'esse di Giove, sieguonla sempre, rimediando per quanto che possono al male da essa fatto; ma per essere zoppe restano sempre addietro della loro sorella: Favola allegorica inventata da Omero: Nel nome di Ate, che suona, Male; il Poeta ha voluto rappresentare la prava inclinazione che noi abbiamo al male, ovvero il male medesimo; le Preghiere che la siegono a tardi passi, dinotano che il mal' è sempre più pronto e più certo del rimedio e del pentimento. v. *Preghiere*, *Discordia*.

Atenea, figliuola di Cecrope Re d' Atene, è la Minerva de' Greci. Sicom' ella si distinse nelle belle lettere, e può essere anche nelle armi, così fu riguardata come Divinità che ad esse presiedeva. Dissero, che sortisse dal cerebro di suo padre, imperciocchè il nome suo significa consiglio, spirito, e saggezza; ed ella fu che diede il nome alla città d' Atene in luogo di quello di

Posidonia, che aveva questa medesima città, ch' era il nome di Nettuno. Questa opinione di diversità di nome fu cagione di quella favola che dice, esservi stata una gran questione fra Nettuno, e Minerva intorno alla preminenza di dare il nome a codesta città; dodici primarj Dei, arbitri di questa differenza, stabilirono, che quegli de' due che saprà produrre la cosa più utile alla città, porrà a quella il suo nome. Allora Nettuno battendo col suo tridente la terra, fece sortire un cavallo, ma Minerva produsse un ulivo, e la vittoria fu sua. Il profitto, che traesi dagli esquisiti olj dal territorio d' Atene prodotti, fecer prendere risoluzione di traviare il popolo dal mestiere di corsaro, ed impiegarlo alla coltivazion degli ulivi.

Atenee feste celebrate dagli Ateniesi ad onore di Minerva, la pompa delle quali attraeva gli spettatori da tutta la Grecia. Elleno furono state istituite da Eritonio terzo Re d' Atene; ed in seguito, allorchè Teseo ebbe uniti assieme i dodici Borghi dell' Attica per costituirne una città più magnifica, le feste celebrate da tutt' i popoli presero il nome di Panatenee. vedi *Panatenee*.

Atergati. Dea de' Sirj, i quali credevano esser ella madre di Semiramide. Ella ha, secondo Luciano, la faccia e la testa di donna e tutto il rimanente del corpo di pesce. La parola Atergati significa, dice Vossio, senza pesce, imperciocchè coloro che onoravano questa Dea, astenevansi dal mangiarne. v. *Derceto*.

Ati, uno dei Sacerdoti di Cibelle di cui era l' amante suo più distinto; ma desso sagrificando l' affetto suo a Sangaride figliuola del fiume Sangar, fu punito dalla Dea stessa facendogli perir la rivale. Ati disperato per la perdita di Sangaride

ride si lasciò portare dalla passione sino a recidersi le parti virili, e si sarebbe levata la vita ancora se Cibelle non lo avesse trasformato in un Pino. Sonovi degli Autori, che dicono essere stato Ati un giovine pastore della Frigia, di cui Cibelle già vecchia divenne perduta amante, e sebben'ella fosse Regina fu posposta da lui ad una giovanile bellezza. Cibelle avvedendosi d' avere una rivale, portossi come una furia al luogo ov' erano i due amanti, e trovato Ati nascosto dietro un Pino, fecelo far' eunuco in presenza della sua rivale che per disperazione s' uccise. Catullo rapporta, che Ati recisesi da se medesimo non so per qual trasporto di collera, e che Cibelle allora lo ricevette nel numero de' suoi Sacerdoti. Tuttociò ch' avvi di verità si è, che i Sacerdoti di Cibelle soccombevano volontariamente al supplicio d' Ati, e nelle loro feste frammischiavano delle grida, e gemiti, piangendo la morte d' Ati. *v. Cibelle, Sangaride, Agdisto.*

Atlante, figliuolo d' Urano eccellente nell' astrologia, e secondo Diodoro di Sicilia, il primo a rappresentare il mondo pel mezzo d' una sfera, per la qual ragione fu detto, ch' ei portasse il cielo sulle spalle, alludendo vivamente codesta favola alla sua invenzione. Aggiungesi, che Atlante riposava sovra d'Ercole il globo del mondo; imperciocch' ei insegnò l' astronomia al Principe Greco, che fu il primo a spargere nella Grecia la scienza delle sfere. Credesi, che Atlante abbia regnato in quella parte dell' Africa chiamata dipoi la Mauritana, situata fra il mare mediterraneo, e i monti Atlanti; e ch'egli dato abbia il nome suo a' popoli di que' paesi che furono chiamati Atlanti. Ovidio aggiunge, ch'Atlante essendo stato avvertito da un Oracolo di guardarsi da un figliuolo di Giove, ricusò di ricevere Perseo

in sua casa ; ma quest'ultimo col mostrargli la testa di Medusa ridusselo in pietra , cioè a dire che Atlante fu assalito da Perseo, e perseguitato nelle sue montagne ove perì.

Atlantidi, sono sette figliuole d' Atlante nominate Maja, Elettra , Taigete, Asterope, Merope, Alcione, e Celeno. Dicesi, ch' elle erano d' una somma penetrazione, e che per ciò gli uomini riguardaronle come Dee dopo la morte loro , e le posero nel cielo sotto nome delle Plejadi. v. *Esperidi*.

Attea, una delle cinquanta Nereidi. v. *Nereidi*.

Atteone , figliuolo del celebre Aristeo e d' Autonoe figliuola di Cadmo, essendo alla caccia nel territorio di Megara trovò Diana con le sue Ninfe nel bagno, laddove avvicinatosi, tratto dalla novità di un tale spettacolo , la Dea per punire la sua temerità, lanciogli dell' acqua, lo trasformò in cervo sul punto stesso , ed i suoi proprj cani lo divorarono . Può essere, che Atteone sia stato realmente divorato da' suoi cani divenuti arrabbiati, e può intendersi ancora che la passione ch'egli avea per la caccia gli abbia rovinata la salute, perchè questo Principe aveva consumate tutte le sue ricchezze colle spese eccessive che per essa avea fatte . Diodoro asserisce, che Atteone fu considerato , e trattato come un empio perchè dispregiava Diana e il suo culto , e volle persino mangiar delle carni che le erano state offerte in sagrifizio . E secondo Euripide fu divorato da' cani di Diana per aversi vantato nell'arte di cacciare più perito di questa Dea . Nulla ostante però questo sgraziato Principe fu riconosciuto dopo la sua morte per un Eroe dagli Orcomenj, che gli eressero de' monumenti eroici.

Atteone, nome d'uno de' Cavalli, che conducevano

no il Carro del Sole nella caduta di Fetonte, come racconta Fulgenzio il Mitologo. Questa parola Atteone, significa Luminoso, (a) e riceve il suo nome dalla chiarezza del Sole quando ha compito una parte del suo corso, cioè dopo le cinque o sei ore del mattino; imperciocchè allora, non avendo a penetrare un' atmosfera tanto densa, sparge dappertutto una luce più chiara, e più risplendente che nel levare. Vedi *Eritreo*, *lampo*, e *Filogeo*. Ovidio dà de' diversi nomi ai Cavalli del Sole. v. *Aetone*, *Piroe*, *Eoo*, e *Flegone*.

Atreo, figliuolo di Pelope, succedette ad Euristeo Re d' Argo di cui sposò la figliuola. Il cominciamento dell'odio ch'egli ebbe contra suo fratello Tieste fu causato dall' avergli tolto il segno del cavalierato del Toson d'oro, ovvero secondo Euripide, una pecora dorata ch' ei risguardava come la felicità della sua famiglia, cioè come qualche tesoro. Tieste dipoi gli violò sua moglie Erope, e n'ebbe due figliuoli. Atreo avendo scoperti quest'amori, cacciollo dalla sua corte; ma non credendosi abbastanza vendicato con questa lontananza, lo richiamò sotto pretesto di volersi seco riconciliare; uccise i due fanciulli, e glieli fece mangiare in vivande avvelenate. Il Sole nascosesi, dice la favola, per non illuminare un così barbaro pranzo: viva immagine dell' orrore che una tal azione doveva fare a tutta la natura. Atreo fu ucciso da Egisto figliuolo di Tieste. Seneca pose sul Teatro di Roma codesto spaventoso soggetto nella sua Tragedia d' Atreo. v. *Tieste*.

Atridi nome dato ad Agamennone, ed a Menelao come figliuoli d' Atreo; sebbene molti credono,

(a) *Dal Greco Ἀκτὶν, ινος raggio del Sole.*

no, non senza ragione, che dessi non fossero figliuoli di codesto Principe, ma di Flistene suo fratello. E siecome le azioni di quest' ultimo non avevano meritato un onorevole posto nell'Istoria, Omero per onorare la memoria del capo de' Greci, e di suo fratello, feceli passare studiatamente per figliuoli d' Atreo, e chiamarli in ogni occasione gli *Atridi*. Ad Atreo, vengono attribuiti tre figliuoli chiamati Aleone, Melampo, ed Eumolo, che sovranomansi Dioscori. v. *Dioscori*.

Atropo una delle tre Parche la più attempata, e quella che recideva il vital filo. v. *Parche*.

Aventino figliuolo d' Ercole e della Sacerdotessa Rea. Codesto Eroe essendosi portato in Italia alle sponde del Tebro, invaghissi di questa Sacerdotessa, che abitava sovra d'una montagna vicina, dal quale amore nacque Aventino allevato da sua madre in questa situazione medesima. Egli si vestì come suo padre d'una pelle di Lione, e portò incisa sul suo scudo l'Idra di cento teste, per ricordarsi della sua origine. Egli è quell' Aventino che ha dato il suo nome, dicesi, alla montagna di Roma. Parlerebbesi può essere più ragionevolmente dicendo, che gli Antichi avvezzati a personificare ogni cosa, avranno così pure personificato il Monte Aventino, dandogli la figura d' un uomo, che finto avranno essere figliuolo d' Ercole.

Averno, Lago d' Italia vicino del quale i Poeti pongono l' ingresso dell' inferno. Egli è una profondissima caverna, dice Virgilio, d'onde escono vortici e vapori pestiferi, che soffocano nell' aria gli uccelli, i quali volano attraverso le sue nere esalazioni: dacchè viene il nome d' Averno datogli da' Greci. (*a*) Lucano dice, che questo Lago

(a) Ἄορνος, *sine avibus*, senza uccelli, ἀπὸ τοῦ uccello.

Lago era così profondo che un' alta montagna vi si sarebbe sepolta. Egli è un Lago d'Italia vicino a Baja, oggidì chiamato Lago di Tripergola, ed è indubitato che gli uccelli volano in oggi sovra delle sue acque senza pericolo alcuno. Strabone racconta che la puzza di codesto Lago era stata cagionata in parte dalla moltitudine d' alberi pendenti dalle ripe, che lo coprivano e circondavano; ed aggiunge che i boschi essendo stati recisi per ordine d'Augusto, l'aria divenne più pura, e cessò di causare questi effetti ordinarj.

AVERUNCJ, ovvero AVERUNGANI, Dei invocati presso i Romani; ed a' quali sagrificavano allorchè volevano impedire i cattivi presagj, e prevenirne l'effetto. (*a*) v. *Apotropeeni*.

AUGE figliuola d'Aleo, volendo nascondere un figliuolo avuto dagli amorosi intrichi d'Ercole, lo fece esporre subito dopo dato alla luce; ma essendosi pubblicata la cosa, per fuggire la collera del padre, ritirossi presso Teutra Re della Misia, il quale non avendo posterità adottolla per figlia sua. Questo Principe alcuni anni dopo avendo a sostenere una fastidiosa guerra, promise sua figliuola, e la corona a quello, che lo liberasse da' suoi nemici. Telefo, il figliuolo ch'Auge aveva avuto da Ercole, essendo di già cresciuto, erasi portato alla corte di Misia per ordine dell'Oracolo, per ricercare ivi i suoi genitori: accettò l' offerta del Re, disfece affatto i nemici, e chiese la Principessa. Celebrandosi gli sponsali, ed Auge per un secreto presentimento, dice Igino, che racconta codesta favola, avendo voluto uccidere Telefo, la notte stessa delle sue nozze, gli Dei spe-

(a) *Averuncare* antica parola latina, Allontanare &c.

spedirono a separarli un Drago, ed allora Auge invocando il soccorso d'Ercole, riconobbe il suo figliuolo, e ritornossene seco nella sua patria: cioè a dire che la ricognizione avuta la notte delle nozze, prevenne l'adempimento delle cerimonie matrimoniali.

Augia Re d'Elide, uno degli Argonauti, possedeva un così grande numero di bestiami, che non avendo stalle sufficienti per riporveli, fu costretto lasciarli nelle campagne, e queste coperte dalla quantità di lettame e di succidume, resersi tutte affatto infruttuose; ma Ercole col soccorso delle sue truppe vi fece passare il fiume Alfeo, e restituì loro l'antica sua fecondità: Augia, che promesso aveagli la decima parte de' suoi giumenti, ricusò dipoi di soddisfare: Ercole, che gli dichiarò la guerra, lo uccise, e pose sul Trono Fileo figliuolo del Re; perch'essendo questo giovine stato eletto per arbitro delle differenze con Augia, aveva esortato suo padre a mantener la parola che data aveva.

Augurio, sorte d'indovinazione che faceasi coll'osservazione del volo e del canto degli uccelli, ovvero delle Meteori, e de' Fenomeni ch'apparivano in cielo. Codest'arte trasse la sua origine da' Caldei, indi passò fra' Greci, e dipoi a' Romani, ov'era il Collegio degli Auguri, che fu subito composto di tre, poi di quattro, ed infine di nove Auguri, quattro di sangue nobile e cinque Plebei. La considerazione, che aveasi per essi loro, arrivò tant'oltre, che condannato era dalla Legge delle dodici tavole a perdere la vita, colui che disobbedito avesse agli Auguri: non faceas'intrapresa alcuna considerabile, che non fosse prima da loro consultata.

Di tutt'i segni celesti de' quali servivasi l'Augure, i più sicuri erano il baleno ed il tuono: se dessi ve-

venivano dalla parte sinistra, era un buon presagio, imperciocchè partivano, diceasi, dalla dritta degli Dei. Ciò nonostante, Omero dice, che Giove spedì a' Greci un segno favorevole, facendo apparire de' baleni alla destra loro. I fulmini che andavano dall' Oriente in Occidente erano riputati favorevoli, e per lo cantrario quelli che passavano dal Settentrione in Oriente. Erano pure i venti un segno del cielo osservato negli Auguri, ma non si sa quai fossero di buono o cattivo presagio.

Gli uccelli de' quali osservavano con più esattezza il volo ed il canto erano l' Aquila, l' Avoltojo, il Guffo, il Corvo, e la Cornacchia; il volo differente dei quali annunciavano buoni o cattivi Augurj. La maniera più usitata di prendere l' augurio consisteva in esaminare di qual maniera i Polli sacri prendevano il grano, che veniva loro presentato. Cicerone, ch' era del Collegio degli Auguri, stupivasi come due Auguri potessero, incontrandosi, trattenere le risa, e non burlarsi uno dell' altro, facendo con ciò conoscere la vanità di quest' arte. Euripide (*a*) fa dire a Teseo, che condanna Ippolito senza consultare gli Auguri: *La lettera di Fedro è il testimonio che ti convince; quanto al volo degli uccelli, io ricuso codesto testimonio ingannatore*, I Galli erano pure dati alla scienza degli Auguri, e non li consultavano meno de' Greci e de' Romani v. *Auspicj*, *Polli Sacri*.

Augusto, Imperatore aveva appena 28. anni allorchè fu riconosciuto come un Dio tutelare in tutte la città dell' Imperio, ove gli furono eretti de' Tempj, e degli Altari.

Aulide, luogo famoso nell' Istoria antica dall' imbarco

(a) *Hypolit. Act.* 4.

barco de' Greci per la guerra di Troja, e pel sagrifizio d'Ifigenia. Era questi un porto della Beozia sul distretto che separava dal continente l'isola d'Eubea, oggidì Negroponte.

Aulone, Arcade, uno degli Eroi a cui la Grecia eresse degli eroici monumenti.

Avoltojo, Uccello consagrato a Marte ed a Giunone, può essere per causa de' mali che queste due Divinità facevan al genere umano. L'avoltojo era uno degli uccelli, di cui osservato era dagli Auguri il volo, e le grida, con attenzione particolare. *v. Vulturio.*

Aurora. Esiodo, dice che l'Aurora è figliuola d' Tea, e d'Iperione, e sorella del Sole e della Luna. Avendo preso in maritaggio Perseo, ebb' ella per figliuoli i Venti, gli Astri, e Lucifero. Di Titone suo secondo marito diede alla luce Mennone Re d'Egitto, ed Ermatione, e di Cefalo suo terzo sposo ebbe Fetonte, che fu sì caro a Venere. L'Aurora viene rappresentata come una donna coperta d'un gran velo, in piedi sovra d'un carro tirata da due cavalli, da Omero, e Fetonte. Il velo, ch' ella ha sulla testa pende quas' intieramente al di dietro, per dinotare che la chiarezza del giorno è già avanzata, e che le tenebre della notte sono svanite. *v. Titone, Cefalo, Mennone.*

Auspicio, spezie d'Augurio che riguardava particolarmente il volo, ed il canto degli uccelli, *ab avium inspectione*, dall'ispezione degli uccelli; siccome l'Aruspizio dall'ispezione degl'intestini. Euripide fa vedere quanto ne faceva caso, dicendo; (a) *Lasciamo l'arte degli Auspicj invenzione propria a lusingare la curiosità umana, a fomentare la credenza, e ad arricchire coloro, che la trat-*

(a) *Elena Act.* 2.

trattano. L'Auspice più sicuro è la stagione, e il buon senso; v. Auguri, Aruspici.

Ausso, ed Egemone; erano le due Grazie che gli Ateniesi onoravano; ed erano le sole conosciute da loro. v. *Grazie.*

Autoleone; Generale de' Crotoniati &c. v. all'articolo *Ajace*, alla voce *Auteleone.*

Autolico, avolo materno d'Ulisse, passava per figliuolo di Mercurio Dio de' Ladri, imperciocchè egli era il più astuto ladro del suo tempo. La favola dice ch'ei aveva appreso dal padre suo a trasformarsi in varie guise, e a fare la stessa cosa anche de' suoi ladrocinj. La sua particolare abilità era dopo aver rubate le giumente a' suoi vicini, levargl'i contrassegni, ed imprimerghene degli altri, cangiandole di pelo, in modo tale che impossibile era il più riconoscerle; ciò nonostante vi fu alcuno di lui più accorto ed astuto. Sisifo uno de' suoi vicini temendo di qualche superchieria, impresse alle sue bestie un segno nell'interno d'un'unghia: cosa che non prevista da Autolico, lo fè convinto di ladronneccio. Codesta però non fu la sola burla fattagli da Sisifo, perchè violatagli la figliuola Anticlia la rese madre d'Ulisse. Dicesi, che quest'Autolico fu quello, che insegnò ad Ercole a condurre i Carri. v. *Anticlia, Chionse, Filamonne.*

Antomacia Dea dell'accidente; a cui Timoleone famoso Generale di Corinto, fec' ergere un Tempio, persuaso esser debitore al caso d'un gran parte della sua gloria.

Autonoe quarta figliuola di Cadmo, sposò Aristeo e fu madre dell'infelice Atteone, di cui la morte funesta causolle tal dispiacere, che abbandonando il soggiorno di Tebe andò a stabilirs' in un Borgo appartenente a Megara ove a tempo di Pausania vedevasi ancora il suo sepolcro. Siccome

el-

ella contribuito avea con sue sorelle all'educazione di Bacco; partecipò alle medesime gli stessi suoi onori; sono state riconosciute Dee ed hanno avuti degli Altari. v. *Semele*, *Ino*, *Agave*.

Autenome, una delle 50. Nereidi. v. *Nereidi*.

Autopsia, secondo i Pagani, è lo stato in cui aveasi una stretta intelligenza cogli Dei. Credevano possedere tutta la loro possanza, ed erano persuasi non esservi più per loro nulla d'impossibile. v. *Teurgia*.

Autunno. Rappresentasi codesta stagione sotto la figura d'una donna coronata di pampini e di grappoli d'uva. Ella è scoperta quella parte del corpo che risguarda la state, e coperta quella che risguarda l'inverno.

Azano, figliuolo d'Arcade Re d'Arcadia, fu il primo, al sentimento di Pausania, per cui celebrarons' i giuochi funebri dopo la sua morte.

Aziache feste, che celebravansi ogni tre anni in onore d'Apollo, le quali preso avevano il nome loro dal Promontorio d'Azio in Epiro, laddove eravi un Tempio a questo Dio dedicato. Durante la celebrazione di codeste feste faceansi de' balli, ed ammazzavasi un Bue, che lasciavano poscia in abbandono alle mosche, persuasi que' popoli che dopo essersi elleno di quel sangue satolle se ne andassero senza più ritornare. Augusto dopo d'aver riportata la vittoria contra Marcantonio ad Azio, di cui si credette debitore ad Apollo, rinnovò questa sorta di giuochi, i quali non si celebravano che ad Azio ogni triennio: ma Augusto medesimo li trasportò dipoi a Roma, e ne stabilì di cinque in cinqu'anni la rinnovazione.

Azio, sovranome d'Apollo preso dal luogo d'Actium, ov'egli era onorato. v. *Aziache*.

Azizo sovranome di Marte adorato in Edessa.

Azo-

Azoni. Gli Dei Azoni (*a*) sono quelli, che non sono stabiliti ad un particolare paese, nè venerati da certi popoli solamente, ma conosciuti ed adorati da molti popoli ed in molti paesi. Codesti Dei Azoni erano situati sovra de' Dei visibili ed invisibili chiamati *Zonomj*, che abitavano le parti visibili del mondo, nè uscivano dal quartiere ovvero dalla Zona, ch' era loro attribuita. Li Dei Azoni presso gli Egizj erano *Serapide*, e *Bacco*.

B A A B A B

Baal, Divinità de' Caldei, de' Babilonesi, e de' Sidonj, la quale passò dapoi presso gl' Isdraeliti. E siccome la singolare Divinità di codesti Popoli dell' Oriente era il Sole, evvi qualche ragione di credere che *Baal*, che significa Signore, altro non sia se non se un nome sotto di cui essi adoravano il Sole.

Baal-Berit. Questi si era il Dio cui i Cartaginesi, ed innanzi loro i Fenizj, indirizzavano i giuramenti dati in testimonio dalla loro alleanza. *Berith*, ovvero, *Beruth*, significa alleanza.

Baal Fegor, Divinità de' Moabiti, che significa Baal adorato sul monte Fegor. La fornicazione, secondo la Scrittura Santa, era consagrata a Baal Fegor carattere dell'infame Priapo: dicesi più comunemente Beel Fegor, ovvero Belfegor.

Baal-Gad, Dio della fortuna presso gli Assirj. *Gad*, significa fortuna.

Baal-Peor, Dio adorato dagli Arabi sulla Montagna di Peor, e credesi che desso sia il Priapo de' Greci.

Baal

(a) *Questa parola viene dall' ἀ privativa, e da* ζώνη *Zona, Paese, Contrada.*

Baal Semen, significa Signore del cielo, cioè il Sole riguardato da' Fenicj come il primo degli Dei.

Baaltide, Dea adorata da' Fenicj principalmente a Biblo. Dessa è creduta sorella d'Astarta, e moglie di Saturno, di cui ella non ebbe che delle figliuole: è la Diana de' Greci.

Babelle, l'intrapresa della Torre di Babilonia che considerare poteasi in effetto come un intrapresa contro il Cielo, ha potuto dar motivo alla favola de' Giganti, che scalarono il Cielo.

Babia, Dea venerata nella Siria e particolarmeute a Damaso. Credesi ch'ella sia la Dea della gioventù, imperciocchè il nome di Babia veniva dato a' fanciulli.

Baccanali, festa ad onore di Bacco celebrata dagli Ateniesi con pompa solenne, e con dissolutezza. Ella passò in Italia, laddove celebrossi subito tre volte l anno, e dipoi ogni mese. Nel suo principio le femmine solamente la celebravano; in seguito vi furono introdotti gli uomini, e la mescolanza di codesti due sessi fu cagione di spaventosi disordini; ed il Senato per ripararli annullò la celebrazione di quest'infami misterj in Roma, e per tutta l'Italia, con un decreto dell' anno di Roma 568. v. *Liberali*.

Baccanti, donne che celebravano i misterj di Bacco. Le prime donne che portarono questo nome furono quelle, che seguirono Bacco alla conquista dell'Indie, tenendo in mano una picciola lancia coperta d'ellera e di pampino, e cantando in ogni luogo i suoi trionfi, e le sue vittorie. Elleno medesime furono quelle che istituirono dapoi, in onore di Bacco, le feste chiamate *Baccanali*; nelle quali codeste Sacerdotesse del Dio del vino correano tutte scapigliate con in mano la picciola accennata lancia, ovvero delle torce accese, facendo risuonare l'aria dal loro gridare

Evoe

Evoe Bacco, e dallo strepito de' loro tamburi; ed elle furono che stracciarono *Orfeo*, e *Penteo*. Abbiamo una Tragedia in Euripide il soggetto della qual' è la morte di Penteo lacerato dalle Baccanti.

Bacco. Molte persone hanno avuto questo nome, ma in particolare due: Bacco d' Egitto figliuolo d' Ammone, ch'è lo stesso ch' Osiride; e Bacco figliuolo di Giove e di Semele a cui vengono attribuite tutte le azioni degli Egizj e degli altri Bacchi. Quello d'Egitto fu educato a Nisa città dell' Arabia felice dove avealo spedito suo padre: e questo è quel Bacco che fece la conquista dell' Indie. Orfeo si fu quegli che portò il suo culto nella Grecia, e per far onore alla famiglia Cadmea, egli accomodò la favola e le cirimonie di quest' antica Divinità, ad un Principe della famiglia di Cadmo. *v. Osiride*.

Bacco di Tebe era figliuolo di Giove e di Semele. Sua madre morta essendo nel settimo mese della sua gravidanza, trasse Giove il fanciullo e rinchiuselo nella sua coscia pel corso de' due altri mesi che restavano pel compimento de' nove. Tiresia, nelle Baccanti d' Euripide, spiega codesta favola con un' altra favola. Giove, dic' egli, volendo nascondere codesto fanciullo a' furori della gelosa Giunone, lo pose come in ostaggio dentro a una nuvola; ed Eustato dice, che Bacco fu nodrito sul Monte Meros nell' Indie. Ora la parola greca μηρὸς significando coscia, ed ὁ μηρὸς ostaggio, codesta favola dunque sembra fondata sull' equivoco della parola μηρὸς che coscia, e montagna egualmente significa, imperciocchè Bacco d' Egitto nodrito fu sulla montagna di Nisa. Bacco fece la conquista dell' Indie con un' armata composta d' uomini, e di donne che portavano in luogo d' armi delle picciole lance, e de' tamburi;

buri. Tutto cedette allo strepito, che faceva quest' armata tumultuosa. Egli fu in ogni luogo ricevuto come una Divinità, essendo più facile imporre leggi a' popoli vinti, che insegnar loro la cultura della vigna. Dicesi, ch' ei abbia operato maraviglie nella guerra de' Giganti, animato da Giove che di continuo gridavagli *evoè*, *evoè*. D' ordinario desso viene rappresentato sotto la figura d' un giovane senza barba coronato d' ellera o di pampini tenendo in una mano un dardo e qualche volta un corno dell' abbondanza, che come un vaso gli serviva per bere, e nell' altra de' grappoli d' uva, per indicare che il vino presta la vivacità della giovinezza, e che siccome l' ellera è sempre nel suo verdeggiante, così la gioventù di Bacco mai non invecchia, la qual cosa conviene al Sole. Sagrificavangli la Gazza per dinotare che il vino fa parlare indiscretamente, e l' Irco perchè quest' animale distrugge i germogli della vite. La Pantera era a lui consagrata, perch' ei portava indosso la sua pelle secondo l' antico costume di que' tempi, e bene spesso viene rappresentato con le spalle coperte della pelle di codesto animale. v. *Semele*, *Bimatero*, *Dionisio*, *Libero*, *Bromio*, *Lieo*, *Evano*, *Leneo*, *Biforme*, *Ditirambo*, *Esinete*, *Orgie*, *Trieteridi*, *Arianna*.

Bagi Toro, consagrato al Sole, adorato in Ormunti città dell' Egitto. Macrobio dice, ch' ei cambiava di colore in ciascun' ora del giorno, e che il suo pelo cresceva all' insù, di maniera ch' egli era sempre arricciato all' opposto degli altri animali.

Bagoe, una delle Sibille che abitava presso i Toscani, la prima tralle femmine, che abbia reso degli Oracoli: prediceva l' avvenire per mezzo del tuono.

Balana una delle otto figliuole d' Ossilo, e della Ninfa Amadriade. v. *Amadriade*.

Ba-

Balio, nome d'uno de' cavalli immortali d'Achille nato dal Zefiro, e dalla Podagra.

Bali, Sacerdoti della Dea Cotitto. Eglino erano riguardati, a gran ragione, come gl' infimi tra gli uomini per le brutalità, ch' impunemente faceano. E'da credere in fatti, che le loro dissolutezze fossero arrivate all'eccesso, poichè Giuvenale dice, che stancarono per sino la loro Dea ch'era ella medesima la Dea del Libertinaggio. v. *Cotitto*.

Baraico, ovvero Buraico, sovranome d' Ercole, preso da una città d'Acaja, che aveva lo stesso nome, celebre per l'Oracolo di codesto Eroe. la maniera di rendere quest' Oracolo era singolare. Coloro che venivano a consultarlo, dopo aver fatta la preghiera nel Tempio a quest'Eroe consagrato, gittavano la sorte con quattro dadi sovra de'quali eranvi incise alcune figure; e dipoi andavano a consultare un quadro ov' erano spiegati questi Geroglifici, prendendo per risposta del Dio l' interpretazione corrispondente alla sorte, che co'dadi aveano gittata.

Barbata, sovranome di Venere rappresentata alcuna volta con la barba, a motivo che gli erano attribuiti i due sessi.

Bardi, Ministri della Religione presso de' Galli. Eglino celebravan in versi le azioni immortali de' grandi uomini, e cantavanle ordinariamente accompagnati da strumenti musicali: il loro nome nella lingua celtica vuol dire *Cantore*.

Il popolo avea costoro in tanta estimazione, che se dessi presentavansi allorchè due armati erano per venire alle mani, ed anche avanzato fosse il combattimento, deponeano sul fatto medesimo le armi per ascoltarli. Avanzavansi ancora a censurare le azioni de'Grandi; ma perderano i Bardi totalmente inferiori, e sommessi alli Druidi.

Basilea figliuiola d'Urano e di Titea, e Sorella di

Rea è de' Titani. All'opinione delle Atlantidi, ella era la più saggia e la più abile di tutte le figliuole d'Urano, a cui ella succedette; sposò Iperione il più amato da essa tra' suoi fratelli, e da questo n'ebbe un fanciullo, ed una fanciulla. v. *Elio*, e *Silene*. Li Titani suoi fratelli avendo fatto perire i due figliuoli di Basilea, ella divenne furiosa; si pose a correre per la città colle chiome sparse, ballando in quella stessa guisa che avrebbe fatto al suono de' tamburi: cosa ch'eccitava la compassione di tutti quelli, che la vedevano. Vi fu chi s' azzardò a trattenerla, ma nel medesimo istante cadde una gran pioggia accompagnata da' baleni, ed orrendi tuoni, durante i quali, Basilea disparve. Il popolo cangiando allora il suo dolore in venerazione, eresse degli altari alla sua Regina, ed offersegli de' sagrifizj allo strepito de' tamburi e de' timpani, per memoria di quello ch' ella s' aveva veduto fare: codesta Basilea può essere la stessa che *Cibelle*.

Basillisa nome sotto di cui Venere era onorata da' Tarentini.

Bassareo, sovranome di Bacco secondo alcuni di Bassaro, Borgo della Lidia ov'egli avea un Tempio; ovvero secondo altri per una specie di veste lunga chiamata *Bassara* solita portarsi da Bacco ne' suoi viaggj.

Bassaridi, nome dato alle Baccanti come Sacerdotesse di Bacco Bassareo. In questo ministero erano vestite di lunghe vesti fatte di peli di Volpe, e di Lione, ovvero di Pantera.

Batone, Scudiere d'Anfiarao che fu inghiottito assieme col suo Padrone. Egli ebbe una cappella nel Tempio di questo Semideo. v. *Anfiarao*.

Batto, venne dall'isola di Tera; aveva condotto seco una Colonia in quella parte dell' Africa chiamata la Cirenaica, e vi avea fondato il Regno di Cirene. I popoli della Cirenaica, dopo

la

la sua morte gli resero gli onori divini, e gli eressero de' Tempj.

Batto, vecchio pastore di Nelea. Avendo Mercusio rubato i Bovi d' Apollo, Batto era il solo ch'avea veduto fare il ladroneccio, e promesso aveagli di non far parola, mercè una picciola ricompensa ricevuta. Mercurio per isperimentare la sua fedeltà, fece apparenza d' allontanarsi, e ritornato un momento dopo sotto un'altra figura, gli ricercò nuove della ruberia, offerendogli un premio più generoso di quello che avea ricevuto. Batto rivelò il segreto; e fu cangiato in pietra di rocca, la quale ha la proprietà di scoprire la qualità di qualunque metallo che se gli avvicina: carattere proprio di questo furbo. Questa favola è fondata sulla prima scoperta fatta da Batto della pietra del paragone.

Baubo. v. *Stellio*.

Baucio. La favola di Filemone e di Bauci è uno di quegli avvenimenti che rapportavasi per provare, che la virtù dell' ospitalità era ricompensata. Giove e Murcurio, scorrendo la terra sotto umana figura, furono rigettati da tutti gli abitanti d' una città ove passarono, e la sola capanna di Bauci e Filemone fu il loro ricovero. Questi due vecchj sposi, li quali componeano la sua intera famiglia e tutt' i suoi domestici, e viveano felicemente nella sua povertà, fecero agli Dei la più polit' accoglienza senza sapere, che dessi fossero Dei, se non se alla fine del pranzo, che questi Eroi si palesarono. Bauci e Filemone furono condotti da questi Eroi sovra d' un' alta montagna vicina alla capanna, gli comandarono di guardare all' indietro, e videro tutte le città sommerse e distrutte, toltone la loro casa, che cangiossi in un magnifico Tempio. Giove dimandandogli qual cosa ricercavano per ricompensa

della lor fedeltà: gli risposero che null' altra cosa cercavano, ch'essere i ministri di questo Tempio, e di non sopravvivere uno all'altro. Furono esauditi i loro voti: arrivati essendo ad una estrema vecchiezza furono cagiati Bauci in un Tiglio, e Filemone in una Quercia. Ovidio, e M. della Fontaine, rapportano questa favola con somma naturalezza e sincerità.

Becchi, questi animali erano in una grande venerazione presso gli abitatori di Mendes nell' Egitto. Generalmente gli Egizj asteneansi dal sagrificare giammai de' Becchi; imperciocchè rappresentavano il loro Dio Pane con la faccia e le gambe di Becco. Sotto il simbolo di quest' animale credevano di adorare il Principe della fecondità di tutta la Natura, espressa dal Dio Pane; ma presso i Greci sagrificavasi il Becco a Bacco, perchè codesto animale dissipa le vigne. Il Becco è una cavalcatura ordinaria a Venere; essendo la Venere popolare rappresentata a cavallo d' un Becco terrestre, dice Pausania, e la Venere del mare calcando l' onde su d' un Becco marino.

Beelfegor. v. *Baal Fegor*.

Belzebu', Dio degli Accaroniti. Il suo nome significa Dio Mosca, ovvero il Principe delle mosche; così chiamato, o perchè il suo Tempio era esente dalle mosche avendo egli l'autorità di cacciarle da' luoghi frequentati da quest'insetti; ovvero perchè la sua statua sempre sanguinosa era tutta coperta di mosche. Belzebù era una delle principali Divinità de' Sirj, e nella Scrittura è chiamato il Principe de' Demonj. v. *Accor*, *Miagron*.

Bel, era il gan Dio de' Caldei il quale aveva un Tempio, a detta loro, ove tutto era tenebre ed acqua, che contenev' animali mostruosi. Egli for-

formato avendo il cielo e la terra, estirpò tutti codesti mostri, scacciò le tenebre, separò la terra dal cielo, e diede ordine e metodo all'universo. Ma vedendo la terra diserta e inabitata comandò ad uno de' suoi Dei di tagliarsi la testa a se stesso, di frammischiare il suo sangue colla terra e formarne gli uomini e gli animali; ed in seguito diede compimento a tutte le cose e sostanze, che l'universo adornano. Tuttociò non è che una sfigurata tradizione dell'istoria della creazione del mondo.

Belatucadua, ovvero Belertucadi, nome che gli antichi popoli della gran Bretagna, davano ad Apollo, e sotto del qual nome adoravanlo. v. *Beleno*.

Belbuc e Zeomebuc, erano riguardati da' Vandali come il buono e cattivo Genio. Belbuc significava il Dio bianco, e Zeomebuc il Dio nero.

Beleno nome sotto di cui i Galli onoravano Apollo, ed al quale attribuivano la guarigione delle malattie. Evvi un monumento che rappresenta questa Divinità con una testa tutta raggj risplendenti, ed una gran bocc' aperta, in atto di rispondere agli oracolf.

Beleno era anche una Divinità adorata dagli Aquilejesi, siccome ne fanno fede le varie iscrizioni che sono state disotterrate nelle vicinanze di quell' antica città, delle quali conservansi le più pregievoli nel rarissimo Museo Grimani, e presso i Savorgnani, amendue famiglie cospicue patrizie della città di Venezia. Queste iscrizioni fin da' tempi di Grutero sono state pubblicate, e dipoi da' varj altri raccoglitori d' Antichità, ed illustrate particolarmente da M. della Torre nel suo libro delle Antichità d' Anzio, e dal Canonico Bartoli nelle Antichità d' Aquileja.

Belidi, sovranome delle Danaidi nipotine di Bel so-

sovranominato l'antico Padre di Danao Re d'Argo, di cui elleno erano figliuole.

Belizana nome che i Galli davano alla loro Minerva, ovvero Dea inventrice delle arti. Ella truovasi rappresentata con elmo ornato da una garza, vestita d' una tonaca senza maniche, sovra della quale aveva il mantello nominato Peplum, che gli copriva il corpo; tiene i piedi incrocicchiati, e la test'appoggiata sovra della mano dritta in atto d'una persona che pensa profondamente. Ella non ha l'Edide insegna di Minerva, e le venivan sagrificate delle vittime umane.

Bellerofonte, figliuolo di Glauco Re d'Epiro, ovvero dj Corinto, gli convenne abbandonar la sua patria per aver ucciso il fratello e ritirarsi alla corte di Preto Re d'Argo da cui fu ricevuto con somma cortesia. Stenobea moglie di Preto essendos' invaghita del giovine Principe, ed avendolo trovato insensibile all' amor suo, accusollo di seduttore al marito, che per non violare le Leggi dell' ospitalità, lo spedì a Jobata Re della Licia, padre di Stenobea, pregandolo in una Lettera, di cui Bellerofonte ne fu il Latore, di farlo perire.

Jobata gli comandò subito di portarsi a combattere uno spaventoso mostro chiamato la Chimera. Bellerofonte vinse questo mostro, e liberò il paese dal disturbo e dal danno che continuamente recava. Credesi per altro che questo mostro altro non fosse, se non se una quantità di Leoni e di bestie feroci, che nel paese causavano una inquietudine e un danno considerabile, e che al giovine venne fatto il distruggere. Ei fece ancora la guerra per Jobata alle Solimie ed alle Amazzoni, e sempre ritornossene vittorioso di tutt' i nimici del Re; motivi tutti, dice Omero, che il Monarca, conoscendo da così fatte imprese essere

que-

questi della schiatta degli Dei, maritollo a sua figliuola, e lo dichiarò suo successore. Alla fine de'suoi giorni essendosi acquistato l'odio degli Dei, seguita ancora Omero, abbadonossi ad una profonda melanconia, che lo conduss'errante, e solo per i deserti, cruciandosi e scansando l'incontro degli uomini; cioè a dire, che il dolore d'aver perduti due suoi figliuoli gli fece abbandonare la cura degli affari, per cercare un ritiro.

Igino e Plutarco raccontano diversamente la Storia di questi Eroi. Minerva, dice Igino, diedegl' il cavallo Pegaso per combattere la Chimera, ed il Principe montatovi sopra, avendo voluto volare sino al cielo, un cerviotto spronò il cavallo, e fece cader capitombolo l'Eroe, che rimase morto. Plutarco aggiunge ancora questa favola, che Bellerofonte malcontento di Jobata ch' esposto lo aveva a tanti pericoli, pregò Nettuno suo padre a vendicarlo, e questo esaudita la preghiera, fece crescere i flutti del mare a dismisura, ed inondare il paese; ed i popoli della Licia vedendosi perduti, lo supplicarono di placare Nettuno, ma in vano. Le Dame presentatesi, in una maniera poco decente, lo ammollirono, ed ei voltatosi inverso del mare fece ritirare i suoi flutti. Finzione valevole ad ammaestrarci, che il mare avendo inondata la Licia, questo Eroe fec' ergere una trincea, che impedì la sua escrescenza. v. *Chimera*, *Pegaso*.

Bellino, con questo nome era chiamato nell'Avergna Beleno che tutt'i Galli antichi adoravano, e da' quali erano fatte le feste con maggior solennità di tutti gli altri Galli. v. *Beleno*.

Bellona, figliuola di Forcide e di Ceto, sorella di Marte, ovvero, secondo il parere d'alcuni, una sua moglie. Ella viene rappresentata come una Divinità guerriera, che preparava il Carro, ed i ca-

cavalli di Marte quando partiva per andare alla guerra; ed armata d' una bacchetta e colle chiome sparse, eccitava i guerrieri ne' combattimenti. Bellona aveva in Roma un Tempio, in cui portavasi il Senato per dar udienza agli Ambasciatori; ed alla porta eravi una picciola colonna chiamata la guerriera, perchè ogni volta che dichiaravano la guerra, vi gittavano una lancia. Codesta Dea era considerata uguale in potere al Dio della guerra Marte, ed era onorata a Comana d' un culto particolare: i Poeti la confondono sovente con Pallade. v. *Pallade*.

Bellonarj, Sacerdoti di Bellona che ricevevano il loro ministero facendosi fare un taglio in una coscia, ovvero in un braccio, e prendendo il sangue nella palma della mano lo sagrificavano alla Dea; ma in seguito poi fu sostituita a questa crudeltà una finzione. Eglino erano fanatici, e ne' loro entusiasmi prediceano la presa delle città, la disfatta de' nimici, e non annunciavano che stragi e carnificine. v. *Fanatici*.

Bellegor. v. *Baal fegor*.

Belo, gran Divinità de' Babilonesi presso de' quali eravi un Tempio il più magnifico che vi fosse in tutta la Babilonia. Questi era il più antico Tempio del Paganesimo, poichè la famosa Torre di Babele non avendo potuto servire al disegno di quegli uomini, che l' intrapresero, fu dipoi convertita nel Tempio di Belo. I Re di Babilonia impegnaronsi successivamente ad abbellirlo e ad arricchirlo d' immensi tesori; ed allorchè Serse fece ritorno dalla per lui funesta guerra della Grecia, lo demolì intieramente senza lasciarne vestigie. Erodoto ne fa una bella descrizione nel primo de' suoi libri.

Nella parte più elevata del Tempio, quella per cui aveasi la maggior venerazione, eravi un magni-

gnifico letto sovra del quale vi stava una donna della città scelta ogni giorno dal Sacerdote di Belo, che davagli a credere d'essere onorata dalla presenza del Dio. Questo Belo era il Sole, ovvero la stessa Natura sotto questo nome adorata; ed essendo in seguito dato per onore il nome di Belo al primo Re degli Assirj, e posto dopo la morte nel ruolo degli Dei, ei fu confuso con la gran Divinità degli Assirj. Sonovi molti altri Principi di questo nome, e Cicerone tra' molti Ercoli ch'ei distingue, dice che il quinto era *Belo*, ovvero Ercole Indiano.

Belo, Padre di Danao Re d'Egitto, è il Giove d'Egitto.

Belo, Re di Tiro e della Fenicia, fu padre di Pigmalione e d'Elissa sovranominata Didone.

Bemilucio, sovranome di Giove preso da un luogo della Borgogna vicino l'Abbazia di Flavigni, dove questo Dio aveva degli Altari, e dove ritrovata fu una statua di Giove *Bemilucio* rappresentato giovane senza barba.

Bendidie, feste celebrate nella Pirea d'Atene ad onore di Diana sovranominata *Bendide*. Codeste feste aveyano qualche simiglianza con le Baccanali.

Bendide, nome dato da que' di Tracia alla loro Diana, ovvero piuttosto alla Luna, ad onore di cui celebravano delle feste molto strepitose. Il suo culto fu portato d'Atene da certi mercadanti, che frequentavano le coste della Tracia.

Berecinta, ovvero Berecintia, sovranome della madre degli Dei preso dalla montagna di Berecintia nella Frigia, ove, dicesi, ch'ella nacque. Il culto di questa Dea era molto celebrato da' Galli siccome vedesi in Gregorio Tours, che viveva nel quarto secolo. La portavano sovra d'un Carro tirato da due Bovi attraverso i campi,

e le

e le vigne per conservazione delle loro rendite, ed accompagnata da folto stuolo di popolo, che andava cantando e ballando d' intorno alla sua statua. v. *Cibelle*.

Berenice, Regina d' Egitto e sposa di Tolomeo Evergete, promise agli Dei il Sagrifizio de' suoi capelli se il marito suo tornava vittorioso da una battaglia che dava in quel punto. Fu esaudito il voto, e la Principessa spogliossi di quest'ornamento per consagrarlo nel Tempio di Marte; ma non sì tosto fu da essa deposta la capigliatura che le disparve. *Conone* celebre Astronomo di que'tempi, per consolar *Berenice*, ovvero per lusingarla le fece credere che il suo sagrifizio fu tanto accetto al Dio Marte, ch'ei stesso pose la sua chioma fra gli Astri. Codesto Astronomo fece vedere ancora nel firmamento un luogo vicino all'Orsa maggiore, ove scopresi una quantità di picciole stelle un poco oscure, le quali ei indicò per questa capigliatura, di cui fu in seguito formata una costellazione.

Bergino, Divinità particolare un tempo ad alcuni popoli dell'Italia, la quale aveva un Tempio ed una Sacerdotessa. Evvi un monumento, che lo rappresenta vestito d' un abito alla Romana: lo che ci fa supporre, ch'ei fosse qualche Eroe del paese.

Beroe, una delle Ninfe, che Virgilio dà per compagna a Cirene Madre d' Aristea.

Bettille, pietre supposte animate, e d' alcuni Fanatici consultate ancora come Oracoli. Elleno eran rotonde e d'una mediocre grandezza; cosicchè non era cosa difficile portarle seco ovvero appese al collo. I Greci credevano essere stata una Bettillia la pietra *Abadir*, che Saturno divorò. Boccart trae l' origine delle Bettille dalla pietra misteriosa di Giacobbe, sovra di cui riposato

sato avendo, ebbe una visione, e la quale unse svegliato che fu; dacchè il luogo chiamossi Betel, corrotto forse in *Betille* v. *Abadir*.

Beza, Divinità adorata in Abide nell' estremità della Tebaide ove questa Deità aveva un Oracolo, che rispondeva per mezzo di biglietti sigillati. Furono spediti all'Imperadore Costanzo di questi biglietti lasciati dal Dio Beza nel Tempio; ed ei fattone fare un rigorosissimo esame mandò in esilio e fece carcerare un numero non limitato di persone; la qual cosa fa credere che l'Oracolo fosse consultato sovra il destino dell' Imperio, oppure intorno l' effetto di qualche cospirazione contra la persona del medesimo Imperadore.

Bianor, Re de' popoli dell' Etruria, era figliuolo del Tebro, e della Indovina Manto. Dicesi essere quegli, che fondò la città di Mantova, e che le diede il nome di sua madre. Il di lui sepolcro vedeasi ancora a' tempi di Virgilio, nella gran strada di Roma in Mantova.

Bibesia ed Edesia, (*a*) Dee de' banchetti ritrovate a Roma: una presiedeva al vino, e l' altra alla gozzoviglia.

Biblide e Cauno, erano figliuoli di Mileto e della Ninfa Cianea. Biblide avendo concepito per suo fratello un amore criminoso, cercò tutte le vie di renderlo sensibile per la sua fiamma; ma Cauno, che non sapea corrisponderla se non se con una dispregevole indifferenza, vedendosi continuamente perseguitato, portoss' in luoghi lontani a cercare quella tranquillità, che perduta sentivasi nella sua propria casa paterna. Biblide vivere non potea senza di lui; si pose come forsen-

(a) Dalle parole Latine *Bibere & edere*; bere e mangiare.

sennata a correre il paese, e dopo d' averlo cercato lungo tempo inutilmente si fermò in un bosco, laddove di continuo piangendo dirottamente rimase cangiata in una inesausta fontana che porta il suo nome. Pausania dice, che a suo tempo ancora vedeasi la fontana di Biblide. Può essere per altro questa Istoria veridica, dicendo che Biblide morì di dolore. v. *Cruno*, *Mileto*.

Bibratte, antica città degli Edueni, che oggidì è creduta essere Autun, fu enumerata fralle Dee, perchè trovossi in Autun la seguente iscrizione. Alla Dea Bibratte, *Deæ Bibracti*.

Bicornigero, sovranome di Bacco, che trovasi qualche volta rappresentato con le corna; simboli de' raggi solari, oppure della forza che contribuisce il vino.

Bidentali, Sacerdoti stabiliti da' Romani per fare certe cirimonie, e l' espiazioni prescritte, allorchè il fulmine era caduto in qualche parte. Ivi era vietato a chicchessia di camminare, ergevasi un Altare con uno steccato d'intorno, ed offerivasi il sagrifizio d' una pecora di due anni, in latino chiamata *Bidens*.

Biforme, sovranome dato a Bacco, o perchè rappresentavasi ora come un giovine senza barba, ora come un barbuto vecchio; oppure perchè il vino di cui egli è il simbolo, rendendo alcune persone torbide e furibonde, ed alcune altre allegre e di buon umore, cagiona due effetti totalmente opposti nel cuore di coloro, che ne fanno un illimitato uso.

Bilancia, simbolo dell'equità, che fa ogni cosa con peso e misura, e che ad ognuno dà giustamente ciò che se gli appartiene: sovra le medaglie Romane l'equità tiene nella mano una bilancia. La bilancia è pure il settimo segno del Zodiaco, e la favola dice essere quella d'Astrea, che nel seco-

lo

lo di ferro ritirossi nel cielo. Virgilio nel primo libro delle Georgiche, per lodare l' equità d' Augusto, dice a questo Principe che dopo la sua morte il segno della bilancia sarà da lui occupato.

Bimater, altro sovranome, di Bacco, che significa avere due madri, imperciocchè Giove portollo due mesi nella sua coscia.

Bisto, padre d' Ippodamia sposata da Piritoo.

Bittone, e Cleobe, due fratelli memorabili per la pietà verso la loro madre, i quali meritarono per ciò gli onori eroici. Solone in Erodoto racconta a Creso l' Istoria di questi due fratelli nella seguente maniera. Codesta madre dovendo portarsi al Tempio di Giunone sovra d' un carro strascinato da' Bovi, i quali eran dispersi per la campagna, e per conseguenza facea d'uopo molto tempo per portarsi a cercarli, i suoi due figliuoli incaricaronsi di tirare il carro lo spazio di 45. stadj sino al Tempio. Tutto il popolo rallegravasi con questa femmina per aver figliuoli di così rara qualità, ed ella medesima pregò la Dea a dar loro quella maggior felicità che un uomo può desiderarsi. Dopo la preghiera mangiarono e addormentaronsi senza svegliarsi mai più, avendo la Dea nel tempo che dormivano spedito loro la morte, come il sommo de' beni che ad un uomo poss' arrivare. Quei d'Argos ove la cosa è accaduta, eresser loro delle statue che posero nel Tempio di Delfo.

Boedromie, feste celebrate in Atene, duranti le quali si correva e gridavasi ad alta voce (*a*). Elleno celebravansi verso il mese d' Agosto, mese che nella lingua d' Atene chiamasi *Beadromion*.

(*a*) Queste feste prendevano il loro nome da βοὴ, grido, e δρόμω io corro.

mion. Questa festa, secondo Plutarco, fu istituit' a cagione della guerra contro le Amazzoni, ovvero secondo altri, in ricordanza dell' ajuto prestato agli Ateniesi contro Eumolpo.

Bolomancia, spezie di divinazione che faceasi frammischiando delle frecce. Ezechielo Profeta ne fa menzione parlando di Nabucodonosor.

Boopide, era così chiamata Giunone a causa de' sùoi occhj (*a*) grandi come quelli di Bove.

Boote, costellazione vicina al Polo Artico sotto l' Orsa maggiore, servendole come per guardia. v. *Icaro padre d' Erigone*.

Borea, vento del Settentrione considerato come un Dio. Erav' in Atene un altare dedicato a questo vento, e quando ei soffiava con forza faceansegli de' sagrifizj. Senofonte dice, che durante la guerra del giovine Ciro il vento del Nord disturbando molto l' armata, l' indovino disse ch' era d' uopo fargli un sagrifizio; lo che eseguito il vento cessò. Aggiungeansi a' sagrifizj de' giuochi, de' festini, e delle feste in su' onore. I Greci hanno preso Borea Re della Tracia per il vento Borea, imperciocchè gli Stati di questo Principe eran al Nord della Grecia: egli è però quello che rubò Orizia, di cui ebbe due figliuoli Calaide e Zete. v. *Oritia*.

Boreadi, nomi Patronimici di Zete, e Calaide figliuoli di Borea.

Boreami, feste ad onore di Borea.

Boschi Sacri, sono stati i primi luoghi destinati al culto degli Dei. Ne' primi tempi, ne' quali gli uomini non avendo notizia alcuna nè di città, nè di case, abitavano i boschi, o le caverne, scelsero in quelli i luoghi più rimoti, i più oscuri,

(a) Dal greco *βοῦς*, bove, ed *ὤψ*, *ὠπὸς* occhio.

ri, ed i più impenetrabili a' raggj del Sole, per trattarvi l'affare della loro Religione; laddove furono dipoi fabbricate delle picciole cappelle e de' Tempj; e per conservare quest'antico costume, piantavansi sempre, potendo, all'intorno de' Tempj dei boschi, che non erano meno sagri de' Tempj medesimi. Codesti Boschi sacri furono ben presto molto frequentati; le persone vi si raunavano in giorno festivo, e dopo d'aver celebrat' i loro misterj faceano de' pubblici pranzi accompagnati da' balli, e da ogni altro contrassegno della più viv' allegrezza, e faceansi le offerte con profusione. Era un enorme sacrilegio il tagliare i boschi, se non fosse stato per renderli men oscuri e più chiari; nel qual caso era data la permissione di recidere quegli alberi, ch'attraevano, secondo la loro opinione, il tuono.

Eliano dice, che nell'Isola di Claro eravi un bosco sacro dedicato ad Apollo, in cui non entravano mai bestie velenose, ed aggiunge di più, ch'essendo inseguiti da' Cacciatori i Cervi ch'erano in que' contorni, ricoveravansi nel bosco d'Apollo, ove i Cani che correangli dietro, respinti dalla possanza di questo Dio, s'arrestavano sempre abbajando, mentrechè i Cervi tranquilli pasceansi dell'erba del bosco sacro. Esculapio proibì, che nel suo Bosco sacro vicino ad Epidauro, nè nascesse nè morisse chicchessia, dacchè vedesi chiaramente che lo scopo principale della medicina essendo d'impedire, per quanto ella può, la morte degli uomini, era onore di questo Dio il non permettere la morte nel suo sacro bosco: ma perche l'opporsi egli stesso alla nascita dell' uomo nel medesimo bosco? io non l'intendo.

Brasida, uno de' più famosi e de' più valenti capi de' Lacedemoni. Gli abitanti d' Amfipoli alzarongli un magnifico sepolcro nel mezzo della

città, e stabilirono in su'onore delle feste chiamate *Brasidee*.

Braurona, città dell'Attica, ove la statua di Diana, portata di Tauride da Ifigenia, fu trasportata e deposta nel Tempio fabbricato da Oreste. Vi si celebrava ogni anno la festa della liberazione d'Oreste e Ifigenia, applicando leggermente una spada nuda sovra la testa d' una vittima umana, ed alcune gocce di sangue, sparse in onore di Diana, erano il sagrifizio. Ifigenia fu Sacerdotessa di questo Tempio, e dopo la sua mort' ebbe gli onori divini.

Briareo, Gigante figliuolo del cielo e della terra, avea cento mani e cinquanta teste, lo che rendealo d'una formidabile forza agli stessi Dei ancora. Egli ebbe parte nella guerra de' Titani, ma dipoi prestò un gran servigio a Giove; imperciocchè, second' Omero, in una cospirazione formata da Giunone, e Nettuno contra il Sovrano degli Dei, Briareo il Gigante di cento mani alla preghiera di Teti, portoss' in cielo, e sedette accanto al Dio con un'aria così fiera e terribile, che spaventati gli Dei della congiura, rinunciarono alla loro intrapresa. Un' altra volta Briareo essendo eletto per arbitro in una differenza tra il Sole e Nettuno, intorno il territorio di Corinto, destinò l' Istmo a Nettuno, e il Promontorio al Sole. Briareo era un Principe Titano, che comandava un numeroso corpo di truppe, e che consigliava utilmente. v. *Giganti i Titani*, *Egeone*.

Brimo, nome di Proserpina, e che significa terrore (*a*): imperciocchè gli Antichi erano persuasi che gli spaventi notturni venissero da Proserpina.

Briseide, schiava d'Achille fu rubata nella presa di

(a) *da βρόμος, strepito.*

di Lirnessa città alleata di Troja. Siccome ell' era giovane e bella, il greco Eroe l' amava con l' ultima tenerezza, ed essa corrispondevagli l' amor suo; ed allorchè gli ambasciatori d' Agamennone rubaronla, ella seguiali, dice Omero, con dispiacere e in una profonda melanconia. Achille penetrato dall'affronto fattogli dal Re di Micène, querelossi con sua madre Teti pregandola ottenere da Giove, che i Trojani rintuzzassero i Greci sin ne' loro vascelli, affine di fargli sentire la necessità della sua assistenza. Achille vedendo la partenza di Briseide, giurò di non combattere più per la causa comune, come in fatti fu permanente nella sua risoluzione pel corso d'un anno intero, qualunque si fossero i progressi fatti da' Trojani, e per qualsivoglia soddisfazione offertagli da Agamennone: ed allorchè questo Principe gli rispedì la sua schiava carica di ricchi doni, ei non volle in alcun modo riceverla. v. *Achille*, *Agamennone*, *Briseide*.

Briseo, così fu nominato Bacco, o dal nome della Ninfa sua balia, o per essere stato il primo a ritrovare l'uso del miele, e del vino, (essendochè *Bris* in lingua Fenicia significa dolce, aggradevole) ovvero per avere un Tempio a Brisa, Promontorio dell'isola di Lesbo.

Briside, Ninfa nudrice di Bacco, perciò chiamata *Briseo*.

Britormati figliuola di Giove e di Carmide fu cara a Diana per la sua inclinazione alla corsa ed alla caccia. Volendo ella un giorno scappare dalle persecuzioni di Minosse Re di Creta che l' amava all'eccesso, gittossi nel mare e cadette nelle reti de' Pescatori. Diana sua protettrice la pose nel rango degli Dei, e da que' di Creta fu dipoi confusa con Diana.

Brizo, Dea del sonno, che secondo Ateneo, ono-

ravasi in Delo. Ella presiedeva a' sogni, ed eran da essa proposti come Oracoli; le venivano offerte in ricompensa delle picciole barche piene d' ogni sorta di cose, fuorchè pesce, per il felice successo della navigazione.

Bromio, nome dato a Bacco, od a cagione dello strepito che facean le Baccanti, o perch'ei nacque, dicesi, da un tuono che fece partorire sua madre, ovvero perchè infine i bevitori sono sottoposti a fare molto strepito.

Bronte, uno de' Ciclopi che fabbricarono il fulmine, di cui fu armato Giove: egli era, all' opinione d' Esiodo, figliuolo del cielo e della terra.

Bronteo, sovranome dato a Giove, che scaglia il tuono. (*a*)

Brumali, (*b*) feste celebrate da' Romani in onore di Bacco, le quali cominciavano a' 24 di Novembre continuando un mese intero: elleno furono istituite da Romolo, che avea per costume di trattare il Senato durante codeste feste.

Bubaste, nome dato alla Diana dell'Egitto; e siccome questa parola significa in quella lingua Gatto, fu detto che Diana erasi cangiata in un Gatto. Codesta è la ragione che quest' animale veneravasi grandemente in Eubaste città del basso Egitto; laddove si celebrava ogni anno una festa ad onore della Diana Bubaste, coll' intervento di molte persone da ogni parte, dimodochè il Nilo vedeasi coperto di Barchette adornate pomposamente, in ciascuna delle quali eranvi i loro Musici e Sinfonie. Questa era una delle principali feste dell' Egitto.

Bubona, Dea presso i Romani ch' era incaricata della

(a) *dal Greco* βρόντη, *tuono.*

(b) *Questa parola viene da* Bruma *inverno, perchè questa festa veniva nel principio dell' Inverno.*

della cura de' Bovi, ed era invocata per la loro conservazione.

Bucentauro, specie di Centauro col corpo di Bue, a differenza degli altri ch' hanno ordinariamente il corpo di cavallo: havvene pure col corpo d' Asino: v. *Onocentauro*. Noi abbiamo de' Monumenti che rappresentano Ercole combattendo un Bucentauro, senza nè una nè altra sorte d' armi; ma afferrandolo nel mezzo del corpo pare che lo stringa per affogarlo.

Bucorno, nome dato a Bacco, perchè qualche volta gli viene posto nelle mani un corno di Toro, come simbolo di un vaso da bere.

Bufago, sovranome dato ad Ercole a cagione della sua estrema ghiottoneria, per la quale temendo gli Argonauti ch' egli solo divorasse tutte le loro provigioni, l' obbligarono ad uscire dal vascello. Dicesi che un giorno Ercole avendo rubato ad un villano de' Bovi, ne mangiasse uno intero in un solo pranzo, perloché gli furono attribuiti tre ordini di denti. v. *Ercole*.

Buonie feste celebrate in Atene ad onore di Giove Polieno, nelle quali sagrificavasi un Bue, d'onde presero il loro nome.

Buono, il buon Genio, ovvero il Dio buono (*a*) era il Dio de' bevitori, il quale fu alcuna volta confuso con Bacco. Egli aveva un Tempio sulla strada, la quale andava da Tebe al Monte Menalo.

Buona Dea, Divinità misteriosa, della quale il nome non era conosciuto se non dalle femmine; e credesi che questo medesimo nome fosse dato a Cibele, ovvero alla terra come produttrice di tutte le cose. Plutarco la confonde con Flora. Varrone pretende, ch' ella fosse moglie di Fauno

(a) Ἀγαθὸς δαίμων.

e dice che fu così casta, che non conobbe altr' uomo che suo marito. Lattanzio al contrario dice, che codesta moglie di Fauno avendo bevuto del vino contra l'uso di que' tempi, fu bastonata dal marito con delle bacchette di Mirto sino alla morte, e che dipoi Fauno piangendo la perdita della sposa la pose fra gli Dei. Celebravasi ogni anno la festa della buona Dea al giorno primo di Maggio, adornando con grave dispendio le case ove si celebrava la festa, e siccome per questa cirimonia scielgevan la notte, così gli appartamenti erano illuminati da un infinito numero di torce. Le Vestali trasferiansi nella casa del Sovrano Pontefice, ovvero d' uno de' primi Magistrati, ma praticavasi una grand' attenzione acciocchè non intervenissero se non le femmine; perilchè faceano sortire dalla casa, in cui celebravansi questi misterj, non solamente gli uomini, ma ancora tutti gli animali maschj; ed usavano persino la precauzione di coprire i quadri che ne rappresentavano alcuno; essendo così semplici, che credeano che, veduti da un uomo codesti misterj anco per puro accidente, sarebbe diventato cieco. L'avventura di Claudio però servì di disinganno a tutto il popolo; imperciocchè introdottosi sotto mentite spoglie nella casa di Cesare all' occasione di queste solennità, vide tuttociò ch' ivi trattavasi senza sofferire il menomo detrimento della sua vista. Aveano pure i Greci la loro buona Dea, ed a Cartagine onoravasene una celeste, creduta Giunone.

Buono evento, i Romani ne avevano fatto un Dio che aveva il suo Tempio a Roma, e che non era differente dalla Fortuna se non esprimendo egli il solo buon successo delle cose; quandochè per fortuna intendesi la buona e la cattiva. Eravi nella Capitale una statua di questo Dio fatta

ta

ta per mano di Prassitele; il che dà a vedere non essere questa Divinità invenzion de' Romani, ma ch'era conosciuta ancora da' Greci. La sua statua rappresentavasi con una coppa nella mano dritta, una spica ed un papavero nella sinistra, ed una benda sovra la fronte.

Bupalo, celebre Scultore che viveva verso la sessantesima Olimpiade. Plinio rapporta un testimonio singolare della sua arte. Bupalo facendo nell'isola di Scio una Diana, l'avea fatta porre in un luogo eminente, nel qual luogo entrando vedeasi la faccia della Dea apparire trista e severa, ma nell' uscire ella compariva d' un aria graziosa e sorridente. Egli è quel Bupalo, che fece la prima statua della fortuna per gli abitatori di Smirne.

Buraico. v. *Baraico*.

Busiride, figliuolo di Nettuno e di Libia fu posto dagli Egizj nel numero de' loro Dei della seconda classe. Diodoro dice, ch'egli era Governatore delle Provincie dell'Egitto, limitrofe della Fenicia, mentrechè Osiride Re dell' Egitto fece il viaggio dell' Indie. Non bisogna confonderlo col seguente.

Busiride, Re di Spagna, è il tiranno tanto conosciuto per le sue crudeltà: sagrificava a Giove tutt'i forastieri che per disgrazia approdavan nel suo stato. Dicesi ch'avendo inteso esaltare la bellezza delle figliuole d'Atlante, ei le fece rubare da' Pirati; ma Ercole inseguendoli, gli uccise tutti, liberò le Atlantidi, e portossi in Ispagna ad uccidere Busiride.

Bute, uno degli Argonauti; fu onorato dopo la sua morte dagli Ateniesi come un Eroe, ed ebbe un altare nel Tempio d' Ereteo.

CAB

CABALLINO, sovranome dell' Ippocrene, fontana d' Elicona. v. *Ipocrene*.

CABARNO, Sacerdote di Cerere nell' isola di Paros. Questi era il nome, dicesi, di quello che palesò a Cerere il rapimento di sua figliuola Proserpina.

CABIRA, figliuola di Proteo. Fu amata da Vulcano, che secondo Strabone, fecela madre de' Cabirj e delle Ninfe Cabiridi.

CABIRJ, questi erano Dei, i quali cominciarono ad essere adorati nella Fenicia, e dipoi in alcune isole dell' Arcipelago, e particolarmente nella Samotracia e in Imbros, laddove divennero molto celebri, e nella Grecia infine. La parola *Cabir* in lingua Fenicia significa grande, possente, e d' ordinario se ne numerano quattro, Cerere, Proserpina, Plutone e Mercurio, quali erano i Dei de' morti; intendendosi per Cerere la terra, ov'erano sepolti, per Proserpina e Plutone l'inferno ove andavano ad abitare, e per Mercurio quel Dio, da cui dopo la morte erano a codesti luoghi destinati. La maggior parte de' Principi di que' tempi formavansi un obbligo particolare di portarsi nella Samotracia per fars' istruire degli alti misterj di queste considerabili Divinità. Cadmo, Orfeo, Ercole, Castore, e Polluce, Ulisse e gli altri Eroi della guerra di Troja, come Filippo padre d' Alessandro e molti altri, hanno intrapreso codesto viaggio, di cui lo scopo principale era che oltre il credere d' avere de' grandi ajuti dalli Dei Cabirj nelle guerre pericolose, e particolarmente nelle borrasche; esigevano da' popoli un gran rispetto, per aver avuto parte a' mentovati misterj. Questi misterj erano rispettabili al sommo, dimo-

do-

dochè coloro, che n'erano istruiti, avevano una singolare attenzione di non rivelarli. Gli Autori stessi che ne han fatta menzione, ritenuti da un certo religioso rispetto, non si diffondono troppo nel racconto de' misterj della Samotracia. I Sacerdoti medesimi serviansi d'un linguaggio particolare, per non essere intesi dal Popolo. I Coribanti erano i ministri di questi misterj non solo a Lenno, e ad Imbros, ma in tutta la Frigia ancora.

Cabiria, sovranome di Cerere, la prima delle Divinità Cabirie, la quale aveva un bosco sacro sotto questo nome nella Beozia.

Cabiridi, Ninfe figliuole di Vulcano, e di Cabira.

Cabirie, feste istituite in onore de'Cabirj. Da principio elleno celebravansi a Lenno, dipoi dagli abitatori dell'isola della Samotracia e d'Imbros, e finalmente passarono nella Grecia in Atene, e in Tebe particolarmente, laddove divennero molto celebri.

Cabro, ovvero Capro, Dio particolare onorato a Faselide città di Panfilia, ed a cui offerivans' in sagrificio de' piccioli pesci salati; d'onde venne che chiamavasi, come per proverbio, il pesce salato un sagrifizio di Faseliti.

Caca, sorella del celebre Caco. Fu situata fralle Dee per avere partecipato ad Ercole il latrocinio fattogli dal fratello de'suoi Bovi; aveva ella una cappella uffiziata dalle Vestali, le quali offerivangli de' Sagrifizj.

Caco, figliuolo di Vulcano, e secondo Virgilio, mostro enorme, mezz'uomo, e d'una smisurata grandezza, che gittava per la bocca de' vortici di fuoco, ed alla porta della sua caverna situata nel Monte Aventino, eranvi attaccate molte teste, dalle quali cadeva vivo il sangue. Ercole

dopo

dopo la distruzion di Gerione condotte avendo le sue mandre alle ripe del Tebro, addormentossi; passò Caco ed ebbe l'ardire di rubargliene quattro paja, e strascinarsele per la coda rinculando, nella sua spelonca, affine di non essere scoperto dalle orme sue. Ercole andava già disponendosi ad abbandonare questi armenti, allorchè a' mugiti de' Bovi rimastigli rispondendo quei delle vacche rinserrate nel ritiro di Caco, venne in chiaro del furto. Egli furiosamente si portò inverso la caverna, il di cui ingresso era chiuso da una smisurata rocca tenuta sospesa da catene di ferro lavorate per man di Vulcano; schianta le rocche d'intorno, si lancia nella caverna attraversando i vortici del denso fumo e cocenti fiamme vomitate dall'orrendo mostro, se gli avventa, lo afferra, lo stringe nella gola, e lo affoga. Una tale vittoria è tanto memorabile presso quegli abitanti, che celebrarono dipoi ogni anno una festa in onore d'Ercole. Gl'Istorici dicono, che Caco era un picciolo Tiranno, che abitava nelle inaccessibili rupi del Monte Aventino, e che con le sue ruberie infestava tutto il paese. Ei sorprese Ercole in tempo di notte mentrechè accampato era in que' contorni con poca precauzione, e rubogli una parte de' suoi viveri; ed Ercole inseguito avendolo nel suo forte, dopo una vigorosa resistenza s' impadronì di Caco, e lo fece morire.

Cadmea, ovvero Cadmia, pietra che fondeasi col rame rosso per farne di giallo. Ella è così chiamata, perchè dicesi che fu scoperta da Cadmo in Tebe, ove si stabilì.

Cadmo, figliuolo d'Agenore Re della Fenicia, ovvero secondo molti Autori ei non era che uno de' suoi uffiziali. Gli fu comandato da suo padre portarsi a ricercare sua sorella Europa, ch'era stata rapita, e di non ritornarsene senza ricondurla.

la. Cadmo dopo avere scorso molti paesi inutilmente non potendone penetrare la menoma notizia, fermossi nella Beozia, ove gittò i fondamenti di Tebe sul modello della Città d' Egitto. Prima però di dare cominciamento a questa sua intrapresa volle sagrificare alli Dei; perilchè spediti avendo i suoi compagni in un bosco consagrato a Marte per cavare dell'acqua, un Drago ch' era in guardia di questo luogo, li divorò. Cadmo per vendicare la morte loro portossi con l'ajuto di Minerva a combattere questo mostro, l' uccise, e ne seminò i denti, da' quali nacquero degli uomini armati, che l'un l'altro s'uccisero nel punto medesimo a riserva di cinque, che lo ajutarono a fabbricare la sua città. Il Drago che divorò i compagni di Cadmo era qualche Principe del paese, che opposesi al suo stabilimento, e gli uomini usciti dalla terra e da' denti del Drago, erano i popoli del luogo, fra' quali avendo sparsa la discordia, ne trasse il suo intento nel farsi assistere alla fabbrica della sua cittadella.

Cadmo portatosi a consultare l' Oracolo d'Apollo per sapere in qual paese fissat'avrebbe la sua permanenza, gli fu risposto: *Voi troverete in un campo deserto una giovenca che non è per anco stata posta al giogo, nè ha tirato l'aratro; seguitela e fabbricate una città nel prato ov' ella si ferma; e darete a codesto paese il nome di Beozia*. Cadmo eseguì puntualmente l' ordine, e fabbricò la sua città al luogo destinatogli, nella quale dopo aver regnato lungo tempo con la sua cara Ermonia, fu scacciato da' suoi proprj sudditi, che se gli ribellarono contro, e ritirossi nell'Illiria, ove furono cangiat' in serpenti; la qual cosa vuol dire, che condussero in questo paese una vita molto ritirata in qualche solitudine; oppure può essere che la metamorfosi in serpente sia fondata sovra l'equi-

l'equivoco della parola Asciv nome de'Fenicj, che vennero con Cadmo, il cui nome è formato dalla parola ebrea *Scira*, che vuol dire serpente.
Dices'inoltre che Cadmo insegnò a' Greci l'uso delle lettere, cioè che portò loro un nuovo alfabeto : ei portò ancora nella Grecia il culto della maggior parte delle Divinità d'Egitto e della Fenicia; e siccome la sua famiglia fu sempre infelice, dicesi che la gelosa Giunone aveva perseguitato la sua rivale Europa sino ne' discendenti di questa Principessa . v. *Europa* , *Ermione*, *Agenore*.

Caduceo , è una bacchetta intrecciata da due serpenti con le ali . La favola dice , che Mercurio incontrato avendo un giorno due biscie, che si battevano, le separò con la sua bacchetta. Alcuni dicono, che Rea volendo fuggire le persecuzioni di Giove, il quale l'amava estremamente , si cangiò in biscia , ma egli non men accorto di Lei si mutò in serpente , e Mercurio li riunì . Questo Caduceo è il simbolo di Mercurio creduto il grande negoziante degli Dei e degli uomini . Con questa possente verga conduce le anime nell'inferno , dice Virgilio , ed alcuna volta ancora ne le fa uscire, scaccia i venti, ed attraversa le nuvole : i due serpenti che intrecciansi intorno la verga , significano la prudenza , e le sue ali la diligenza . Il Caduceo viene posto alcune volte nelle mani a Bacco, imperciocch'egli riconciliò Giove con Giunone nell' occasione delle loro più alte discordie. v. *Mercurio*, *Bacco*.

Cajeta , balia d' Enea , seguì questo Principe ne' suoi viaggj , e morì giungendo in Italia . Enea le alzò un sepolcro sulla costa della grand' Esperia , ove oggidì è situata *Gaeta* in latino *Cajeta*, che prese il nome dalla mentovata balia.

Caistrio , uno degli Eroi de' popoli d'Efeso , che ave-

aveva un Tempio ed un altare vicino al Fiume Caistro, nelle vicinanze d'Efeso.

Calaide e Zete, figliuoli di Borea Re della Tracia e d'Orizia, si resero memorabili nel viaggio degli Argonauti. Il nome loro significa: *che soffia dolcemente*. Al loro ritorno della Colchide, celebrandos' i giuochi funebri di Pelia, Ercole attaccò seco loro contesa, e gli uccise. Vengono rappresentati co' capelli di colore azzurro, per indicare l'aria d'onde soffia il vento, e con le ali per alludere il nome del padre loro. v. *Borea*, *Orizia*, *Tifide*, *Fineo*.

Calasidie, feste che secondo il sentimento d'Eschio celebravansi nella Laconia in onore di Diana.

Calcante, sovranominato Testoride, cioè figliuolo di Testore, uno degli Argonauti che passava per il più illuminato indovino de' suoi tempi. Ei sapeva, dice Omero, il presente, il passato, e l'avvenire, ed a cagione delle gran cognizioni dategli da Apollo, era stato scelto per condottiere de' vascelli de' Greci in Troja. Non faceano gli Antichi alcuna guerra senz' avere alla testa alcun' indovini, dall' autorità e dal consiglio de' quali dipendevano tutte le loro intraprese. Calcante era nell' armata Greca in qualità di gran Sacerdote ed indovino, e come tale offeriva i sagrifizj ed era consultato. Allorchè l'armata restò assalita dalla peste, fu interrogato sovra l' ira d' Apollo, ma prima d' esporre il suo sentimento, siccome temeva lo sdegno d'Agamennone, contro di cui doveva parlare, fece giurar Achille di proteggerlo contro alla collera del Re; ciò fatto ei dichiarò che la peste non cesserà giammai sintantochè Agamennone non avrà restituita al ministro d' Apollo Criseide sua figliuola, che teneva seco nel suo padiglione. Da una così fatta predizione trasportato furiosamente il Re contra

Cal-

Calcante gli disse, tu sei un indovino che predire non sai se non tristezze, nè mi hai in alcun tempo enunciata cosa felice e aggradevole. E per vero dire predetto gli aveva in Aulide che la calma, che tratteneva la flotta de' Greci nel Porto, non cesserebbe se non dopo aver egli placato i Dei col sangue d'Ifigenia. Gli predisse altresì, che la guerra di Troja proseguirebbe per il corso di dieci anni; e per autenticare la sua predizione fè correr voce d' aver veduto ascendere sovra d'un albero un serpente, il quale dopo aver divorato nove piccioli uccelli che ritrovavans' in un Nido, divorat' aveva ancora la madre, ed era stato dipoi cangiato in pietra. Calcante comandò che non fossero prestati gli onori del rogo ad Ajace, imperciocch'ei s'aveva ammazzato da se medesimo; e volle che Polissena fosse sagrificata all'ombre irritate d'Achille; in una parola nulla cosa trattavasi nell' armata Greca, che non fosse prima da lui consultata. Egli aveva letto nelle predestinazioni che non morirebbe se non dopo d'aver ritrovato un indovino di lui più abile; lo che gli accadette a Colofone città d' Jonia, ove l'indovino Mopso fece vedere, che Calcante ne sapeva meno di lui. v. *Mopso*, *Ifigenia*, *Criseide*, *Polissena*.

Calcie, feste celebrate dagli Ateniesi in memoria d'essere stata ritrovata in Atene l'arte di porre in opera il rame.

Calciecie, feste di Lacedemone, nelle quali i giovani intervenivano armati, per sagrificarvi a Minerva Calciecos.

Calciecos, sovranome dato alla Minerva di Lacedemone; imperciocchè la statua ed il Tempio, che dess' aveva in codesta città, era tutto di rame. (a)

Cal-

(a) *dal greco* χαλκὸς *rame*.

Calciope figliuola d'Euripille Re dell isola di Cos. L'amore, ch'Ercole ebbe per essa fu cagione della ruina di suo padre e di tutta la sua famiglia; imperciocchè Euripille ricusò di dare sua figliuola all'Eroe che uccise il Re, e rubò Calciope, di cui nacque un figliuolo chiamato Tessalo, il quale diede il suo nome alla Tessaglia.

Calciope, figliuola d'Aete Re della Colchide, e sorella di Medea sposò Frisso, e n'ebbe molti figliuoli. Suo padre avido de' tesori di Frisso lo fece assassinare, e Calciope per trarre i suoi fanciulli dal furore ingiusto dell'avo, fecegl' imbarcare segretamente per la Grecia; ma naufragati in un' isola vi restarono sino all' arrivo di Giasone che nella Colchide li ricondusse. v. *Frisso*, *Giasone*.

Calendaride nome dato a Giunone per esserle consagrate le Calende di ciascun mese, nel qual tempo offerivansele de' sagrifizj.

Calibe vecchia Sacerdotessa del Tempio di Giunone, della quale la furia Aletto prese la figura per parlare a Turno.

Calice, moglie d'Ezio e madre d' Endimione.

Calicope, figliuola d'Otrea della Frigia, è la Venere madre d'Enea: sposò Toade Re di Lenno, ch' eresse alla moglie sua de' Tempj in Pafo, in Amatunta, nell'isola di Cipro, ed a Biblo nella Siria, e istituì in suo onore de' Sacerdoti, un culto sacro, e delle feste. Bacco sentì un amor' eccessivo per Calicope, e fu sorpreso in un giocoso commercio con essa; ma seppe egli la strada di placare il marito facendolo Re di Cipro. v. *Toade*, *Bacco*.

Calidone, famosa caccia del cinghiale di Calidone di cui può vedersene l'Istoria, e quella de' suoi avvenimenti in *Oenea*, *Meleagro*, *Altea*, *Atlanta*.

Calipso figliuola dell'Oceano, e dell' Antica Teti,

ovvero second' Omero, figliuola d' Atlante, regnava nell' isola d' Ogigia nel mare Jonico. In quell' isola ella accolse Ulisse ritornando dalla guerra di Troja, e lo trattenne pel corso di sett' anni, offerendogli l' immortalità stessa se si fosse determinato sposarla: ma egli, non potendo dimenticarsi della sua cara Penelope, preferì il soggiorno dell' isola Itaca ad ogni vantaggio, che Calipso gli faceva sperare; e prese congedo dalla Dea non senza però dar contrassegni di vivo dolore: ebbe due figliuoli da Ulisse chiamati Nausitoo e Natusinoo. Essa è la Dea del Secreto perchè il suo nome è cavato dalla parola greca (*a*) segreto. L'essere dimorato nascosto sett' anni Ulisse presso Calipso significa, ch'egli è un gran politico, imperciocchè l' arte della politica consiste nel segreto, e nella dissimulazione; e può dirsi ancora che Omero abbia finto di tenere nascosto per sett' anni il suo Eroe nell' Isola della Dea, perchè in fatti per tutto questo tempo non se ne seppe di lui alcuna novella.

Calisto, figliuola di Licaone ed una delle compagne favorite di Diana. Un giorno essendo stanca dalla caccia, riposavasi sola in una boscaglia laddove Giove per sedurla presentosele sotto la figura e nell' abito di Diana, nel di cui aspetto non sarebbe stato dalla Ninfa scoperto se praticata non le avesse una violenza, che la rese madre d'Arcade. Era ella già arrivata nel suo nono mese, quandochè Diana invitando le sue compagne nel bagno con essa lei scoperse il delitto dal rifiuto di Calisto. La Dea cacciolla dalla sua compagnia; ma Giunone non contentandosi d'un così lieve castigo la cangiò ella stessa in un Orsa; e Giove per risarcire in parte codesto danno tra-

(a) *Dalla parola* καλύπτειν *nascondere*.

trasportolla nel cielo col suo figliuolo Arcade, ove essi formano due costellazioni della grande, e picciola Orsa. Alla vista di codesti novelli Astri Giunone diè di nuovo in un furioso sdegno, e pregò li Dei marittimi a non permetterle, ch'entrassero giammai nell'Oceano.

Calisto era una persona che amava molto la caccia, e che per adornamento portava le pelli di alcuni animali, e può essere quelle d'un orsa: un Re dell'Arcadia divenutone perduto amante, forma tutto il fondamento della favola e della metamorfosi: il dire ch'ella non entra giammai nell'Oceano, significa che la grand'Orsa siccome ancora ogni altra stella del circolo polare, non è giammai sotto il nostr' orizzonte. v. *Arcade*.

Callianasse, Callianire due delle Nereidi, secondo Omero.

Callicore questi era un luogo il più lontano d'Eleusina nell'Attica, così chiamato a cagione delle danze sacre, ch'ivi faceano le femmine in onore di Cerere. (*a*)

Calliope una delle nove Muse così chiamata per cagione della dolcezza del suo discorso; presiede all'Eloquenza; ed all'eroica Poesia. Dessa viene rappresentata con molte ghirlande di fiori nel suo braccio sinistro; delle quali corona i Poeti; e nella sua dritta mano tre libri contenenti le Opere de' migliori Poeti Eroici. Ella è creduta madre d'Orfeo; ed aggiungesi che Venere sdegnata contro Calliope per avere procurato a Proserpina il possesso d'Adone; aveva reso le Dame della Tracia così amanti d'Orfeo, che lo ridussero in uno infelicissimo stato. v. *Orfeo*, *Muse*.

Al-

(a) *Da* Καλὸς *ballo, e* χορὸς *radunanza di persone che ballano.*

Altri dicono, ch'ella ebbe da Giove le Coribanti, e da Acheloo le Sirene.

Callipatera era figliuola, sorella, moglie, e madre degli Atleti; tutti coronati vincitori, in varie occasioni, ne' giuochi Olimpici. Alle donne era proibito l'assistere alla celebrazione di codesti giuochi. Callipatera volendo condurvi ella medesima il suo figliuolo Pisidoro, si travestì in abito di Maestro di quegli esercizj; e vedendo vittorioso il suo figliuolo, trasportata da estrema allegrezza, spezzò lo steccato che separavala da'combattimenti, e gittandosi al collo di Pisidoro ch' ella chiamò suo figliuolo, si fece scoprire per femmina. Subito fu ella condotta dinanzi a'Giudici, che gli ferono grazia, in riflesso alla nobiltà del suo parentado; ma ella con ciò fu motivo d'una legge, che comandò in avvenire agli Atleti, e a' Maestri degli esercizj di comparire nudi ne' giuochi.

Callipiga. Venere delle belle natiche: Ateneo ne parla alla p. 554. (*a*).

Callirot, figliuola dell' Oceano, secondo Esiodo, isposò Crisaore, e n'ebbe Gerione il famoso Gigante di tre teste, ed un altro mostro chiamato *Echidna*. v. *Echidna*, *Crisaore*.

Calliroe, figliuola d' Acheloo, chiamata qualche volta Arsinoe, fu sposata da Alcmeone in luogo d'Alfesibea ch'ei ripudiò: lo che fu causa della morte d'Alcmeone. I figliuoli di Calliroe vendicarono questa morte nella loro più tenera età; e la favola dice, che Calliroe pregò la Dea *Ebe* ad accrescere il numero de' loro anni per essere in istato d'eseguire codesta vendetta. v. *Alcmeone*, *Alfesibea*.

Calliroe Principessa del sangue Reale, fu amata da

(a) καλὸς *pulcher*, e πυγὴ *natiche*.

da Coreso Sacerdote di Bacco, che adoperò ogni arte per renderla sensibile all'amor suo; ma quanto più egli facea conoscere la sua penetrazione per essa, tanto maggiormente Calliroe davagli vivi contrassegni del suo disprezzo. Coreso vedendo, che ogni sua opera altro non facea se non se sdegnar la sua amante, rivolse le sue preghiere alla Divinità ch'ei serviva, e Bacco in esecuzione della supplica del suo Sacerdote, fece cadere sovra i popoli di Calidone una malattia come una specie d'ubbriacchezza, la quale togliendo affatto i sensi, gli trasportava a combattersi l'un l'altro senza conoscersi. La Città di Calidone era in procinto di divenire ben presto un deserto, se consultato l'Oracolo di Dodona intorno il mezzo di liberarsi da una tanto fastidiosa malattia, non avessero quei popoli ricevuto in risposta, che per placare lo sdegno di Bacco era d'uopo sagrificare Calliroe, ovvero alcuna che per essa volesse dar la sua vita. Era di già questa Principessa vicina all'Altare, preparata come vittima che salvare doveva il popolo di Calidone, quandochè Coreso in atto già d'immergere il ferro nel suo seno, fece un azione che sorprese ognuno, sagrificando se stesso alla pubblica vendetta; e Calidone penetrata dalla generosità del suo amante, diedesi la morte vicino alla fontana di Calidone, che dipoi fu chiamata con lo stesso suo nome.

CALO. v. *Acalo*.

CALPE una delle montagne chiamate le Colonne d'Ercole. v. *Abila*.

CALLISTIE, ovvero CALLISTEE, feste in onore di Venere, particolari nell'isola di Lesbo, e nelle quali le femmine disputavansi il pregio della loro bellezza. (*a*)

(a) *Dal Greco* κάλλος *bellezza*.

Calunnia personizzata da Apelle. Codesto celebre Pittore fu accusato di cospirazione contra di Tolomeo Re dell'Egitto, da cui egli era molto considerato; ma in quest' accusa però temev' assai la sua perdita; dal pericolo della quale pensò vendicarsi della Calunnia, col dipingerla sovra un Quadro nella seguente maniera.

Alla dritta eravi ucciso un uomo con le orecchie di Mida, stendendo una delle sue mani verso la Calunnia che parea avvicinarsegli; eranvi da una parte a lui vicine due femmine rappresentanti una l' ignoranza, e l'altra la diffidenza; e dall' altra veniva la Calunnia in sembianza d'una bellissima donna, che appariv' agitata, sdegnata, e con la rabbia nell'animo, tenendo nella sinistra mano una torcia ardente, e con la dritta strascinando per i capelli un giovane che tenea le mani verso il cielo, in atto di chiamare i Dei in testimonio. Dinanzi ad essa camminava un uomo pallido, deforme, con gli occhj incassati, come uno ch' abbia avuta una lunga malattia; questi era l'invidioso; e due altre femmine l' insidia e l' inganno, erano in sua compagnia. Seguia un altra donna chiamata il pentimento vestita di nero cogli abiti stracciati, colla testa rivolta piangendo dirottamente, e rimirando con vergogna la verità, che se le approssimava. v. Luciano nel suo Dialogo contra la Calunnia.

Camilla, figliuola di Metabe Re de' Volschj, e di Camilla, fu consagrata a Diana sin nella culla, e nudrita ne'boschi di latte di Cavalla. Fin da' suoi primi anni ella fu intieramente occupata negli esercizj della caccia, e dell'armi, ed assuefecesi a' penosi travaglj della guerra; ma sovra d' ogn'altra cosa si distinse per la sua velocità nella corsa. Più veloce che il vento stesso, dice Virgilio, dess' avrebbe potuto volare sovra d'un

cam-

campo coperto di spiche, senza farle piegare sotto i suoi passi, oppure correre sovra l'onde del mare a piedi asciutti. Tutto il suo vestito era una sola pele di tigre, che le copria tutto il corpo, con sopra un carcasso liciano. Essendosi portata Camilla in ajuto dj Turno contra i Trojani, ella fu uccisa a tradimento da Aruns, e Diana vendicò la sua morte trafiggendo l'indegno Aruns con una delle sue freccе.

Camillo, sovranome di Mercurio, così chiamato per essere o Ministro, o servidore di Giove. Codesto nome viene ancora dato ad un giovine che serviva il *Flamen Dialis*, ovvero Sacerdote di Giove; ma generalmente però questi era il nome di tutta la gioventù dell'uno, e dell'altro sesso ch' impiegati erano nelle funzion' inferiori della Religione.

Camoena, Dea presso i Romani, che secondo Sant' Agostino presiedeva al canto.

Camoene, sovranome dato alle Muse, il quale trae la sua origine dalla parola *Cano* io canto; imperciocchè la loro principale occupazione era di celebrare le azioni degli Dei, e degli Eroi: ovvero da *Cantu amœno*, canto aggradevole.

Camos, Dio de' Moabiti a cui Salomone alzò un Tempio per piacere ad una delle sue femmine, ch'era di quella nazione. Vossio ha creduto essere questi il Como de' Greci, e de' Romani. v. *Como*.

Campagna di pianti (*a*). Ella è una contrada dell'inferno; laddove vengono da Virgilio situati coloro, che muojono maltrattati dall'amore.

Campe, Esiodo ci riferisce che il Tartaro era guardato da Campe, che Giove uccise di propria sua mano allorchè trasse da quella prigione i suoi Zii Titani.

(a) *Campi Lugentes*.

Titani: non si sa di quale spezie siasi l'essere di questo Campe.

Campi Elisi. v. *Elisi*.

Camul, nome che i Salj davano a Marte, il quale trovasi ne' Monumenti rappresentato con uno scudo ed una picca.

Canace figliuola d'Eolo, essendo stata sedotta da Nettuno ovvero da qualche Dio Marino, ebbe molti figliuoli, e tra gli altri Ifimedia madre delle Aloidi.

Canatos, fontana di Nauplia nella quale dicesi che Giunone bagnandosi ogni anno ricuperava la sua Divinità: favola fondata sovra i misterj secreti, che celebravansi in onore di questa Dea.

Candarena, ovvero Candrena nome di Giunone tratto dalla città di Candara in Paflagonia, ov' ella era principalmente onorata.

Cane animale consagrato a Mercurio come il Dio più vigilante e più astuto di tutti gli Dei; imperciocchè la vigilanza, e la sagacità sono le proprietà del cane. La carne de' cani giovani era riputata così pura, che secondo Plinio, offerivasi in sagrifizio agli Dei, e preparavano con quella i pranzi a' medesimi Dei. Nell'Egitto i cani erano tenuti in una grande riputazione, ma degradò questa allorchè Cambise avendo ucciso Api e gittato alle carogne, non vi fu che soli cani tra tutti gli animali che si pascessero del suo cadavere; in Roma conservavasi un cane nel Tempio d'Esculapio. I Romani ne sagrificavano uno ogni anno, in pena di non essere stati avvertiti co' loro latrati dell' arrivo de' Galli che assediarono il Campidoglio. Eravi un paese nell' Etiopia, dice Eliano, i di cui abitatori aveano per Re un Cane, e prendeano le sue carezze ed i suoi gridi, per contrassegni della sua benevolenza, ovvero della sua collera. Intorno al Tempio con-

sagrato a Vulcano sovra del monte Etna vi erano de' cani sagri, dice lo stesso Autore, i quali come se fossero stati ragionevoli dimenavano la coda a coloro che con modestia e riverenza avvicinavansi al Tempio ed al bosco; ma mordevano, e divoravano ancora tutti coloro che non comparivano con nettezza e pulizia, e scacciavano così pure tutti gli uomini e donne ch'ivi andavano per fare de' baccanali. Finalmente le Arpie sono chiamate i Cani di Giove, perch'ei servissero per castigare Fineo. v. *Canicola*, *Lelapo*, *Erigone*, *Procride*.

Canente figliuola di Giano e di Venilia, isposò Pico, figliuolo di Saturno e Re d' Italia; prese il suo nome, dice Ovidio, dalla bellezza della sua voce. Dessa avendo perduto il suo sposo, che amava con inclinazione la più affettuosa, ne concepì un tal dolore che dopo aver passati sei giorni senza cibarsi e senza riposo alcuno, correndo nel mezzo de' Boschi, e montagne, sorpresa dalla stanchezza, coricossi sulle ripe del Tebro; ove il suo estremo affanno consumolla in sì fatta guisa, che svanì per l'aria, non rimanendo di Lei che la sola voce, ed il suo nome, che fu dato al luogo nel quale finì di vivere, e d'esistere: metamorfosi fondata unicamente sul nome di Canente.

Codesta femmina desolata per la morte del suo sposo ritirossi in una solitudine nella quale non sopravvisse per lungo tempo. Ella fu situata col marito nel numero degli Dei Indigeti dell'Italia. v. *Pico*.

Canicola, costellazione che si manifesta ne' più grandi bollori della State. I Romani erano tanto persuasi delle cattive influenze, che per placarla sagrificavanle ogni anno un cane rosso; quandochè non preferivano giammai un cane a qua-

qualunque altre vittima, se non fosse stato per la conformità del nome. La Canicola dicesi essere il cane dato da Giove ad Europa per guardia, e di cui Minosse fece un dono a Procride, e questa a Cefalo: oppure quest'è la cagna d'Erigone. v. *Erigone*.

Canopo, Dio delle acque presso gli Egizj, o almeno delle acque del Nilo. Era egli stato il Pilota, oppure l'Ammiraglio della flotta d'Osiride nel tempo della sua spedizione all'Indie; e siccome dopo la sua mort' ei fu situato fra li Dei, si sparse una voce, che l'anima sua era passata nella stella che porta il suo nome. Dicesi che li Caldei, che adoravano il fuoco, avendo portato il loro Dio in molti paesi per fare sperienza del suo potere sovra gli altri Dei, questo Dio fu vittorioso sovra tutt'i Dei di bronzo, d'oro, d'argento, di legno, ovvero di qualsivoglia altra materia ch'eglino fossero, riducendol' in polve; dimodocchè il suo culto stabiliss' in ogni parte, fuorchè nell'Egitto, poichè que' Sacerdoti ritrovarono il mezzo di dare al loro Dio la superiorità sovra quello dei Caldei. Canopo viene rappresentato sotto la forma d'un vaso forato minutamente da tutte le parti, in cui faceano purificare l'acqua del Nilo; dalla superficie di questo vaso usciva una testa d'uomo, ovvero di femmina, ed alcuna volta con le mani ancora. I Caldei essendo giunti in Egitto accesero del fuoco vicino a codesto vaso, persuasi che il fuoco consumat' avrebbe tutta l'acqua, che in quello si conteneva; ma un Sacerdote di Canopo avendo avuto la precauzione di turare tutt' i piccioli fori del vaso con la cera, il fuoco la liquefece, e tutta l'acqua uscendo estinse il fuoco; ed in tal guisa fece trionfare il Dio delle acque sovra quello del fuoco.

Canopiano, sovranome d' Ercole, preso dalla città di Canopo nel basso Egitto ov'egli era onorato.

Canuleia, una delle quattro prime Vestali, stabilite da Numa Pompilio.

Caone, fratello d'Eleno. Caone accompagnando il fratello in Epiro, ebbe la disgrazia d'essere ucciso alla caccia per trascuraggine; ed Eleno per mitigare il suo dolore diede il nome del fratello ad una parte dell'Epiro che fu chiamata Caonia.

Caos, era secondo i Poeti una prima materia esistente ab æterno sotto una sola forma, nella quale erano frammischiati, e confus'i principj d'ogni essere particolare. Dio, secondo Ovidio, sviluppa il Caos separandone gli elementi, ed assegnando a ciascun corpo il luogo che gli si conveniva. Supponevano questa materia prima ed eterna, imperciocchè non poteano comprendere che di niente potess' essere fatta alcuna cosa. Esiodo dice che il Caos generò l'Erebo, e la notte, per ispiegare con somma simplicità che questa materia prima era nelle tenebre.

Capaneo, era uno dei sette Capi dell' Armata degli Argiei nella guerra di Tebe. Allorachè Teseo fece fare de' magnifici funerali a coloro, che morti rimasero all' assedio di questa città, non volle far abbruciare il corpo di Capaneo assieme cogli altri, imperciocch'egli era stato colpito dal fulmine, e conseguentemente considerato come un empio, che per mezzo delle sue bestemmie s' aveva acquistata la collera del cielo; per lo che gli fece fare un rogo separato. Stazio, nella sua Tebaide, rappresenta Capaneo come un uomo in trasporto, che fa mille stravaganze, e che giunge persino ad inveire contra li Dei stessi. Può essere che tuttociò sia dedotto dal poco rispetto che questo Capitano avea, in tempo della sua vita, dimostrato per gli Dei; ma Euripide

ne

ne fa un molto diverso ritratto, e ce lo rappresenta come un uomo ricco, senz'ambizione, senze superbia, sobrio, moderato, e disprezzator di coloro ch'ei scorgeva dais' in preda al libertinaggio, e al buon tempo. v. *Evadne*.

Capitolino, sovranome di Giove a cagione del Tempio ch' egli aveva nel Campidoglio. Egli è rappresentato alcune volte con la benda Reale, ovvero il Diadema. Nel Tempio di Giove Capitolino facevans' i voti pubblici, e prestavasi il giuramento di fedeltà agl' Imperadori; e coloro a' quali era dovuto l'onor del trionfo, montavano nel Carro con la maggior pompa, e solennità.

Capnomanzia, specie di Divinazione che faceasi col fumo. Era un felicissimo augurio quando il fumo che s' alzava dall' Altare, dove faceasi un sagrifizio, non era tanto denso, leggero, e che andava all' insù diritto senza spargersi d' intorno all' Altare.

Capra, quest' animale era molto venerato a Mendes in Egitto. Eravi gran proibizione d'ammazzarne alcuna, imperciocchè credevasi che Pane il grande Dio di questa Città, si fosse nascosto sotto la figura di una Capra. Per questa ragione rappresentavanlo con la figura di Capra. In non meno estimazion' erano i Capraj in quel Paese; e tra gli altri uno, dice Erodoto, alla morte del quale hanno dimostrato un gran dolore. Non ostante la straordinaria venerazione, ch' a Mendes aveasi per le Capre, non si sagrificava se non delle Pecore; dove al contrario nella Tebaide le Vittime ordinari' erano le Capre, e le Pecor' esigevano il maggior rispetto.

Capretto, vittima la più ordinaria del Dio Fauno, e degli altri Dei campestri.

Capricorno, uno de' dodici segni del Zodiaco. Il Dio

Dio Pane, ovvero Egipane si fu quegli che cangiossi in Becco nella guerra de' Giganti contro i Dei; ovvero la Capra Amaltea.

CAPROTINA, sovranome dato da' Romani a Giunone, in memoria d'un fatto singolare riferito ne' Saturnali di Macrobio, Lib. 1. Cap. 12.

Dopo che i Galli ebbero abbandonata Roma, i popoli vicini, credendo, per la desolazione della Repubblica, dovere senza molta fatica rendersi padroni della Città, vennero ad assediarla sotto la direzione di Lucio Dittatore de' Fidenati. Egli fece dimandare a' Romani le loro mogli, e le loro figliuole. Le schiave, per consiglio di una di elleno medesime chiamata Filotide, vestendosi degli abiti delle loro padrone presentaronsi all'inimico, il quale credendole le Romane da lui ricercate le distribuì in tutta l'armata. Finsero elleno di celebrare in questo stesso giorno una festa, ed eccitando i Capitani, e i Soldati a stare in allegria, e bere molto, li fecero cadere in un profondissimo sonno. Allor' alcune di queste femmine ascesero sovra di un Fico selvatico chiamato in Latino *Caprificus*, diedero un concertato segno alla Città, ed i Romani avventatisi furiosamente su' loro nimici riempirono il campo di carnificina, e ricompensate le loro schiave, pel servigio prestatogli, colla libertà, ed una somma di argento per maritarsi, istituirono dippoi una festa ad onore di Giunone, che in memoria dell'Albero su di cui ricevettero il cenno dalle schiave, fu sovranominata *Caprotina*. Il giorno che Roma fu liberata, ch'era il nono di Luglio, fu chiamato il nono *Caprotino*.

CAPROTINEE, feste di Giunone Caprotina celebrate il giorno 9. di Luglio, ad onore delle femmine schiave, le quali, durante questa solennità, correano bastonandosi con una bacchettina, e dandosi

de'

de' pugni: le sole femmine aveano il ministero di questi sagrificj.

Carda, ovvero Cardia, Divinità che, secondo Macrobio, presiedeva alle parti nobili, ed alle parti vitali dell'uomo, cioè al cuore, al fegato, e a tutti gl'intestini, de' quali dessa procurava la sanità: Bruto le fec' ergere un Tempio, e ritornando vittorioso dopo avere scacciato Tarquinio, fece un sagrificio a questa Dea. (*a*)

Cardea, Dea che presso i Romani presiedeva a' gangheri delle porte. (*b*) Dicesi che Giano avendo violata Cardea, le diede per ricompensa la sovraintendenza de' Gangheri.

Cariatide, sovranome di Diana ad onore di cui le giovani femmine della Laconia raunavansi per celebrare la festa chiamata Caria (*c*) nel tempo della raccolta delle noci.

Cariddi. Secondo la favola, vi fu una femmina celebre ladra, che abitava sulle coste della Sicilia. Avendo ella rubati i bovi d'Ercole, fu colpita dal fulmine in castigo di codesto ladrocinio; e cangiata in mostro marino, il quale, al parere d' Omero, abita presso uno scoglio della Sicilia, ingoja i flutti del mare tre volte il giorno, ed altrettant' ei li rigetta, accompagnati da orribili e spaventevoli gridi. „ Voglia il cielo che „ non v'accada, dice Circe ad Ulisse, di ritro„ varv' in quel luogo quand' ella assorbe le sue „ onde, imperciocchè Nettuno stesso trarsi non „ potrebbe da questo pericolo ". Cariddi è una rocca scoscesa dalla parte di Messina, e dirimpetto di Scilla, laddove le acque precipitansi con im-

(a) Da Καρδία, cuore.

(b) Nome formato di *Cardo*, il ganghero d'una porta.

(c) Da Κάρις, Noce.

impeto in certe voragini, e vortici; oggidì *Capo di Faro*. v. *Scilla*.

Cariclo, figliuola d' Apollo e moglie del Centauro Chirone, partorì una fanciulla sulle sponde d' un fiume rapido, per lo che le fu dato il nome d'Ociroe. v. *Ocirroe*.

Caride, una delle Grazie; Omero dice essere stata moglie di Vulcano, per dinotare la grazia e la bellezza delle opere, che Vulcano faceva col fuoco.

Carie, feste in onore di Diana Cariatide.

Carille, giovane fanciulla, appiccatasi per essere stata violata dal Re di Delfo. Fu istituita una festa in suo onore, chiamata *Carille*, in cui le Tiadi sotterravano la statua di Carille; nel medesimo luogo ove fu sotterrata ella stessa; ed il Re era tenuto d' intervenirvi e presiedere per onorare la Ninfa a tutte le cerimonie.

Carisie, Feste in onore delle Grazie, chiamate da' Greci Cariti.

Caristie, festa celebrata da' Romani nel mese di Febbrajo ad onore della Dea Concordia. Il motivo di questa festa era di ristabilire la pace e l' unione tralle famiglie divise, facendo un solenne pranzo al quale non s' ammetteva alcuna persona straniera. Ovidio parla delle Caristie ne' suoi Fasti. (*a*)

Cariti, nome che davasi alle Grazie. Ei significa gioja, per dinotarci che dobbiamo godere nel praticar cortesie, e riconoscere quelli che ce ne fanno. v. *Grazie*.

Caritie. v. *Caristie*.

Carmelo, Divinità di que' popoli della Siria, che abitavano nelle vicinanze del monte Carmelo. Ella non aveva Tempio alcuno, ma le fu consa-

(a) Da Κάρις, unione.

sagrato un Altare. Tacito rapporta essere stato predetto, da un Sacerdote del Dio Carmelo, a Vespasiano, ch'ei sarà Imperadore.

Carmenta, famosa Indovina d'Arcadia che rispondeva, dicesi, agli Oracoli in versi: lo che fece acquistarle codesto nome. (1) Ella ebbe da Mercurio Evandro, in compagnia del quale trasportossi in Italia, ove Fauno Re del Lazio li ricevette cortesemente. Dopo la sua morte fu ammessa fra gli Dei Indigeti in Italia, e diede il suo nome ad una porta di Roma, e ad una celebre festa. Collo stesso nome chiamavansi tutte le Indovine, le Profetesse, e tutte le donne fuori di senno (*b*).

Carmentali, feste celebrate annualmente dalle madri di famiglia in onore di Carmenta. Codesta festa ebbe principio dalla riconciliazione fatta fra le Dame Romane, e i loro mariti, dopo una lunga discordia cagionata da una sentenza del Senato, la quale avea proibito alle femmine l'uso de' Cani. La riconciliazione fu seguita da una copiosa fecondità, in memoria di cui celebravano la festa.

Carmentalis flamen, era uno de' quindeci Flamini di Roma, al servigio di questa Dea. Vedi *Flamine*.

Carna, Dea che presiedev' alle parti vitali, invocata per preservare le viscere sane. Aveva ella un Tempio sul monte Celio, ed offerivasele in sagrifizio della pappa, della fava, e del lardo.

Carna, figliuola d' Eubolo, fu una delle amanti di Giove, da cui ebbe Britormati. Vedi *Britormati*.

Car-

(a) *A Carminibus*.

(b) Carmentes, cioè, *Carentes mentes*, donne pazze.

Carnea, una delle Dee, che s'invocavano per i fanciulli.

Carneo, sovranome d'Apollo. v. *Carneo*.

Carnee, feste che si celebravano da' Lacedemoni particolarmente in onore d'Apollo *Carneo*. Al tempo del Regno di Codro, gli Eraclidi portandosi nell'Etolia contro gli Ateniesi, un Sacerdote d'Apollo chiamato Carno, presentatosegli, predisse loro tutte le disgrazie, che lor'erano per accadere, e questi popoli preso avendolo per un mago lo uccisero a colpi di frecce. La peste si sparse subito nell'armata; fu attribuito questo strano accidente alla morte dell'indovino, e per placare il Dio di cui egli era ministro, alzarono ad Apollo un Tempio sotto il nome di Carneo, e furono istituite delle feste.

Carno, celebre Poeta, e Musico, figliuolo di Giove, e d'Europa, e favorito d'Apollo. Istituì de' giuochi, e de' combattimenti di Musica, e di Poesia che celebravansi in onore d'Apollo a Sparta, ed in Atene, per il corso di nove giorni, allora che la Luna era nel suo maggior crescimento: questi combattimenti poetici furono chiamati *Carneadi*.

Carone, v. Caronte.

Caronte, una delle Divinità infernali, era figliuolo dell'Erebo, e della Notte. Tutte le anime de' morti andavano sulle ripe dello Stigie, laddov'è il regno del formidabile Caronte, che secondo Virgilio è il nocchiero dell'Inferno. Il suo spaventevole aspetto ispira terrore, la sua barba è bianca, ed increspata, i suoi occhj vivaci, e penetranti; è coperto d'un vestimento lacero, ed aggruppato sovra una delle sue spalle; conduce lui medesimo nella sua nera barca, con una pertica, e con le vele, i morti dall'una all'altra ripa. Egli è vecchio, ma la sua vecchiezza è, si

può dire, verde, e vigorosa; riceve nella sua barca coloro che lo pagano, e che hanno ricevuto gli onori della sepoltura; e ne ributta un gran numero di molti altri che quest'onore non hanno avuto nel mondo. Questi li lasciava errare per cent' anni sulle ripe del fiume; dopo il qual tempo li trasportava come tutti gli altri. Codesta orrenda e sozza figura era implacabile verso ogni persona; e riceveva con la medesima rustichezza tanto i Re e i gran Signori, quanto i sudditi e i poveri; e ne voleva il *Nolo* (*a*) da tutti quelli che passavano. Questa si è la ragione, che i Pagani ponevano nella bocca del morto un pezzo d' oro, o d'argento per pagare il passaggio. Fra tutte le nazioni del mondo gli Egizj furono quelli, che meglio conservarono codesto costume, imperciocchè nella gola de'corp'imbalsamati, che cavansi nelle sabbie del basso Egitto, chiamati *Mumie*, truovasi la moneta d'oro pel passaggio, così che coloro che li disotterrano gli aprono la bocca per levargliela. Diodoro ci riferisce, che l'idea di questa favola è presa da un uso degli Egizj di Memfi, i quali sotterravano i loro morti di là dell'Acheronte, ovvero Cheronte; e la barca da loro destinata a questo fine, dic'egli, è condotta da un battelliere chiamato da loro Caronte. Credesi, aggiunge lo stesso Diodoro, che Orfeo viaggiando nell'Egitto, abbia preso da codesti usi degli Egizj una parte di questa favola, alla quale lui medesimo aggiunge molte cose suggeritegli dalla sua immaginazione.

Carops, nome dato ad Ercole nella Beozia a cagione d' un Tempio ch'egli aveva in quel luogo per dove, dicesi, che passasse allorchè seco lui condusse il cane dell'inferno.

Car-

(*a*) Così chiamavasi una Moneta.

Carro di Giunone. Questa Dea aveva due carri, uno per attraversare l'aria tirato da' Pavoni, e l'altro per combattere sulla terra trascinato da due cavalli: e questo secondo era in Cartagine città protetta dalla Dea.

Cartago, figliuola d'Ercole Tiriano e d'Asteria, sorella di Latona: siccome ne asserisce Cicerone nel Lib. 3. *de Nat. Deor.*

Cartaginesi, appresero da' Fenicj loro padri il culto di Saturno, al quale sagrificavano i loro proprj fanciulli. Giustino rapporta, che trovandosi i Cartaginesi oppressi da molti mali, ed in particolare dalla peste, sagrificarono della gioventù dell'uno, e dell'altro sesso a Saturno, e sparsero il sangue di questi, per la vita de' quali costumavano pregare li Dei. La vittoria d'Agatocle sovra di loro l'attribuirono, secondo Diodoro, all'avere sdegnato il loro Dio sostituendo degli altri fanciulli in luogo di quelli, che doveano essere sagrificati; e per rimediare a questo errore scelsero fralla prima nobiltà duecento giovani destinati al sagrifizio: ve ne furono ancora quasi da trecento, i quali trovandosi colpevoli, s'offerirono al sagrifizio da loro medesimi. Per impedire lo strepito delle grida del fanciullo sagrificato, suonavano de' flauti, e de' tamburi, e le madri v'intervenivano senza piangere, e senza lagnarsi; e se mai qualche singhiozzo le fosse scappato, erano tenute a supplire pel fanciullo, il quale in questa occasione non era sagrificato.

Casio, sovranome dato a Giove per cagione delle montagne ov'egli era onorato; delle quali eravene una all'ingresso dell'Egitto dalla parte dell'Arabia, e l'altra nella Siria. Giove Casio avea un Tempio sovra una e l'altra di queste montagne, ed un terzo nella città di Pelusa, e la figura sotto della quale rappresentavasi d'ordinario

questo Dio era una scoscesa montagna senz'alcuna umana figura, ma con un'aquila accanto.

Cassandra, figliuola di Priamo, ebbe il dono della predizione. Apollo ne fu amante, ed avendole permesso di dimandare tuttociò ch' ella desiderasse, per prezzo della sua corrispondenza, Cassandra pregollo volerle concedere il dono della Profezia. Il suo amante le rivelò nell'istante medesimo i misterj i più segreti dell'avvenire; ma dessa in luogo d'essere costante nella sua promessa, concepì per lui del dispregio. Sdegnato Apollo della sua sconoscenza, e non potendo toglierle il dono che le avva contribuito, fece, che non fosse prestata fede alle sue predizioni; lo che la rendette piuttosto odiosa che aggradevole. Forse che in luogo d'Apollo fu alcuno de'suoi Sacerdoti, che insegnò a Cassandra l'arte d'indovinare o col mezzo della magia, oppure della scienza degli Aruspici, e che per non aver potuto dipoi ottenere la ricompensa ch'ei ne desiderava, screditolla nella città e la fece passare per una pazza. In fatti Cassandra, predetto avendo delle cose funeste a Paride, a Priamo, e a tutta la città, fu posta in una Torre, laddove non cessò di cantare le infelicità della sua patria.

Le sue grida, ed i suoi pianti s'accrebbero allorchè ella seppe che Paride portavasi nella Grecia; ciononostante proseguirono a beffarsi delle sue predizioni. La notte della presa di Troja Ajace avendola riscontrata nel Tempio di Minerva le fece il più sanguinoso affronto. Nel comparto delle schiave ella toccò al Re Agamennone, che ne divenne amante, ma questo amore costò la vita all' uno ed all' altra; imperciocchè Clitennestra moglie d'Agamennone fece assassinare l'amante e l'amata. Cassandra fu sotterrata in Amiclea nella Laconia, ed ivi fu riconosciuta per una Divinità,

nità ; a cui gli Amicleani eressero un Tempio .

Cassiopea, moglie di Cefeo Re dell'Etiopia e madre d'Andromeda. Avendo avuto l'ardire di credersi più bella di Giunone, attrasse sovra la sua figliuola l'ira della Dea, che pregò Nettuno di vendicarla; ma ad Andromeda ne fu ben tosto risarcito il danno, essendo posta con tutta la sua famiglia nel cielo, laddove ella forma una costellazione. v. *Andromeda*, *Ceseo*.

Cassotide, nome dato da Pausania alla fontana Castalia.

Castalia; fontana appiè del monte Parnaso nella Focide, consagrata ad Apollo ed alle Muse. Questa si era, dicono i Poeti, una Ninfa cangiata dal medesimo Dio in fontana, ed alle di cui acque diede la proprietà di far divenire Poeti tutti coloro che ne bevevano. Dicesi, che lo strepito stesso di queste acque ispirava uno spirito Poetico: favola fondata sovra la parola Araba, *Castala*, la quale significa susurro dell' acqua . La Dea Pitia prima di sedersi sovra la tripode bevea dell'acqua di codesta fontana.

Castore e Polluce, erano sovranominati Dioscori, e Tindaridi: significando il primo figliuoli di Giove, che si meritarono per le loro singolari azioni; ed il secondo perchè la madre loro era moglie di Tindaro Re di Sparta: alcune volte vengono chiamati col primo nome *Castori* . Dacchè nati furono, Mercurio li trasportò a Pallene per ivi nudrirli ed allevarli, ed eglino cresciuti in età, portaronsi alla conquista del toson d' oro, nella qual' occasione si distinsero con onorevole particolarità. Al loro ritorno da questo viaggio si posero ad inseguire i Corsari, che recavano considerabili disturbi e danni nell'Arcipelago; perlochè furono considerati dopo la loro morte per Divini-

tà favorevoli a' Nocchieri. Dicesi, che in una burrasca furono veduti due fuochi girare sovra la testa de' Tindaridi, e che un momento dopo cessò la procella; e questi fuochi che ben sovente vedeansi all'occasione di tempeste, e burrasche furono dipoi riguardati come i fuochi di Castore e Polluce. Se se ne vedeano due, era un contrassegno di calma, ma se uno solo ne compariva, era un quasi certo presagio di vicina burrasca, ed invocavansi allora questi due Eroi: oggidì ancora conservasi la stessa opinione intorno l'augurio di certi fuochi chiamat' i fuochi di S. Elmo, e di S. Niccola.

I due fratelli essendo stat' invitati alle Nozze delle loro due cugine, Febeo, ed Ilaijo le rapirono a' loro futuri mariti, e le sposarono loro medesimi, la qual violenza fu cagione della morte di Castore, che rimase ucciso qualche tempo dopo da uno de' due sposi.

Siccome Polluce passava per immortale per essere figliuolo di Giove, dicesi, ch' ei pregò suo Padre a farlo morire lui stesso, oppure a dividere la sua immortalità col fratello; ed in fatti esaudendo Giove la sua preghiera, fece che allorchè Castore ricuperava la vita, perdevala suo fratello, e quando Polluce ritornava nel mondo, Castore dovea necessariamente tornar di nuovo nel regno de' morti. Questa finzione è fondata sovra il moto della costellazione Gemelli; imperciocchè questi due Principi essendo stati dopo la loro morte situati fra gli Dei, formano in cielo il segno accennato de' Gemelli, le di cui due stelle, che lo compongono, una sempre sta nascosta sotto l'orizzonte allorchè l'altra apparisce. I Romani rinovavano ogni anno nella festa de' Tindaridi la memoria di una tale finzione, facendo marciare vicino al Tempio di questi Dei un uomo a cavallo con una berretta simile alla loro, e che ne con-

du-

ducev' a mano un altro sovra di cui non eravi alcuno; volendo con ciò spiegare che de'due fratelli non ne comparisce giammai se non uno solo ogni volta.

La loro Apoteosi seguì dopo la loro morte. Furono annoverati fra i grandi Dei della Grecia, ed eretto loro un Tempio in Sparta ove nacquero, ed in Atene ancora per averla salvata dal saccheggio. Erano in una grande venerazione presso i Romani, che alzaron loro un Tempio nel quale usavano prestare il giuramento; con questa particolarità però, che il giuramento degli uomini chiamavasi *Adopol* cioè Tempio di Polluce, e quegli delle femmine *Acastor* ovvero Tempio di Castore. Giustino rapporta, che in una battaglia de' Locriani contro i Crotoniati, videsi due giovani sovra due bianchi cavalli, che creduti furono Castore, e Polluce: l'istoria accenna moltissime di queste apparizioni. Pausania però asserisce essere questi alcuni giovani, che si travestivano di certe tonache bianche, e sulla testa certi berrettoni simili affatto a quelli, che portavano i Tindaridi, e che in questa maniera imponevano alle persone troppo credenti.

Rappresentati erano finalmente questi due Eroi nella figura di due giovani con una berretta in testa, sulla cima della quale eravi una stella; e d' ordinario a cavallo, oppure avendone vicino un'altro. *Castore* è sovranominato il Domatore de'cavalli; imperciocch' ei si distinse nel maneggio di quelli e nella corsa; e *Polluce* considerato fu come il padrone degli altri Atleti per aver riportato il prezzo ne' giuochi olimpici. v. *Polluce*, *Leda*, *Tindaro*, *Cabiri*, *Anatti*.

CATAIBATE, ovvero DESCENSORE, sovranome dato a Giove per indicare, che credevasi ch'ei discendesse sovra la terra, per vedere le sue amanti, piut-

tosto che per far sentire la sua presenza ; o col mezzo de' baleni, de' tuoni, e de' fumini, ovvero con delle veridiche apparizioni. v. *Epifani*.

Catactoniano, sovrano Pontefice d'Opunto, che presiedeva al culto degli Dei terrestri ed infernali.

Catio, ovvero Cauto, Dio invocato da' Romani per acquistare dello spirito, ovvero secondo la spiegazione della parola *Cauto*, Dio che faceva gli uomini cauti, e prudenti, oppure maliziosi, e sagaci.

Cavallo, animale consagrato a Marte come al Dio delle guerre. La vista del Cavallo era un presagio della guerra, imperciocchè egli è un animale bellicoso. Enea ebbe appena posto il piede in Italia, che per primo augurio, vedendo quattro Cavalli bianchi passeggiare nel prato, fec' esagerare ad Anchise: Oh terra strana tu ci prometti la guerra! I Persiani, gli Armeni, e i Massageti sagrificavano i Cavalli al Sole; ma i Svevi, antichi popoli della Germania, nudrivano a spese comuni, dice Tacito, ne' boschi sacri de' Cavalli bianchi, da' quali traevano delle predizioni. Non era permesso a chicchessia di toccarli nemmeno, ed il solo Sacerdote col Principe della nazione gli attaccavano ad un carro sacro; accompagnavansi, e stavano osservando con tutta l'attenzione i loro nitriti e i loro fremiti. Non eravi predizione a cui, non solamente il popolo, ma i principali della nazione, e i Sacerdoti ancora, prestassero maggior credenza.

Cavallo di Troja. Stanchi i Greci, secondo Virgilio (*a*), di tollerare pel corso di diec' anni un assedio di cui non eravi apparenza vederne la fine, pensarono di ricorrere ad uno stratagemma. Presero risoluzione di costruire, a seconda degli am-

(a) Eneid. 2.

ammaestramenti di Pallade, un Cavallo grande assai, dell'altezza d'una montagna, composto di tavole d'abete, con la più finita maestria connesse, ed avendo rinchiusi ne' suoi spaziosissimi, ed ampj fianchi un numero considerabile di guerrieri, pubblicarono essere codesta un' offerta che consagravano a Minerva per ottenere un felice ritorno, e per riporre il Palladium di Troja rapito da loro medesimi. I Trojani caddero nell' insidia, e credendo che questo Cavallo fosse stato fabbricato d'una così smisurata grandezza a solo fine ch'ei non potesse entrare per le porte della loro città, atterrarono una parte delle mura, e posero nel mezzo di Troja la macchina funestissima. Sovraggiunta la notte tutt'i Greci, che ritrovavansi nascosti ne' fianchi del Cavallo di legno, uscirono col benefizio d'un canape, ed introdussero nelle mura di Troja tutta l'armata nimica.

„ Questa finzione, che ci comparisce in oggi così „ stravagante, dice il Sig. Ab. della Fontaine, „ essere appoggiata su d'un'antica tradizione, e „ sovra la facile credenza de' popoli di que'tempi. „ La maggior parte de' Poeti Greci la suppongono; e Plutarco nella vita di Romulo ci fa fede, che celebravasi una festa in Roma in memoria d'un tale avvenimento, e che perciò „ sagrificavasi al Dio Marte".

Pausania crede essere questo Cavallo una spezie d'Ariete, inventato da Epeo, per abbattere le mura di Troja, e che fattavi una larga breccia, l'armata entrasse per quella in tempo di notte nella città. In fatti Plinio pone l'uso dell'Ariete al tempo solamente dell'assedio di Troja, e considera questo istrumento come base fondamentale della finzione del Cavallo di legno. Io per altro a simiglianza di Pausania conghietturerei aversi nasco-

scosto i Greci in una caverna vicina alla città, e prevalendosi del sonno delle sentinelle, supporrei ch'entrati fossero per la breccia fatta già pel noto cavallo, ed introdotta avessero ancora l'armata.

Cavalli del Sole. Sono chiamati da Ovidio *Eoo*, *Piroi*, *Aetone*, *e Flegone*, nomi greci, l'etimologia de' quali accenna le qualità. Altrove sono nominati *Eritoo*, ovvero il rosso; *Atteone*, ovvero il luminoso; *Lampo*, ovvero il risplendente; e *Filogeo*, amante della terra. Il primo spiega il levar del Sole i di cui raggj sono allor rosseggianti; accenna il secondo il tempo nel quale questi raggj medesimi sono più chiari perchè usciti dall'Atmosfera, due in tre ore dopo il far del giorno; *Lampo*, figuraci il mezzo giorno, per trovarsi allora la luce del Sole nella sua maggior forza; e *Filogeo*, ci rappresenta il suo tramontare, essendochè in quel punto pare che il Sole s' avvicini alla terra.

Cavalli di Marte. Servio li chiama *Demos* e *Fobos*, il timore ed il terrore; ma in Omero questi sono nomi de' Cocchieri di Marte, e non de' suoi Cavalli.

Cavalli di Laomedone. Ercole s' offerì a Laomedone di liberare Esione sua figliuola per il premio d'una muta di Cavalli, che questo Principe gli promise. Dicono i Poeti, che questi Cavalli erano così leggeri che marciavano sovra l'acque; credesi che in questo contratto si trattasse d' alcune delle migliori Galere del Re Laomedone, e non di Cavalli.

Cavalli d'Enea, eglino erano, secondo Omero, della razza di quelli che Giove diede a Tros allorchè rubogli il suo figliuolo Ganimede. Anchise di nascosto di Laomedone ebbe de' cavalli di questa schiatta, imperciocchè avendo fatto por-

re,

re nelle razze del Re, le sue più belle Cavalle, che rimasero incinte ; partorirono sei bellissimi Cavalli. Eglino eran perfetti, ed assai periti per le battaglie, e spargeano ovunque il terrore e la fuga.

Cavalli d'Achille, erano secondo Omero, immortali, per essere stati generati da Zefiro e dall'Arpia Podarga, e si chiamavano *Balios*, e *Xantos*, v. queste parole.

Cavalli di Reso. v. *Reso*.

Caucaso, montagna dell'Asia sovra della quale secondo la favola fu legato Prometeo affine che un' aquila gli strappasse il fegato. v. *Prometeo*. Da quel tempo in poi gli abitatori del Caucaso fanno un'aspra guerra alle aquile, e togliendo da nidi i loro piccioli parti, li trafiggono con delle frecce infocate, e credono di vendicare Prometeo. Strabone ci rapporta, che que'popoli davano contrassegni di vivo dolore allorchè nascevangli de' fanciulli, per la cagione che venivano in una carriera piena d' infelicità, e di miserie, e consolavansi di quelli che lor morivano ; imperciocchè, secondo loro, erano liberati da qualunque male e disgrazia : eccovi il motivo per cui eglino celebravano i funerali con tant' allegrezza.

Cauno. v. *Biblide*.

Cauto. v. *Catio*.

Ceb, ovvero Cep, spezie di Satiro di cui ne parlano Solino c. 30. Plinio lib. 8. c. 19. e Strabone c. 16. Egli avea, dice Plinio, i piedi di dietro simili a' nostri, e quelli dinanzi fatti come quasi le nostre mani, e soggiunge lo stesso autore, che Pompeo fece venire d'Etiopia uno di questi animali, il quale non erasi prima d'allora veduto in Roma. Diodoro gli dà una testa di Leone, il corpo di Pantera, e la grandezza della capra:

pra: evvi apparenza ch' ei si fosse una qualche estraordinaria spezie di scimia.

Ceculo, figliuolo di Vulcano e di Prenesta. Egli fu, secondo la favola, concepito da una favilla di fuoco volata nel seno della madre, uscita dalla fucina del Dio Vulcano. Ella il chiamò Ceculo per avere gli occhj picciolissimi, ovvero per avergli un poco danneggiati dal fumo. Dopo essere egli stato allevato fralle bestie selvagge, fu ritrovato illeso in mezzo alle fiamme, la qual cosa assicurò la sua nascita; ed alcuni avendo voluto contrastare sovra di ciò, dicesi che Vulcano fece ricorso al tuono di suo Padre, e che fece cadere il fulmine sovra di que' temerarj. Ceculo fabbricò in Italia la città chiamata collo stesso nome di sua madre Prenesta, e prese il partito di Turno contro di Enea. Egli condusse al Principe Rutulo un' armata di Villani, che avea radunata nelle vicinanze di Prenesta.

Cecrope, trasse l'origine dall'Egitto. Avendo condotto una colonia nella Grecia vi fondò il Regno d'Atene, e chiamollo il paese del suo nome, Cecropia. Fu sparsa voce ch'egli fosse mezzo uomo, e mezzo serpente; imperciocchè comandava a due sorta di popoli, cioè agli Egizj che aveva condotti seco lui, ed agli Ateniesi a' qual' ispirò la politezza ed i costumi dell' Egitto; ovvero perch' ei parlava due lingue la Egizia, e la Greca; oppure ancora per avere unito i due sessi con la Legge del matrimonio.

Cecropiana, sovranome dato qualche volta a Minerva. v. *Cecrope*.

Cefalo, e Procride. Cefalo figliuolo di Dejoneo Re di Focide sposò Procride, sorella d'Orizia, e figliuola del Re d'Atene. Uniti questi due sposi da un amore il più affettuoso, vivevano tranquil-

la-

lamente in una somma felicità, e con le medesime inclinazioni, allorchè la gelosia venne ad intorbidare quella pace che dessi godevano. Un giorno, in cui Cefalo era alla caccia sovra del monte Imete, videlo l'Aurora, e penetrata dalla sua bellezza il rapì; ma egl' insensibile a' vezzi della sua amnte, e sordo a tutt' i suoi discorsi, conserva il suo cuore illeso alla sua Procride. Sdegnatasi l' Aurora per la costanza di Cefalo lo rispedì alla sua sposa, minacciandolo di farlo pentire un giorno per averl' amata con tanta tenerezza. Queste parole, che il dispetto medesimo avea fatte pronunziare alla Dea, fecero nascere nell' animo di Cefalo qualche dispetto, e temendo che la di lui assenza avesse fatto un qualche cangiamento nel cuore della bella sua sposa, prese la stravagante risoluzione di tentar ei medesimo la fedeltà di Procride. L' Aurora avea già incominciato ad essere propizia alla sua intrapresa, cangiato avendo a Cefalo tutte le sue sembranze, di maniera ch' entrato nel suo Palazzo incognito intieramente ad ognuno, trova Procride desolata per la sua lontananza: incomincia a porre in esecuzione il suo disegno, ed allorchè a forza di suppliche, e di promesse generosissime, giunge a farsi ascoltare, egli le scopre nel medesimo istante e l'amante, e lo sposo. Procride piena di rossore e di vergogna per la sua debolezza se ne fuggì ne' boschi, e posesi fralle seguaci di Diana, per essere lontana dall' umana società; ma l'assenza sua riacccendendo ben presto l' amore nel core di Cefalo, riconosce questo la sua imprudenza, giustifica la sua sposa, si porta a consolarla e la impegn' a ritornarsene a vivere seco lui. Non sì tosto furono riuniti questi due sposi, e postis' in una perfetta riconciliazione, Procride dal canto suo ingelosendosi, va incontro

alla morte nel volersene accertare. Ell' avevi fatto dono a Cefalo d'un cane singolare da caccia regalatogli da Diana, (v. *Lelapo*) e d' un dardo la di cui proprietà era di colpire sempre nel segno, e di ritornarsene ancor sanguinoso nelle mani di chi lo aveva scoccato. Cefalo aveva un'estrema inclinazione per la caccia, dimodochè non ancora s'avvicinava il Sole sull'orizzonte ch'ei portavasi nelle vicine foreste senz' altre armi che il solo suo dardo; ed allorchè stanco trovavasi per avere uccisi molti uccelli si ritirava a riposo all' ombra d' alcuni alberi; laddove chiamando l'*Aura*, cioè il Zefiro in suo soccorso, dava a quella i nomi stessi che alle ninfe medesime avrebbonsi potuto dare: *Vieni a sollevare il mio ardore*; diceva egli, *la dolcezza de' tuoi aliti mi ravviva, mi rianima; e fa tutta la mia gioja, e tu sei la sola che sostiene tutte le abbattute mie forze: Vieni dunque Aura, vieni dunque a soccorrermi*: Questo nome, ch'e' lo stesso che Zefiro, ben di sovente ripetuto, fu da alcuno preso per quello d'una Ninfa; e fattane relazione a Procride, che credette suo marito infedele, volle personalmente chiarirsene. Il giorno appresso ella s'andò a nascondere in un cespuglio vicino al luogo ove Cefalo avea per uso di riposarsi, ed intesolo ripetere le sue dolcezze allo Zefiro, e credendo indubitabile la di lui infedeltà; non potè non tenersi nel gittare alcuni sospiri che intesi furono da Cefalo. Ei rivoltandosi indietro, e vedendo smovers' i vicini cespugli, temette che vi fosse qualche fiera; gli lancia il suo dardo; ma riconoscendo dal grido la voce di Procride accorre, e da alcune parole interrottamente da essa pronunziate, egli rileva il suo errore; e dandogli appena tempo di renderla disingannata, spira nelle sue braccia.

Il fondamento di questa favola è una vera istoria; imperciocchè l'intervento dell' Aurora, significa che Cefalo portavasi di buon mattino alla caccia. Procride ebbe infatti un intrico amoroso per cui vi furon delle differenze con suo marito; si riconciliarono tuttavia, ma Cefalo avendo uccisa la moglie, tuttocchè per trascuranza, fu creduto essere questo un avanzo del risentimento che ancora per essa lei conservava: l' Areopago condannollo non ostante ad un esilio perpetuo. Cefalo era avolo d'Ulisse; ed Euripide dice, che l' Aurora rapì Cefalo nel cielo, dopo la morte di Procride.

Cefeo fu, dicesi, un Re dell'Etiopia, padre della celebre Andromeda; ei fu situato fra gli Astri in compagnia di sua figliuola, di suo genero, e di sua moglie. v. *Andromeda*, *Perseo*, *Cassiopea*.

Ceix, figliuolo di Lucifero, regnava pacificamente in Trascina. Per liberarsi dall' inquietudine causatagli da' funesti presagj dopo la morte di Deucalione suo fratello, volle portarsi a Claro per consultare l' Oracolo d' Apollo; ma Alciona sua sposa, che lo amava con tenerezza, adoperossi per dissuaderlo da questo viaggio, sentendosi un segreto pentimento dell' infortunio, ch' arrivare doveva al suo Sposo. Ceix sempre mai più costante nella sua risoluzione partì, promettendole di ritornarsene fra due mesi, ma fu vana la sua promessa, perch'egli fece naufragio; e Morfeo fu spedito dal Dio del sonno per recare l'infausta nuova allla sventurata Alciona. Quest' affettuosissima sposa portossi subito sulla spiaggia da quella parte ove Ceix erasi partito, ed appena ivi fu giunta scoperse subito il cadavere di suo marito: ad un sì fatto incontro non potendo frenare l'impeto degli affetti si lanciò nel mare, e gittossi sovra il corpo dello Sposo. I Dei mossi

dalla

dalla disgrazia di questi due teneri sposi li cangiarono in uccelli che conservano l' uno per l' altro sempre lo stesso amore e le medesime inclinazioni; ed osservasi che ne' sette giorni che Alciona cova i suoi ovi, in un nido che trovasi sospeso ad una rocca vicina alla superficie dell' acqua, il mar' è in calma. Eolo in favore de' suoi piccioli fanciulli tiene incatenati i venti, e gliene impedisce il soffio, v. *Alcione*.

Celeno, nome d'una delle Plejadi figliuole d' Atlante. v. *Plejadi*.

Celeno, la principale delle Arpie, che Virgilio chiama *Furiarum maxima*. Dessa fu quella, che allorchè i Trojani approdarono all' isole delle Strofadi, predisse loro, che in castigo dell'ostilità praticata contro di quelle, non potranno giammai stabilirs' in Italia, se non dopo essere costretti, da una crudele carestia, a mangiare le loro tavole.

Celeo, v. *Caleo*.

Celeste. Dea adorata a Cartago ed in tutta l'Africa Settentrionale; ell' aveva nella stessa città un Tempio magnifico, che Costantino fece demolire. Era dessa rappresentata sovra d' un Leone, e le davano il sovranome di Regina, e di fortuna del cielo; lo che fa creder' essere la Luna quella che adoravano que' popoli. L'Imperatore Eliogabalo, che si chiamava Sacerdote del Sole, volle maritare codesta Dea col suo Dio, perilchè fatto venire da Cartago l'idolo di Celeste, ne fece celebrare le nozze, ed obbligò tutt' i popoli dell'Imperio a farle de'doni nuziali, siccome aveva fatt' egli asportando da Cartagine tutte le ricchezze del Tempio di Celeste, v. *Astarta*.

Celme. Dicesi che fu l'ajo di Giove, il quale per avere spacciato, che il padre degli Dei era mortale,

le, fu rinserrato in una Torre impenetrabile ; d' ond'ebbe origine la favola ch' ei fu cangiato in Diamante. Ovidio lo accusa d'indiscreto in rapporto a Giove, e Plinio dic' essere questa una vera Istoria. Celme era un giovane tanto moderato, e tanto saggio, che non potendo essere penetrato d'alcuna passione fu trasformato in Diamante.

Ceneo, fu uno de' Lapiti che combatterono contro i Centauri, ed uno degli Argonauti. Era egli nato femmina, dice Ovidio, sotto il nome di Cenis, e la sua rara bellezza resela oggetto principale degli affetti di tutt' i Principi della Tessaglia; ma la sua fierezza ricusò tutti gli amanti, senza nemmeno voler ascoltare un discorso di maritaggj. Un giorno, ch'ella passeggiava sulle ripe del mare, Nettuno là sorprese, e le fece violenza, e promisele d' accordarle tuttociò ch' ella sapea dimandare. Cenis le rispose, che per iscansare ogni oltraggio che le potesse venir fatto, chiedevagli la grazia di essere cangiata di sesso ; in fatti furono i suoi desiderj adempiti. Sul punto stesso ella divenne uomo, e di più aggiungendo Nettuno favore a favore, gli donò il privilegio d' essere invulnerabile. Da quel tempo in poi Ceneo non ebbe altra inclinazione che per gli esercizj virili, s'acquistò una gran fama nella guerra contro i Centauri, e dopo averne uccisi molti senza essere stato giammai ferito, i suoi nimici tentarono di affogarlo sotto il peso di molti alberi, ma vano si fu il loro tentativo ; imperciocchè videsi tutt'ad un tratto uscire, da questo mucchio d'alberi, un uccello con le penne gialle e volare. Egli era Ceneo trasformato da Nettuno in così fatta guisa; ed Enea trovò nell'inferno Ceneo, ch'aveva ripresa la sua prima essenza. L'Istoria di codesto Lapita si è, che nella sua gio-

vanezza egli era d'una bella figura ; e in una età più matura aggiuns' egli ad un grande corraggio un'estrema forza, secondata d'armi molto eccellenti.

Ceneo, sovranome di Giove, a cui Ercole dopo aver desolato l'Ecalia, eresse un Tempio nell'Eubea sul Promontorio di Ceneo.

Centauri, mostri della Tessaglia metà uomini, e metà cavalli, nati dal commercio d' Issione con la Nuvola posta da Giove in luogo di Giunone. v. *Issione*.

Dessi erano per vero dire Popoli della Tessaglia nelle vicinanze del Monte Pelione ; i quali applicarons' i primi, tra' Greci, ad ammaestrare, e maneggiare i cavalli : I primi che furono veduti a cavallo, sorpresero fuor di misura il popolo; imperciocchè mentr'erano in corsa, non vedendosi se non la groppa del cavallo, e la testa del Cavaliere, credettero essere questi due un solo animale; aggiungetevi ancora che siccome codesti Cavalieri erano d'un cantone chiamato Nefelim, che significa nuvola, immaginaronsi che fossero nati d'una nuvola. Questi uomini ch'erano fieri per naturale inclinazione, divennero per i copiosi vantaggj, che dalla sua fierezza traevano, insolenti e disturbatori de' loro vicini; dimodochè Ercole, Teseo, e Piritoo, alla testa de' Lapiti ne uccisero un numero non ordinario, ed obbligarono gli altri ad abbandonare il loro Paese. Eglino, secondo Antimaco, ritiraronsi nelle Isole delle Sirene, laddove soprafatti dal canto di codeste femmine uccelli, morirono tutti ed infettarono quel luogo col puzzo de' loro cadaveri. v. *Lapiti*, *Ercole*, *Teseo*, *Piritoo*, *Coirone*, *e Centauro*.

Centauro, era figliuolo di Apollo, e di Stilbia figliuola del fiume Peneo, cioè di qualche Cantore ch'avea per moglie una giovane delle contrade del

Pe-

Peneo. Essendosi egli stabilito vicino al monte Pelione, diede a' suoi discendenti il nome di Centauri; e perchè dessi furono i primi a montare il cavallo, lor fu dato il sovranome d'ἱππιος, che forma il nome d'Ippocentauri.

Ceo, uno de' figliuoli della Terra, che intrapresero la detronizzazione di Giove.

Ceo, uno de' Titani, che secondo Diodoro era fratello di Saturno, e dell'Oceano. Egli sposò Febe, di cui nacque Latone, alla quale i Poeti danno un'altra generazione. v. *Latona*.

Cep. v. *Ceb*.

Cerambe, vecchio abitatore del Monte Otri, nella Tessaglia. Essendosi ritirato sovra il Parnaso per iscansare l'inondazione del diluvio di Deucalione, fu dalle Ninfe di codesto Monte cangiato in uccello; ovvero, secondo l'opinione d'alcuni altri, in quella spezie di Scarafaggio, che ha le corna: trattasi per altro d'alcuno salvatosi felicemente da un'inondazione; e la metamorfosi nello scarafaggio è cagionata dall'etimologia del suo nome. (a)

Cerasti, popoli dell'isola di Cipro, i quali avevano presso di essi un Altare dedicato a Giove ospitaliere; così chiamato per essere sempre tinto del sangue de' forestieri. La Dea Venere sdegnata da codesta inumanità cangiollo in Toro, per indicarci con ciò la ferocità di que' barbari popoli, che per quanto viene detto portavano le corna; imperciocchè la parola greca κέρας significa corno. La medesima isola di Cipro ha portato un tempo il falso nome di Ceraste, ovvero Cornuta, per essere circondata di scogli, che alzandosi

(a) I Greci chiamano lo scarafaggio Κέραμβον, per causa delle sue corna.

dosi dal mare fanno vedere in distanza le punte delle rocche, come tante corna.

Cerbero, cane nato del Gigante Tifone, e del mostro Echidna. Egli aveva tre teste; d'intorno al collo, in luogo di pelo, eranvi de' serpenti, e giacevasi in una spelonca sulla ripa dello Stigie guardando la porta del Palagio di Plutone, da cui non lasciava uscire chicchessia. Là v'è un furioso cane di tre teste, dice Luciano, che guarda con occhio benevolo, e fa una gentile accoglienz' a tutti coloro ch' entrano, ma che abbaja orribilmente, e gitta spaventevoli urli a chiunque volesse da quel luogo fuggirsene. Ercole incatenollo allorchè trasse Alceste dall'inferno; lo addormentò Orfeo col dolce suono della sua Lira, portandosi a cercare la sua cara Euridice; e la Sibilla che conduceva Enea dall' inferno, lo fece anch'essa cadere in un profondo sonno, pel mezzo d' una focaccia condita con papavero, e miele. Eravi uno spaventoso serpente in una caverna del Promontorio del Tenoro, il quale faceva stragi in tutto quel circuito; e siccome codesta caverna passava per la porta dell' inferno, fu detto che il serpente erane il portinajo. Vennero attribuite a questo tre lingue, imperciocchè la lingua della serpe ha una perfetta similglianza alle frecce di tre lati, e dicesi esser' egli il cane dell' inferno, per cagione che a chiunque n'era punto dalla sua lingua, conveniva irreparabilmente morire. La prima idea di questa favola può essere tolta dal costume degli Egizj di porre alla guardia de' loro sepolcri certi ferocissimi cani.

Cerceis, una delle Ninfe Oceanidi, figliuole dell' Oceano, e di Teti.

Cercopi, Popoli, che abitavano in un' isola nelle vicinanze della Sicilia, ed i quali, dicesi, essere stati

stati da Giove cangiati in Scimie, a cagione della loro malizia; avendo avuta la temerità d'insultare persino lo stesso Giove. *Cercopi* è il nome dato da' Greci alle Scimie; e fu dato a questo popolo, imperciocchè la loro condotta era come appunto la stessa di quelle bestie, le quali accarezzano e fanno festa, e nel tempo stesso covano nell'animo loro qualche insidia. L'isola, che abitavano que' Cercopi, chiamavasi Piteusa cioè l'isola delle Scimie. v. *Passale*.

Cercopiteca, spezie di Scimia a cui gli Egizj rendeano dei divini onori: trovasi dessa fralle loro Divinità.

Cercione, Tiranno d'Eleusi, fece morire sua figliuol'Alope, ed esporre il fanciullo ch'ell'ebbe da Nettuno. Teseo gli mosse la guerra, ed avendolo ucciso in una battaglia, pose sul trono il suo nipote Ippotoo. v. *Ippotoo*, *Alope*.

Cerdemporo (*a*), sovranome di Mercurio che vuol significare un Negoziante tutto intento al guadagno. Mercurio era il Dio de' Negozianti.

Cereali, feste in onore di Cerere, istituite da Tritolemo in memoria d' aver ella insegnato a coltivare il frumento e farne il pane. Ne' sagrifizj, che faceansi in codeste feste, s'accostumava immolare de' porci a cagione del danno che dessi apportano alle biade. Elleno duravano otto giorni presso i Romani, e venivano celebrate nel Circo, facendovi la corsa e de' combattimenti a cavallo; asteneansi per tutto quel tempo dal vino, e da qualunque commercio muliebre, per onorare una Divinità, che con la sua castità s'aveva distinto; non mangiavano se non al tramontare del Sole, imperciocchè Cerere cercando la sua figliuo-

(*a*) κέρδος guadagno, e περάω, io cerco, io assaggio.

gliuola, dilungò a cibarsi sino alla sera. Erano persuasi che la festa fosse aggradevole alla Dea, se veniva celebrata da persone, che non fossero nello scoruccio e non avessero giammai assistito a'funerali: questa è la ragione che l'Anniversario di Cerere fu ommesso allorch' ebbesi a Roma la nuova della battaglia di Canne, imperciocchè la festa accadette nel tempo che tutta la città era nello scorrucio. Le Matrone di Roma celebravano la festa vestite di bianco, e portando delle torcia accese per indicare i viaggj fatti da Cerere per ritrovar sua figliuola. Tutti coloro ch' erano impuri non poteano intervenire nel Tempio, e restavano esclusi dalla voce del Ministro. v. *Elleusine*, *Tesmoforie*.

Cerere, figliuola di Saturno e di Cibele, insegnò agli uomini l'arte di coltivare la terra, e di seminare il fumento; lo che faceala riguardare come Dea dell'Agricoltura. Cerere si mise a cercare sua figliuola per mare, e per terra, ed allorchè dessa avea viaggiato tutto il giorno, accendeva una torcia per continuare a cercarla ancora la notte.

Nella di lei assenza la terra fatta sterile, rendeva privo ciascuno de' preziosi doni di Cerere, e li Dei la fecero ricercare d'ogni parte, senza poter rinvenirla, sintantochè Pane che stava guardando il suo gregge, la scoperse, e ne fece avvertito Giove, il quale spedì le Parche, che co' loro prieghi impegnaronla a tornare nella Sicilia, e ridonare alla terra la sua primiera fertilità.

Cerere rappresentasi come una donna con un gran seno, coronata di spiche, tenendo in mano un ramo di papavero, ch'è pianta d'una fecondità somma. Alcune volte viene rappresentata con due fanciulli fralle braccia, i quali tengono ciascuno un corno coll'abbondanza per indicare, ch'ella è co-

come la balia del genere umano. La pongono sovra d' un carro strascinato da' serpenti, ovvero Draghi alati, con una torcia accesa in atto di portarsi a cercare sua figliuola ne' più rimoti luoghi, e più oscuri. Ne' suoi sagrifizj non adoperavansi corone di fiori, ma di mirto ovvero di Narciso per contrassegnare la tristezza ch'ella ebbe per sempre dopo il rapimento di Proserpina.

Un'altra favola dice, che Cerere per evitare le persecuzioni di Nettuno suo fratello, ch'era divenuto di lei amante perduto, cangioss' in una cavalla, e ch' essendosene avveduto si trasformò in cavallo, d' onde nacque Arione ed un cavallo. Codesta si è la ragione per cui i Figalj, secondo Pausania, avevano una statua di Cerere colla testa di cavalla, che dalla criniera uscivano Draghi, ed altre bestie; ed era chiamata Cerere la nera. Questa Statua ch'era di legno essendosi per un accidente abbruciata, trascurarono que' Popoli il culto della Dea, e posero in dimenticanza le sue feste, ed essa sdegnatasi della loro sconoscenza, castigolli col mezzo d'una estrema aridità. Ricorsero i Figalj all' Oracolo, e n'ebbero in risposta che se non sarà ristabilito il culto della Dea, troverannosi oppressi da una carestia così grande, che sarann' obbligati a mangiare i loro proprj figliuoli.

Cerere, al riferire de' Storici, era una Regina della Sicilia, il di cui Regno fu memorabile per la sua attenzione in fare ammaestrare il suo Popolo nella coltivazione della terra, e per le leggi che li resero sempre più regolati. v. *Proserpina*, *Cione*, *Stella*, *Ascalafo*, *Tesmoforie*, *Eleusine*.

Cerici, spezie di persone destinate presso gli Ateniesi a servire ne' sagrifizj per banditori pubblici, la di cui funzion' era d' annunziare al popolo le

cose civili, e sacre, d'accoppare i Tori e preparare le vittime, siccome faceano in Roma i Vittimarj. Se n'eleggevan due, uno per l'Areopago, e l'altro per l'Arconte, e doveano essere d'una famiglia d'Atene, che, secondo Ippocrate, portava il nome di Cericj da un certo Cerix figliuolo di Mercurio e di Pandrosa.

Cereis. v. *Cericj*.

Cesare (Giulio) fu riconosciuto per un Dio per ordine d' Augusto, che fece sparger voce essere venuta Venere in mezzo del Senato nel tempo che questo grand'uomo fu assassinato, e che trasportat' avea la sua anima fra gli Astri. Una nuova stella co'capelli, cioè una cometa, *stella crinita*, comparsa, secondo Svetonio, ne' sette giorni in cui celebravans' i giuochi funebri in onore di Cesare, contribuì alla di lui Apoteosi, e fu creduto bene considerarla come il soggiorno dell'anima di questo Principe, o come l' anima stessa di già ricevuta nel cielo. Furonglr eretti de' Tempj, e la sua statua dipoi fu rappresentata con una stella sovra la testa, siccom'ella truovasi in tutte le medaglie. Fu inoltre osservato, che per tutto l'anno dopo subito la morte di Cesare, il Sole comparve oltre misura pallido; lo che venne attribuito alla collera d'Apollo: ma tuttociò fu l' effetto d' alcune macchie manifestatesi può essere in quest'anno sovra il disco Solare.

Cestrino, figliuolo d'Eleno e d' Andromaca, succedette ad una parte degli stati di suo Padre nell' Epiro, e stabilissi in una terra vicina al fiume Tiami, chiamata in seguito con lo stesso suo nome *Cestrino*.

Ceto, moglie di Forcino e madre di Bellona, al parere di Esiodo.

Chelona, Ninfa, che fu cangiata in testuggine. Giove, per rendere più solenni le sue nozze con Giu-

Giunone, comandò a Mercurio d'invitare tutti i Dei, tutti gli uomini, e tutti gli animali li quali v'intervennero tutti eccettuatane la mentovata Ninfa, che fu tanto temeraria, e ardita che beffatasi di codesto maritaggio cercò varj pretesti per non intervenirvi. Avvedutosi Mercurio, che mancava Chelona sola, portossi nella sua casa, che situata era sulle ripe d'un fiume, sommerse e la casa e la Ninfa, e cangiolla in testuggine, che fu poscia condannata a portarsi la casa sulla schiena; e per maggiormente punire le sue burle, condannolla a un perpetuo silenzio. Chelona significa in Greco Testuggine (*a*): quest'animale fu dipoi il simbolo del silenzio siccome vedesi sovra le medaglie.

Chera nome dato a Giunone, il quale significa vedova, a cagione delle frequenti contese con Giove.

Chiliombe, sagrifizio di mille bovi usato rade volte nell'estreme calamità.

Chilone uno degli Eroi della Grecia, a cui furono eretti de' monumenti Eroici.

Chimera mostro nato di Tifone, e d'Ecdina. Egli aveva la testa di Lione, la coda di Drago, ed il corpo di Capra, e dalla sua gola aperta vomitava vortici di fiamme e di fuoco. Bellerofonte ebbe ordine di combattere codesto mostro, e lo vinse. La Chimera viene situata nella Licia, le di cui montagne erano ripiene di Leoni, di Capre selvagge, e di Serpenti, che cagionavano grandi stragi nelle valli e ne' prati del Xanto, e che impedivano la pastura agli animali. Bellerofonte scacciò tutti codesti mostri, liberò il paese, e rese utili i pascoli: eccovi la tanto decantata Chimera. Altri dicono, che la Chimera fosse

(a) χέλυς, ovvero χελώνη Testuggine.

se una montagna della Licia oggidì chiamata da noi Vulcano, donde uscivano fiamme; può essere che Bellerofonte abbia trovato il mezzo d'impedirne l' effetto.

Chiromanzia, divinazione pel mezzo delle Linee, che appariscono sulla palma della mano. Pretendevano conoscere dall' ispezione di codeste linee le inclinazioni degli uomini, sul fondamento che le parti della mano hanno rapporto a quelle interne cioè al cuore, al fegato ec. donde dipendono, per quanto viene detto, in molte cose le umane inclinazioni. Codesta sorta di divinazione è stata posta in uso, e durò più lungo tempo ch' ogni altra.

Chirone celebre Centauro nato dagli amori di Saturno, cangiato in cavallo con Fillira, v. *Filira*. Questo Centauro il più saggio ed il più rinomato di tutt'i Centauri, ebbe per discepoli i più famosi Principi del suo secolo, com'Ercole, Giasone, Achille ec. ed oltre gli esercizj convenienti a de'giovani Principi, insegnò loro ancora la Musica: dicesi ch'egli avea composto un Calendario. Nella guerra ch'Ercole mosse a'Centauri, sperando eglino d'abbassare il furore di quest'Eroe colla presenza del suo antico Maestro, ritiraronsi a Malea, ove Chirone viveva in solitudine. Ercole non lasciò d'attaccarsi ancora in quel luogo, e nel combattimento essendo mancato uno di essi, la freccia andò a colpire Chirone in un ginocchio. Ercole disperato da un tale accidente accorse con prontezza per sollevarlo, ed applicò alla piaga un rimedio insegnatogli da quel Centauro. Il male era già incurabile, e l' infelice Chirone sentendosi aggravato da insopportabili dolori pregò Giove a dar fine a' suoi giorni; imperciocch' essendo figliuolo di Saturno ei non era soggetto alla condizione degli altri mortali. Il padre degli

Dei

Dei penetrato dalla sua disgrazia trasportò la sua immortalità nella persona di Prometeo, e Chirone dopo aver pagato alla morte il tributo dell' umanità fu situato fra gli Astri, ov'ei forma la costellazione del Sagittario, cioè a dire che quest' illustre Centauro morì dalla sua ferita. Chirone era un saggio Tessaliano professore della Medicina, ed il quale aggiunse a codesta scienza molte altre utili cognizioni, che lo resero un uomo di non ordinaria riputazione. v. *Ercole*, *Giasone*, *Achille*, *Prometeo*.

CHITONIA, sovranome di Diana onorata a Chitone villaggio dell'Attica: aveva dessa delle feste chiamate *Chitonie*.

CIANA, Ninfa di Siracusa. Avendo rimproverato a Plutone il rapimento di Proserpina, e arrestato ancora il suo carro, questo con un colpo del suo forcuto scettro batte la terra, e s'apre una strada all'inferno. Ciana desolata strugges' in lagrime, e viene cangiata in una fontana del suo nome. I Poeti hanno voluto con ciò ammaestrarci, che presso la fontana di Ciana gli Emissarj di Plutone imbarcarono Proserpina; i Siracusani aveano per costume di sagrificare ogni anno vicino a questa fontana, e di farvi altresì delle offerte.

CIANEI scogli situati nell'ingresso del Ponto Eusino, i quali come due ammassi di rocche, uno dalla parte dell'Asia, e l'altro dell'Europa, restringono tra loro lo spazio di 20. Stadj. Le onde del mare che con rumore urtano, e spezzans' in essi, fanno sollevare una certa caligine, che oscura l' aria e rende pericoloso questo passaggio; e siccome a misura ch'un s'allontana o avvicinasi ad un simile oggetto, l' estremità che lo formano sembrano avvicinarsi o allontanarsi; così credevasi che vedendo in lontananza queste rocche, elleno

fos-

fossero mobili, e che volessero inghojare i vascelli che da quello stretto passavano. Gli Argonauti spaventati alla vista di questo distretto, spedirono una colomba, che lo attraversò felicemente, ma che vi perdette la coda. Fecero poscia de' Sagrifizj a Giunone, che diede loro un tempo sereno, ed a Nettuno che fermò queste rocche, e impedì l'urto della Nave Argo, e tentarono loro stessi il passaggio. Questa colomba spedita fu una Galera snella ch' espiò il passaggio, ed a cui, può essere, si ruppe il timone in una delle mentovate rocche. Quanto poi a Nettuno che fermò le rocche medesime, significa, che questo passo una volta ben conosciuto non eravi più difficoltà nel tentarlo. v. *Simplegadi*.

Cibelle moglie di Saturno chiamata madre degli Dei, per essere madre di Giove, di Giunone, e di Nettuno, e della maggior parte degli Dei del prim' ordine. Vennergli dati molti altri nomi. v. *Rea*, *Ope*, *Tello*, ovvero *la Terra*. L' amore ch' ell'ebbe per Ati forma la parte più considerabile della sua Storia, e del suo culto (v. *Ati*,) il quale divenne celebre principalmente nella Frigia, ove le sue feste erano solennizzate con estraordinario tumulto. v. *Coribanti*, *Galli*, *Archigalli*. I Romani celebravano ogni anno una festa nella quale vi frammischiavano de' combattiment' in onore di Cibelle, che rappresentavasi come una donna robusta, forte e vicina al parto per dinotare la fecondità della terra : tutto il resto del suo equipaggio vi facev' allusione. La sua corona di quercia faceva risovvenire, che gli uomini altre volte eransi nudriti del frutto di codesto Albero ; i suoi Tempj erano rotondi per indicare la figura sferica della terra, e le Torri ond' era ella coronata, alludevano alle città che sono sovra la terra. Dopo il suo carro eranvi de' Leoni coricati

in

in una somma tranquillità, imperciocchè la terra è quella che li nodrisce; e s' ella era assisa intendersi voleva che la terra è in riposo. Diodoro riferisc' essere stata Cibelle figliuola d' un Re della Frigia, e quella che insegnò agli uomini fortificare le loro Città colle Torri; questa si è la ragione per cui viene coronata di Torri. Essendo divenut' amante di un giovane chiamato Ati, il Re fecelo morire per salvar l' onore della figliuola, ed ella trasportata dall' amore di questo giovane, uscì furibonda dalla casa paterna, e si pose a correre il paese come una pazza piangendo, e battendo il tamburo. Dopo la sua morte quei della Frigia essend' oppressi da sterilità, e da peste, comandò loro l' Oracolo di onorare Cibelle come una Dea; in esecuzione di che istituirono in onor suo delle feste annuali, e fabbricarongli un magnifico Tempio a Penissunta nella Frigia. v. *Mida*, *Didimo*.

CIRERNESIE, feste istituite da Teseo ad onore di Nausitea, e di Feace, i quali faceano l' uffizio di Pilota nella guerra, ch' egli ebbe in Creta (*a*).

CICALA, insetto consacrato ad Apollo come Dio della voce, e del canto, non per la bellezza del canto suo, ma perch' ei canta continuamente.

CICLOPI, primi abitanti della Sicilia. Erano, secondo Esiodo figliuoli del cielo, e della terra ch' è lo stesso che dire non ne sapere l' origine; ma Omero gli suppone figliuoli di Nettuno, e d' Amfitrite, a cagione che abitavano la costa marittima dell' Isola. E siccome s' erano stabiliti nelle vicinanze del Mont' Etna, considerata da' Poeti la bottega di Vulcano per le fiamme, che codesto Monte gittava, fu detto esser' eglino i fabbri di questo Dio; e lo strepito spaventevole, che il fuoco

(a) *Dal Greco* Κυβερνάω *io governo.*

co ed i venti fanno in queste orribili caverne, sono i replicati colpi, che i Ciclopi danno su' loro incudini. " I Ciclopi, dice Omero, sono persone „ superbe senz'alcuna legge, e che confidano nel„ la provvidenza degli Dei; non piantano, nè „ seminano, ma nudrisconsi de' frutti che la ter„ ra produce senz' essere coltivata. Il frumento, „ l'orzo, ed il vino crescono in quelle terre ab„ bondantemente; e le pioggie di Giove ingran„ discono le frutta, che maturansi nelle rispettive „ stagioni. Eglino non tengono assemblee per de„ liberare intorno i pubblici affari, nè si governa„ no con Leggi generali che regolino i loro costu„ mi, e la loro politica, ma abitano le sommi„ tà delle montagne, e dimorano nelle caverne. „ Ciascuni governan la lor famiglia, regnan so„ vra della propria moglie, e figliuoli, nè hanno „ alcun'autorità gli uni sovra degli altri ".

Son'eglino chiamati *Ciclopi*, imperciocchè supponeasi che avessero un sol occhio rotondo in mezzo della fronte (*a*), favola fondata sovra l'armatura che portavano di certi piccioli scudi d'acciajo de' quali servivansi per coprirsi la faccia, e che avevano un buco nel mezzo, proprio nella situazione degli occhj. Giove servissi de' Ciclopi per fabbricare i suoi fulmini. Esculapio essendo stato colpito dal fulmine, Apollo per vendicare la morte del suo figliuolo, non osando chiedere l'assistenza di Giove, fece cadere la sua collera sovra i fabbricatori del fulmine, e gli uccise tutti a colpi di frecce: questa è la ragione che si dic' essere i Ciclopi periti in una peste. Venivano in fine rappresentati come antropofagi, cioè uomini che mangiavano tutt' i Forastieri, che per loro disgrazia

(a) *Da κύκλος, un circolo, un rotondo, ed ὠψ, occhio.*

zia cadevano nelle loro mani; spiegando con ciò che la loro ferocità impedivali dal commerzio con qualunque straniero. Ciò non ostante la loro sceleraggine furono situati fra li Dei, ed in un Tempio di Corinto avevano un altare dedicato ad essi, ove venivan lor offerti de'Sagrifizj. I principali tra i Ciclopi, furono *Polifemo*, *Bronto*, *Sterope*, e *Piremone*. Euripide ha dato una spezie di farsa in cinque atti sotto il nome di *Ciclopi*: questa è la favola di Polifemo, che vuol divorare Ulisse, e i suoi compagni.

Cicno, v. Cigno.

Cicogna uccello, simbolo della pietà pel grande amore ch'ell'ha per i suoi parti; oppure, secondo altri Naturalisti, perch'ella nudrisce suo padre, e sua madre nel tempo della loro vecchiaja; eccovi la ragione, onde truovasi sovra delle medaglie accanto alla Dea Pietà.

Cidiope Sacerdotessa di Giunone madre di Cleobe, e di Bitone. v. *Bitone*.

Cidippe una delle Ninfe compagne di Cirene, madre d'Aristea.

Cidippe Ninfa dell'isola di Delo. v. *Acroncio*.

Cielo secondo Esiodo figliuolo della terra, e dal di lui maritaggio con sua madre ei produsse Saturno, Rea, l'Oceano, i Titani, e molti altri. Desso che temeva così terribili figliuoli teneagli rinserrati, e non permettea loro di vedere la luce; ma Saturno avendo sorpreso suo padre lo fec'eunuco, e dalle parti recise nacquero i Giganti, le Furie, le Ninfe, e la bella Venere: evvi cosa stravagante tanto, quanto codeste belle generazioni? Tutta questa favola è fondata sulla parola Greca Τ'ραvος, che significa Cielo, e ch'era per la verità il nome del Padre di Saturno, e de' Titani. v. *Urano*.

Cigno, uccello consagrato ad Apollo come al Dio della

della Musica ; impercioechè supponevano, ch' ei non cantasse se non quando era vicino alla morte, e che allora cantasse con una somma melodia . Era lo stesso uccello consagrato ancora a Venere, e credesi a cagione della sua estrema bianchezza, ovvero a simiglianza del voluttuoso temperamento della Dea, il di cui carro alle volte è strascinato da' Cigni ; animale in cui trasformossi Giove per Leda. v. *Leda*.

Cigno, figliuolo di Marte, combattette contr' Ercole, ch' era sovra del cavallo Arione, e fu vinto ; e Marte, che sentissi oltre modo sdegnato contro il vincitore del suo figliuolo, volle battersi egli stesso con lui ; ma Giove separolli con un colpo di fulmine. Questo Cigno era molto bellicoso, ed indomabile, poichè per combatterlo ad Ercole fu d' uopo d'un cavallo maraviglioso. v. *Arione*.

Cigno, figliuolo di Nettuno, e d'una Nereide, era confederato de' Trojani, combattè con Achille esente da ogni ferita per essere da suo padre reso già invulnerabile. Achille veggendo, che le armi non facevano alcun effetto sovra del suo nimico avventossegli contro, gli strinse la gola, ed affogollo; ma nel tempo medesimo ch' ei si disponev' a spogliarlo disparve il corpo di Cigno, che Nettuno avea di già cangiato in uccello di questo nome. Codesto Cigno fu un Principe assai possente, e valoroso, che fece delle azioni memorabili nella guerra di Troja, e che perì infine sotto la forza d' Achille.

Cigno, Re della Siguria, figliuolo di Steneleo, unito per sangue materno a Fetonte, ma più strettamente ancora da' legami dell' amicizia. Avendo egli avuta notizia della morte dell' amico suo lasciò in abbandono i suoi stati, e portossi a piangere sulle sponde dell' Eridano, sollevando il do-

il dolor col suo canto, sintantochè divenuto vecchio, i Dei cangiarono in penne i suoi bianchi capelli, e trasformaronlo in Cigno. Sotto codesta figura risovvenendosi ancora del fulmine di Giove che feçe perire il suo amico, ei non os' alzar il volo, ma contento di volare vicino alla terra fa che la sua abitazione sia l' elemento il più contrario al fuoco. Favola Fisica.

Cillabaro, amante della moglie di Diomede. La favola dice, che Venere per vendicarsi dell' affronto fattogli da Diomede nell' attaccarla e ferirla in una mano, ispirò alla moglie dell' amore per Cillabaro giovine d'Argo, dimanierachè nel tempo che Diomede trovavasi all' assedio di Troja, sua moglie eragl' infedele in Argo. Dicesi, che Cillabaro era tanto possente, che Diomede non osando ritornare nel suo paese, si sia portato a stabilirsi altrove. v. *Diomede*.

Cillene, monte d'Arcadia ove nacque Mercurio.

Cimmeride, sovranome della madre degli Dei venerata da' Cimmeriani.

Cimodoce, una delle Ninfe, che Virgilio dà per compagne a Cirene madre d' Aristeo.

Cimodocea, una delle Ninfe che svelarono la loro nascita a Cibelle, allorchè trasformò i vascelli d' Enea in Ninfe del mare. Ella è quella, che come la più eloquente predisse ad Enea l' evento della sua flotta, e la sua metamorfosi.

Cimopoia, figliuola di Nettuno; sposò Briareo famoso Gigante di cento braccia.

Cimotoe, una delle Nereidi, che mostrossi favorevole a' Trojani, i quali furono da ess' ajutati nella burrasca eccitata contro loro da Giunone.

Cincia, sovranome di Giunone (*a*) per essere incaricata a slegare la cinta delle novelle maritate; ne

(a) *Da Cingo, cinxi, cunctum*, Cingere.

ne fu ancora stabilita una Dea particolare, che presiedeva alle nozze.

Cindiade sovranome di Diana. La statua di Diana, secondo Polibio, (*a*) aveva la prerogativa, che sebben'era esposta a cielo scoperto, non le pioveva nè nevigava giammai sopra.

Cinghiale di Calidone, ucciso da Meleagro. v. *Meleagro*.

Cinghiale d'Erimanto, preso da Ercole. v. *Erimanto*.

Cinira, avo d'Adone, al parere della maggior parte de' Mitologhi, era Re di Cipro. Avendo un giorno bevuto con somma immoderazione addormentossi in una maniera indecente, e Mor ovvero Mirra sua nuora, moglie d'Ammone, accompagnata dal suo figliuolo Adone, avendolo veduto in questo stato ne avvertì il marito. Essendosi riavuto Cinira dalla sua ubbriacchezza ed accortosi del successo, nè fu in tal modo irritato che scaricò le sue maledizioni sopra suo figliuolo, la nuora, ed il suo nipotino e cacciolli dalla sua corte. Ovidio racconta la favola in diversa maniera, rappresentando l'indiscreta curiosità di Mirra come un incesto vero, da cui egli fa nascere Adone. v. *Mirra*, *Adone*.

Cinisea, figliuola d'Archisane. Avendo riportato il premio ne'giuochi Olimpici, fu situata fralle Eroine della Grecia, e dopo la sua morte le furono eretti degli eroici monumenti.

Cinocefalo, sovranome dato ad Anubi, imperciocchè gli Egizj rappresentavano questa Divinità con una testa di cane. Questo nome era pure attribuito qualche volta a Mercurio per essergli consagrato codesto animale.

Cinofonti, festa che celebravas' in Argo ne' giorni ca-

(a) *Polib. Lib.* 16.

caniculari, durante la quale uccidevansi tutt'i cani che si riscontravano. (*a*)

Cinosarge, sovranome dato ad Ercole a cagione d'un'avventura. Un cittadino Ateniese chiamato Didimo volendo offerire un sagrifizio ad Ercole, un cane bianco assalì la vittima e se ne fuggì: Didimo sorpreso, non sapeva cosa pensare; quandochè intese una voce, che gli comandò ergere un altare nel luogo ove il cane erasi arrestato; lo ch' eseguito diede ad Ercole il nome di Cinosarge.

Cinosura, Ninfa del monte Ida ed una delle balie di Giove, il quale per ricompensarla, secondo Igino, la trasportò nel cielo e situolla verso il Polo. *Cinosura* significa la coda del cane.

Cintura di Venere. Ell' è quella misteriosa cinta che non solamente rende amabile chi la possede, ma ha di più la facoltà di riaccendere il fuoco d'un'estinta passione. Omero ne fa una descrizione assai ampia; e Luciano dice che Mercurio rubò a Venere la sua cintura, volendo con ciò inferire che questo Dio aveva tutte le grazie, e gli ornamenti del discorso.

Cintio, e Cintia, sovranome d'Apollo, e di Diana tratto dalla montagna di Cinta, ovvero Cintia situata nel mezzo dell' isola di Delo, ove codeste Divinità erano nate.

Ciparisso, giovane dell' isola di Cos, favorito d' Apollo. Egli aveva un cervo addomesticato, che molto amava e che prendevasi cura di nudrir' ei medesimo; ma avendolo ucciso per trascuraggine ne divenne inconsolabile, e pregò i Dei a levargli la vita. Le lagrime ch'ei con somm' abbondanza spargeva consumarono alla fine tutto il suo

(*a*) *Da* κυων, κύνος, *cane*.

suo sangue, e fu cangiato da Apollo in cipresso, per essere il compagno delle persone afflitte.

Codesta pianta è in fatti il simbolo della tristezza, imperciocchè i suoi rami, spogliatisi delle foglie, hanno un aspetto affatto lugubre: tutta la favola è fondata sovra la verisimiglianza del nome.

Cippo, Capitano Romano. Ritornando dalla guerra a Roma s'avvide avere le corna sulla fronte. Ne consultò gl' indovini, e gli Auguri intorno codesta stravaganza, e concordemente risposero che s'entrato fosse nella città sarebbe dichiarato Re; ma Cippo conoscendo l'abborrimento ch' aveano i Romani pel solo nome di Re credette meglio esiliarsi volontariamente dalla propria città. Sorpreso il Senato dalla sua generosità gli destinò delle terre fuori di Roma, e fecegl' innalzare un Monumento in onor suo. Potrassi togliere il maraviglioso di questa favola dicendo, che Cippo erasi sognato d' avere le corna, e che gl' Indovini fecero discorso intorno al suo sogno.

Cipresso, albero, simbolo della tristezza, o perchè tagliato una volta non rinasce più, ovvero perchè i suoi rami spogliati delle foglie hanno un apparenza tutt' affatto lugubre. Il Cipresso veniva d'ordinario piantato vicino a' sepolcri, e consagrato a Plutone Dio de' Morti. Varrone crede esser egli un albero funesto o funebre, ch'è la cosa medesima (*a*), a cagione del su' odore, da lui supposto valevole a correggere quello de' cadaveri. v. *Cipparisso*.

Ciprigna, ovvero Cipri, sovranome di Venere o per esser'ella nata dalla schiuma del mare nell' isola di Cipro, oppure perchè quest'isola era alla medesima Dea dedicata.

Circe, sorella di Pasife e d' Etes figliuola del Sole,

(a) Da *Funus*, Funerali.

le, e della Ninfa Persa, ch' ebbe l' Oceano per padre.

Dimorava ella nell' isola d'Eá sulle coste d' Italia, laddove, dice Virgilio, la figliuola del Sole per mezzo del suo canto formò una inaccessibile selva. Là sentesi nello avvicinarsi della notte fremere gl' incatenati Leoni, urlare nelle loro prigioni i Lupi, gli Orsi, ed i furiosi Cinghiali; le quali feroci bestie furono un tempo uomini, trasformati dipoi dalla crudeltà di costei colla forza de' suo' incantesimi. Viene dessa stabilita per una famosa maga; ch' essendosi data allo studio della botanica, nella medesima vi fece molte belle scoperte, delle quali servissene abusivamente per vendicarsi de' suoi nimici; e perchè le piante traggono la loro forza, e vigore dal Sole stesso, fu detto essere Circe figliuola del Sole: la bellezza della sua voce, aggiunt' a quella del suo volto, formò, può essere, la maggior parte della sua magia.

Cangiò codesta maga, dice Omero, i compagni d' Ulisse in porci; intendendosi con ciò, essersi dessi, per così dire, immersi ne' piaceri d' una Corte voluttuosa. Dices' inoltre ch' ell' aveva la possanza di far discendere le Stelle dal Cielo; per ispiegare che la voluttà fa abbassare gli animi anco i più distinti. Circe aveva sposato il Re de' Samarzi, cui avvelenò poco dopo, per lo che divenne di tal maniera in odio a' suoi sudditi, che fu costretta fuggirsene sulle coste dell' Italia. Ciononostante malgrado i suo' incantesimi, i suoi delitti ed i suoi depravati costumi, non le furono risparmiat' i divini onori, ed a tempo di Cicerone ancor' adoravasi nell' isola d'Ea; ove aveva regnato, dopo essere stata cacciata dalla Samarzia. v. *Ulisse*, *Moli*.

Cirene, Ninfa della Tracia, fu amata dal Dio

Marte, e da questi amori nacque il famoso Diomede Re della Tracia. v. *Diomede*.

Cirene, amante d' Apollo, e madre d' Aristea, v. *Aristea*.

Ciro, Re di Persia: raccontansi alcune favole sovra la nascita e la morte di questo Principe.

Ad Astiage Re de' Medi fu predetto in un tetro sogno che il fanciullo, che sarebbe per nascere dalla sua propria figliuola, lo scacciarebbe un giorno dal Trono; perlocchè risolvette di maritare Mandane ad un Persiano di bassa estrazione, e commise nel tempo medesimo ad uno de' suoi Offiziali d' uccidere il frutto di questo maritaggio. Ma l' Offiziale inobbediente a' comandi, fece esporre il nipotino d' Astiage alla discrezione delle fiere in una selva; laddove venne allattato da una cagna, sintantochè un Pastore d' Astiage, lo vide, e portosselo alla sua casa e lo fece allevare dalla propria sua moglie: può esser che il nome di codesta femmina significasse cagna, e che da ciò nata ne sia una favola.

Ciro venuto in età fu istruito della sua nascita; e riconosciuto dalla madre, fu dalla medesima posto in istato di detronare il suo Avo. Dopo aver conquistata l'Asia, portò la guerra contro gli Sciti, li mise in rotta in un primo combattimento, e fece prigioniero il figliuolo della Regina Tomiri, il quale Ciro lasciò morire pel dolore della sua schiavitù. Tomiri animata dal desiderio della vendetta diede una seconda battaglia a' Persiani, e con una finta fuga avendoli tratti in una imboscata ne uccise più di ducentomila col loro Re; e dipoi avendo fatta recidere la testa a Ciro, e posta in un otro pieno di sangue, andava insultandolo con le seguenti parole. „ Crudele „ che tu sei! saziati dopo la morte del sangue

„ di

„ di cui avesti tanta sete nella tua vita, e di „ cui sei stato sempre insaziabile".

Cisio, Re della Cisica, nella picciola Misia. Ei fu quegli che ricevette in sua casa gli Argonauti, e dopo aver somministrato lor'ogni sorta di rinfresco, accomiatolli ricchi di regali: ma un contrario vento avendogl' impegnati restarsene per tutta la notte nel porto medesimo, Cisio, credendoli suoi nimici che venissero ad assalirlo, gli attaccò, e nel combattimento fu ucciso da Giasone, ch'ebbe un sommo dispiacere della sua morte, ed il quale fece a Cisio de' magnifici funerali.

Cissone (*a*) giovane, seguace di Bacco, trasformato nella pianta ellera dopo aver perduta la vita nel furore d'una festa di questo Dio.

Cissotonie, feste istituite ad onore del giovane Cissone, e di Ebe, Dea della giovinezza, laddove la gioventù interveniva coronata d' ellera.

Citera, isola dell' Arcipelago, oggidì Zerigo, dirimpetto a Creta. Esiodo dice, che Ener'essendo stata prodotta dalla schiuma del mare, fu portata subito in quest'isola sovra una conca marina; codesta è la ragione, onde Citera le fu spezialmente consagrata, ed il tempio ch' ell' aveva in quest'isola passava per il più antico di tutti quelli che Venere avea nella Grecia.

Citerea, sovranome dato a Venere.

Citereo, sovranome dato a Cupido come figliuolo di Venere Dea di Citera.

Citereo, Fiume del Peloponeso in Elide. Pausania pone alla sua sorgente un Tempio consagrato alle Ninfe Jonidi, ed aggiunge che tutti gli ammalati, che lavavansi nella fontana di codesto Tem-

(a) *Da* Κισσὸς, *ellera*.

Tempio, ne uscivano con perfezione guariti. v. *Jonidi*.

CITERONE, Monte della Beozia, che separa la Beozia dall'Attica, consagrato a Bacco ed alle Muse. Desso è quel monte, sovra di cui i Poeti hanno posto la favola d'Atteone, le Orgie di Bacco, Amfione suonando la Lira, la Sfinge d'Edipo ec.

CITERONE, Re di Platea nella Beozia passava per il più saggio Uomo del suo tempo, e fu quegli che trovò il modo di riconciliare Giove, e Giunone. Questa Dea aggravatasi per gli affari amorosi di suo marito, risolvette volersi affatto separare da lui con un pubblico divorzio. Citerone pensò intorno il mezzo di far rimovere la Dea dalla sua risoluzione, e consigliò Giove a fingere di voler impegnars' in un nuovo maritaggio; lo ch'eseguito ebbe il totale suo effetto.

CITERONIA. Fu chiamata con questo nome Giunone dopo la riconciliazione con Giove, per il consiglio di Citerone.

CITERONIO, sovranome di Giove ch'era onorato sovra il monte Citerone.

CIVETTA, uccello consagrato a Minerva, siccome simbolo della vigilanza; volendo con ciò indicare, che la vera saggezza non s'addormenta giammai. Eliano dice, che l'incontro d'una Civetta era un cattivo presagio.

CLADEO, uno degli Eroi della Grecia, a cui secondo Pausania furono dati gli eroici onori.

CLADEUTERIE (*a*) Feste, che celebravansi al tempo della raccolta. Eusichio ne fa menzione.

CLARIANO, ovvero CLARIO, sovranome d'Apollo pe'l bosco sacro, un Tempio, ed un Oracolo, ch'egli

(a) *Dal greco* Κλάδος *ramo*.

ch'egli aveva a Clauro nella Jonia vicino a Colofone. V. *Oracoli*.

Clava, sorta d' arma grossa, e pesante molto a proposito per accoppare le bestie; e qualunque persona. Dessa è l' ordinario simbolo d' Ercole, imperciocchè codesto Eroe non si serviva per abbattere i mostri, e i Tiranni se non d'una Clava, che dopo aver atterrato i Giganti; a Mercurio fu da lui consagrata. Dicesi che questa Clava fosse d'ulivo selvatico, e che in quel luogo, ove fu situata da Ercole; abbia presa radice, e divenuta sia dipoi grand' albero. La Clava alcune volte viene data a Teseo ancora; imperciocchè dice Euripide ne' suoi Supplicanti, che Teseo combattendo contra Creonte Re di Tebe, s'armò d'una grossissima Clava, colla quale rovesciava, ed abbatteva tuttociò ch'opponeasi alla sua feroce furia. Il Poeta chiama codesta Clava coll'epitteto d' Epidauriana, per la ragione, che, secondo l'opinione di Plutarco, Teseo ne la rapì a Perifete, che fu ucciso da lui nell' Epidauro, e della quale ne fece dipoi quell' uso medesimo, che faceva Ercole della pelle del Leone di Nemea.

Claudia, fu una Vestale; che per aggiungere ad un'aria troppo vivace la cura particolare d'adornarsi, rese sospetta, ed equivoca la sua riputazione; ciò non ostante trovò ella una occasione di far pruova della sua virtù; ed assicurarsi la buona fama.

Il popolo Romano avendo fatta trasportar dalla Frigia a Roma la Statua della Dea Cibelle, dicesi, che il Vascello arrestasse il corso all' imboccatura del Tebro, di modo che fu inutile ogni tentativo per farlo proseguire. Consultarono subito l' Oracolo delle Sibille, per saperne la cagione, e fu da esso risposto che ad una Vergine

ne sola sarebbe venuto fatto il condurlo nel porto. Presentatasi Claudia fece ad alta voce la sua preghiera alla Dea, ed attaccando la sua cintura al Naviglio fecegli proseguire il suo cammino senza la menoma resistenza, e con ciò acquistatossi l'ammirazione di tutto quel popolo. Tutte queste cose non potevano essere passate di concerto fra la Vestale, e le persone interessate per la di lei riputazione.

Clavigero, sovranome dato ad Ercole, per essere armato d'una Clava (*a*).

Clausio, Dio che veniva invocato nello chiudere le porte (*b*); codesto era il Dio Jano. V. *Patulejo*.

Cledonismanzia, sorte di divinazione, che traevasi dalla voce degli uomini, e degli Dei ancora, la quale credeva il popolo alcune volte d'intendere: dessa riguardava pure le parole.

Clemenza, virtù situata fra le Divinità favolose. Fu presa risoluzione, dice Plutarco, di fabbricare un Tempio alla Clemenza di Cesare, di che ne fa fede una delle sue medaglie. I suoi simboli sono un ramo, la patera, e la pica; e Claudiano dice che codesta Divinità non dovrebbe avere nè Tempio, nè Statua per la ragione che il cuore dev'essere la sua sola dimora.

Cleobe, v. *Bitone*.

Cleodeo, figliuolo d'Illo fu uno degli Eroi a cui la Grecia eresse de' Monumenti eroici.

Cleodossa, una delle sette figliuole di Niobe, che secondo la relazione lasciataci da un Apollodoro, perirono per la collera di Latona.

Cleomede d'Astipalea, era un giovane Greco così forte,

(a) *Dal Greco* Κλαδος, *ramo*.
(b) *Da* Claudere, *Chiudere*.

forte, e robusto, ch' entrato un giorno in una scuola il di cui soffitto era sostenuto da una grossa colonna, con un solo pugno rovesciolla, e schiacciò una moltitudine di fanciulli ch' ivi trovavansi. I loro parenti lo inseguirono, ed ei ricoveratosi in un forziere si tenne in tal maniera rinserrato, che non fu possibile a chicchessia aprirlo senza metterlo in pezzi, benchè tutto ciò inutilmente, non avendovi più trovato Cleomede. Intorno così fatto avvenimento consultarono l' Oracolo, e la Pitia ne diede in risposta, che Cleomede era l'ultimo de' Semidei, in conseguenza di che i Greci eressero a codesto Eroe degli eroici Monumenti. Plutarco riferisce questa favola raccontando il rapimento di Romulo nel Cielo, e dà a tutte due la medesima fede.

Cleromanzia (*a*), sorta d' augurio che facevasi gittando i dadi, ovvero alcuni piccioli ossetti. Eravi nell' Acaja un Oracolo d' Ercole, le di cui risposte venivano col gittare de' dadi, ed il Sacerdote rispondev' a norma de' numeri che ne traeva.

Clidomanzia, altra spezie d'augurio che poneasi in esecuzione col mezzo d' alcune chiavi (*b*).

Climene figliuola dell'Oceano, la quale dal Sole suo amante ebbe Fetonte, e le Eliadi.

Climene, altra figliuola dell'Oceano, e compagna della Ninfa Cirene madre d' Aristea.

Climeno padre d'Arpalice. V. *Arpalice*.

Clio, la prima delle Muse, considerata come l' inventrice della Chitarra, perlocchè viene rappresentata tenendo in una mano codesto strumento, e nell'altra un plettro in luogo d'archetto. E siccome la fanno preside anche alla Storia, la simbol-

(a) *Da* Κλῆρος, *forte divisione*.
(b) *Da* Κλεὶς, Κλειδὸς, *chiave*.

boleggiano alcune volte con una Tromba in mano, ed un Libro di Storia nell'altra. Il nome suo significa gloria, e fama (*a*). V. *Muse*.

Clio, una delle Ninfe compagne di Cirene madre d'Aristea.

Clita, moglie del Re Cisico, la quale, pel grande amor conjugale, non avendo potuto sopravvivere alla morte del Re suo marito, appiccossi per disperazione. V. *Cisico*.

Clitidi, la famiglia de'Clitidi, nella Grecia, era destinata in particolare alle funzioni degli Aruspici con quell'ancora de'Jamidi.

Clitio uno de' Giganti, che guerreggiarono contro i Dei. Fu da Vulcano atterrato con una Clava rovente, ed in tal modo fu tratto dalla battaglia.

Clitennestra, figliuola di Leda, moglie di Tindaro, e sorella di Castore, Polluce, e d'Elena. Nelle sue prime nozze con Tantalo, figliuolo di Tieste, ebbe un fanciullo, che, secondo il parere d'Euripide, fu ucciso col padre da Agamennone Re d'Argo, e rapita Clitennestra violentemente; siccom'ella ne parla nell'Ifigenia (*b*): Castore, e Polluce per vendicare un tale affronto gli dichiararono la guerra, ma Tindaro loro padre che aveva consigliato codesto rapimento, riconciliò il suo nuovo genero co' suoi figliuoli. Funestissimo fu ad Agamennone, ed alla sua famiglia questo nuovo maritaggio; imperciocchè non sì tosto partì egli per la guerra di Troja, che la Regina abbandonatasi ad Egisto, di lui servissene per far perire il marito al suo ritorno in Argo, e nascondendo sotto finte carezze il parricidio ch' ella

(a) *Da* Κλείω, *io celebro, io pubblico.*
(b) Act. 5.

ella medesima meditava un giorno, ch' Agamennone uscito era dal bagno, fecegli dare una veste lunga serrata dalla parte del capo, cosicchè postasela indosso ne venne a restare inviluppato, ed allora Clitennestra ed Egisto avventatisigli furiosamente lo ucciserq. Lungo tempo appresso fu da Oreste vendicata la morte del Padre, uccidendo la madre sua coll' adultero. Clitennestra nell' Eletra di Sofocle prende come pretesto dell' assassinio di suo marito, la morte d'Ifigenia, alla quale Agamennone avea acconsentito. v. *Agamennone*, *Oreste*, *Egisto*.

Clizia, una delle Ninfe dell' Oceano, la quale dopo essere stata amata da Apollo ebbe il dispiacere di vedersi abbandonata per Leucotea; per la cui preferenza, Clizia trovò il mezzo onde far perire la sua rivale. Ciononostante, Apollo non potè concepire per essa se non un totale disprezzo: la qual cosa ponendo codesta Ninfa alla disperazione, deliberò voler morire di fame. Distesasi notte e giorno sulla terra co' capelli sparsi girava gli occhj inverso del Sole, accompagnandolo co' suoi sguard' incessantemente, e fu ella infine cangiata in quel fiore che girasi col moto del Sole medesimo, e che viene chiamato *Eliotropio*, Girasole, ovvero Sole semplicemente. v. *Leucotea*.

Cloacina, Dea delle Cloache. Tito Tazio trovata avendo casualmente una Statua in una Cloaca, eressela fralle Divinità, e consagrolla sotto il nome di Cloacina.

Cloacina è così pure un sovranome di Venere a cagione d' un Tempio, ch' ell' aveva presso alla Città di Roma in un luogo paludoso; laddove un tempo i Romani, ed i Sabini, dopo la guerra tra di loro pel ratto delle Sabine, unironsi

in

in un solo popolo. Plinio solo ne fa menzione. (*a*)

Clodoni, nome che, secondo il sentimento di Plutarco, veniva dato alle Baccanti della Macedonia; ma egli non fa cenno della ragione.

Cloie festa celebrata in Atene ad onore di Cerere a cui sagrificavano un capro. Codesto nome, che ha una stretta relazione alla verdura de' campi, conviene con ragione a questa Dea; (*b*)

Clonio uno de' cinque capi che condussero i Beozj di Tebe all'assedio di Troja sovra cinquanta vascelli.

Clori, giovane Ninfa sposata da Zefiro, il quale diedele la sovraintendenza di tutt'i fiori. (*c*)

Clori, figliuola d'Amfione, e di Niobe, è quella che si trasse alla vendetta di Latona. Il suo primitivo nome era Melibea, ma fu dipoi sovranominata Clori per non aversi giammai potuto riavere dallo spavento, causatole per la repentina morte de' suoi fratelli, e sorelle, che fecela rimanere pel corso intero della vita sua d'un estraordinario pallore. Dal suo maritaggio con Neleo ebbe dodici figliuoli, de'quali dieci ne furono uccisi da Ercole nella presa di Pilo, l'undecimo restò cangiato in aquila, ed il celebre Nestore fu l'ultimo. v. *Neleo*, *Niobe*, *Nestore*.

Cloto, la più giovane delle tre Parche, il di cui nome (*d*) è molto analogo al suo uffizio, ch' è l'essere obbligata a filare lo stame vitale; ovvero secondo altri dessa è quella, che tronca il filo de' nostri giorni. v. *Parche*.

Cnef codesto si è l' essere supremo nel sistema degli

(a) *Lib.* 15. *cap.* 29.
(b) Κλόα, *erba verde*.
(c) Κλόρος, *verdura*.
(d) *Da* Κλώθω, *filare*.

gli Egizj, secondo l' opinione de' quali esisteva innanzi la creazione del mondo, e della di cui bocca uscì il prim' uovo d' onde provenner gli altri esseri tutti. Egli veniva rappresentato o sotto la figura d'un uomo con uno scettro in mano, la testa coperta da un pennacchio, maestoso per indicare la maggioranza sovra tutte le cose, ed un uovo nella bocca, simbolo del mondo da lui formato; oppure sotto la figura d'un serpente, che tenendo la coda nella sua bocca veniv' a formare un cerchio; volendo con ciò accennare ch' ei non aveva principio nè fine. Al riferire di Plutarco gli Egizj della Tebaide non conobbero un tempo se non questa Deità immortale, e non fu ammessa da loro alcuna mortale Deità: pruova dell'antica tradizione dell'unità di Dio.

Fine del Tomo primo.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

COncediamo Licenza a *Sebastiano Valle* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Dizionario Mitologico ec. opera dell'Abate Declaustre tradotta dal Francese Tomi 6.* osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 25. *Agosto* 1792.

(Giacomo Nani *Riformator.*
(Zaccaria Vallaresso *Riformator.*
(

Registrato in Libro a Carte 148. al Num. 9.

Martantonio Sanfermo Segr.

Adì 30. *Agosto* 1792.

Registrato a Carte 172. nel Libro esistente nel Magistrato Eccellentissimo contro la Bestemmia.

Gio: Antonio Maria Cossali Nod.

AL 1503511